

Editoriale

Non chiedeva favori: per questo Ciampi è piaciuto all'America

GIAN GIACOMO MIGONE

È molto semplice la principale delle molteplici ragioni del successo che Carlo Azeglio Ciampi ha raccolto a Washington. Per la prima volta dopo molti anni un presidente del Consiglio italiano si è recato al colloquio alla Casa Bianca, senza avere investito da chiedere, sostegno da sollecitare, pericoli, veri o presunti, da cui essere difeso. Persino la grandezza di De Gasperi - protagonista di un'altra visita a Washington, nel 1947, che ha preluso ad una vera e propria svolta nella politica estera ed interna italiana - era legata all'autorevolezza con cui egli svolgeva un ruolo che pure era di tipo proconsolare, nell'Italia della sovranità limitata (anzi, delle sovranità limitate, dello Stato e dei partiti, perché anche il Vaticano incombeva sulla politica interna italiana ed il Partito comunista era fortemente dipendente da Mosca). Egli e i suoi successori vacavano la soglia della Casa Bianca con la consapevolezza di dover rendere conto del loro operato, e con la preoccupazione che l'esito dei loro colloqui avrebbe condizionato la loro successiva navigazione nelle acque paludose della Prima Repubblica.

In questo terzo dopoguerra il presidente degli Stati Uniti ha ormai perso sia la volontà che la possibilità di determinare gli esiti della politica interna di un paese come l'Italia, anche se non tutti da noi lo hanno ancora capito (altrimenti non si spiegherebbero le tempeste in un bicchier d'acqua che possono scatenare l'articolo di un Lutwak o una frase, probabilmente male interpretata, del nuovo ambasciatore a Roma). Perciò Ciampi ha potuto presentarsi con la tranquilla dignità di chi, essendo padrone di sé stesso, deve affrontare una situazione difficile, ma ha già conseguito alcuni risultati positivi. Contrariamente a quanto si potrebbe credere, il nostro paese è oggi circondato da un rispetto quasi unanime, quale non ha mai ricevuto «quando la nave andava». La valanga di scandali che hanno sepolto la Prima Repubblica vengono interpretati, non a torto, come il segno della capacità dell'Italia di osservarsi nello specchio, senza nascondere brutture da cui nessuno è esente, necessaria premessa di qualsiasi opera di risanamento. Tuttavia, sarebbe errato attribuire soltanto al mutato contesto l'esito positivo del viaggio di Ciampi. La storia talora offre straordinarie occasioni, ma bisogna saperle cogliere. Non sono pochi, e di variegata collocazione politica, a non essersi accorti del crollo del muro di Berlino e di tutte le conseguenze che ne derivano per la nostra vita interna, come per la politica estera italiana.

Tutta la divergenza sulla Somalia - che è importante per i suoi aspetti paradigmatici, in un momento in cui è essenziale che le Nazioni Unite imparino a distinguere tra azioni di polizia internazionale e atti di guerra (o, peggio, di rapresaglia) - è stata condotta, da parte italiana, con dignità e fermezza sia sul campo, cioè a Mogadiscio, sia nei confronti del nostro maggiore alleato. Ciò sarebbe stato impensabile, anche solo qualche mese fa. Amato consule. Sarebbe prevalsa, tra uomini politici ancora dell'ancien régime, la propensione a competere per i favori di Washington, o il timore di perderne la benevolenza. Invece, proprio l'esperienza somala dimostra come sia possibile un rapporto di lealtà e di indipendenza, anche nei confronti del maggiore alleato. Tale atteggiamento è tanto più efficace quando i nostri interlocutori sanno che l'Italia non è pregiudizialmente ostile, ma laicamente disponibile a valutare le iniziative di una superpotenza che non ha ancora trovato una propria collocazione in un mondo che non è più bipolare. Non è un caso che il presidente Clinton abbia potuto usare le critiche italiane alla sua politica in Somalia - che contiene tutte le difficoltà per una potenza come gli Stati Uniti ad accettare, sia pure in posizione preminente, una disciplina collettiva quale deve essere quella dell'Onu - per uscire da un'impasse. È questo il senso dell'accordo per un progetto congiunto che segna una svolta in senso politico e umanitario dell'intervento in Somalia.

Tutto ciò è giusto e anche promettente. Restano altri passi da compiere. Il nostro paese deve abituarsi a sdrammatizzare (che non vuole dire attenuare) il proprio rapporto con Washington. L'impegno europeo è prioritario, perché non si tratta di un vincolo di alleanza, ma della costruzione di una nuova entità sovranazionale. Anche nell'ambito delle Nazioni Unite dovremo imparare a definire la nostra politica nel confronto con tutti gli Stati, piccoli e medi, strutturalmente interessati a favorire un processo di rafforzamento ed autonomia della comunità internazionale, sfuggendo all'ossessione di difendere, solo e sempre, la nostra sedia traballante al tavolo dei più potenti.

Il segretario del Pds alla festa di Bologna davanti a centinaia di migliaia di persone «Concluso il tempo politico del governo Ciampi propongo un'alleanza senza steccati»

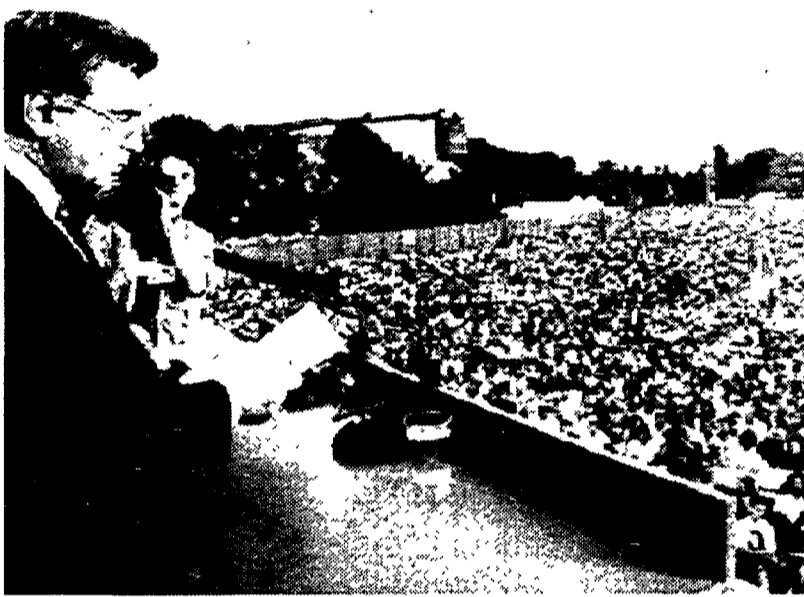
Occhetto ai progressisti: «Uniamoci per governare»

«Caro Segni, attento a non cadere ostaggio di un disegno moderato. Siamo noi a voler rilanciare l'idea di Alleanza democratica nella sua autentica ispirazione». Ascoltato da mezzo milione di persone a Bologna, Achille Occhetto ha chiuso la Festa dell'Unità ribadendo l'obiettivo di unire tutti i progressisti al governo del paese. Senza steccati e pregiudiziali a sinistra.

DAI NOSTRI INVIATI STEFANO DI MICHELE ALBERTO LEISS

BOLOGNA. Decine di migliaia di persone raccolte nell'«arena» della Festa hanno partecipato ieri sera al comizio conclusivo di Achille Occhetto, nonostante la fitta pioggia che ad un certo punto è cominciata a cadere. Col leader del Pds hanno parlato il presidente dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy, e il direttore dell'Unità Veltroni. Ma erano circa mezzo milione, secondo gli organizzatori, i visitatori convenuti a Bologna per ascoltare il discorso del leader della Quercia, diffuso dagli altoparlanti. Occhetto ha ribadito l'estraneità del Pds al sistema di Tangentopoli. Ha attaccato frontalmente la Lega di Bossi. Ha respinto gli inviti ad alzare steccati a sinistra, e ha rilanciato l'obiettivo di realizzare il più vasto schieramento di forze progressiste per governare il paese. Martinazzoli - ha anche detto il segretario del Pds - si sta assumendo la responsabilità di ritardare la realizzazione di una democrazia delle alternanze. E la Chiesa commette un errore se «contraddicendo il senso delle posizioni più recenti e più avanzate», torna a vagheggiare l'unità politica dei cattolici.

PAGG. 6 e 7 IL DISCORSO DI OCCHETTO NELLE ULTIME PUE



Pur facendo la tara ai giornali - sempre encomiastici quando muore un potente - l'impressione è che Pietro Barilla fosse una gran persona. Trasformare fusilli e merendine in un'autentica avventura umana (la fabbrica venne venduta, riacquistata e mandata in orbita dallo stesso Pietro, uno tra i pochi «figli di famiglia» capaci di fare ombra agli avi) non è da tutti. La fortuna e il talento di Pietro fanno spicco in un'epoca in cui il problema principale, per milioni di occidentali è - come direbbe Wittgenstein - che si rompono i coglioni dal mattino alla sera, impegnati in lavori stupidi (magari far le righe sui rigatoni Barilla) e frustrati da passatempi ancora più stupidi (magari guardare in tivù le pubblicità Barilla). La questione dell'identità individuale (dare a tutti la possibilità di essere qualcuno, smentendo di essere nessuno) è così decisiva che non credo ne esistano altre lontanamente comparabili. Per questo, quando muore una persona meritatamente famosa come Pietro Barilla, mi viene sempre da pensare a quelli che muoiono sullo sfondo, come le comparse dei film di guerra, senza nemmeno il bene di un doppiatore che gli faccia gridare «aargh».

MICHELE SERRA

«Vitalone va sospeso»

Il ministro Conso chiede il voto del Csm



NINNI ANDRIOLO A PAGINA 9

Il messaggio del presidente della Repubblica dopo l'attentato alla caserma di Catania Quasi illesi tre militi; il quarto ha perso un occhio ed è ancora grave

«Le bombe non ci intimidiscono»

Gorbaciov punzecchia la Lega

Gorbaciov è tornato a Milano e di lì ha mandato un messaggio agli italiani. «Attenti alla disgregazione - ha detto - al Nord circolano certe idee! Anche da noi c'era chi predicava la divisione e vedete che fine abbiamo fatto». L'ex presidente dell'Urss è in viaggio in Italia, con la moglie Raisa, per nove giorni.

S. SERGI A PAGINA 11

La strategia «libanese» fa il suo ingresso a Catania.

Non è stata una strage, ma il bilancio dell'attentato alla caserma dei carabinieri di Gravina è pesante: tre militi feriti, uno gravemente. Da Boves il Presidente Scalfaro ha parole durissime: «I mafiosi sono come le SS». Cosa Nostra reagisce col terrore all'offensiva dello Stato. È l'opinione di Mancino e Ciampi. Per il sindaco Bianco «hanno paura di perdere potere».

PIERGIORGIO BETTI WALTER RIZZO SAVERIO LODATO ALLE PAGINE 3 e 5

Savater Intellettuali vi accuso

A PAGINA 2

Michnik Polonia, attenta

DE MARCHI A PAGINA 10

Bossi: «O elezioni o chiederò un plebiscito al Nord»

Laura Matteucci

Ogni lunedì con l'Unità ITALIANA

IL LIBRO DELL'UNITÀ

DOMANI 20 SETTEMBRE

IL BUON VECCHIO E LA BELLA FANCIULLA

ITALO SVEVO

MILANO «Se questo Parlamento non va a casa subito lanceremo un plebiscito per il federalismo; entro marzo o aprile al massimo potremmo chiamare i cittadini del Nord ad un referendum per decidere sul federalismo e su quali competenze dare allo Stato. Roma potrebbe continuare ad avere competenze per gli esteri e per quel che riguarda l'ordine pubblico, per esempio. Bossi, all'assemblea della Lega a Milano, lancia la campagna della Lega e dà l'ultimatum a Ciampi: «È arrivato al capolinea. E il segnale che non ha più niente da dare è arrivato dalla scelta assistenzialista fatta a Crotona». Poi parla delle alleanze: «Legga al governo subito con la Dc, a patto che rispetti la scelta liberista e abbracci il federalismo».

A PAGINA 5

Arrestato Marco Fredda (Pds) per violazione della legge sul finanziamento pubblico

MILANO. Il responsabile del patrimonio immobiliare del Pds, Marco Fredda, 34 anni, è stato arrestato ieri sera a Roma per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Nei suoi confronti il gip Italo Ghitti aveva emesso un ordine di custodia cautelare su richiesta dei giudici di Mani pulite. È stato emesso anche un secondo ordine di custodia cautelare nei confronti di Primo Greganti. Contro di loro, le dichiarazioni dell'imprenditore Bruno Binasco a proposito della compravendita di un immobile di proprietà del Pci nel 1989. Il Pds, in una nota dell'ufficio stampa, precisa che «come risulta da tempo anche negli atti a disposizione dei giudici per la vendita di quell'immobile, un'anticipazione di un miliardo e cento milioni è stata interamente restituita con l'aggiunta di una penale di cento milioni poiché la vendita fu perfezionata con acquirente diverso da quello iniziale. Neppure una lira è restata dunque all'amministrazione del Pds».

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 9

PERCORSI DI GUERRA PER VECCHI ULTRASessantenni

Con un colpo spagnolo anni 40 il nuovo sindaco leghista di Alassio ha vietato quest'estate alle bagnanti in bikini di sedersi sul mitico muretto e a quelle in topless di prendere il sole sulla spiaggia. Le bagnanti in bikini che girano per le strade del centro rendono sinceramente il clima di una città di mare più allegro e vacanziero. Ma attenzione! In quelle strade ombreggiate, piene di negozi di frutta e fiori che emanano fragranze da stordire, si cela un'insidia; da dietro le imposte verdi di finestre chiuse ci sono lampeggiamenti di occhi giallastri e rigati di rosso sangue di vecchi ansimanti. Stanno lì i poveri disgraziati, i finti nonnetti buoni o gentili, in postazioni dove si pratica a spron battuto l'autocritismo a due dita. Spiano tutto il tempo, soprattutto nelle ore mattutine, quando vengono lasciati imprudentemente soli in casa. Mangiano con gli occhi le giovani in bikini, i piedi magri e poi le unghie con lo smalto rosso, salgono su fino ai pubi e poi agli ombelichi e poi ai seni di cui si intravedono le protuberanze dei capezzoli duri ed eccitanti. Poi purtroppo è tutto un antiseno. Da dietro quelle imposte si sentono gemiti, lamenti penosi e anche colpi sordi: sono borsate in nuca delle vecchie mogli che li sorprendono alle spalle in atteggiamenti inequivocabilmente masturbatori. Ha fatto benissimo il sindaco leghista a tutelare l'equilibrio psichico di quei disgraziati. Si evita che da qualche finestra nei piombi giù uno, sui mucchi di frutta, in un ultimo, osceno orgasmo senile. Ora il Comune di Bogliasco vicino a Genova fa un'uscita che è un autentico colpo basso: «Venite da noi - invita il sindaco - potrete girare come volete e sarete felici». I giovani però, non i poveri vecchi onanisti appiattiti come animali predatori dietro le loro finestre scure. Non so da quale parte stare: difendendo la libertà dei giovani o la possibilità dei poveri vecchi di non essere provocati? Una soluzione forse c'è. Ed è questa: dividere l'Italia in tanti settori, tipo riserve indiane o parchi speciali. Si deve fare una cartina d'Italia in varie colorazioni. Il rosa è quello riservato ai giovani fino a 18 anni con discoteche che sono autentiche bolge dell'infer-

no, aperte solo dalle 2 di notte in poi con gli «estasiati» che ballano fino alla spaghettata sulla spiaggia, dopo un bagno di mare pieno di baci con le lingue e di risate argentine delle ragazze. Il rosso: dai 18 ai 25 anni con concerti Trave terrificanti, dove si consumano grandi quantità di alcool, oppio, anfetamine, erba messicana e fritte di cipolle però allucinogene. In queste zone sono ammesse roulette della morte per i più apatici: vale a dire macchine che volano a 180 all'ora in controsenso nelle autostrade e passano agli incroci con il rosso per il gusto di incidenti fragorosi e mortali. Zona blu: dai 25 ai 40, concerti rock bigiameriani a 100.000 decibel, con possibilità di sodomizzare delle partner occasionali in mezzo a montagne umane impregnate di eccitanti sudori. Per finire le famigerate zone nere. In queste sono ammessi solo vecchi over 60. In queste zone tragiche non ci sono più odorosi negozi di frutta e variopinte spalliere di canotti, cappelli da mare e maschere per sub, ma scure stradine nelle quali non penetra la luce. Sono percorsi di guerra con ai lati sinistre postazioni provvisorie, che vengono erette solo durante la stagione estiva, dove viviamo, col minimo indispensabile per la nostra sopravvivenza, noi vecchi onanisti. Abbiamo in dotazione asciugamani per le gocce di onna, foto di Moana per gli allenamenti. E poi micidiali bottiglie di minerale gelata e n-serve di cibo afrodisiaco: scatolette di sardine, tartufi neri, sale, nitro, glicena e tritolo. Al centro di queste stradine scure possono passeggiare solo vecchie baldracche dai 45 ai 55 che gridano: «Maiali, fate schifo!». Queste strade sono rigorosamente vietate alla provocazione dei giovani. Devono essere dotate di posti medici cardiologici e di confessionali. Giovani maledetti! Ascoltate attentamente queste povere proposte e vi renderete conto quanto sia terribile la nostra condizione di vecchi. Abbiate pietà di noi che stiamo per morire. Voi sapete che non crediamo neppure nell'aldilà, ci aspetta solo il grande buio. Fateci, quindi, vivere nella maniera meno dolorosa quest'ultima stagione della nostra povera vita. Basta un sorriso.



PAOLO VILLAGGIO

L'INTERVISTA

Peter Glotz

intellettuale tedesco, dirigente della Spd

La nostalgia fascista avanza all'Est

Cosa sta succedendo nella Mitteleuropa, e in particolare in quei paesi dell'Est che da poco si sono liberati della dittatura comunista? Come mai sono sempre più diffuse le idee nazionaliste, fondamentaliste e addirittura la rivitalizzazione del passato filonazista o filofascista? Ne abbiamo parlato con Peter Glotz, intellettuale tedesco e dirigente di primissimo piano del partito socialdemocratico.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Chissà chi se lo ricorda un dibattito al margine d'un congresso della Spd a Norimberga, qualche anno fa. Si parlava di Mitteleuropa come se ne parlava un po' ovunque, nei libri degli intellettuali, nelle cattedre di storia delle università o sui giornali popolari, in quel tempo in cui c'era già Gorbaciov e c'era ancora l'Urss e gli sciocchi dell'impero dell'est suonavano il preludio della Grande Mutazione europea che avrebbe portato tante speranze. C'erano, quella sera, tra gli altri l'ex cancelliere austriaco Sinowatz, il ceco Mlynar, Luciana Castellina, Katharina Focke. E lui, Peter Glotz. Mitteleuropa come spazio culturale, precipitato di storia passata del continente, ma anche possibile spazio comune per l'economia e la politica del futuro, geografia della libertà inarrestabile dopo l'impietosa del comunismo: sembrava vicino il vecchio mito di quella civiltà perduta, facile da ritrovare. Ci si potrebbe dannare a rifarlo oggi, quel dibattito. A Budapest hanno risspedito Horthy davanti a 50mila persone in tutto come se fosse morto ieri. A Bratislava il presidente della Repubblica fa professione di razzismo contro gli «zingari» e poi minaccia di chiudere i giornali che lo criticano, e intanto il vescovo cattolico della seconda città della Slovacchia propone la riabilitazione di Monsignor Tiso, il feroce di Hitler. A Bucarest il parlamento riabilita Antonescu, il capo delle Guardie di Ferro che ebbe sulla coscienza almeno 300mila ebrei. A Praga, secondo una televisione britannica, ci sono gli *skinheads* più cattivi d'Europa. Ma non come a Varsavia, dove hanno già ucciso. Non come nelle città tedesche, dove si bruciano le case dei turchi con i turchi dentro...

Che succede, dottor Glotz?
Succede che in questi paesi ci sono movimenti fondati sul nazionalismo, sul radicalismo etnico e forse con alcuni elementi decisamente neofascisti. Il pericolo che questi movimenti si affermino è diverso da paese a paese: lo credo per esempio che la Repubblica ceca sia più al riparo, mentre sono più scettico per la Slovacchia, spero che in Ungheria le forze democratiche e liberali siano forti abbastanza e sono assolutamente insicuro di quel che avverrà in Romania e in diversi stati dei Balcani. In ogni caso dobbiamo stare attenti: queste simboliche «ri-sepolture», queste discussioni strettamente acritiche, questi strani rapporti con il proprio passato mostrano quanto queste società siano labili.

Lei, insieme con György Konrad, è stato un po' il teorico della rinascita della



La Kakanina di Musil...
Certo, non la Mitteleuropa di Sladek (è il capo del partito di estrema destra del «Repubblican ceco n.d.r.»), di Czurka (il teorico della Grande Ungheria, n.d.r.), di questa brutta rima di nazionalisti...

Dietro a questo concetto «bonno» della Mitteleuropa non si nasconde oggi anche una specie di operazione «nostalgia»? Ha senso, con i tempi che corrono?
No, non si tratta né di nostalgia né di illusioni sul passato. Si tratta di sapere come nella costruzione del futuro si può non dimenticare il passato, che è poi la storia dello sviluppo avvenuto e delle potenzialità ancora da sviluppare. Penso soltanto alla possibilità di una politica economica comune nell'area centro-europea. Pensi alla politica della sicurezza: oggi si discute seriamente se la Repubblica ceca, l'Ungheria, questo o quell'altro stato dell'area possono essere ammessi nella Nato. Insomma, non si tratta di fantasterie, di sospiri della no-

stalgia dietro, che so?, una stessa ben precisa forma architettonica che si ritrova da Trieste fino in Bucovina. Si tratta di utilizzare per il presente e per il futuro una eredità di cultura umanistica che è comune in questi paesi. Quando Konrad, io ed altri, soprattutto Milan Kundera, abbiamo parlato di Mitteleuropa di questo volevamo parlare. Se altri intendevano altre cose...

C'è una cosa che turba in modo particolare in queste notizie criminali che arrivano dall'Est: in qualche modo in quasi tutti c'è una componente religiosa. A proposito la riabilitazione di Tiso, in Slovacchia, è stato il vescovo cattolico della seconda città del paese,

veda la Serbia, ma anche la Russia. È una complicata mescolanza di componenti religiose, etniche e sociali. Sarebbe sbagliato considerare questi fenomeni, in modo dogmatico, solo per una delle loro componenti. Non sono mai soltanto lotte di classe, né lotte religiose, né conflitti etnici: sono sempre una mescolanza di questi elementi, una amalgama micidiale.

Delle ragioni di crisi, la mancanza di prospettive non sono una prerogativa solo delle società dell'Est. Non dovremmo aver paura anche noi all'Ovest?
Visto che la domanda me la pone un italiano, mi viene subito da pensare a Umberto Bossi, per quanto certo non voglio paragonarlo *tout court*

I nipotini di Giovenale, che amano dire solo idiozie

FERDINANDO SAVATER

La Francia, e forse anche altri paesi d'Europa, è in allarme per un fenomeno che i quotidiani hanno battezzato «nazionalbolsevismo», che sarebbe poi la vicinanza quasi complice tra i nostalgici irriducibili del radicalismo ideologico marxista e gli esponenti di punta dell'ultranazionalismo o dell'estrema destra. La cosa ha sollecitato un manifesto di denuncia firmato da eminenti come Umberto Eco e Jacques Derida. Al di là delle considerazioni più banali, tipo che gli estremi si toccano o che le avanguardie sono talmente avanzate rispetto agli eserciti da passare al nemico, il caso può servire a riaprire la vecchia questione del ruolo degli intellettuali nella società. Più precisamente: in che modo la loro funzione critica deve unirsi al compito di orientare politicamente e eticamente i lettori, senza che pensiamo che gli intellettuali abbiano questa missione?

L'intellettuale ritiene di dover impiegare i cinque sensi in quello che fa, ricorre anche al senso comune gli sembra spesso superfluo. Non tutti possono essere grandi: qualcuno però può essere *errore*: basta dire delle enormità. A questo scopo, una situazione di conflitto come quella del Paese Basco si presta splendidamente. Poche settimane fa, durante la discussione delle tesi di laurea, è capitato di commentare alcune pagine dell'introduzione di Sartre al libro sul processo di Burgos. Certo, la situazione politica, con Franco, era molto diversa. Ma in ogni caso, l'entusiasmo barricadero che si legge tra le righe, l'applicazione del modello coloniale a una situazione che coloniale non è, l'ingenuità con cui si fa passare per storia la leggenda e, perfino, il ricorso alla tesi della differenza biologica dei bianchi per legittimare le loro rivendicazioni politiche (ma non si era detto che l'esistenza arcaica dell'essenza?) provocano un certo disagio intellettuale. Soprattutto se confrontiamo quelle pagine alle opinioni espresse oggi da Gilles Perrault in merito al processo contro alcuni esponenti dell'Eta che si è svolto in Francia: secondo Perrault, nel Paese Basco è in atto una nuova guerra di liberazione algerina, col basco al posto del fez. Lasciamo perdere.

Se passiamo alle questioni internazionali, il gusto per l'enormità si acuisce. L'opinione classica resta questa: dopo la disgregazione del potere sovietico tutti i mali vengono dal Nord. È un'opinione altrettanto feconda per i politologi quanto quella che tutti i bambini nascono a Parigi lo è per un ostetrico. Eppure gettare tutte le colpe sul cosiddetto *nuovo ordine mondiale* e sull'Onu è utilissimo per le analisi del dopopopolino. Basta dire che questi commentatori hanno cominciato a criticare l'Onu da quando l'Onu ha cominciato a tentare di servire a qualcosa. È grave intervenire in Somalia, c'è da vergognarsi a non intervenire in Bosnia. E se le cose fossero andate al contrario, i rimproveri non sarebbero meno furibondi. Il tonante censore che considera tutto uno schifo incore nel paradosso del mentitore: se il cretese Epimenide dice che tutti i cretesi mentono, non sai se credergli prendendolo come esempio della sua affermazione o dubitarne perché è confermato dal suo caso. Per certi personaggi, la cosa si spiega ricordando che chi presume che l'intellettuale sia *intelligente* è vittima di una generosa superstitazione originata dall'omofonia delle due parole. In altri casi occorre un maggiore sforzo di comprensione.

L' intellettuale, almeno in Spagna, si rivolge a un pubblico tradizionalmente piccolo-borghese, che nella vita quotidiana applica strategie meschine e ha bisogno quindi di tonificanti. L'anima con dosi massicci di radicalismo puro. La nomea di estremismo serve a conquistarsi adepti. Chi giura che viviamo nella peggiore barbaria mai conosciuta, che la cultura è stata maciullata, che bisognerebbe mettere all'asta le collezioni del Prado o che la scimmia discende dall'uomo è sicuro di conquistarsi fama di mente lucida e incorruttibile. Basta riguardarsi i titoli a effetto dell'estate e aggiungerci l'overdose di astrologi e parapsicologi in tv. Non resta che dare ragione al vecchio Gracián: «La scienza dei saggi vive nel discredito». Non si fa distinzione tra *criticare* e *parlare a vanvera*. Chi parla a vanvera dà per scontate tutte le cose positive (diritti, servizi, progressi) e oltretutto pensa che non siano poi così buone come sembrano; il male, invece, è intollerabile, scoraggiante e realissimo. Ma la cosa peggiore è che il frastuono dei parlatori a vanvera assorda i critici e li trasforma in tiepidi dialettici se non in incensatori prezzolati del presente.

Se i nazionalbolsevischi, o quelli che li ricordano senza esserlo, hanno bisogno di un santo protettore, propongono il romano Giovenale. Nelle sue satire vituperava la città, l'emancipazione della donna, il tramonto delle vecchie virtù che non sono mai esistite, la corruzione universale dei potenti, l'eterno disastro del presente. È stato l'inventore dell'espressione *panem et circenses*, figuratevi che avrebbe detto della televisione! Se la prete anche col cosmopolitismo e con l'invasione di immigrati: «Cittadini, non posso sopportare una Roma greca. E quanti achi vivono già nei nostri sobborghi! La fumana siriana già si getta nel Tevere e porta con sé i suoi gerghi e costumi...». Ma siamo giusti, almeno Giovenale aveva il genio poetico dell'invenzione. Il che non può dirsi dei suoi emuli attuali.

Senza arrivare a tanto, mi sono abituato negli ultimi anni alle reazioni dei colleghi di passaggio nel Paese Basco: tutti affascinati dalle posizioni più radicali del nostro nazionalbolsevismo. Senza comprometterci troppo, ovviamente, approfittando del soggetto per strizzare l'occhio a metodi feroci e denunciare i mali della democrazia, gli abusi dello Stato. Denuncio a volte, ma tutto ragionevole, ma un po' troppo inclini ad avallare sul piano teorico l'ideologia della violenza. Non sarebbe stato meglio approfittare del contesto per denunciare i danni del nazionalismo radicale o giustificare, senza dimenticarne i limiti, l'impegno democratico? Mai e poi mai, perché su una simile posizione pesa il sospetto di complicità col governo, meglio passare per compagni di strada dell'Eta. Stando così le cose, è quasi preferibile la sincerità della pleiade di sociologi, antropologi, sessuologi e soprattutto teologi (mollissimi teologi) della rivista *Egri*, che scrivono analisi di indirizzo freudopitagorico, gradite alla scuola del grande scienziato-poeta Radovan Karadzic, su Euskal Herria e sull'umanità in generale.

Altre diagnosi, invece, sono più sconcertanti: per esempio, in pieno agosto, con Julio Iglesias che imperversava e una manifestazione dei lavoratori della Ilusi tutti i giovedì, eccetera eccetera. Javier Sábada ha pubblicato sul quotidiano conservatore (conservatore delle essenze nazionalbolsevische) un articolo intitolato *Donostia 93*, in cui raccontava le sue impressioni estive sulla nostra capitale San Sebastián. La principale è questa: che il clima estivo è sempre più spagnolo. Sono finite, a quanto pare, quelle simpatiche villeggiature neozelandesi o perugine?

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Dialogo di un (ri)venditore di cultura

ENRICO VAIME

È stata una settimana dura quella passata per chi ha seguito la Tv e i problemi di un mezzo così discusso di questi tempi. S'è spesso accennato alla «cultura» spaventando alcuni, stimolando altri e s'è arrivati alla conclusione dal grande poeta marchigiano ipotizza l'incontro fra un venditore e un acquirente. Trasferiamolo in viale Mazzini e immaginiamolo avvenire fra un personaggio Tv (un venditore di idee o d'aria fritta invece che di almanacchi) e un possibile committente-acquirente (che la prassi ci insegna essere spesso «passaggero»). Il committente eventuale chiede: «Idei per l'anno nuovo? (nell'originale chiede almanacchi)». E il personaggio Tv-venditore risponde: «Sì, signore». Il passaggero, per capire le intenzioni, chiede

tere una considerazione del genere, sul piano formale. Ma contiene delle riflessioni che si possono trasferire ad oggi, all'oggi televisivo addirittura. Il dialoghetto leopardiano ipotizza l'incontro fra un venditore e un acquirente. Trasferiamolo in viale Mazzini e immaginiamolo avvenire fra un personaggio Tv (un venditore di idee o d'aria fritta invece che di almanacchi) e un possibile committente-acquirente (che la prassi ci insegna essere spesso «passaggero»). Il committente eventuale chiede: «Idei per l'anno nuovo? (nell'originale chiede almanacchi)». E il personaggio Tv-venditore risponde: «Sì, signore». Il passaggero, per capire le intenzioni, chiede

LA FRASE

Mikhail Gorbaciov

Tutto è perduto fuorché l'ospite d'onore
Marcello Marchesi

L'assalto della mafia



Gravissimo attentato, l'altra notte poco prima dell'una È esplosa, a Gravina, un'auto davanti al comando dell'Arma Mancino: «È la risposta di Cosa Nostra al nostro attacco» I «poteri occulti» contro l'azione della nuova giunta

L'appuntato Sebastiano Grasso gravemente ferito dall'autobomba: al centro, la caserma dei carabinieri devastata dallo scoppio e il sindaco di Catania, Enzo Bianco



Strategia «libanese» anche a Catania

Tre carabinieri feriti, il presidente Ciampi: «Lo Stato reagirà»

Arriva anche a Catania la strategia «libanese» della mafia. Ieri notte, otto minuti prima dell'una, esplose un'autobomba davanti al comando di compagnia dei carabinieri a Gravina di Catania. Il bilancio è pesante: tre carabinieri feriti, uno è in gravi condizioni. Mancino: «È la risposta della mafia all'offensiva delle forze dell'ordine». Si teme una nuova strategia legata alle forze che vogliono bloccare il rinnovamento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Fortuna. Solo una straordinaria dose di fortuna ha evitato un ennesimo bagno di sangue in terra di Sicilia. La prima auto-bomba sulla costa orientale dell'isola è esplosa ieri, otto minuti prima dell'una del mattino, contro il comando di compagnia dei carabinieri di Gravina, portando la strategia «libanese» di Cosa Nostra anche in provincia di Catania. Tre anni fa c'era stata la fatidica imbottita con 50 chili di tritolo e parcheggiata sotto le finestre del comando provinciale dell'Arma in piazza Verga, proprio di fronte al tribunale. Fu un avvertimento. Ieri, no. Ieri non è stato un avvertimento.

Chi ha messo l'esplosivo voleva colpire duro e ci è riuscito. Non è stata strage, ma il bilancio è comunque pesante: tre carabinieri feriti, uno di loro, l'appuntato Sebastiano Grasso, 38 anni, di Santa Venerina, è ricoverato in gravi condizioni. L'esplosione gli ha portato via un occhio, gli ha spappolato una mano e spezzato una gamba; alcune auto gli hanno parzialmente fatto da scudo, salvandogli la vita.

La compagnia di Gravina è un obiettivo sin troppo facile. Da anni si attende che il comune consegni la nuova sede, nel frattempo i militari di una delle strutture dell'Arma più esposte sul terreno della lotta alla mafia in provincia di Catania si arrangiano alla meno peggio in alcune stanze al piano terreno di una palazzina all'angolo tra via Napoli e via Gramsci, dividendo lo stabile con una decina di famiglie. La «caserma» non ha sistemi di difesa, solo una ringhiera di ferro circonda il cortiletto che fa da autoparco, sul quale si affacciano le finestre degli uffici chiuse da alcune inferriate.

Una decina di minuti prima dell'una, rientra dal turno di perquisizione la «Gazzella» del brigadiere Vincenzo Lanzalago e dell'appuntato Giuseppe Piazese. Davanti al cancello del cortile c'è una Panda bianca che blocca la strada. «Abbiamo visto due ragazzi che sono scesi precipitosamente dalla vettura - raccontano poi alcuni testimoni - hanno cominciato a correre allontanandosi dalla macchina». I due militari si accorgono che dalla Panda esce un filo di fumo e chiedono alla centrale di avvisare i vigili del fuoco; per radio arriva però una segnalazione: «Attenzione quella macchina è da ricercare». La Panda, infatti, era stata rubata solo due ore prima tra Mascalucia e Tremestieri Etneo, a pochi chilometri da Gravina. Due ore che erano state sufficienti agli artefici della mafia per sistemare la bomba e portarla sull'obiettivo.

I carabinieri scendono dalla loro vettura per controllare l'utilitaria. «Abbiamo sentito l'odore della miccia che bruciava - racconta il brigadiere scampato all'attentato - prevedendo lo scoppio siamo corsi verso il portone della caserma. È stato in quel momento che abbiamo visto Grasso che arrivava in automobile... Poi c'è stata l'esplosione». Riescono a cavarsela con ferite superficiali che guariranno in meno di due settimane.

Non ha la stessa fortuna Sebastiano Grasso. L'appuntato scende dall'auto proprio mentre la Panda salta in aria. Adesso è in rianimazione al Garibaldi di Catania. I medici dicono che se la caverà. Accanto a lui la giovane moglie che non si è mossa un attimo dal suo capezzale. Fuori è un via via continuo di amici e parenti. C'è dolore, ma c'è anche tanta rabbia. «Questo è il frutto di un regime che per troppi anni ha dato spazio alla mafia - dice il figlio del brigadiere ferito - questa è una guerra e in guerra ci vogliono misure adatte». «Ci è sembrato il terremoto - racconta un pensionato affacciandosi da ciò che resta della finestra del suo soggiorno - ho



L'INTERVISTA

Parla il sindaco di Catania, Enzo Bianco: «Accanto alle forze dell'ordine è in campo la nuova politica»
«Una città con 14 magistrati per tremila indagati»

«Le cosche hanno già subito duri colpi ma decisiva sarà la reazione della gente»

FABIO INWINKL

«Qui, a Catania, non sono impegnate contro la mafia solo le forze dell'ordine. È in campo anche la nuova politica, con l'amministrazione comunale eletta a giugno». Enzo Bianco non trascura, nelle ore convulse seguite all'attentato mafioso, il senso della sua rinnovata presenza alla guida della città, dopo l'impegno nel movimento referendum e la convergenza realizzatasi sotto le insegne di Alleanza democratica. L'espone re pubblicano ha appena partecipato al vertice con Parisi, il generale Federici, Siclari e gli altri responsabili delle forze dell'ordine. E si accinge a partecipare alla manifestazione popolare in piazza Verga, davanti alla sede del comando del Gruppo carabinieri. Dice il sindaco: «La reazione della gente sarà determinante per battere le cosche».

Sindaco Bianco, perché quest'attentato, adesso, contro i carabinieri nel Catanese?

A Catania c'è stato, negli ultimi tempi, un dispiegamento di forze senza precedenti in materia di lotta alla mafia. Ec-

co perché reagiscono, e così pesantemente. Voglio ricordare che siamo arrivati alla celebrazione del processo contro i Laudani, i «mussi di ficurinia» (facce di fico d'India) che controllavano la zona di Gravina: una «famiglia» sgominata proprio dai carabinieri. Tenga presente che nel mese di ottobre si celebreranno a Catania ben quattro maxiprocessi, che coinvolgeranno circa seicento imputati, molti dei quali detenuti. Evidente, dunque, l'obiettivo di intimidazione espresso con quella che doveva essere una strage.

Senza dimenticare gli «avvertimenti» susseguiti negli ultimi tempi...

Infatti. E io vorrei sottolineare quelli rivolti contro l'amministrazione comunale. Poca cosa, si dirà, rispetto all'autobomba della scorsa notte. A me paiono, in ogni caso, molto eloquenti. Stiamo lavorando contro l'abusivismo nei mercati, al quartiere San Cristoforo, e vengono incendiate le auto private di due vigili urbani particolarmente attivi su questo terreno. Avviamo la ri-

forma dell'appalto della nettezza urbana e vien dato alle fiamme un camion del servizio.

Ma la sua iniziativa è assecondata dalle forze che siedono nel Consiglio comunale?

Sì. Le maggiori difficoltà le incontro con una certa burocrazia, legata ancora a vecchi metodi. Anche se voglio sottolineare che una parte dei funzionari collabora con grande lealtà.

E la città, la società civile che a Catania - a differenza che a Palermo - ha preferito restare a guardare?

C'è qui una borghesia che si è cullata nell'illusione che le cosche si sterminassero tra di loro (mi riferisco ai 125 morti dello scorso anno). La mafia non aveva colpito i vertici delle istituzioni, come ha fatto nel capoluogo dell'isola. Per questo ho subito promosso la manifestazione in piazza Verga, dove hanno sede il comando dei carabinieri e il palazzo di giustizia, per testimoniare che quanti operano in prima linea non devono rimanere isolati.

A Catania la criminalità or-

Ore 18, la città che non s'arrende si stringe attorno ai carabinieri

«Non rimanete a casa, partecipate alla manifestazione». Fin dalle prime ore del pomeriggio l'appello lanciato da Enzo Bianco viene scandito da radio e tv private, ma l'indignazione corre soprattutto lungo le linee del telefono, nelle discussioni, nelle semplici chiacchiere al bar mentre si sorseggia il caffè, per imprimersi poi, nero su bianco, nei volantini. Un pezzo di città ordina a se stessa di non arrendersi.

FABIO GRECO

CATANIA. L'appuntamento è per le 18 a Piazza Verga. È lì che si trova il comando provinciale dei carabinieri. Adesso è lo Stato ad avere bisogno dei cittadini. L'angoscia è, come traspare dagli appelli, che i catanesi rimangano indifferenti. È il momento della «solidarietà». È questa la parola che più ricorre nei comunicati con cui associazioni, sindacati, partiti fissano le loro prime va-

lutazioni. Tra i primi ad usarla c'è l'arcivescovo di Catania, Luigi Bommarito, rappresentante di una chiesa siciliana, ferita nel proprio corpo qualche giorno fa dall'assassinio di padre Giuseppe Puglisi. Ma Bommarito fa di più: oltre a definire «doverosa» la mobilitazione civile, abbozza una prima lettura dell'attentato. Per l'arcivescovo l'attentato della notte scorsa è «una ripresa si-



gnificativa delle ostilità» e ha aggiunto: «Non c'è via di scampo, siamo sulla strada giusta, perché stiamo sciogliendo i nodi tra la mafia e la politica, ma così facendo siamo entrati in un tunnel dal quale usciremo tra parecchi anni, e soltanto se rimarremo desti, senza mai abbassare la guardia». Monsignor Luigi Bommarito annuncia poi di avere invitato i sacerdoti della diocesi a condannare oggi, nelle loro omelie, «non soltanto l'uccisione di padre Puglisi ma anche l'attentato di Gravina».

Il filo del ragionamento dell'arcivescovo viene ripreso da molti. Maurizio Pellegrino, segretario generale della CGIL di Catania afferma che «era prevedibile che dopo i duri colpi inferti dallo Stato alla mafia si arrivasse ad una ritorsione criminale. Questo attentato arriva in sintonia con altri segnali di intimidazione contro le nuove amministrazioni comunali di Catania e Misterbianco e nel pieno di una crisi sociale nella quale possono agire anche forze legate al vecchio sistema mafioso». Riflessioni che disegnano un clima, uno scenario inquietante in cui si muovono, ognuna per proprio conto, apparati criminali e politici ormai in cancrena. Ne è convinto anche il sindaco antimafia di Misterbianco, Nino Di Guardo, che proprio la notte scorsa si è visto bruciare una scuola materna a Linen, uno dei quartieri a rischio del paese: «Si cerca di ostacolare il rinnovamento. A Catania come a Misterbianco c'è un tentativo di screditare le nuove amministrazioni con atti di intimidazione: La risposta? Daremo vi-

ta, giunta e società civile, a una associazione antiracket. È un grande segnale per tutti». Padre Salvatore Resca, animatore del movimento Città insieme, sottolinea la valenza politica del fatto e ricorda che si è in prossimità delle elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale: «Temo un ritorno del vecchio, si vuole arginare il cambiamento perché la gestione della Provincia è un affare che fa gola a molti».

Netto il giudizio di Adriana Laudani, segretario provinciale del PDS: «Si è verificato un tremendo salto di qualità nello scontro apertosi a Catania tra poteri legali e poteri mafiosi che dopo lunghi anni di impunità non intendono mollare il controllo del territorio e quello acquisito in numerose attività illecite».

Continuano a giungere comunicati e dichiarazioni: quello del presidente della Regione, Giuseppe Campione, e quello della CGIL siciliana che inserisce l'attentato in una strategia «stragista» della mafia assimilando alle autobombe di Firenze, Milano e Roma. Tutti concludono con l'invito a uscire da casa. Alle 18 in Piazza Verga. Non c'è più spazio per le riflessioni, i dubbi, le dichiarazioni. È il momento dell'indignazione, della reazione tempestiva di una città da ieri coinvolta nella strategia del terrore. E in Piazza Verga troviamo alcune centinaia di persone. In testa il sindaco Bianco e il vicesindaco piduista Paolo Berretta. L'incontro con i vertici dell'Arma, poi gli applausi. E in tutti la consapevolezza che si è solo all'inizio di una lunga stagione di paura ma anche di resistenza civile.

Gli inquirenti: «È Cosa Nostra che reagisce»

CATANIA. «Sapete che qui, oggi, c'è lo Stato». Visibilmente teso, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Federici, con i giornalisti che lo intervistano davanti alla caserma dei carabinieri di Gravina, scandisce le parole. Poi partecipa ad un vertice in Prefettura. C'è anche il capo della Polizia Parisi: «Quest'attentato è la continuazione dell'attacco cominciato con le stragi di Capci e via D'Amelio. Spero che presto questa drammatica fase della lotta alla mafia si concluda con la nostra vittoria». Parisi, autore della circolare del 5 settembre con la quale si allentavano tutte le questure italiane su possibili nuovi attentati e tentativi eversivi, ha parlato anche di attentati riconducibili ad una mafia scatenata perché in difficoltà. Forse la battaglia contro Cosa Nostra sarà segnata da altri episodi tristi e dolorosi, ma nessuno

di noi si lascerà intimidire». Gli inquirenti, al vertice ha partecipato anche il procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra che indaga sulle stragi Falcone e Borsellino, e gli specialisti concordano su un punto: Cosa Nostra è in difficoltà, soprattutto per i colpi subiti grazie alla collaborazione dei pentiti (il cui numero è salito a 500), e per questo reagisce. Molti sono stati i grandi boss arrestati, nel Catanese Santapaola e Pulvirenti ma adesso chi comanda all'interno di Cosa Nostra? Gianni De Gennaro, direttore della Dia, ha osservato che «non c'è un solo capo, ma più scettri sono stati raccolti».

L'attenzione degli inquirenti si concentra, per il momento, sulla famiglia che controlla il territorio di Gravina, quella del «Malpassuto», guidata da Pietro Puglisi, 35 anni, genero di Giuseppe Pulvirenti, latitante.

LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 25 settembre
Louisa May Alcott
Piccole donne
1

L'assalto della mafia



il Fatto

Viaggio nel paese di Totò Riina e di Liggio ma anche di tanti (politici, sindacalisti...) che si sono battuti per sradicare l'antica cultura della sopraffazione e della morte «Dottore, troppo clamore per la piazza di Falcone e Borsellino»

Dracula e santi laici a Corleone

■ CORLEONE (Palermo). Dicono che la mafia venga da molto lontano. E tanti anni fa, proprio in questo punto, all'incrocio fra la via Bentivegna, corso principale di Corleone, e la via Tribuna, Bernardino Vero, forse il primo sindaco della storia di Sicilia a essere stato...

Si insedia domani a Corleone Nicolò Scialabba, il nuovo commissario chiamato a sostituire Giuseppe Fazio, rimosso dal presidente della regione siciliana. I corleonesi che si oppongono alla mafia si aspettano che Scialabba intitoli a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino la piazza principale del paese. Con buona pace di quella sparuta pattuglia di monarchici che ancora si ostina a contrapporre il nome di Vittorio Emanuele II a quello dei due magistrati assassinati. Siamo andati a dare un'occhiata nel paese di Luciano Liggio e Totò Riina. E le sorprese, vore sorprese, non sono mancate.

pretenderebbero di perpetuare la memoria. Nel «Parco delle Rimembranze» godono invece buona salute i busti del settecentesco Giuseppe Vasi che incisero le vedute di Roma, di Francesco Bentivegna, moschettato (si legge proprio così) dai borboni, e quello di Vittorio Emanuele II, rievato a Corleone da piazza, strade e busti. C'è quasi un culto per chi non c'è più. Ma l'importante è che il nome da commemorare non evochi lo scontro secolare fra mafia e antimafia. Una ventina di corleonesi si unirono ai Mille di Garibaldi? Ognuno di loro ha la sua strada. I corleonesi che morirono nella grande guerra? Su ciascuno c'è un viale. «Parco delle Rimembranze» c'è una larghezza di ferro con tanto di nome e cognome. Dal mondo, a suo modo sereno, dei morti, a quello turbolento e insidioso dei vivi.

È al mondo delle idee che appartengono Falcone e Borsellino e gli uomini e le donne delle loro scorte. Per carità, rispettabilissime persone, con idee altrettanto rispettabili. Ma da questo a erigere busti, o intitolare strade, c'è una bella differenza. «Ne abbiamo tante, senza nome - propone Colletti - strade che si chiamano AZ, che hanno numeri per contrassegno, qui non siamo a Palermo dove usano i nomi dei fiori in mancanza d'altro. E una soluzione per Falcone e Borsellino si poteva trovare...». E sembra sottintendere: senza fare tutto questo casino. Adesso DINO PALERMO mi propone di andare a trovare Giuseppe Governali, presidente di scuola media, condirettore responsabile del mensile «Città Nuova». È un corleonese con il pregio di parlar chiaro. «A Corleone - esordisce - nessuno le dirà mai che ce l'ha con Falcone e Borsellino. I più scaltro, i più intelligenti dell'intera fuori l'ultimo Sciascia, quello su professionisti dell'antimafia, lo faranno un discorso colto, motivato, intelligente... le diranno che l'antimafia non si fa così, ma si fa in un altro modo più incisivo, anche se poi non sapranno proporgliene un altro...».

Dicono che la mafia venga da lontano. È vero. E certamente quel giorno del novembre 1915 è data sin troppo recente, anche volendo andare a ritroso. Ma accontiamoci. È chiaro che a Corleone, almeno da cent'anni, si fronteggiano due genealogie. Corleonesi gli uni, corleonesi gli altri. E gli uni con il culto della fatica, del lavoro, della terra, delle lotte. Gli altri con quello della sopraffazione, della proprietà, dell'usura, della rendita, e delle armi, se necessario. Legioni di santi laici contro legioni di Dracula. E viceversa. Due fiumi carsici dai letti troppo confinanti per potersi ignorare. Due genealogie tagliate spesso orizzontalmente e verticalmente dalle parentele, dalle case appiccate fra loro, costrette a guardarsi dai balconi che si affacciano su strade strette a volte meno di un metro, per intiere esistenti a guardare. Ma se a Corleone tutti sanno tutto di tutti, è pur vero che non tutti sono la stessa cosa. Ogni pietra, ogni angolo, ogni vicolo di questo paese, dove è impossibile finirci per caso, trasudano lotte e leggende, croci sacrate, tragedie, e sangue, tantissimo sangue.

memoria: 3 novembre 1985. Ci sono voluti settant'anni suonati perché la genia dei santi laici avesse ragione su quella dei Dracula e imponesse, alla fine, un monumento alla memoria di Vero. È tanto difficile a Corleone riposare in pace anche quando si è morti? Alla domanda risponde Dino Paternostro, 41 anni, impiegato alla

apprendo anche un'altra cosa. Che il processo ai killer di Vero si celebrò regolarmente e si concluse nel 1918 - altrettanto regolarmente - con la loro assoluzione: il pubblico ministero, caso forse più unico che raro nella nostra storia giudiziaria, abbandonò l'accusa e sposò le tesi della difesa. «Preferi-

Il professore Governali teme che da un referendum popolare Falcone e Borsellino uscirebbero sconfitti da Vittorio Emanuele II. Certo, dice, la gente ha capito che l'arresto di Riina ha cambiato molte cose. «Ma i boss comandano, comandano ancora. E i corleonesi, ancora oggi, sulla fine della mafia, non ci giurerebbero... Stanno a guardare, non danno niente per scontato, si chiedono come finirà...». Possimismo di Governali e rassegnazione dei corleonesi senza le virgolette? Non direi. Paternostro e Governali provano a fornire l'identikit di questo paese ridotto ormai a poco più di dodici mila abitanti e con un disoccupato su tre. Fra gli anni 60 e gli anni 80 furono appaltate due dighe, una centrale del latte, e l'asse viario che avrebbe collegato Corleone al resto della Sicilia occidentale. Quattro progetti che hanno inghiottito quasi 1000 miliardi. E ancora oggi le dighe sono stagni, la centrale arrugginisce, la superstrada non è mai stata tracciata.

Verro, di origini piccolo-borghesi, nato a Corleone nel 1866, socialista, non finì il liceo e a 18 anni fu assunto come aiuto contabile nell'ufficio del monte frumentario dove i contadini andavano a farsi derubare del grano. Per la sua partecipazione ai Fasci Siciliani (1892-1894) fu condannato a sedici anni di reclusione. Francesco Crispi aveva infatti deciso di fare scattare la tenaglia della repressione, ma il partito socialista di Turati, opponendosi a questo disegno, consentì a Verro, insieme a tanti altri dirigenti dei Fasci, di beneficiare di una provvidenziale amnistia... Verro conobbe l'esilio in America, conobbe fame e persecuzioni, come racconta in un documentario profilo lo storico Francesco Renda, ma la sua tempra non si piegò. Verro riuscì a fare il sindaco di Corleone, con una valanga di preferenze, dal giugno del 1914 al 3 novembre del '15. Perché la mafia del feudo lo uccise? Per la semplicissima ragione che durante la sua sindacatura Verro rilanciò l'idea delle affittanze collettive, germe embrionale di cooperazione che consentiva ai braccianti, consorziosandosi fra loro, di pagare ai padroni dei terreni meno di quanto pagavano ai gabellotti, quelle sanguisughe che a cavalcioni dei muli, e imbracciando la lupara, vivevano di rendita affidando i lavoratori. I padroni, con le affittanze collettive, avevano un tornaconto: i contadini, spezzando un anello della catena, avrebbero dovuto ai proprietari terreni propri magiori di quelli che essi percepivano dai gabellotti, ma anche i contadini ci avrebbero guadagnato. Ecco perché Verro cadde nelle pozzanghere infangate di via Tribuna.

Usti di Corleone. È uno di quelli che combatte la mafia da quando ne aveva sedici. Ha fondato il mensile che oggi si chiama «Città Nuova», fastidiosissima spina nel fianco per i mafiosi di oggi. Paternostro non solo è diventato il punto di riferimento di tutti i giornalisti italiani che vanno a Corleone, ma è anche un conoscitore impressionante della storia del suo paese. Anzi di tutte le storie di Corleone: quelle scritte, quelle tramandate oralmente, e quelle che circolano solo fra quattro mura. Vi rendereste conto da soli che Corleone conserva tanti di quei segreti che, a conoscerli tutti, i giornali potrebbero andare avanti per mesi e mesi con edizioni straordinarie...

«Oggi, un ex capogruppo dc riflette e filosofeggia: «Qui non siamo in Piemonte qui c'è un po' più di calma c'è maggiore calore umano»

Il 21 novembre i corleonesi voteranno con il sistema maggioritario per il rinnovo del consiglio comunale. «Il mio timore - osserva Paternostro - è che l'aggregazione che stiamo tentando di creare fra Pds, Rete, Pdi e Pri, partiti questi ultimi che hanno partecipato alla lotta contro la mafia e lo strapotere dc, non arrivi in tempo all'appuntamento. Per una scarsa chiarezza programmatica. Ma anche per la difficoltà di individuare gli uomini che dovranno rappresentare il rinnovamento. Il che non vuol dire che sino all'ultimo non cercheremo di impedire che Corleone torni in mano ai vecchi comitati d'affari. L'esito della battaglia è incerto. Ma i discendenti delle legioni dei santi laici e dei Dracula torneranno a darsi battaglia. Su questo ci si può giurare».

L'omicidio del sindaco Verro nel novembre del 1915. Undici colpi di pistola sparati da due «mafiosi» mentre l'uomo stava rincasando. Verro, di origini piccolo-borghesi, nato a Corleone nel 1866, socialista, non finì il liceo e a 18 anni fu assunto come aiuto contabile nell'ufficio del monte frumentario dove i contadini andavano a farsi derubare del grano. Per la sua partecipazione ai Fasci Siciliani (1892-1894) fu condannato a sedici anni di reclusione. Francesco Crispi aveva infatti deciso di fare scattare la tenaglia della repressione, ma il partito socialista di Turati, opponendosi a questo disegno, consentì a Verro, insieme a tanti altri dirigenti dei Fasci, di beneficiare di una provvidenziale amnistia... Verro conobbe l'esilio in America, conobbe fame e persecuzioni, come racconta in un documentario profilo lo storico Francesco Renda, ma la sua tempra non si piegò. Verro riuscì a fare il sindaco di Corleone, con una valanga di preferenze, dal giugno del 1914 al 3 novembre del '15. Perché la mafia del feudo lo uccise? Per la semplicissima ragione che durante la sua sindacatura Verro rilanciò l'idea delle affittanze collettive, germe embrionale di cooperazione che consentiva ai braccianti, consorziosandosi fra loro, di pagare ai padroni dei terreni meno di quanto pagavano ai gabellotti, quelle sanguisughe che a cavalcioni dei muli, e imbracciando la lupara, vivevano di rendita affidando i lavoratori. I padroni, con le affittanze collettive, avevano un tornaconto: i contadini, spezzando un anello della catena, avrebbero dovuto ai proprietari terreni propri magiori di quelli che essi percepivano dai gabellotti, ma anche i contadini ci avrebbero guadagnato. Ecco perché Verro cadde nelle pozzanghere infangate di via Tribuna.

commissario Fazio. Il quale, se a Corleone avesse fatto due passi a piedi, sarebbe ancora al suo posto, e non avrebbe accesso con la sua incauta decisione i riflettori di mezz'Italia sullo scandalo targato Sicilia. Ho fatto quattro passi a Corleone. Le sorprese non sono mancate. C'è un autentico Pantheon, tutt'altro che metaforico. Si chiama «Parco delle Rimembranze», dentro la villa comunale. Sembra il parco lussureggiante di un'isola tropicale, dove palme, platani, magnolie ti fanno dimenticare di essere ad appena cinquanta chilometri da Palermo. Eccolo qui, quello che cercavo. Il busto di Bernardino Vero, il caposchiere dei santi laici, il sant'uomo concorrente di san Leoluca, il castigamanti degli agrari. In cima a una colonna di marmo bianco c'è il busto del più noto dirigente dei Fasci Siciliani. E sulla sua effigie mani anonime hanno scritto: «Antonella li amo», designato una siringa, sargomata una vasiaca con vernice nera. Tempi duri anche per le statue. Leggo la data in cui venne eretto il cippo alla

«Oggi, un ex capogruppo dc riflette e filosofeggia: «Qui non siamo in Piemonte qui c'è un po' più di calma c'è maggiore calore umano»

Partito Democratico della Sinistra

«Oggi, un ex capogruppo dc riflette e filosofeggia: «Qui non siamo in Piemonte qui c'è un po' più di calma c'è maggiore calore umano»

«Oggi, un ex capogruppo dc riflette e filosofeggia: «Qui non siamo in Piemonte qui c'è un po' più di calma c'è maggiore calore umano»

«Oggi, un ex capogruppo dc riflette e filosofeggia: «Qui non siamo in Piemonte qui c'è un po' più di calma c'è maggiore calore umano»

«Oggi, un ex capogruppo dc riflette e filosofeggia: «Qui non siamo in Piemonte qui c'è un po' più di calma c'è maggiore calore umano»



- Domenica 19 settembre 1993
Nel ricordare con tanto affetto il compagno
NINI ZOL
I compagni dell'unità di base del Pds di S. Giacomo-Ponzano-Madalenia sottoscrivono per l'Unità.
Trestese, 19 settembre 1993
Nel XI anniversario della scomparsa di
LORENZO CIUCH
Io ricordo con immutato affetto la moglie Natalina e le figlie sottoscivendo in sua memoria per l'Unità.
Trestese, 19 settembre 1993
19.9.1993 19.9.1993
Nel 40° anniversario della scomparsa del compagno
AURELIO URSINI URSIC
la moglie Nerina e la figlia Sonia lo ricordano con affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Trestese, 19 settembre 1993
Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
ACHILLE FERRARI
la moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Casalburtano, 19 settembre 1993
Ricorreva ieri il 9° anniversario della scomparsa di
DINO FIORENTINI
lo ricordano la moglie, il figlio e i parenti tutti e sottoscrivono in sua memoria 100.000 lire per l'Unità.
Montespertoli, 19 settembre 1993
È deceduto il compagno
VITTORIO STELLI
la moglie Libera lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.
Lavorino, 19 settembre 1993
A quindici giorni dalla scomparsa del compagno
RINALDO CORSINOVI
diffusore dell'Unità, i compagni lo ricordano per l'impegno profuso negli anni.
Empoli (FI), 19 settembre 1993
Ricorre oggi il quinto anniversario della scomparsa del compagno
NICOLA IODICE
I familiari, con l'affetto di sempre ne ricordano la carnea umana e l'impegno politico. Sottoscrivono per l'Unità.
Pordenone, 19 settembre 1993
1974 1993
Sono 19 anni che ci ha lasciato
LIBERO MOZZATO
Pietrina e figli sottoscrivono a suo ricordo per il suo glorioso giornale.
Tonno, 19 settembre 1993
A 14 anni dalla scomparsa del compagno
FERDINANDO BINELLO
e 34 anni da quella di
ROSA SOVRANO in BINELLO
I figli con immutato affetto lo ricordano a compagni ed amici. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Tonno, 19 settembre 1993

Abbonatevi a l'Unità

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

LO SPORTELLO
SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA
DAL 20 SETTEMBRE
SI TRASFERIRÀ IN VIA NEGRI, 4 - MILANO
Tel. 02 / 809151
Fax 02 / 8051370

Festa Nazionale della Zecca di Stato
Medaglia ufficiale della Festa Nazionale coniatà dalla Zecca di Stato
peso 18 grammi
Titolo 986/1000 argento
È possibile acquistarla al prezzo di L. 35.000 presso lo Spazio n° 10 della Zecca presso la Festa Nazionale de l'Unità Bologna Parco Nord 27 agosto 19 settembre 1993

Duro messaggio del capo dello Stato dopo gli attentati siciliani da Boves, paese piemontese simbolo della Resistenza partigiana
«Perderanno ogni loro paurosa e negativa battaglia
Chi si muove contro i valori dell'uomo sa già di essere battuto»

Scalfaro: non lasciamoci intimidire mai

«I mafiosi come le Ss: vigliacchi e certi della sconfitta»

A Boves, dove si è ricordato il cinquantenario anniversario dell'eccidio nazista, Oscar Luigi Scalfaro lancia un forte appello alla «fratellanza e unità» del paese. «Non lasciamoci intimidire da attentati e violenze: coloro che si muovono contro i valori dell'uomo hanno paura, sanno di essere sconfitti». «Il fuoco e il sangue hanno dato a tutti noi la libertà» e «da queste pagine è nata la Repubblica».

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

BOVES (Cuneo). «Dopo cinquant'anni, un episodio può apparire ormai lontano. Eppure qui sembra ancora di sentire il bruciare del fuoco e lo scorrere del sangue, il fuoco e il sangue che hanno dato a me e a voi la libertà». Le parole di Scalfaro calano su una piazza piena di gente, di gonfioni delle città medaglia d'oro della Resistenza, di bandiere delle associazioni partigiane, di ragazzi delle scuole. L'emozione è profonda, palpabile. Su ogni casa di questa grande piazza ci sono lapidi coi nomi di civili incorniciati dai nazisti e di caduti partigiani. Qui, cinquant'anni fa, le Ss compirono la prima strage in Italia. Qui la formazione di Ignazio Vian dette il via alla Resistenza armata. E Scalfaro dice «grazie, grazie per l'invito, grazie per il significato di questa assemblea di popolo», grazie per le parole che ha ascoltato. So-



Il presidente Scalfaro durante la visita a Boves per il cinquantenario della strage nazista.

prattutto quelle pronunciate da Enrico Cavallera, giovane rappresentante della «Scuola di pace» di Boves, che ha insistito sui valori di democrazia, giustizia, libertà per i quali si sacrificarono tanti altri giovani. Qui, sottolinea il presidente della Repubblica, non sono state pronunciate parole che abbiano sapore di vendetta, di ritorsione. C'è, invece, «meditazione su una ricchezza che è stata conquistata: quella libertà che non è un dono che vive da solo per sempre, ma dev'essere vissuto e pagato ogni giorno». E ognuno di noi deve chiedersi: «come la difendo? come contribuisco all'intangibilità di questo patrimonio della dignità della natura umana? Tra sereni e applausi, Scalfaro si rivolge al picchetto di alpini («l'arma più amata dagli italiani») schierati sulla piazza, ai quali pure è affidata la tutela della «eredità di liber-

ta» che ci ha lasciato la guerra di liberazione. «La Repubblica - afferma, scandendo le parole - è nata da quelle pagine». Poi, in trasparente polemica con le ricorrenti scemenze scissionistiche di marca leghista, il presidente torna su un tema che gli è caro, quello dell'unità del paese. «Coi-corazzieri ha portato una corona d'alloro al-

ricificarsi nel paese. Ma parte, ancora una volta, dal martirio di Boves, dalla terribile carneficina del '43. Ogni guerra è strage inutile, assurda. Ma qui, ricorda, non ci fu uno scontro di eserciti, non ci fu un conflitto tra militari. Qui «ci fu l'altro». Soldati nazisti amati fin sopra i denti, che potevano incutere terrore solo a vedeme la stra-

potenza, massacrarono 23 civili. E le parole di Scalfaro suonano dura condanna: «Dove è l'eroismo nello scatenarsi su persone inermi? cosa li spinse a questa azione anti-umana? Fu la paura, la certezza della sconfitta, la bassezza della vigliaccheria». Qualcosa di analogo, è l'opinione del presidente della Repubblica, si ritrova in vicende di questi giorni. Perché, nei pressi di Catania, è stata piazzata una carica esplosiva contro una caserma dei carabinieri? Perché a Palermo è stato assassinato, sparandogli alle spalle, un prete che insegnava a rifiutare e combattere la violenza? Perché in Somalia un ceccchino ha voluto stroncare la vita di due giovani paracadutisti italiani? La risposta è sempre la stessa: «È la paura, il senso della sconfitta, la vigliaccheria. Coloro che si muovono contro i valori dell'uomo sanno che hanno già perso, che comunque perderanno. E noi, non lasciamoci intimidire mai». L'appello finale di Scalfaro è ancora per l'unità e la pace: «Occorre sentirsi uniti. E qui grazie a te, Boves, che ti sei proclamata capoluogo di pace. In questa patria che ha bisogno di fratellanza e di unità, ciascuno di noi meriti di essere riconosciuto come cittadino di pace in una patria di pace». La celebrazione era stata aperta dal sindaco Luigi Pelle-



Il presidente della Camera ricorda il pensiero di Chiaromonte

Napolitano a Matera «Sviluppo unitario tra il Nord e il Sud»

«Io spero che la genta comprenda che il Parlamento è istituzione insostituibile in un paese democratico...». Il presidente della Camera Napolitano ricorda che non spetta a lui stabilire la data delle elezioni e difende il Parlamento per le cose buone che ha fatto. Sul Mezzogiorno, ricordando Chiaromonte, dice: «Bisogna più che mai riproporre l'esigenza di una visione unitaria dello sviluppo italiano».

ROMA. Presidente si vota a marzo? «Questo certamente non posso dirlo...». A Matera e in altri centri del mezzogiorno per partecipare a una serie di iniziative il presidente della Camera Napolitano ricorda i vincoli e i doveri del suo ruolo ma torna a difendere con decisione l'istituzione-parlamento. «Io spero che da ricordando il ruolo fondamentale dell'assemblea parlamentare anche in una situazione critica come quella attuale - che la gente comprenda che il parlamento è istituto insostituibile nella vita di un paese democratico, anche se si può avere una opinione critica della realtà politica attuale ed è ben comprensibile che vi sia questa valutazione critica per le degenerazioni che si sono prodotte nel sistema dei partiti». Quando lo difende il parlamento, io non difendo nessun singolo rappresentante eletto in parlamento - ha spiegato Napolitano - io difendo la istituzione e valorizzo quello che pur nelle difficoltà attuali e pur in una condizione di perdita di rappresentatività ed autorevolezza questo parlamento è riuscito a fare e sta riuscendo a fare, in modo particolare la definizione di nuove regole per la competizione politica ed elettorale. Ma nel suo giro Napolitano ha affrontato soprattutto i temi del mezzogiorno. A Matera, intervenendo al seminario su «Mezzogiorno e nuovo Risorgimento» organizzato dal centro Carlo Levi, il presidente della Camera ha ricordato il grande travaglio intellettuale che ha accompagnato la difficile rinascita del sud alla fine del fascismo. Una stagione in cui, come è accaduto sempre nei momenti più nobili, hanno lavorato insieme gli uomini migliori del nord e del sud. «Il problema - ha ricordato Napolitano - è avere oggi la stessa volontà di rinascita». «Bisogna - ha aggiunto il presidente della Camera - più che mai riproporre l'esigenza di una visione unitaria e complessiva dei problemi dello sviluppo italiano, di una visione nuova perché si impone un ripensamento delle linee di questo sviluppo, al sud e al nord, anche perché è mutato e muta sempre di più, il quadro di riferimento europeo e internazionale e occorre un approccio politico democratico ai problemi del governo e dell'autogoverno del mezzogiorno». «Tutto questo - ha concluso Napolitano - va ora collocato nello scenario della trasformazione del sistema politico istituzionale che pure richiede al mezzogiorno un contributo specifico, convinto e conseguente: guai se nel mezzogiorno prevalessero atteggiamenti difensivi e di resistenza rispetto al nuovo». Napolitano ha anche ricordato a Rionero in Vulture il senatore Gerardo Chiaromonte recentemente scomparso: «L'aspetto essenziale dell'elaborazione e dell'impegno meridionalistico di Chiaromonte fu proprio il legame da ristabilire sempre tra questione meridionale e politica nazionale». Secondo Napolitano in questi decenni questo legame si è spesso perso di vista, e si è guardato al meridione essenzialmente come un problema di trasferimento di risorse.

23 morti, 350 case distrutte dagli uomini del maggiore Peiper

Quella domenica di 50 anni fa a Boves Cronaca di un massacro nazista

BOVES (Cuneo). Anche quel 19 settembre di cinquant'anni fa cadeva di domenica. Una giornata di sole, luminosa e tiepida, su cui stavano per calare le tenebre di una ferocia inimmaginabile, il buio dell'orrore e del sangue. Sulle falde della Bisalta che sovrasta il abitato di Boves, tra i boschi di Castellar e di Tet Sargent, avevano trovato rifugio da una settimana alcune centinaia di sbandati rientrati dalla Francia dopo il dissolvimento della IV Armata. Ragazzi con poche armi leggere, disorientati e in cerca di un riparo. «Vale più la parola di un tedesco di cento firme di italiani». Il parroco don Giuseppe Bernardi e l'industriale Antonio Vassallo si offrono per andare a trattare a Castellar. Tornano un'ora dopo con i due tedeschi, le loro armi, la camionetta. Missione portata a buon fine. Ma la parola di Peiper vale zero, comincia la strage. Corinna Pittavino abitava anche allora al primo piano di questa palazzina con le finestre affacciate su corso Bisalta

e sul monte omonimo. Aveva 29 anni. Racconta scossa dai singhiozzi: «Ma come si fa a dimenticare? Io quei due pomeriggi, don Bernardi e Vassallo, li ho visti pochi minuti prima che i nazisti li bruciarono vivi. Alle 15, mio marito, che lavorava alla Società idroelettrica in fondo al paese, mi aveva telefonato avvertendomi che le Ss stavano dando fuoco alle case, che a Chiesa Vecchia avevano già ucciso Meo Ghinano, un minorato che non era neppure in grado di capire quello che stava accadendo. Ero terrorizzata. Aprii la finestra per chiamare la mia amica Lina, che stava dall'altra parte della strada, e mi trovai quasi faccia a faccia con Vassallo e con Don Bernardi, che erano stati issati sulla torretta di un blindato, con le mani legate dietro la schiena. I tedeschi li portavano in giro per farli assistere alla distruzione di Boves. Guardi, li vedo ancora come fosse adesso... Il parroco era bianco come la cera, aveva un Ss dietro col mitra imbraccia-

to, ma riuscì a dirmi: «Vada via, scappi, porti via suo figlio...». Una manciata di minuti più tardi, l'imprenditore e il sacerdote vengono spinti dentro un portoncino in corso Trieste, una raffica alle gambe, poi li cospargono di benzina e gli danno fuoco. La furia dei nazisti non risparmia nessuno. Penetrano nelle case sfondando gli usci, buttano petrolio sui materassi, appiccicano le fiamme. Chi tenta di ostacolarli viene abbattuto, stessa sorte a chi viene sorpreso mentre cerca di sfuggire a quell'Inferno. Caterina Bo, che ha 87 anni, muore assediata dal fumo nel rogo della sua stanza. Benvenuto Re, che di anni ne ha solo 16, viene costretto a mettersi con le mani alzate vicino a un carro armato; da lontano, un conoscente gli grida: «Fila via, corri, questi ti ammazzano». «Ma va, cosa vuoi che mi facciano?» risponde il ragazzo, fiducioso. Lo ritroveranno la sera, col cranio fraccassato da un colpo. Tutte le vie d'uscita da Boves



Boves, un'immagine del paese devastato dai nazisti.

sono state bloccate. Vicino al canale Badina, una pattuglia sbarra la strada a Michele Agnese, vecchio, zoppo, che cerca di allontanarsi sorretto dalla moglie; gli sparano nella schiena. Di lì a poco giunge sul posto il vice-curato don Mario Ghibaudou. Sta spingendo un carrello sul quale ha caricato una donna anziana, ammalata. Vede il corpo di Michele Agnese steso nella polvere, si china per impartirgli la benedizione, ma non gliene lasciano il tempo: un'altra raffica, un altro «sporco italiano» in meno. Non c'è pietà nemmeno per Francesco Dalmasso, grande invalido della prima guerra mondiale. A sera, gli scampati che osano rimettere piede nel paese, sinistramente illuminato dagli incendi, devono contare 23 morti e circa 350 case distrutte o gravemente danneggiate. Ma non è finita. Le Ss torneranno il 31 dicembre e nei primi giorni del '44, a Boves conoscerà altri lutti e distruzioni. Joachim Peiper, condanna-

«Elezioni entro la primavera o sarà rivolta fiscale e ritireremo i nostri rappresentanti dalla Camera e dal Senato»
«Al Nord vinceremo quel referendum e allora sarà una bella lotta tra lo Stato centrale e grandi regioni». L'alleanza con la Dc al Sud

Bossi: «Via Ciampi, o plebiscito federalista»

Bossi lancia l'ultimatum: Ciampi deve dimettersi lunedì, il Parlamento deve andare a casa. Altrimenti? La Lega è pronta a indire un plebiscito sul federalismo per definire le competenze delle regioni e dello Stato. «Così le regioni capiranno che questo Stato è accentratore e si ribelleranno». Poi minaccia lo sciopero fiscale e l'abbandono del Parlamento. Governo con la Dc, «se garantisce liberismo e federalismo».

LAURA MATTEUCCI



Carlo Azeglio Ciampi



Umberto Bossi

MILANO. Al governo. Subito. Con la Dc, sempre che garantisca un progetto politico-economico liberista ed abbracci il federalismo. E il Pds? «Ah, se Occhetto si sposterà verso il liberismo...Noi non guardiamo in faccia a nessuno. Ma per il momento gli unici segnali positivi arrivano dalla Dc del Sud, tra l'altro l'unico partito che il può tenere testa al pericolo di una rimonta fascista, la forza più centralista di tutte. Una Dc epurata, che insieme alla Lega Nord e alla Lega Italia Federale (quella del Sud per l'appunto, ndr) arriverebbe alla maggioranza assoluta». Umberto Bossi si dilata

a Milano al gioco delle alleanze possibili, parlando alla quinta assemblea regionale in vista del congresso lombardo previsto per l'11 e 12 dicembre (quando tra l'altro si dimetterà dalla carica di segretario della Lega Lombarda, passando lo scettro a Luigi Negri, per mantenere solo quella di segretario della Lega Nord), e del congresso nazionale della Lega, che si terrà nella seconda metà di gennaio in «terra di conquista», a Bologna. Ma soprattutto, Bossi parla in vista del vicinissimo raduno di Pontida, fissato per domenica prossima, il 26: «Perché è lì che prenderemo delle decisioni - continua - se

questo parlamento non se ne andrà a casa». Quali? «Un plebiscito per il federalismo; entro marzo o aprile al massimo potremmo chiamare i cittadini del Nord ad un referendum per decidere sul federalismo e sui quali competenze dare allo Stato. Roma potrebbe continuare ad occuparsi degli esteri e di quel che riguarda l'ordine pubblico, per esempio». Bontà

sua. Comunque, una cosa è certa: «Il governo Ciampi è arrivato al capolinea. Il segnale che non ha più niente da dare agli italiani è arrivato dalla scelta assenzialista fatta a Crotona. Ora da questo governo possiamo solo aspettarci il peggio. La vecchia partitocrazia è abbarbicata alle sue poltrone come un'edera maligna». E il prossimo congresso

seguirà lo spartiacque tra una Lega che finora ha fatto muro contro muro per abbattere l'ancien regime, ed una che si scopre in corpo la pazzia voglia di governo. Morale: «Ciampi si deve dimettere lunedì stesso». In caso contrario, Bossi annuncia «scelte drastiche» e dopo aver informato sul plebiscito, torna a parlare di tasse. Ma lo fa smorzando i toni da Lancil-

Sciopera «Il Giorno» Protestano i redattori «Padovani non dà garanzie L'Eni dica se vuol vendere»

MILANO. Oggi Il Giorno non sarà in edicola. L'assemblea di redazione, infatti, ha indetto il primo dei sette giorni di sciopero decisi nel pomeriggio di ieri. Causa della protesta: «l'irresponsabile atteggiamento dell'Eni e della Sogedit». Ieri mattina, su Il Giorno compariva il comunicato con cui la «Società Gestioni Editoriali» rendeva nota alla redazione del quotidiano il nome del nuovo direttore (il suo predecessore, Paolo Liguori, si è dimesso martedì scorso): Mario Padovani. Contemporaneamente, lo stesso comunicato annunciava un piano di ristrutturazione - per assicurare al quotidiano - scriveva la Sogedit - «più corretti equilibri economici e maggiori spazi di consenso sul mercato» (Nessuna rassicurazione veniva data, invece, sul fronte dell'occupazione). «Cioè - concludeva il comunicato - indipendentemente dagli assetti proprietari». «La scelta di Mario Padovani come direttore di Il Giorno - si legge nel documento approva-

to dall'assemblea di redazione - è un ulteriore passo dell'Eni sulla via dello smantellamento della testata, nel quadro del processo di privatizzazione in atto tra mille incertezze e senza alcuna sostanziale trasparenza».

Padovani è un funzionario dell'Eni che ha già ricoperto la carica di direttore nel periodo di transito tra Damato e Liguori, ricorda ancora la redazione, aggiungendo che «l'Eni deve decidere se vendere immediatamente Il Giorno oppure no», perché «nel primo caso è inammissibile che il nuovo direttore sia incaricato di gestire qualsiasi organizzazione o ristrutturazione». Qualore invece «l'Eni non volesse o non potesse vendere subito il giornale (si sa che da mesi si discute di come privatizzare il quotidiano), l'assemblea di redazione ritiene un «dover» dell'attuale proprietà dare al quotidiano un programma di risanamento e di rilancio - e non dei semplici tagli - un finanziamento adeguato e un direttore all'altezza».

La Festa di Bologna



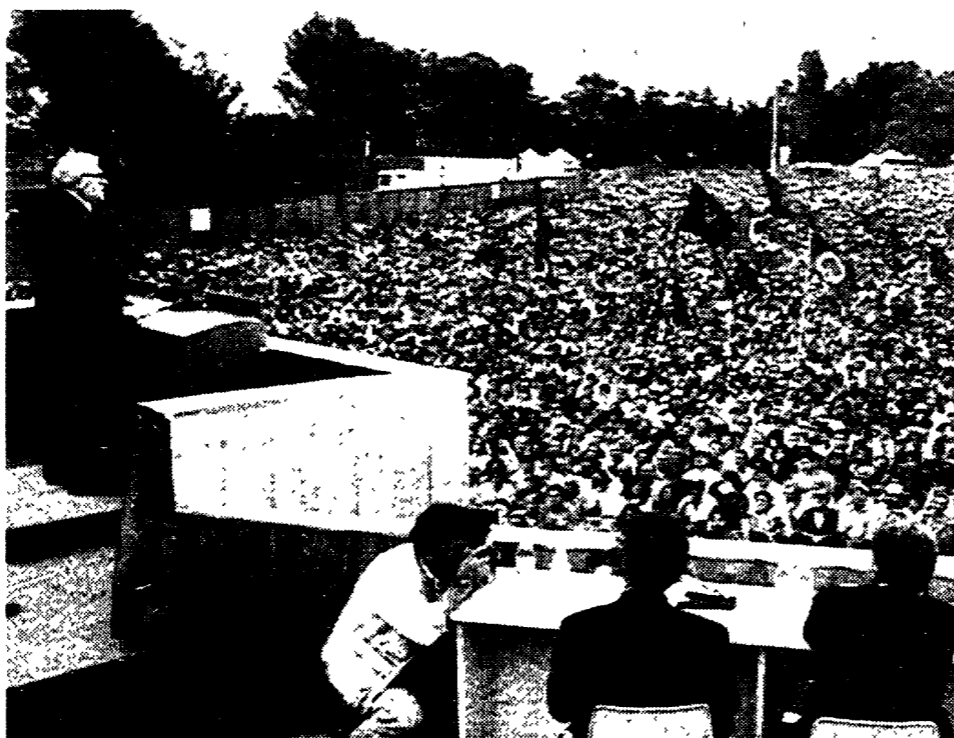
Il presidente dell'Internazionale intervistato alla Festa «Siamo per il mercato ma dobbiamo sempre mantenere la capacità di ergerci contro l'ingiustizia» I socialisti? «Si finanzino con manifestazioni come questa»

«Il Pds andrà al governo, è certo...» Mauroy: «Toccherà alla sinistra cambiare la società europea»

I socialisti? Organizzino anche loro feste come quella dell'Unità, per raccogliere fondi, e lascino perdere denaro sporco e nero. L'invito arriva dal presidente dell'Internazionale socialista, Pierre Mauroy. «I socialisti e la sinistra hanno un ruolo importantissimo, in Europa: combattere la speculazione e la disoccupazione». «Voi del Pds arriverete al potere, è già scritto. Ma non precipitatevi...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Applausi per Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista, nella Festa bolognese. Intervistato da Renzo Foa, ha parlato del ruolo che i socialisti e la sinistra debbono svolgere in Europa e nel mondo. «L'Europa deve avere un ruolo politico forte - ha detto con orgoglio - e si deve riconoscere la lotta fra destra e sinistra. Il socialismo vincerà ad una condizione: deve trovare idee nuove per vincere la disoccupazione, deve entrare nel XXI secolo con la proposta di un nuovo modo di vita».



Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista, intervistato alla Festa da Renzo Foa. In basso, Luce Irigaray e Giuseppe Chiarante



La Festa dura un giorno in più per sostenere Italia Radio

CARMINE FOTIA

BOLOGNA. Domani, qui a Bologna, al Parco Nord, è l'Italia Radio day. L'hanno voluto i compagni della federazione e la direzione della Festa. Un giorno per raccogliere risorse finanziarie, ma anche per parlare della radio: delle sue difficoltà, ma anche del suo futuro.

BOLOGNA. Domani, qui a Bologna, al Parco Nord, è l'Italia Radio day. L'hanno voluto i compagni della federazione e la direzione della Festa. Un giorno per raccogliere risorse finanziarie, ma anche per parlare della radio: delle sue difficoltà, ma anche del suo futuro.

BOLOGNA. Domani, qui a Bologna, al Parco Nord, è l'Italia Radio day. L'hanno voluto i compagni della federazione e la direzione della Festa. Un giorno per raccogliere risorse finanziarie, ma anche per parlare della radio: delle sue difficoltà, ma anche del suo futuro.

BOLOGNA. Domani, qui a Bologna, al Parco Nord, è l'Italia Radio day. L'hanno voluto i compagni della federazione e la direzione della Festa. Un giorno per raccogliere risorse finanziarie, ma anche per parlare della radio: delle sue difficoltà, ma anche del suo futuro.

BOLOGNA. Domani, qui a Bologna, al Parco Nord, è l'Italia Radio day. L'hanno voluto i compagni della federazione e la direzione della Festa. Un giorno per raccogliere risorse finanziarie, ma anche per parlare della radio: delle sue difficoltà, ma anche del suo futuro.

Livia Turco, Adriana Cavarero e Renzo Imbeni discutono di eguaglianza e differenza con la filosofa Luce Irigaray

«Sessismo fa rima con razzismo»

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

BOLOGNA. Un metodo per analizzare la storia, le leggi, anche quelli attuali. Modellate a misura di «un uomo, bianco ed occidentale». Un metodo per capire la differenza fra due nature, quella della donna e quella dell'uomo. Un metodo, un sistema di pensiero che fa anche proposte. A cominciare da quella di un «codice civile di cittadinanza» europea.



A confronto Giglia Tedesco Rubbi e Tamburrano «Garanzie solo per i reati legati al ruolo politico»

Chiarante: «Via l'immunità parlamentare»

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA. Nuove regole per la politica. Per i partiti. Se ne discute. Ma con un limite: «Ho come l'impressione che tutti parlino di rinnovamento. E però...». Giuseppe Chiarante capogruppo del Pds al Senato fa una pausa, come per attirare ancor di più l'attenzione e aggiunge: «Qualcosa andrebbe pur fatta. Un esempio? La riforma dell'immunità. Penso ad un solo articolo che garantisce i parlamentari per i reati connessi al loro ruolo. Ma che per tutti gli altri, faccia diventare semplicissima l'autorizzazione a procedere. Se ne parla, sembrano tutti d'accordo. Ma poi, alle strette, s'incontrano bene tante difficoltà ha intrappolato ed incontin' l'approvazione della riforma».



BOLOGNA. Nuove regole per la politica. Per i partiti. Se ne discute. Ma con un limite: «Ho come l'impressione che tutti parlino di rinnovamento. E però...». Giuseppe Chiarante capogruppo del Pds al Senato fa una pausa, come per attirare ancor di più l'attenzione e aggiunge: «Qualcosa andrebbe pur fatta. Un esempio? La riforma dell'immunità. Penso ad un solo articolo che garantisce i parlamentari per i reati connessi al loro ruolo. Ma che per tutti gli altri, faccia diventare semplicissima l'autorizzazione a procedere. Se ne parla, sembrano tutti d'accordo. Ma poi, alle strette, s'incontrano bene tante difficoltà ha intrappolato ed incontin' l'approvazione della riforma».

FESTA NAZIONALE UNITÀ - BOLOGNA

IL PROGRAMMA DI OGGI

- DIBATTITI ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE... ore 21 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA... CULTURA ore 21 SALA A... ore 11 CASA DEI PENSIERI... ore 18 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA... ore 21 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA... ore 22.30 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA... ore 17 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA... ore 21.30 PIAZZA UNITÀ... SPETTACOLI ore 23 JAZZ CLUB - BAR ATC... ore 22 LEFT - SINISTRA GIOVANILE... ore 22.30 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA... ore 21 BIRRIERIA - Karaoke... ore 21 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA... ore 15 BANDA ROSSINI... ore 19.30 LUDOTECA... PIAZZA DE L'UNITÀ ore 21.30 Coop. Soci de l'Unità... SPORT ore 19-24 AREA MOTOCROSS... Oggi 19 settembre / Palazzo del Podestà - Bologna mostra del pittore LUIGI GUERRICCHIO orari: 10/12.30 - 16/19.30

- 20 SETTEMBRE 1993 ITALIA RADIO DAY - SOSTIEMI ITALIA RADIO ore 21 SALA DIBATTITI CENTRALE... ore 23.30 JAZZ CLUB - BAR ATC... ore 23 SPETTACOLO DI CHIUSURA DELLA FESTA CON FUOCHI D'ARTIFICIO

Sottoscrizione a premi

1° PREMIO 100 milioni Primo premio: 100 milioni in gettoni d'oro Estrazione mese di giugno biglietto oastro B36657 venduto a Bologna; Estrazione mese di luglio biglietto estratto B17386 venduto a Bologna; Estrazione del mese di agosto biglietto estratto B29275 venduto a Rimini; Estrazione dei premi settimanali Festa Nazionale dell'Unità: Estrazione 4 settembre Buono acquisto del valore di L. 5.000.000 biglietto estratto B32610 venduto a Rimini. (Biglietto di riserva estratto C47490 venduto a Bologna Nel caso in cui il possessore del biglietto vincente non si presenti il possessore del biglietto di riserva ha diritto al premio). Estrazione 11 settembre Auto Peugeot 205 Junior 954 c.c. 3p biglietto estratto B47961 venduto a Bologna. (Biglietto di riserva estratto F16622 venduto a Modena. Nel caso in cui il possessore del biglietto vincente non si presenti il possessore del biglietto di riserva ha diritto al premio).



LA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA FERMIAMOLA! OGNUNO DEVE FARE QUALCOSA Marcia Perugia / Assisi 26 settembre 1993

PERUGIA ore 9.00 Giardini del Frontone ASSISI ore 15.30 Rocca Maggiore Ti invitano: Associazione per la pace, Arci, Francescani del Sacro Convento di Assisi, Acli, Regione dell'Umbria, Province di Perugia e Terni, Comuni di Perugia e Assisi Per informazioni e adesioni: Comitato Perugia/Assisi, via della Viola, 1 (06100) Perugia, tel. 075/5736890 - Fax 075/5721234

**La Festa
di Bologna**



Il segretario del Pds conclude la Festa dell'Unità a Bologna
«Nessuna confusione sui programmi, ma no a steccati a sinistra»
«Segni, attento a non diventare ostaggio del neocentrismo»
«La Chiesa non torni a vagheggiare l'unità politica dei cattolici»

«Uniremo i progressisti» Occhetto rilancia la grande alleanza per l'Italia

«Caro Segni, non cadere ostaggio di un disegno neocentrista. Siamo noi a rilanciare l'ispirazione originaria di una Alleanza democratica». Occhetto ha concluso ieri la Festa respingendo gli inviti a rompere pregiudizialmente a sinistra, e ribadendo la funzione strategica del Pds al servizio di uno schieramento progressista di governo. La Chiesa sbaglia se «torna a vagheggiare l'unità politica dei cattolici».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BOLOGNA. Achille Occhetto sa che saranno mesi di fuoco quelli che attendono il Pds e la sinistra italiana. Tra gli inviati alla festa di Bologna rimbalzano le voci che parlano di un nuovo capitolo di Tangentopoli che riguarderebbe la Quercia. Questo «fronte» con ogni probabilità resterà aperto. E il segretario del Pds esordisce di fronte alla folla riunita a Bologna assicurando prima di tutto su questo punto: «Quando qualche scheggia per noi dolorosissima ci ha colpito, voi sapete che il segretario di questo partito è tornato alla Bologna per chiedere scusa agli italiani. Ma proprio per questo dovete sapere che quando non chiedo scusa, è perché non ho nulla di cui scusarmi. Gli uomini del Pds non sono «diversi dagli altri» e sanno benissimo di «avere commesso degli errori». Ma la campagna per omologare il Pds ai partiti di Tangentopoli, alla Dc e al Psi, va respinta. «Vedete qui tra noi - dice Occhetto tra gli applausi - qualcuno che assomigli lontanamente, per atteggiamento, per comportamento, per stile a Bettino Craxi?». Il leader della Quercia lo dice soprattutto a Bossi, che si propone di «distruggere» il Pds, dopo la Dc e il Psi. Contro la differenza del Pds «si scemerà anche il capo dei leghisti. La sua idea di un partito unico leghista, capace persino di dividere in una destra e in una sinistra non merita dal popolo italiano più che una educata «pernacchia», nella «migliore tradizione della commedia dell'arte». Ma la Lega, naturalmente non va sottovalutata. Il «grande armeggiare» che Occhetto denuncia intorno al Pds vorrebbe proprio far rimuovere il fatto che la Quercia e la Lega sono le forze uscite vincitrici alle ultime elezioni locali. E il Pds si offre come la forza che, senza ignorare le ragioni oggettive della protesta leghista, con-

«Quando c'era da chiedere scusa l'ho fatto, ora no Va respinta la campagna che paragona il Pds ai partiti di Tangentopoli»



re con la proposta di innalzare steccati a sinistra». Il Pds, del resto, ha deciso di non aderire alla manifestazione del 25 perché «non si è voluto ricercare una piattaforma unitaria, e non si è voluto distinguere tra funzione dei consigli e prevaricazione del partito». A Rifondazione chiede chiarezza sull'obiettivo di una sinistra di governo e contro ogni «sterile settarismo». Ma al Pds non si può chiedere di «entrare nella seconda fase della Repubblica portandosi dietro il bagaglio dei preamboli, le odiose discriminazioni, le pregiudiziali». E qui Occhetto arriva al nucleo politico centrale del suo discorso, rivolgendosi sia a Mario Segni che a Ottaviano Del Turco. Al leader di «Alleanza democratica» la Quercia «non pone pregiudiziali». Tantomeno vuole rompere. «No, semplicemente lo mettiamo in guardia dal rischio, tutto politico, di cadere in ostaggio di un disegno moderato e neocentri-

«L'idea del partito unico propugnata dalla Lega non merita altra risposta che un'educata pernacchia stile commedia dell'arte»

sta che tradisca l'ispirazione originaria di Alleanza democratica». Quell'ispirazione che proprio la Quercia intende rilanciare con forza da Bologna: «Rendere possibile finalmente un evento politico che in Italia non si è mai realizzato: l'incontro e l'unione di tutte le forze democratiche e di progresso del nostro paese». La risposta all'alternativa tra buzzurria (la Lega) e Bulgaria, come ama dire Del Turco, non sarà una «reduzione del «centro sinistra», ma la capacità di tutte le forze di sinistra e di progresso di unirsi. Citando Carlo Rosselli, Occhetto lancia un appello accorato: «Diverse fazioni della sinistra, deponete le armi della contrapposizione... cercate l'incontro fecondo da cui far nascere la nuova classe dirigente del paese». E a chi si preoccupa di possibili tentazioni egemoniche, risponde che il Pds «non vuole essere il centro di questo progetto, ma esserne «al servizio». «Noi non ci consideriamo il birillo al centro del biliardo di Foligno». Anche se nessuno può pretendere che la Quercia si limiti al ruolo di «portatrice d'acqua», o alzare pregiudiziali inaccettabili contro i candidati, come Bassolino a Napoli. Il leader della Quercia

sottoscrive poi gli obiettivi del «cristiano-social» di Corrieri e Camiti per la definizione di un programma e di candidature comuni. Proprio sulla presenza dei cattolici nella politica italiana, infine, il discorso del segretario del Pds avanza interrogativi stringenti sia a Martinazzoli che alla Chiesa. Il primo si sta assumendo la «grave responsabilità» di ritardare il processo generatore di una democrazia dell'alternanza, pretendendo di tenere insieme un «centro che guarda al Pds». Cioè «risucchiando l'intercanto» di «preoccupante l'intervento diretto dei setton della Chiesa nella vicenda politica, che contraddice il senso delle posizioni più recenti». Attorno al nascente «Partito popolare» si torna a vagheggiare l'unità politica dei cattolici? Si vogliono erigere nuovi steccati tra cattolici e laici? Se questo fosse «il vero retroscena dell'incontro tra Segni e Martinazzoli» sarebbe un errore che non gioverebbe né alla Chiesa né al ruolo politico dei cattolici. Ma su questo «la Chiesa deve rispondere» anche ai cattolici che non militano nel partito cattolico; e, se ne risponde anche a noi.

Occupazione, nuovo sviluppo, e una visione radicalmente diversa dell'unità nazionale sono i punti di fondo su cui il Pds chiama tutte le forze progressiste al confronto. Ribadendo che è urgente un grande, pacifico lavoro elettorale, prima che l'equilibrio democratico rischi di precipitare in un vero e proprio collasso, e che, in questo senso, «si può dire che è finito il tempo politico del governo Ciampi».



derà la caratteristica di sempre, quella di raccontare e non andare. «Noi vogliamo aiutare a capire, non affermare verità assolute. Noi vogliamo cercare la verità, non inventare verità di comodo». E politicamente la «linea» sarà quella indicata dalla Sud e del Nord, unità tra gli esseri umani, unità tra coloro che lavorano e producono ricchezza, unità di coloro che combattono la mafia, unità per essere solidali con i più deboli, unità delle donne e degli uomini di progresso... La più difficile delle unità possibili». E ora al lavoro. Tra le scadenze immediate ci sono le elezioni amministrative. In vista di quella scadenza l'Unità ha aperto la campagna per raccogliere 5.000 abbonamenti di due mesi (a 30.000 lire) per il Sud. La sezione informazione del Pds di Roma (formata in maggior parte da giornalisti e poligrafici dell'Unità) ha già acquistato 30 abbonamenti dopo avere raccolto 18 milioni di sottoscrizione al Pds e 2 milioni per il funzionamento dell'ufficio dell'Olp in Italia.



Uno scorcio della folla durante il comizio conclusivo, al centro Achille Occhetto, in basso Walter Veltroni

Cinquecentomila persone alla Festa dell'Unità Il saluto alla folla con le bandiere della pace

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

BOLOGNA. Mentre la grande arena si svuota, mentre decine e decine di bandiere con la Quercia restano piantate tutto intorno, altre due bandiere pendono dal palco da dove fino a pochi minuti prima ha parlato Achille Occhetto: la bandiera della Palestina e la bandiera di Israele. I simboli dei nemici di ieri, i «veri combattenti» che hanno saputo trovare una pace onorevole. Stringendo tra le mani quelle due bandiere, il segretario del Pds ha salutato le decine e decine di migliaia di persone che lo avevano ascoltato. E applaudit, e incoraggiato. Anche con quell'enorme striscione bianco, laggiù sul bordo della piccola collina: «Achille, è il tuo momento». O con quell'altro, più piccolo, proprio di fronte al palco: «Sinistra svegliati, alzati e cammina. Anzi, corri...».

Prove. Maledetta pioggia. «No, pioggia benefica e augurale», scherza Occhetto. Qualcuno prova a coprirlo con un ombrello, per non farlo inzuppare del tutto. «Non occorre», replica lui. «Machos», ironizza una compagna dalla piazza. Sono almeno cinquemila, lì davanti. E quasi altri cinquemila, faranno sapere quelli dell'ufficio stampa, seguivano il discorso sparpagliati lungo i viali della cittadella dell'Unità, sotto le grandi tende, davanti a quindici maxischermi giganti. «Vogliamo governare», dice Occhetto dal palco. Un boato in risposta non lo continua: «Sì!». «Ma quando?», chiede il leader di Botteghe Oscure. «Subito», ed è un altro boato. Già: sinistra, alzati e cammina. Corri, sinistra, perché hai intorno brutte facce e dalle tue parti qualche fanatismo residuo. Perché il tempo brucia, mentre i bisogni rischiano di diventare disperazione.

C'è l'Internazionale, ovviamente, vecchia e solenne. Quando finisce il comizio, comincia il coro. Sul palco anche Occhetto canta, a voce bassa. E vicino a lui canta l'antico inno dei lavoratori Pierre Mauroy, che alla folla aveva, poco prima, ricordato una convinzione di Kant: «Il padrone dice: non ragionate! Obbedite! Il capitalista dice: non ragionate! Pagate! Il prete dice: non ragionate! Credete! Io vi dico: abbiate il coraggio di pensare!».

celleria così vicina a noi. Oppure, compra magliette. Di ogni genere. Ci sono quelle «classiche», con Quercia stampata dalla parte del cuore. Ci sono quelle dove Pds sta per Partito del Dovere Sociale, con diligentemente elencate le cose che piacciono e quelle che dispiacciono ai democratici di sinistra. Tra le prime: giustizia, puntualità, passeggiare, Lucio Dalla... Tra le seconde: maleducazione, sporcizia e, meglio mettere in chiaro tutto, pasta scotta... Poi le magliette della «Rebibbia Jail Cooperative», magari con il bellissimo epiteto di Gramsci: «Odio gli indifferenti». O le magliette targate Oliviero Toscani, quelle timbrate «Compagni d'Italia», con relativa foto. Anche Giorgio Napolitano, qualche giorno fa, se n'è fatta fare una. Presidente della Camera in T-shirt: mica male...

Per la verità qualcuno, più anziano, guarda con una certa perplessità la pioggia di preservativi colorati del grande fotografo, per non dire della dettagliata rassegna di peni. Ma i ragazzi fanno ressa. Il intorno, si ammucchiano in gruppo per farsi fotografare sulla gigantografia della bambina appena nata, sporca di sangue e carica di vita. Tantissimi cercano di avere una copia del manifesto con il quale i pidessini festeggiavano la pace in Medio Oriente: insieme, sordenti, Ararat e Rabin, con Clinton in mezzo. Sotto, c'è scritto: «La pace si può, si deve fare». Quasi le stesse, identiche parole di quello striscione che spunta in mezzo alla folla, durante il comizio di Occhetto: «Pace, insieme è possibile».

Appoggiati alle transenne, proprio sotto il palco, alcuni anziani aspettano l'inizio del discorso di Occhetto. Uno di loro è Cesare Masina, presidente dell'Anpi della Bologna. Lui aveva organizzato quella manifestazione dove l'allora segretario del Pci annunciò la svolta. «Veniva all'improvviso». Anche Gorbaciov prima di prendere una decisione importante andò dai veterani», ci disse», racconta e ricorda. L'anziano partigiano fu subito d'accordo. E oggi dice: «Occhetto mi piace. Ha avuto coraggio, in quella situazione ha avuto forza e decisione. Ed è andato avanti, nonostante tanti intralci, nonostante Ingrao e tutto il resto...». Vicino a lui, un altro ex partigiano. Ha 87 anni e la faccia allegra. «L'Unità, durante la guerra, la difendevamo clandestinamente», aveva la tipografia dentro un fienile. Io ero iscritto al Pci dal '21...». E questo Pds, oggi, come ti sembra? «Oddio, ma che domanda fai? Nella mia sezione siamo stati tra i primi ad appoggiare la svolta...».

Sul palco, Occhetto ha cominciato a parlare. E quando invoca la «pernacchia» nei confronti degli stampatori e inquietanti progetti leghisti, arriva davvero «educata»: appena sussurrata, accennata dalla folla intorno. Ma quando chiede: «Vedete forse voi su questo palco qualcuno di noi che assomiglia lontanamente, per atteggiamento, per comportamento, per stile a Bettino Craxi?», il «No!» è di quelli che rimbombano nelle orecchie. E decine e decine di migliaia di mani si levano in alto, quando il segretario della Quercia invita a «far vedere le vostre mani pulite».

Va e viene, la pioggia. Sarà benefica, come dice Occhetto, ma di sicuro è fastidiosa. «Abbiamo seminato e raccogliremo, abbiamo gettato il seme di quella Quercia che vogliamo che cresca più grande, per il bene della sinistra e dell'Italia», dice il leader di Botteghe Oscure. Forse proprio quello che aveva in mente la coppia di anziani che in mattinata, allo stand dell'Unità, acquistava tre piccole piantine di quercia in vendita a 2.500 lire l'una. Per la verità, la signora era un po' perplessa: «Ma dove le mettiamo?». «Sul balcone», rispondeva con ottimismo il marito. «Ma quelle crescono. Come ci stanno, tre quercie sul balcone?». Certo, è complicato. Ma intanto, speriamo che crescano.

Il direttore: «A gennaio nuova grafica». Bernardi: «Discriminati sulla pubblicità» Veltroni: «Non tutta la stampa ha taciuto...» Ha successo l'asta dei libri dell'Unità

L'Unità e la festa, l'Unità e i suoi lettori. Caloroso incontro a Bologna del direttore Walter Veltroni con i volontari al lavoro nelle cucine e con il pubblico. Il discorso prima del comizio di Occhetto: «L'Unità vuole rispondere al grande bisogno di politica che sale dal paese». Un successo l'asta dei libri pubblicati dal giornale «battuta» da Bruno Gambarotta. Campagna per 5.000 abbonamenti elettorali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. «Cosa non si fa per l'Unità...». Walter Veltroni, comincia azzurra inzuppata di sudore, è reduce da un «blitz» all'ora di pranzo tra le infuocate cucine dei ristoranti della festa nel giorno in cui pentole, tegami e griglie cuociono decine di migliaia di pasti. «Guarda che tutto questo - si è sentito sussurrare da più di uno dei mille e mille volontari impegnati ai fornelli - lo facciamo per il nostro partito e per il nostro giornale». Già, cosa non si fa per l'Unità. E come vi pare che andiamo? chiede il direttore. Le risposte sono calorose parole - d'incoraggiamento, sorrisi, pacche sulle spalle, applausi, richieste d'autografi sulla prima pagina dell'Unità. Gradimento alto, insomma, per un giornale che, annuncia Veltroni davanti alla sterminata platea accorsa al Parco Nord per il comizio di Occhetto, negli ultimi 10 mesi ha «recuperato quasi il 20% del suo mercato» e oggi ha 55.000 lettori in più rispetto all'anno scorso. «Anche se continuiamo ad essere pesantemente discriminati nella distribuzione della pubblicità», denuncia in mattinata il presidente Antonio Bernardi in un incontro con i lettori. Un gradimento tanto alto che l'altra sera la vulcanica cooperativa soci ha

pensato di sfruttarlo in chiave commerciale mettendo all'asta molti dei cento libri pubblicati negli ultimi anni (la tiratura ha raggiunto quota 18 milioni). Sì, un'asta vera e propria con tanto di banditore nella persona di Bruno Gambarotta che, dopo avere dialogato con Sandro Veronesi e Nicola Fano sulle iniziative editoriali, ha preso il martello e dopo il classico «cinquemila e uno, cinquemila e due - forza, chi offre di più - cinquemila e tre» ha «battuto» decine di titoli per la gioia di chi aveva una collana da completare e non riusciva più a trovare il libro mancante. Successo particolare per le sceneggiature dei fratelli Marx. Richestissimo da un pubblico composto evidentemente da molti appassionati cinefili il libro su Fellini. Proprio a Fellini, in ospedale a Ferrara, ha rivolto un affettuoso saluto Veltroni augurandogli di regalarci ancora «immensi sogni, immense emozioni, immense fantasie».

Ma un altro sogno, questo purtroppo impossibile, Veltroni vorrebbe che si realizzasse. E ricorda Berlinguer che quasi vent'anni fa, proprio in uno dei tanti «nazionali» svoltisi a Bologna, parlava dell'Unità come «portabandiera delle grandi battaglie economiche, politiche, culturali della parte più avanzata del paese». «Mi piacerebbe che Berlinguer potesse vederli oggi. Vedrebbe questa piazza, queste bandiere, questa massa sterminata di popolo. Vedrebbe i suoi vecchi compagni ed i nuovi ragazzi della sinistra giovanile. Vedrebbe sventolare quel giornale che amava».

Le caratteristiche che piacevano a Berlinguer «quel giornale» non le ha perse, anzi. Veltroni sgrana il rosario delle battaglie di questi anni: dalla battaglia tra Dc e Br per la liberazione di Cinllo, contro la sciagurata operazione Enimont, contro la P2, contro lo scandalo dell'Iripina. Ancora: «Io so che c'è un giornale che protesta quando un uomo politico vuole dare il suo contributo». Il giornale è prossimo a grandi cambiamenti. In gennaio uscirà rinnovato nella grafica e nel formato. Ma non ver-

Wwf: «Federaccia deve essere espulsa dal Coni»

Brusco (e pericoloso) risveglio, questa mattina, per migliaia di animali selvatici, quelli finora risparmiati dagli incendi e dai bracconieri: oggi si è aperta in gran parte d'Italia la stagione di caccia. Con il solito contorno di polemiche e scambi di accuse - e di insulti - tra i cacciatori e i loro avversari. Con un motivo in più: associazioni ambientaliste e Verdi chiedono l'esclusione della Federaccia dal Coni.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Lo chiedono da tempo, e ieri - giusto alla vigilia dell'apertura, questa mattina, della stagione venatoria in gran parte delle regioni italiane - sono andati a dirlo a gran voce davanti alla sede del Coni al termine di una maratona partita dall'asilo del Wwf di Maschia Grande, a Fiumicino: gli ambientalisti vogliono l'esclusione della Federaccia dal Comitato olimpico. Una richiesta sostenuta anche da associazioni come l'Uisp, da numerosi giornalisti - è proprio di ieri un significativo editoriale del direttore della Gazzetta dello sport, Candido Cannavò, esplicitamente intitolato «Ma la caccia che ci fa nel Coni?» - e campioni sportivi, da Livio Bernini ai fratelli Abagnano, da Antonio Cabrini a Gelindo Bordin.

Uno schieramento che non sembra comunque intimorire il presidente della Federaccia, Giacomo Rosini, che con la consueta durezza verbale parla di «spirito golardico dominante nel Wwf» e di «esempio lampante con cui qualcuno affronta i problemi ambientali». Mentre il Wwf marcia in spensierata allegria - è la sostanza del pensiero di Rosini - la situazione ambientale degrada in modo inarrestabile. Il mondo venatorio sa bene tutto ciò che conosce profondamente il territorio: «Il mondo venatorio» - o meglio la Federaccia, visto che le altre associazioni di settore non fanno parte del Coni - dovrà comunque vedersela non solo con il Wwf (e con le altre associazioni ambientaliste, praticamente

tutte schierate per il riconoscimento che «la caccia non è uno sport» perché «manca uno degli elementi fondamentali: il rispetto dell'avversario»), ma anche con un'opposta proposta di legge presentata dal verde Stefano Apuzzo.

Una proposta giudicata «uno sconfinamento nella profezia» da parte del presidente dell'Unavi, Nello Adelfi, che nel Coni vorrebbe vedere incluse - caso unico in Europa: negli altri paesi la caccia non è presa in considerazione come sport dai rispettivi comitati olimpici - tutte le associazioni venatorie. Molto più conciliante il presidente di Arci Caccia, Carlo Ferrarini, per il quale «cacciatori, ambientalisti e coltivatori fanno parte dello stesso schieramento che combatte in difesa dell'ambiente», per cui «ha ragione il sottosegretario Formigoni quando sostiene che tra cacciatori e ambientalisti dialogo, convergenza, convivenza sono possibili. Occorre che si ponga fine a sterili polemiche - conclude - e si trovi un tavolo di incontro per decidere cosa fare insieme per la piena applicazione delle leggi di riforma della caccia e di istituzione dei parchi». Quelle leggi - gli ambientalisti lo denunciano da tempo - che le Regioni non si decidono ad applicare, e in qualche caso stravolgono. A favore della caccia. E che lo Stato non si decide a far applicare, così come non applica fino in fondo le direttive Cee in materia: l'Italia resta l'unico paese della Comunità in cui è ancora possibile sparare a 14 specie protette.

«Ha 15 anni e ha adempiuto all'obbligo scolastico»
Ma Elisabetta deve ancora compierne quattordici

Inutili le proteste dei genitori
A nulla è valso anche l'intervento del provveditore per far iscrivere la studentessa

Vieta la scuola a ragazza down Preside denunciata a Napoli

Domani riaprono le scuole in Campania. Ma tra i banchi non ci sarà Elisabetta Orlanducci, 14 anni, afflitta da sindrome di down. La preside della scuola «Guarino», Ida Scimonelli, le ha infatti negato l'iscrizione alla III media, nonostante il parere favorevole dell'équipe socio-psicopedagogica del provveditorato agli studi. La motivazione? «La ragazza ha adempiuto all'obbligo scolastico». Denuncia dei familiari della studentessa in procura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Alle soglie del Duemila c'è ancora chi nega il diritto allo studio ad un handicappato, e cerca di ricacciare questi ragazzi negli istituti «specializzati», lontano dall'affetto dei familiari. La storia di Elisabetta Orlanducci, non ha neanche compiuto i 14 anni, afflitta da sindrome di down, sta commuovendo mezza città. La scuola l'ha cacciata. Motivo? «Ha già adempiuto all'obbligo scolastico», sostiene la preside della media «Guarino», Ida Scimonelli. Ma i genitori della ragazza non si arrendono: hanno presentato un esposto-denuncia contro i responsabili della scuola. «Un handicappato grave su due in età scolare è "evasore forzato dell'obbligo"», afferma Lucia Valenzi, presidente della Consulta handicappati regionale della Campania.

Elisabetta ha frequentato le scuole medie alla «Guarino» di San Pietro a Paterno, un quartiere periferico a nord di Napoli. «È stata sempre promossa -

spiega la mamma Annunziata - Solo lo scorso mese di maggio l'équipe socio-psicopedagogica del Provveditorato agli studi consigliò ai professori di farle ripetere la III media, perché la bambina potesse nel frattempo maturare ancora». Cosa è successo dopo? «Ai primi di luglio andai a scuola per fare l'iscrizione, ma la segretaria mi disse che aveva l'ordine della preside di non accettarla», racconta la signora Assunta. Un escamotage per «liberarsi» della ragazza down? «Assolutamente no», dicono alla «Guarino». «Ci siamo semplicemente attenuti alla legge che esime dall'obbligo scolastico i ragazzi i quali, compiuti i 15 anni, non hanno ancora conseguito la licenza media». Ma Elisabetta - che non vede l'ora di tornare in classe con i suoi compagni - non comprirà, il prossimo mese di Novembre, 14 anni? «Infatti», spiega Luisa, sorella maggiore della ragazzina - per questo motivo, in luglio abbiamo fatto un esposto ai carabinieri. Tutto inutile, vi-



Un alunno di scuola media

sto che da allora non è successo un bel niente, come è rimasta lettera morta l'intervento fatto dal Provveditorato, che ha invitato la preside ad iscrivere regolarmente Elisabetta. Se non intervengono fatti nuovi, la ragazza rischia di perdere l'anno scolastico. Infatti, la legge vieta a chi non ha ancora compiuto 15 anni di frequentare persino i corsi serali per prendere la licenza media. Per non parlare poi dei danni che Elisabetta potrebbe subire a causa dell'allontanamento dalla scuola. Verrebbe interrotto il suo programma riabilitativo: per i bambini affetti da sindrome down, infatti, le relazioni con gli altri rappresentano una cura indispensabile e insostituibile.

Ieri, il coordinamento regionale degli handicappati ha denunciato per omissione di atti d'ufficio, abuso di potere, omissione di assistenza ed abbandono di persona incapace, la preside della scuola, Ida Scimonelli; il commissario prefettizio al comune di Napoli, Aldo Marino; il provveditore agli studi, Antonio Mascioli, e l'ispettore del provveditorato, Francesco Vocatello. «Molti bambini che per le loro capacità intellettive potrebbero frequentare le lezioni con profitto sono, invece, emarginati dalla scuola perché nessuno provvede ad eliminare gli ostacoli, dalle barriere architettoniche ai problemi di trasporto», è l'amara osservazione di Lucia Valenzi.



Paolo Villaggio

Enrico Vaime

I premi per la miglior satira A Forte dei Marmi trionfa Paolo Villaggio-Fantozzi «Scrivo sull'Unità, perciò...»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

FORTE DEI MARMİ (Lucca). «Questo premio è arrivato con 20 anni di ritardo». Paolo Villaggio, alias Ugo ragionieri Fantozzi, è stato premiato ieri pomeriggio per la sezione letteratura del premio Satira Politica. «Prima di me, sulla prima pagina dell'Unità, hanno scritto Gramsci e Fortebraccio», ha commentato Villaggio, sottolineando che il ritardato di qualsiasi riconoscimento è dovuto «all'abituale ipocrisia cattolica che vorrebbe i vecchietti gioiosi».

Villaggio, dopo aver chiesto per sé la presidenza del Premio della satira - e anche la presidenza del Campiello - ha annunciato che i fratelli Taviani «vogliono fare un film su quel vecchio disperato che scrive sull'Unità...».

Dopo la performance di Villaggio, la premiazione è andata avanti. Premio per la sezione «spettacolo» a Enrico Vaime che «ne ha fatte di cotte e di crude, sopravvissuto alla morte di tutti quei generi che ha praticato, varietà compreso». Contento Vaime, che accenna al suo felice rapporto con l'Unità e con il direttore Walter Veltroni. Tra Vaime e Villaggio un pas à deux delizioso (tra vecchietti...) ha anticipato appunto la premiazione di Paolo Rossi. Villaggio, che praticamente è stato l'unico a riuscire ad intervistare il comico cui «è bastata una

parola per cambiare la televisione italiana», questa la motivazione della giuria, ha poi fatto da «casting director» per i fratelli Taviani: «Hanno bisogno di uno con la faccia come la tua», ha detto Villaggio a Rossi, annunciando il prossimo film dei Taviani.

Il premio per il «giornalismo» è andato a Curzio Maltese, del quotidiano La Stampa, mentre il premio speciale «Pino Zac» è stato assegnato alla Scuola di giornalismo disegnato di Sergio Angese, premio affibbiato ex aequo anche a due dei suoi migliori allievi. Angese, che ha sentenziato che «la satira è stata vista solo come politica e vignetta, ma tutto questo è finito», ha raccontato della sua nuova scuola di giornalisti disegnatori, nata sull'idea della vecchia «bottega».

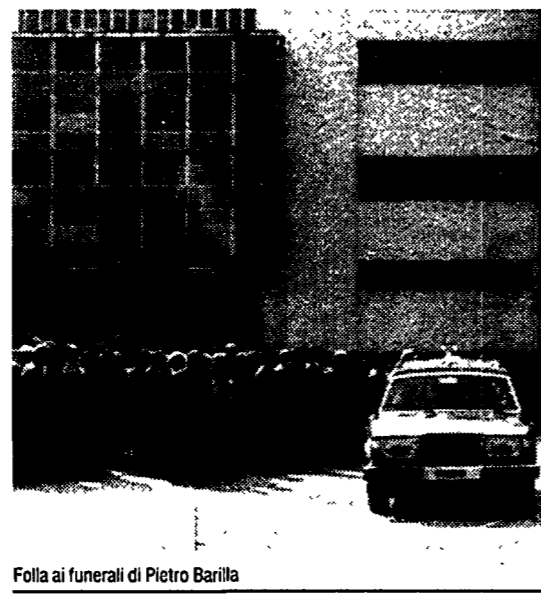
Per la sezione «grafica internazionale», il premio è andato all'inglese Steve Bell, caricaturista del quotidiano The Guardian. Un premio speciale lo ha invece guadagnato il disegnatore francese Tignous, collaboratore del Charlie Hebdo, in pratica il corrispondente francese di Cuore. Per finire, per la sezione «libro a fumetti più divertente dell'anno», il riconoscimento lo ha avuto Ro Maccarone per il suo «Dov'è finito Bettino», gioco costituzionale in 12 tavole.

Il commosso saluto della città all'imprenditore morto giovedì scorso L'addio di Parma a Pietro Barilla Cinquemila persone ai funerali

PARMA. C'era tutta la città ai funerali di Pietro Barilla, circa cinquemila persone hanno salutato per l'ultima volta l'imprenditore morto giovedì scorso a 80 anni. Al rito funebre hanno assistito gli operai e i dirigenti dell'azienda, semplici cittadini, i ministri Paolo Savona e Fabio Fabbrì, insieme a moltissime personalità dell'industria, della finanza, dello spettacolo e della cultura. L'arcivescovo Benito Cocchi nell'omelia, tenuta alla presenza della moglie Mariena e dei figli Guido Luca, Paolo ed Emanuela e del fratello Gianni, ha ricordato la genialità e il coraggio di Pietro Barilla, il suo mecenatismo, il carattere retto, buono, semplice e deciso.

Al termine della messa, il figlio maggiore dell'imprenditore, Guido, ha letto «parole rivolte a tutti, lasciateci in qualche modo da nostro padre: "Vedo da lontano i vostri pensieri, di tutti voi seduti qua e

ancora meglio di voi là in fondo, là fuori. Questa chiesa è grande e non tutti possono stare uniti. Vedo, come mai prima d'ora, l'affetto in cui tanto speravo e del quale in verità non ho mai avuto la certezza. Tutto quello che è stato nella mia vita lo devo anche a chi mi è stato vicino, alla nostra Parma con le sue gentilezze, il suo stile, il senso positivo e umano della sua gente. Sono stato fortunato, dalla vita ho avuto tutto. Anche nel momento in cui l'ho lasciata, forse un po' troppo di corsa, non avendo salutato tutti. Come il 17 aprile scorso voglio dirvi grazie per essere qui con me e vicini a chi mi ha voluto veramente bene, Pietro». All'uscita della chiesa molte le parole di affetto di chi lo aveva conosciuto bene: «Barilla il mio più grande amico», ha ricordato Indro Montanelli. «Una persona a cui ho sempre voluto molto bene» ha detto Idina Gardini.



Folla ai funerali di Pietro Barilla

Fs, lo sciopero si concluderà domani alle 18.00 Niente precettazione per i macchinisti del Comu

ROMA. Non saranno precettati i macchinisti del Comu, che ieri sera hanno iniziato uno sciopero nelle ferrovie, destinato a concludersi domani pomeriggio alle 18. Nonostante la richiesta del Movimento federalista democratico, le autorità hanno ritenuto di non procedere alla misura, certi che sia il programma sostitutivo del personale con ingegneri e militari da parte delle Fs, sia la speranza di una bassa adesione allo sciopero, limiterebbero di molto i disagi per gli utenti. Un ottimismo che però non ha impedito al ministro dei Trasporti Raffaele Costa di condannare la sequela di agitazioni nelle ferrovie, visto che nel prossimo week end sarà la volta dei sindacati confederali nello scendere in guerra con le Fs. «Comprendo le ragioni che portano i diversi sindacati a scioperare», ha detto il ministro, «non comprendo invece come organismi di un certo peso e quindi doverosamente responsabili, possano pro-

grammare - ciascuno per proprio conto - scioperi articolati che finiranno con l'interessare su base nazionale ben cinque dei prossimi nove giorni; non condanno lo sciopero bensì le modalità irresponsabili della sua attuazione». Pressioni nei confronti del Comu ve ne sono state nelle ultime ore. Lo stesso leader Ezio Gallori riferisce che la Fs e i sindacati confederali Filt, Fit, Uilt hanno chiesto al Comu «di far confluire lo sciopero in quello dei confederali che si terrà dalle 21 di sabato 25 alla stessa ora di domenica 26». «Ma è impensabile - prosegue Gallori - sospendere la protesta a poche ore dall'inizio dell'agitazione». Le ferrovie, dal canto loro, tranquillizzano i viaggiatori: sono stati predisposti - dicono - un gran numero di treni garantiti (intercity e lunedì pendolari), senza contare che le adesioni dei macchinisti agli scioperi del Comu sono in calo.

Intanto Gallori e l'amministratore della Fs-Spa Lorenzo Necci si combattono a colpi di annunci a pagamento sui giornali. Ecco Gallori rivelare che i suoi macchinisti si sono tassati di 10mila lire per pagare gli annunci, chiedendosi se anche Necci ha fatto la stessa cosa. Ed ecco le Fs spiegare che gli annunci sono a carico del previsto budget aziendale, mentre gli aumenti richiesti dal Comu se concessi «verrebbero pagati dai contribuenti».

I guai per chi viaggia in treno derivano dalla contestazione del Piano di produzione del '94 - presentato dalla Fs-Spa con tagli di 25mila ferrovieri da prepensionare e, pessima notizia per tutti, ai treni pendolari e merci. Lo sciopero dei confederali avverrà domenica 26 (dalla sera del sabato) per il personale addetto alla circolazione dei treni, mentre per l'intera giornata di lunedì 27 si asterrà dal lavoro il personale degli uffici e degli impianti. Il 17 e 18 ottobre si replica. □ R.W.

Messina È morto il gay ferito per ordine del padre

MESSINA. È morto al Policlinico di Messina, Giuseppe Mandanici, 33 anni, l'omosessuale che era stato ferito a colpi di pistola il 13 agosto scorso da un killer assoldato dal padre, che si vergognava di lui. Il giovane gay era stato centrato allo stomaco mentre, travestito, si prostituiva sulla strada statale nei pressi di Patti, col nome di Lucrezia. Sotto il peso di un delicato intervento chirurgico nell'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto, Giuseppe Mandanici dopo l'intervento si era aggravato, ed era stato trasferito al Policlinico. Il giovane è morto venerdì notte, ma la notizia è stata resa nota solo ieri. Per l'aggressione a Giuseppe Mandanici si trovano in carcere il padre, Vincenzo, accusato di essere il mandante, il sicario, Massimiliano Calcedonio Maniscalco, appena diciottenne; che ha confessato, e Francesco Floramo, 28 anni, che aiutò Maniscalco a raggiungere il luogo dell'agguato con la sua auto. Mandanici è stato ucciso per un milione, questo il compenso del killer che lo ha diviso con il suo autista-complice.

IL PROBLEMA CASA

Mutui coop, inadempienze di Stato

Il Pds chiede l'intervento del governo

Molte cooperative di abitazione (quartiere Castello di Torino, Coop edificatrice 3 di Verbania e Pallanza, coop di via Massotti Novara, Consorzio interprovinciale coop di abitazione di Novi Ligure e Alessandria, ecc.) ci hanno scritto per denunciare l'inadempimento da parte dello Stato nel pagamento dei contributi in conto interesse dei mutui di edilizia agevolata con gli istituti bancari che si rifanno direttamente sui soci. Risponde il responsabile Casa del Pds, l'onorevole Gianni Mellilla.

La sospensione da parte dello Stato del pagamento del contributo sui mutui sulla casa derivanti da leggi del

1975, sta seriamente penalizzando i soci di tante cooperative di abitazione. Il Pds ha chiesto l'intervento del Governo per stanziare i fondi necessari. Il sottosegretario ai Lavori pubblici Achille Cutrera ci ha assicurato che al fabbisogno relativo alle domande pervenute (circa 90 miliardi), il Cer, Comitato per l'edilizia residenziale, pensa di poter far fronte, per 60 miliardi, con prelievi dalla Cassa Depositi e Prestiti - a tal fine è già stato predisposto il relativo decreto di storno - e per i restanti 30 miliardi con un fondo inutilizzato che preveda interventi per l'edilizia rurale. Essendo intervenuto il decreto del Governo del blocco della spesa, si rende però necessaria la relativa deroga della Presidenza del Consiglio che il

ministro dei Lavori pubblici ha già sollecitato, anche a seguito dell'intervento del Gruppo parlamentare del Pds.

on. Gianni Mellilla
responsabile casa del Pds

Equo canone-patti in deroga - Eterno dilemma

Abito in un appartamento in affitto a equo canone dal dicembre 1982, fino ad oggi tutto si è svolto regolarmente, come risulta dal contratto: ricevute, aumenti Istat, ristrutturazioni varie, ecc. All'inizio versavo 156mila lire ora ne verso 280mila mensili. Buoni i rapporti con la proprietà privata, che possiede 32 appartamenti, oltre ai negozi. Ora, con la deca-

denza dell'equo canone e l'applicazione dei patti in deroga, la proprietà ci ha fatto sapere che il mio appartamento sarà quotato 800mila lire mensili (più 300mila per le spese generali). Come mi dovrò comportare quando sarà il mio turno con scadenza ontratto in dicembre '94? 1. Dovrò esigere richieste per iscritto? 2. Dovrò accettare passivamente anche se sono cosciente del fatto che non posso farcela? 3. Dovrò rifiutare? In base a che cosa? 4. A chi potrò rivolgermi legalmente, senza dover chiedere assistenza caritativa ai cosiddetti aiuti sociali? Mia moglie ha 80 anni ed io 85, ex operai ora pensionati Inps.

lettera firmata

Rispondiamo nell'ordine: 1.



Scrivere a «l'Unità»
«IL PROBLEMA CASA»
via Due Macelli 23c 13
00187 - ROMA
oppure telefonare
dalle 16,00 alle 18,00
al numero 06/69996221
fax 06/69996226

È opportuno che in prossimità della scadenza contrattuale lei richieda, formalmente per iscritto, l'apertura di una trattativa al locatore dichiarando contestualmente l'organizzazione sindacale dalla quale intende essere assistito nella trattativa e nella successiva fase di eventuale stipula del contratto. 2. Assolutamente no, anche perché se il sindacato a cui si rivolge osserverà un comportamento serio e responsabile, non potrà avallare con la sua firma di adesione l'accettazione da parte dell'inquilino di condizioni capestro o non sopportabili economicamente. 3.

Potrò sempre rifiutare una richiesta eccessiva ed in tal caso aurò diritto ad un prolungamento dell'attuale contratto che, in tal caso, scadrà a dicembre 1996 (sempre ad equo canone). 4. Ad un sindacato degli inquilini tra quelli più rappresentativi a livello nazionale. È evidente che dietro alle sue acute domande c'è un problema di fondo. Che armi di difesa ha l'inquilino e il sindacato che lo rappresenta per incidere su richieste eccessive ed esose? Purtroppo con la legge attuale tali difese non esistono, e per questo il Sunia ha chiesto modifiche della legge 359

(patti in deroga) capaci di stabilire massimali e limiti alle richieste dei proprietari facendo sì che la trattativa sindacale sia veramente tale.

Quando bussa il proprietario

Vi scrivo per avere due piccoli chiarimenti riguardo al mio contratto di affitto per uso abitazione. In primo luogo vorrei sapere a carico di chi sono le spese di adeguamento degli impianti elettrici e impianti gas per uso cucina previsti dalle

nuove leggi e che devono essere conclusi entro quest'anno, se non sbaglio; in secondo luogo, poiché sul mio contratto di affitto tra le altre diciture vi è scritto che il proprietario può accedere in qualsiasi momento lo ritenga opportuno nell'alloggio per verificare che non vi siano stati apportati cambiamenti senza il suo consenso, io vorrei sapere fino a che punto io sia obbligato a farlo entrare, ho avuto con lui diversi motivi di discordia e non vorrei che per puro dispetto si presentasse tutti i giorni alla mia porta, con lo scopo di indurmi a lasciare l'appartamento prima dei quattro anni, data in cui scadrà il contratto.

lettera firmata
Valenza (Al)

Primo quesito: le spese di adeguamento di elettricità e gas sono a carico del proprietario e l'inquilino deve corrispondere in regime di equo canone, secondo quan-

Rubrica a cura di:
DANIELA QUARESIMA
con la consulenza di:
VANNA DE PIETRO, architetto, SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari);
ASPP (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari);
GINO SALVI, dottore commercialista.

Il Consiglio superiore, giovedì scorso, aveva nominato l'ex senatore dc, consigliere presso la Corte d'appello di Firenze. Una decisione verrà presa mercoledì prossimo

Coinvolto nell'inchiesta sul delitto Pecorelli. Aveva negato di conoscere i cugini Salvo ma poi ha ammesso di averli incontrati. Verrà messo a confronto con Vittorio Sbardella

«Sospendetevi Vitalone dalla magistratura»

Il ministro della Giustizia Conso chiede l'intervento del Csm

Il ministro Conso chiede la sospensione di Vitalone dalla funzione di magistrato e dallo stipendio. Il Csm potrebbe esprimersi già mercoledì prossimo. Le ammissioni a proposito dei cugini Salvo fatte dall'ex senatore assumono il valore di una ritrattazione. La storia di un week end siciliano e di una regata fino alle Eolie. Un nuovo confronto in programma: quello con Vittorio Sbardella.



Claudio Vitalone

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Giovedì scorso il Csm lo aveva destinato alla Corte d'appello di Firenze, mercoledì prossimo potrebbe sospenderlo dall'incarico. Un guaio dopo l'altro per Claudio Vitalone, al centro di due distinte inchieste giudiziarie. Ieri il ministro, Giovanni Conso, ha chiesto per l'ex senatore «la sospensione cautelare dalle funzioni e dallo stipendio». E il provvedimento proposto dal Guardasigilli potrebbe essere adottato dalla sezione disciplinare del Consiglio il 22 settembre. L'iniziativa del ministero era attesa da quando è esplosa lo scandalo della cooperativa agricola Coate. Allora il fedelissimo di Andreotti era stato

nosciuto i Salvo», aveva affermato Vitalone. Dichiarazioni, le sue, rese spontaneamente il 22 luglio scorso al pm che cerca riscontri concreti alle confessioni dei pentiti che hanno parlato di un «favore» fatto dalla mafia a Giulio Andreotti, gran protettore dei Vitalone, per interessamento diretto dei cugini Salvo: l'omicidio di Mino Pecorelli. Il giudice Salvi ha disposto indagini approfondite e ha spedito poi a Vitalone un avviso di garanzia per falsa testimonianza e favoreggiamento - in qualità di mandante è indagato proprio Giulio Andreotti - degli esecutori materiali di quel delitto compiuto a Roma nel marzo del 1979. Poi i confronti dell'altro ieri. Sembra che, messo alle strette, Vitalone non abbia potuto più negare. E nelle dichiarazioni rese a conclusione della giornata ha ammesso «occasioni d'incontro nel corso delle quali è possibile che fosse costata la mia presenza e quella dei Salvo». Questo per la stampa. Dentro gli uffici bunker della procura generale di piazza Adriana, invece, le cose sarebbero andate assai diversamente. E le ammissioni di Vitalone, secondo gli inquirenti, assumono di fatto il valore di una

ritrattazione che mette un punto fermo nell'inchiesta del giudice Salvi: l'ex ministro conosceva i potenti esattori di Salemi. E questo, al di là di come si concluderà la vicenda dell'istanza presentata dai difensori dell'ex ministro (che chiedono l'annullamento dell'avviso di garanzia) è il risultato al quale mirava la procura romana che cerca di aggiungere gli anelli mancanti alla catena che ha unito per decenni politica e mafia. Giulio Andreotti ha negato di aver conosciuto i Salvo. Vitalone ha negato pure, ma è stato smentito. I confronti, poi, per lui non sono finiti. Manca quello con Vittorio Sbardella, che sembra abbia voglia di raccontare molte cose. I magistrati hanno potuto ricostruire il puzzle dell'antica «conoscenza» tra i cugini di Salemi e l'ex senatore attraverso le testimonianze, tra le altre, di Pippo Marra, direttore di Adnkronos, dell'imprenditore Romanzani e della moglie Gabriella Farinon, della signora Maria Palma e del figlio Tony, dell'architetto Piero Di Piero. Sono venuti alla luce episodi che risalgono alla fine degli anni Settanta. Uno è dell'ottobre 1978, Palermo, Villa Igea: i coniugi Vitalone ospiti per un

intero week end dei cugini Salvo. Per portarli in Sicilia i potenti esattori di Salemi spedirono a Roma il loro aereo personale. La signora Lucilla Vitalone s'incanò di invitare gli amici più intimi a trascorrere quel fine settimana siciliano. Un'altra storia: un incontro in Sardegna sulle barche e una regata fino alle isole Eolie. E l'estate del 1978, Pecorelli verrà ucciso pochi mesi dopo. «Il ministro Conso ha fatto la scelta conseguente alle informazioni ricevute dalla procura romana. Spetta a questa correggere l'errore», ha affermato il giudice Salvi. «L'errore» sarebbe quello di un avviso di garanzia (quello inviato agli avvocati dell'ex senatore dc deve essere annullato. Anche se ciò avviene, la sezione disciplinare del Csm dovrà esprimersi ugualmente sulla «sospensione» chiesta da Conso. Nella sua lettera, infatti, il ministro Guardasigilli fa anche riferimento al reato di estorsione e di concorso in bancarotta fraudolenta per la vicenda dello scandalo Coate. E sulla richiesta di rinvio a giudizio di Vitalone, chiesta dal pm Armati, si esprimerà domani il giudice di Roma.



Il giudice Diego Curtò

I giudici bresciani: «Non importa noi sappiamo già un mucchio di cose»

La signora Curtò ai magistrati: «No, io non parlo...»

DALLA NOSTRA INVIATA

PAOLA RIZZI

BRESCIA. Si è presentata nella saletta degli interrogatori alle 9, con la stessa giacchetta rossa che indossava la sera prima, all'ingresso di Canton Mombello, il penitenziario nel centro di Brescia. Il volto stanco dopo una notte passata da sola in cella nella sezione femminile, separata dalle altre ventun detenute, quasi tutte tossicodipendenti e slave, forse per proteggerla da un impatto troppo duro col carcere. Nell'aula, davanti al giudice Francesco Morelli e al pm Francesco Maddalo ha abbassato lo sguardo: «Non mi sento tanto bene», ha sussurrato. «Bene signora, possiamo aspettare che lei si senta meglio». Una rapida consultazione con l'avvocato Vanni Barzellotti e poi, dura: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Pochi minuti per l'interrogatorio della signora Curtò, Antonina Di Pietro, 63 anni di età, che da venerdì mattina è in carcere con un'accusa infamante, corruzione, la stessa del marito Diego, nchiuso pochi chilometri più in là nel penitenziario del Verziano. Donna Antonina tace, mentre il pm spiega al difensore in una lunga relazione le ragioni dell'arresto, una decisione improvvisa, motivata soprattutto dalla preoccupazione di qualche colpo di testa, dopo la scoperta dei conti in Svizzera e soprattutto dopo aver ascoltato giovedì sera quella telefonata intercettata tra Antonina e il figlio Giandomenico, una telefonata piena di angoscia, tale da far temere il peggio. «Un'inchiesta dove ci sono stati suicidi, fughe, latitanze clamorose, bisogna stare attenti a tutto», dice un magistrato e oggi gli deciderà se convalidare il fermo.

Il punto cruciale è la questione dei conti intestati alla signora Curtò, a Lugano: molto è già stato accertato, ma mancano ancora altri tasselli. Di certo si sa che Antonina Di Pietro aveva la disponibilità di un conto in Svizzera ben prima dell'inizio della vicenda Enimont nell'aprile del 1991, l'avvocato Vincenzo Palladino verso 480 mila franchi sul conto della signora Castin Fin il conto venne poi estinto e il denaro trasferito sul conto Geyser, sul quale nel giugno 1993 risultano depositati 550 mila franchi, ossia i 480 mila più gli interessi. Sono particolari ripetuti ieri anche dall'avvocato ticinese Marco Gambazzi, ex amministratore della società panamense «Financial Overseas», di cui sono di maggioranza è Palladino. Gambazzi, che venerdì suo mandato dello stesso Palladino ha rivelato i segreti «svizzeri» del Curtò, ieri pomeriggio ha dovuto smentire la notizia del suo arresto diffusa da un'emittente svizzera e intanto ha confermato i versamenti sul conto della Di Pietro, che però non sarebbero stati fatti direttamente dalla «Overseas» ma da una «terza persona» vicina a Palladino. I soldi depositati non sarebbero stati nemmeno «toccati» dalla signora, che pure poteva incassarli quando voleva. Domanda: è sul conto Geyser che sono finiti anche i 400 mila franchi in banconote da mille, consegnati alla signora Curtò da Palladino nel bar dell'Hotel Splendor di Lugano, il 23 luglio alle 12, mentre a Milano si svolgevano i funerali di Gardini? Sembra confermarlo Gambazzi ed è quello che pensano i magistrati, ipotizzando che su Geyser giaccia quasi un miliardo, 880 mila franchi più gli interessi. E una convinzione precisa, anche se non ancora una certezza: «Se ce lo avesse consentito, alla signora avremmo chiesto di spiegarci i movimenti del conto Geyser. Al momento noi possiamo immaginare cosa c'è dentro, ma dentro non abbiamo ancora guardato».

In Svizzera, dove la settimana prossima settimana tornerà l'altro magistrato bresciano Guglielmo Ascione, si cerca anche in altre direzioni, almeno un altro conto, sempre intitolato all'intraprendente donna Antonina. «Tornerà dalla signora mercoledì, per chiedere se vuole parlare o opporre di nuovo un rifiuto. Quanto a suo marito, vedremo, nell'ultimo interrogatorio ha opposto un muro, e noi abbiamo anche altre cose da fare oltre che interrogare il signor Curtò».

Violazione del finanziamento pubblico. La Quercia: «Vicenda già chiarita»

Il palazzo venduto a Binasco Arrestato Fredda, consulente pds

Ieri sera a Roma è stato arrestato Marco Fredda, responsabile del patrimonio immobiliare del Pds. Emesso un ordine di cattura per Primo Greganti ma fino a tarda sera il provvedimento non era ancora stato eseguito. Sono accusati dall'imprenditore Bruno Binasco a proposito della compravendita di un immobile del Pci nel 1989 a Roma. Il Pds: «Neppure una lira è restata alla amministrazione di Botteghe Oscure».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Tiziana Parenti, il pm della procura milanese che indaga sulle cosiddette tangenti rosse, cammina per strada e sorride. Allora dottoressa, è vero che ha chiesto il nuovo arresto di Primo Greganti e di Marco Fredda, il responsabile del patrimonio immobiliare del Pds? «Non posso rispondere a queste domande. Passi dal gip, non dipende solo da me». La conferma arriva in pochi minuti, l'ordine di custodia cautelare è già in mano ai carabinieri e alle 23 il nucleo operativo di Milano in collaborazione con i colleghi di Roma ha arrestato Marco Fredda mentre rientrava a casa. Missione fallita per Greganti, che fino alle sette di sera rispondeva al telefono della sua abitazione ma è risultato irreperibile per gli uomini dell'Arma. Nei

giorni scorsi in Procura qualcuno aveva provveduto a passare all'Europeo i verbali che spiegano da dove piove questa nuova tegola, che si abbatte sui pds. Questa volta non è solo Tiziana Parenti a condurre le indagini. C'è anche Antonio Di Pietro, che da quando è tornato dalle ferie segue da vicino questo filone dell'inchiesta e che ha rispolverato una vecchia storia. Ha interrogato l'imprenditore Bruno Binasco, già arrestato per corruzione. È l'amministratore delegato dell'itineraria di Marcellino Gavio, una società con tremila dipendenti e con l'acqua alla gola per tangenti. Nel 1989 Binasco aveva pagato in nero un anticipo di un miliardo, per acquistare un immobile degli Editori Riuniti, una palazzina di via Serchio, a Roma. Era un ottimo



La pm Tiziana Parenti

affare per l'imprenditore, ma una fregatura per il pci, che avrebbe potuto realizzare il doppio. Siamo nel momento del passaggio dal pmo al pds e anche negli uffici amministrativi di Botteghe Oscure c'è il cambio della guardia. Arriva il nuovo tesoriere, Marcello Stelanini e arriva anche un suo uomo di fiducia, Marco Fredda, che si occupa in qualità di consulente, delle operazioni immobiliari. Stelanini viene a sapere da Greganti che c'è già un acquirente per la palazzina. «Ma non mi disse il nome», ha spiegato il senatore pidussino ai magistrati - dicendo che era una persona che non voleva essere menzionata». A Botteghe Oscure decidono che non è opportuno vendere ad ignoti e constatano anche che si tratterebbe di un pessimo affare. Stelanini dà quindi disposizione a Fredda perché receda dalla trattativa. L'immobile verrà poi venduto a un altro acquirente, per quasi il doppio. Greganti contatta Binasco, gli restituisce il miliardo pagato come anticipo e 200 milioni in assegni, come penale. Quel miliardo però, aveva insospettito gli inquirenti, nel suo viaggio di andata e in quello di ritorno. Quando Greganti lo aveva incassato, era stato fermato dalla Guardia di Finanza, che glielo aveva trovato in macchina. Nel

Milano: sospetti su un libro del giudice Pajardi

MILANO. Per i corridoi di palazzo di giustizia a Milano circola una notizia che sembra una bomba: il presidente della Corte d'Appello Piero Pajardi, già indicato da alcuni suoi colleghi come lo sponsor del giudice Diego Curtò, avrebbe ottenuto consistenti finanziamenti da un imprenditore inquisito, Angelo Simontacchi, della «Tormo», per la pubblicazione di un suo libro. La cosa sembra confermata da una nota già profonda dell'inchiesta «Mani pulite», quel Maurizio Prada, grande elemosiniere dello scudo crociato, che ha inguaiato mezza dc. I due erano stati interrogati nei giorni scorsi dal pm Antonio Di Pietro, che sembrava aver rispolverato un reperto archeologico: un frammento di interrogatorio che risale allo scorso anno e che già allora sembrava desueto di fondamento. La cosa è strana. È strano il modo in cui è uscita, proprio mentre scende il vortice nel palazzaccio, mentre ci sono ispezioni in atto e le offerte cordate di magistrati si scambiano pesanti accuse a mezzo stampa. Nel momento in cui il Csm si accinge ad affrontare il caso Pajardi, per decidere se allontanarlo dalla sede milanese e a pochi giorni dalle dichiarazioni del procuratore Borrelli, che gettano acqua sul fuoco, difendendo la correttezza del presidente. La notizia resta ferma per un giorno, in attesa di verifiche, ma la voce corre e ieri mattina, quando i cronisti giudiziari si sono presentati da Pajardi per chiedere chiarimenti, il presidente, senza neppure sapere quale fosse la domanda, ha risposto con un comunicato che non lascia dubbi. Simontacchi ha effettivamente sponsorizzato un libro, di cui Pajardi ha solo fatto la prefazione. L'operazione è stata gestita dall'Università Cattolica e non presente, da nessun punto di vista, aspetti penalmente rilevanti. Ma perché Di Pietro, proprio in questa situazione, parte all'attacco contro Pajardi e ingaggia un braccio di ferro con Borrelli? «Questo dovrebbe chiederlo a lui - risponde Pajardi - io non sono indagato e non ho ricevuto nessun provvedimento. Ho spiegato come sono andate le cose, prima che i giornalisti mi facessero domande, perché ormai ho paura anche dell'acqua fredda. Sono stato scottato con l'acqua calda e ora prendo le mie precauzioni». Un clima dunque da caccia alle streghe? «Grazie per averlo detto». □S.R.

I due sono stati chiamati in causa dal pentito Galasso. Polemiche dopo le nuove rivelazioni

Camorra, sotto inchiesta Franco Ambrosio e il «padrone» del Foggia Pasquale Casillo

Pioggia di dichiarazioni e smentite dopo l'audizione di Pasquale Galasso. Il pentito ha ripetuto ai parlamentari quello che, già aveva detto ai giudici di Napoli. Oltre ai nomi dei politici sono venuti fuori così anche quelli di imprenditori e giornalisti. Ieri si è appreso che due imprenditori, Franco Ambrosio e Pasquale Casillo sono stati già inseriti nel registro degli indagati dove non c'è alcun giornalista.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. La bufera Galasso aveva già travolto molti politici democristiani quattro mesi fa, ieri ha travolto il mondo dell'editoria napoletana e due imprenditori, Franco Ambrosio, molto vicino all'ex ministro Ciriaco De Mita, e Pasquale Casillo, tra l'altro anche proprietario del «Roma» e «padrone» del Foggia calcio. Non basta: Galasso ha parlato anche di giornalisti, di una cooperativa di costruzioni, di affari e prezzioni. Naturalmente le dichiarazioni del pentito della camorra, braccio destro del boss Carmine Alfieri, hanno provocato smentite, precisazioni, dichiarazioni e prese di posizione.

Sono state però proprio queste dichiarazioni a riportare nella bufera ordine ed associazione dei giornalisti partenopei. La Rete, infatti, chiede in un comunicato lo scioglimento dell'ordine campano e nuove, libere, elezioni. «Autonomia e solidarietà» chiede le dimissioni del Presidente o del consiglio dell'ordine dei giornalisti campani. «La linea della verità anche se scomoda, è l'unica che può garantire il rapporto fiducioso fra giornalisti e lettori». Dura la critica della portavoce del gruppo di giornalisti campani Daniela De Crescenzo, sull'arrogamento degli organismi di autogoverno dei giornalisti campani dimostrato nel corso di questi mesi. È importante, afferma il gruppo di «autonomia e solidarietà», sapere «non solo ciò che è penalmente rilevante, ma anche ciò che lo è dal punto delle violazioni della deontologia professionale, anche a tutela dei colleghi eventualmente coinvolti». Le dimissioni degli organismi già chieste da 80 giornalisti nel giugno scorso, sono a questo punto

un atto dovuto e non differibile. Debole ed imbarazzata la risposta del presidente dell'ordine Ermanno Corsi: chiede che l'organismo abbia il verbale completo delle dichiarazioni del pentito, mentre Pasquale Nonno, ex direttore del Mattino, difende Calise affermando che quando venne pubblicata la pubblicità della «Galasso Veloci industriali» furono proprio Calise ed altri redattori a protestare vivamente, tanto che lui telefonò alla concessionaria chiedendo una maggiore attenzione nella raccolta delle inserzioni. A Palazzo di Giustizia, semideserto ieri, è trapelato che nessun giornalista, per ora, è inserito nel registro degli indagati per quanto riguarda le dichiarazioni del pentito della camorra. Nel famigerato «modello 21» ci sarebbero invece i nomi di Pasquale Casillo e di Franco Ambrosio. Il primo maggiore azionista del Foggia, proprietario del giornale «Il Roma», il secondo amico personale di Pomicino tanto che

L'uomo era rinchiuso nel carcere speciale di San Sebastiano a Sassari

Muore in carcere per un malore Giovanni Teresi, boss della mafia

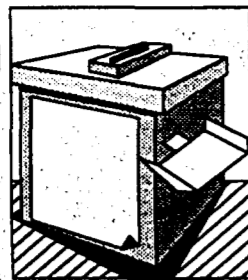
Un boss appartenente alla famiglia mafiosa di Villagrazia di Carini, Giovanni Teresi, 61 anni, di Palermo, è morto venerdì mattina nel reparto di rianimazione dell'ospedale civile di Sassari per cause non ancora note. Nel primo referto si è parlato di pleurite, ma solo l'autopsia disposta dal sostituto procuratore della repubblica del tribunale di Sassari, potrà chiarire quali siano state le cause reali della sua morte.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Si è sentito male nel pomeriggio, dopo avere consumato il pasto nel reparto speciale del carcere di San Sebastiano di Sassari. Teresi era lì, non si sa da quanto tempo, forse per i postumi di una pleurite. Potrebbe essere arrivato in gran segreto dall'Asinara, dove sono «ospitati» da più di un anno 150 tra mafiosi e camorristi, ma la notizia non trova conferme. Dopo avere accusato dolore al petto e allo stomaco, è giunto sotto forte scorta nel reparto di rianimazione dell'ospedale civile di Sassari, ma dopo un'ora è morto. Il sostituto procuratore della repubblica Giuseppe Porqueddu ha subito disposto l'esame necroscopico per accertare le reali cause del decesso, che dai primi elementi sembra dovuto a una pleurite mal curata. Giovanni Teresi era il fratello di Mimmo, ucciso dai corleonesi di Totò Riina nel 1981. La sua famiglia era legata agli Spatola ed agli Inzerillo, ma soprattutto a Stefano Bonadea. L'essere legato alla mafia perdente non avrebbe però impedito a Teresi, se le indiscrezioni sul suo soggiorno all'Asinara trovasse conferma, di ricadere nel provvedimento che ha riaperto le porte della sezione speciale di Fomelli per decine di detenuti ad «altissimo pericolo». Teresi era in carcere per con-

danne relative ad associazione mafiosa, traffico di droga, detenzione e porto d'armi. Il primo a parlare della famiglia Teresi fu Antonino Calderone, che davanti a Falcone e Borsellino ricostruì la guerra di mafia che portò al potere i corleonesi. I boss mal sopportano il duro isolamento dell'Asinara, soprattutto adesso che il decreto Martelli, in vigore dal 24 agosto del 1992, sull'onda delle stragi di Palermo, è stato reiterato dal ministro Conso per altri sei mesi. Contro il nuovo provvedimento del Guardasigilli si sono lanciati, nei giorni scorsi, tutti i detenuti eccellenti dell'Asinara. Alla vigilia della visita in Sardegna della commissione parlamentare antimafia, tramite i loro legali, 59 di essi si sono rivolti al giudice di sorveglianza del tribunale contestando la proroga del decreto. Una decisione della Corte Costituzionale, negando il vizio di incostituzionalità lanciato da alcuni legali di Ancona, ha infatti rimandato l'esame di ciascun provvedimento, che restringe le libertà dei detenuti, al giudice di sorveglianza. Nelle prossime settimane il giudice dovrà svolgere 59 udienze, per stabilire se il decreto Conso debba essere applicato anche per gli ospiti dell'Asinara. Una altro caso emerso in questi giorni dall'isola riguarda Angelo Antonino Pispone, che da diverse relazioni mediche e ordinanze di vario grado sarebbe affetto da diversi disturbi mentali che lo renderebbero incapace di intendere e di volere. Per questo motivo il suo legale, uno dei più noti di Sassari, ha chiesto al giudice di sorveglianza, la revoca delle restrizioni e la scarcerazione, con il centro del detenuto a detentare eccellenti dell'Asinara, o il ricovero in una casa di cura specializzata. La morte del detenuto palermitano, e le azioni dei legali dei mafiosi rinchiusi all'Asinara, accrescono la tensione intorno alla struttura carceraria. Nei giorni scorsi, durante le audizioni della commissione antimafia, erano emersi malumori da parte delle guardie addette alla «sorveglianza all'isola» e del carcere. «Siamo costretti ad alloggiare - hanno detto - nelle stesso albergo dove sono ospitati i parenti dei mafiosi».

Elezioni in Polonia



Si prevede almeno un quaranta per cento di astensionisti Testa a testa tra ex comunisti e partito dei contadini Sotto il boom economico affiorano nuove ingiustizie sociali I liberali, padrini delle riforme radicali, senza deputati?

Negozi pieni e seggi disertati

Il monito di Walesa: «Guai a imitare i nostri vicini»

Una Polonia distratta va oggi alle urne. Nessuna forza politica è riuscita a capitalizzare i successi dell'economia. Cresce il malessere di una maggioranza che ha visto peggiorare le proprie condizioni di vita. Testa a testa tra ex comunisti e partito dei contadini. I liberali, padrini della liberalizzazione economica, quasi sicuramente non entreranno in Parlamento. Appello di Walesa: «Votate per le riforme».

DALLA NOSTRA INVIATA VICHI DI MARCHI

VARSAVIA. La gente cammina veloce per i grandi viali di Varsavia, spazzati dal primo vento autunnale. Pochi manifesti elettorali per le strade, le sedi dei partiti affollate di candidati tornati alla base dopo un'estenuante campagna elettorale. Una Polonia distratta va oggi a votare. L'ultima parola l'ha detta il presidente Walesa, venerdì sera, in televisione: un appello agli indecisi, a chi vorrebbe rimanere a casa - forse il quaranta per cento - a votare per difendere le riforme. «Io so quanto la vita sia dura. Ma guardiamo alla realtà che è intorno a noi, alla situazione nei paesi vicini. Nessuno ha inventato una soluzione migliore del libero mercato e della proprietà privata. Altre vie di sviluppo hanno condotto alla sconfitta», ha detto il presidente. Ma la scommessa, in questa vigilia elettorale, è un'altra. Quanto saranno vittoriosi i due partiti che si contendono il primo posto: l'Alleanza della sinistra democratica, gli ex comunisti di Kwasniewski, e il Psi, il partito contadino, anch'esso resuscitato dalle ceneri del passato regime. E quanto sarà bruciante la sconfitta per il maggior partito del governo uscente,

l'Unione democratica della premier Suchocka guidato dall'ex premier Tadeusz Mazowiecki. Quanto ai liberali, agli artefici «puri e duri» della liberalizzazione economica, tutti i sondaggi li danno ormai per spacciati, ben al di sotto di quella soglia minima del 5 per cento prevista dalla recente legge elettorale. I successi dell'economia polacca, portati ad esempio alle altre ex democrazie socialiste, si stanno rivoltando come un boomerang contro gli artefici del «laissez faire». E la Polonia, prima all'Est ad aver imboccato la strada del «risanamento economico post comunista», considerata partner affidabile dal Fondo monetario internazionale, cliente credibile delle banche occidentali, dopo il voto di oggi, potrebbe far da traino al processo inverso. «L'unità del precedente governo di coalizione si basava su una forte identità neoliberale in economia - dice Bugaj, ex consigliere economico di Solidarnosc, oggi presidente dell'Unione del Lavoro, una formazione di sinistra che per la prima volta si presenta alle elezioni con buone probabilità di successo - Non si tratta di mettere in

ELEZIONI 1991

Table with 2 columns: Partiti and Voti in percentuale. Lists parties like Unione democratica (Ud) and their respective vote percentages.

CAMERA

Table with 2 columns: Partiti and Seggi. Lists parties like Alleanza della sinistra democratica (Sid) and their respective seat counts.

dubbio quelle finalità ma di rivedere in profondità orientamenti che sono diventati dogmi. Quello ad esempio che la privatizzazione è sempre positiva e che il prezzo da pagare per essa non è mai troppo alto. Oppure che non ci può essere alcun intervento strutturale dello Stato nell'economia». Tutta la campagna elettorale è stata giocata sull'economia ma nessuno politico è riuscito ad incassare i successi segnalati dagli indici in ripresa. Gli ultimi sondaggi hanno lasciato l'altro ieri la Polonia. Walesa va fiero di aver strapato, lui da solo, la non contrarietà del presidente russo Eltsin ad una futura entrata di Varsavia nella Nato, la maggioranza dei politici guarda ad Ovest, al miraggio della piena partnership nella Comunità europea ma la gente non sembra accorgersene. La Russia è ormai lontana. Semmai la si ricorda per i debiti che ha lasciato, per la sua scomparsa come grande mercato che ha assorbito i prodotti agricoli, tessili e quant'altro. A Bruxelles ci pensano gli agricoltori, impoveriti dalla concorrenza e dalle barriere protezionistiche comunitarie. Eppure il piccolo miracolo economico polacco è innegabile. Negli ultimi tre anni la terapia shock di Balcerowicz, padre della riforma economica, ha liberalizzato i prezzi e tolto ogni sovvenzione statale alle imprese pubbliche. I negozi traboccano di merci, i fast food si moltiplicano, l'inflazione è scesa al 35 per cento e la moneta, lo zloty, è ora convertibile già pure solo all'interno del paese. Clinton ha scritto alla Suchocka, alla vigilia del vo-

to, per dire che farà ogni sforzo perché il debito che la Polonia ha con le banche commerciali del Club di Londra sia ridotto. L'indice di produzione, dopo il drammatico calo del 1990-91, è oggi aumentato del 10 per cento rispetto ad un anno fa mentre quasi due milioni di piccole imprese rappresentano il 45 per cento dell'economia. Ma questi risultati sembrano irritare i polacchi che vedono soprattutto l'altra faccia della medaglia. La disoccupazione, prima sconosciuta, è del 15,4 per cento; nelle regioni più povere anche del 30 per cento. Il livello dei servizi è drammaticamente calato e molte famiglie vivono ormai sotto il livello di sussistenza. Di qui il voto di protesta che tanti si attendono per oggi. Secondo un'indagine sociologica, pubblicata ad agosto, due terzi degli interpellati considerano peggiorate le proprie condizioni di vita, dall'89 ad oggi. Solo il 14,3 per cento pensa invece di star meglio, magari di poco. Tanti, il 53 per cento, conoscono altri che, in questi ultimi anni, si sono arricchiti, il 38 per cento li conosce personalmente. Una maggioranza impavida vive accento ad una minoranza diventata più ricca. Jakub Kurczewski, autore della ricerca, parla di situazione esplosiva data non da un impoverimento assoluto della gente ma «dal ritmo diseguale dei cambiamenti nelle condizioni di vita». Di qui quella contraddizione esasperata in cui si dibattono i polacchi che mantengono le vecchie sicurezze senza rinunciare alle nuove conquiste.



Walesa saluta la partenza degli ultimi soldati russi

Il clero ha evitato di puntare le carte su un partito Stavolta la Chiesa ha preferito non votare

DALLA NOSTRA INVIATA

VARSAVIA. Dapprima c'è stata l'introduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole. Poi l'obbligo per le televisioni di rispettare i valori cristiani. Nei mesi scorsi, è passata in parlamento, in mezzo ad una battaglia furiosa, la legge che sopprime il diritto delle donne di abortire. A nulla è valsa la raccolta di un milione e mezzo di firme per l'indizione di un referendum. Il parlamento ha messo il veto. In questi anni la Chiesa ha fatto l'en plein, esercitando la sua innegabile influenza sulla vita politica polacca. Senza contare l'enorme ricchezza immobiliare di cui è ritornata in possesso dopo la caduta del regime comunista. In giugno, c'è stata la firma del concordato tra Stato e Chiesa ancor prima che la Polonia potesse mettere mano alla nuova Costituzione. Ma oggi la grande forza di questa istituzione - unico vero contropotere nella Polonia del socialismo reale - si sta trasformando in una debolezza. «Dopo l'89, il clero polacco pensava di poter ripristinare la situazione di prima della guerra senza capire che 45 anni di educazione comunista hanno lasciato una profonda traccia laica nella popolazione. E vero che le chiese, durante il potere comunista, erano sempre piene di gente. Ma questo non testimonia, necessariamente, della loro religiosità», dice lo scrittore Andrzej Szczypiorski.

Scossa dal vento anticlericale che soffia forte in Polonia, la Chiesa ha, questa volta, deciso di fare un passo indietro, di non entrare direttamente nell'arena politica, diversamente dai precedenti tornate elettorali. Anche per non alimentare un dibattito sui rapporti tra Stato e Chiesa che rischia, oggi, di concludersi a suo sfavore. Così, la gerarchia polacca ha sostenuto pubblicamente che non avrebbero appoggiato direttamente alcun partito, pur invitando i cittadini a votare per chi difende i valori cristiani. Ma, secondo Andrzej Stejmachowski, cattolico di ferro, ex presidente del Senato, ex ministro dell'Istruzione quando fu introdotta la legge sull'insegnamento religioso, c'è un'altra ragione più contingente che spinge la Chiesa ad allentare la sua presenza nella politica: l'incapacità di individuare un partito affidabile. «La gerarchia cattolica non vuole essere immischiata in avventure politiche, in scissioni. Per questo non vuol sostenere nessun partito. E vero che la sua influenza è diminuita ma l'insegnamento religioso e l'aborto non sono stati quasi ripresi in campagna elettorale». Questa distacco a metà è sottolineato, in una recente intervista a «The Warsaw Voice», dal vescovo Tadeusz Piononek che molti indicano come il successore più probabile di Giempp. Piononek difende il diritto della Chiesa ad appoggiare movimenti cristiani o candidati espressione di quei valori ma afferma anche: «La nostra esperienza con i partiti cristiano-democratici è stata insieme positiva e negativa. Per questo è impossibile per la Chiesa identificarsi con un singolo partito». Stejmachowski avverte però che la non ingerenza affermata dalle gerarchie, viene poi dimenticata nei piccoli centri, dai singoli preti. E per agitare le acque il settimanale satirico «Nie» ha sguinzagliato i suoi giornalisti per le Chiese della Polonia chiedendo a dei preti alibiti di dire una messa perché i comunisti vincano. Secondo il giornale non tutti hanno risposto di no. □ V.D.M.

L'INTERVISTA

ADAM MICHNICK ex fondatore del Kor, direttore della «Gazeta Wyborcza»

«Senza il compromesso addio democrazia»

VARSAVIA. Adam Michnick è stato un oppositore storico: fondatore del Kor, il movimento del dissenso prima della nascita di Solidarnosc, esponente di spicco del sindacato, ha passato, sei anni in carcere. Oggi dirige il quotidiano più importante del paese, «Gazeta Wyborcza», mezzo milione di copie vendute al giorno. «È una cooperativa di giornalisti, dice con ironia, l'ultimo bastione di proprietà sociale». Dalle colonne del quotidiano striglia i politici, attacca spesso Walesa, si dichiara indipendente ma appoggia elettoralmente l'Unione democratica. Di fronte ad una possibile vittoria degli ex comunisti di Sid, lei sostiene la necessità di un «anticomunismo dal volto umano». Cosa significa?

L'antico dissidente auspica un accordo per rompere col passato e lancia l'allarme per l'estremismo di destra «Walesa di cattivo umore si crede Napoleone, di buon umore Dio»

«Senza il compromesso addio democrazia»

«La mia proposta di un anticomunismo dal volto umano: costruiamo un nuovo compromesso democratico tra tutte le forze, compresi gli ex comunisti di Sid. La Polonia deve guardare al futuro e chiudere i conti con il passato. Temo gli estremismi di piazza della destra. Il mercato è come un coltello: lo puoi usare per tagliare il pane o per uccidere la gente». Parla Adam Michnick. DALLA NOSTRA INVIATA

grande sconfitta per Walesa. In soli quattro anni Solidarnosc è pressoché distrutto. Chi ha ereditato il suo patrimonio? Non c'è un solo erede. In Solidarnosc c'erano, semplificando, tre correnti: quella operaia-populista che è rimasta in Solidarnosc e oggi esprime solo un revanscismo primitivo. Una seconda corrente nazionalista-cattolica è confluita in Zehn, il partito di centro-destra cristiano. La terza componente, democratico-operista in cui si riconoscevano molti intellettuali, è entrata, quasi tutta, nell'Unione democratica. In questa fase prelettorale si è parlato solo di economia. Silenzio, invece, su altri temi che hanno suscitato tante polemiche recenti, come l'aborto. La gente misura la sua vita non nei rapporti con la Chiesa o negli studi dei ginecologi ma nei negozi. C'è il dramma della gente che si è battuta per cambiare le cose e vede ora la propria fabbrica fallire. C'è un senso di sconfitta, di frustrazione. Sentono che la vittoria gli si sta ribaltando contro. Questo è un dramma storico. Mi infastidiscono i liberali che sovoolano su questo problema. Va bene, costruiamo l'economia di mercato, neppure gli ex comunisti di Sid lo negano. Ma il mercato non è l'ultima parola del genere umano. È come un coltello, lo puoi usare per tagliare il pane o per uccidere la gente. Il mercato significa rischio, arricchisce alcuni e impoverisce altri. E noi nel rischio non siamo abituati a vivere. □ V.D.M.

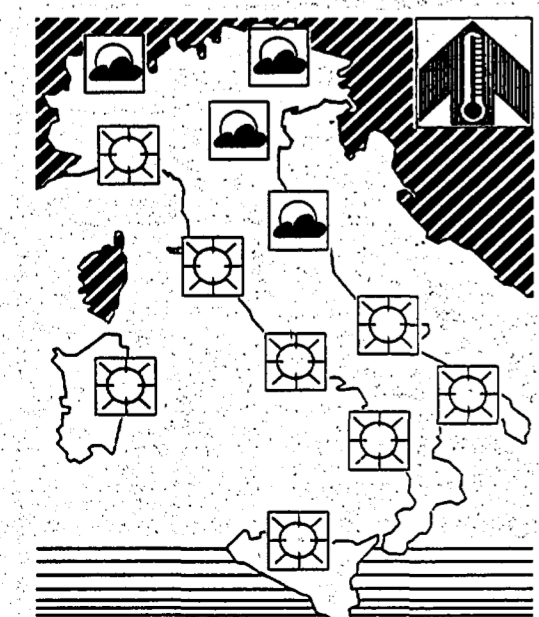
LA SCHEDA



Al battesimo il nuovo sistema elettorale misto

VARSAVIA. La nuova legge elettorale polacca, firmata dal presidente Lech Walesa il 31 maggio scorso, dopo lo scioglimento delle Camere, ha un carattere misto. È maggioritaria al Senato, e alla Camera è proporzionale con il limite del cinque per cento per i partiti e dell'otto per le coalizioni. Nelle 52 circoscrizioni regionali esistenti verranno eletti 391 deputati. In ciascuna di esse si presentano vari candidati per ogni partito, ed i mandati saranno divisi proporzionalmente al numero di voti ottenuti fra le formazioni che avranno superato la soglia prevista. I 69 seggi restanti (il Sejm ne ha 460) saranno divisi tra 19 liste nazionali sempre proporzionalmente alle percentuali ottenute, a condizione questa volta che si sia superato il sette per cento complessivo. Gli elettori possono indicare un solo candidato. Al Senato, invece, lo scrutinio è rigidamente maggioritario, lo stesso del 1991, prevedendo che si voti per il partito o la coalizione e non per uno dei 684 candidati presentati dai 150 comitati elettorali. Nel complesso, si tratta di 9.472 candidati al parlamento che i circa 27.600.000 di aventi diritto sceglieranno votando nei 22.525 seggi aperti in tutto il paese.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: bassa pressione sull'Europa nord occidentale; alta pressione dall'Europa centro orientale al Mediterraneo centrale, convogliamento di aria calda proveniente dai quadranti meridionali. Con questa situazione meteorologica nella quale, fra l'altro si nota un aumento della pressione atmosferica sulla nostra penisola, assistiamo ad un ritorno d'estate sia per quanto riguarda la temperatura che aumentando i livelli stagionali sia per quanto riguarda il tempo che si orienta verso il bello stabile. Una moderata perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale potrà provocare qualche azione di disturbo al nord e al centro. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'alto e medio Adriatico condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti a schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In aumento la temperatura sia per quanto riguarda i valori minimi sia per quanto riguarda i valori massimi. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi o localmente mossi i bacini di Ponente. DOMANI: condizioni di tempo discreto su tutte le regioni italiane dove durante il corso della giornata le schiarite avranno il sopravvento sulla nuvolosità. Annuvolamenti temporaneamente più consistenti sulle regioni settentrionali e in vicinanza delle zone appenniniche centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables listing temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs such as 'Italia radio classica', 'Rassegna stampa', 'Speciale Festa de l'Unità 93', etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and advertising rates.

L'ex presidente mette in guardia dai pericoli della politica leghista «Da noi si predicava la separazione Vedete che fine abbiamo fatto»

Fallite le riforme choc di Eltsin «Spiegherò le mie idee a Occhetto» A pranzo a Arcore con Berlusconi Oggi vedrà 300 leader religiosi

«Italiani attenti alle divisioni»

Gorbaciov torna a Milano: «Sto con la sinistra europea»

«Attenti alla disgregazione. Ho sentito che anche da voi, nel Nord, circolano certe idee... liberarsi della Sicilia e di qualche altra regione...». Da Milano, Mikhail Gorbaciov, in viaggio in Italia per nove giorni, offre come riflessione la propria «esperienza», il nodo vero? «È l'economia». Il fallimento di Eltsin: il 70% per cento dei russi è povero. «A Firenze, sabato prossimo, dirò al Pds perché sono e resto nella sinistra europea».

SERGIO SERGI

MILANO È arrivato pimpante come al suo solito. È riposato. Come la moglie Raisa, un po' pallida ma anch'ella di ottimo umore. Il «giro d'Italia» di Mikhail Sergeevich Gorbaciov è cominciato da Milano con una battuta divertita una volta messo piede a terra proveniente da Atene: «In aereo ci hanno comunicato che qui c'erano 21 gradi. Abbiamo gradito: W l'Italia. Pensate che sull'Acropoli il termometro segnava 37 gradi!». L'ex presidente sovietico dovrà egualmente sudare se bisogna prestar fede al programma intensissimo che non gli lascerà un solo momento libero in nove giorni di spostamenti. Una visita dettata anche da esigenze finanziarie: Gorbaciov raccoglie, in giro per il mondo, adesioni e sostegno alla fondazione politico-culturale che porta il suo nome (ma ha anche problemi economici personali e ha ammesso di vivere ormai con i proventi dei diritti d'autore dei suoi libri). Per questa ragione l'ex presidente, in Italia, sarà anche un po' tirato per la giacca, di qua e di là, talvolta da interessati amministratori di società che pensano di sfruttare l'immagine a fini pubblicitari e non altro. Nei saloni dell'albergo milanese che ospita Gorbaciov, uno di questi amministratori ha candidamente ammesso: «Per noi la visita di Gorbaciov è beneaugurante, lo spunto per facilitarci certi contatti...». Tutto questo, forse, all'insaputa dell'ignaro ospite che, tuttavia, si è lasciato più volte sfuggire, coperto dal sorriso, un piccolo sfogo. «Adesso mi strutterete ben bene. Quanto democratica era la Grecia?»

albergo, parlando con alcuni giornalisti, Gorbaciov ha baciato Eltsin e i «circoli» del Cremlino, ha polemizzato con Solzhenitsyn e ha preannunciato un forte intervento politico, sui temi della sinistra europea, all'incontro di Firenze con Occhetto ed i militanti del Pds, il prossimo 25 settembre.

Mikhail Sergeevich, è un timore fondato lo sfaldamento anche della Russia?

Ma io lo dissi già alla vigilia dello sfaldamento dell'Urss. Era la mia grande preoccupazione. Mi sono sempre pronunciato per le riforme, per la redistribuzione dei poteri tra le repubbliche ma mai per lo scioglimento. Anche in Italia circolano certe idee. Bisognerebbe, invece, guardare allo specchio russo, oppure jugoslavo. Ma il problema è l'economia, la gente non ce la fa. E già, sapete, si riparla di costituire una nuova Unione. Bisognava pagare un prezzo così alto per capire che non bisognava sciogliere l'Unione? Invece ci sono politici che fanno una politica nuova solo per piacere le proprie ambizioni e altri che vorrebbero mettere ordine con le armi.

Lei parla di un pericolo di disgregazione anche nell'Italia settentrionale...

Dopo la fine della guerra fredda, ci si è accorti in ogni Stato che ci sono problemi interni da affrontare. Sono venute a galla spinte nazionaliste. Penso, tuttavia, che da voi non esista un problema nazionale quanto, piuttosto, un problema di rapporti tra sud e nord. Si tratta, ovviamente, di una questione che spetta agli italiani affrontare e risolvere. Io posso offrire la mia esperienza come riflessione. Quando, ricordate, ad un certo punto dissero che bisognava liberarsi di tutte le repubbliche e saremmo diventati tutti ricchi. Ecco, sento che nel vostro Nord si dice di volersi liberare della Sicilia e di qualche altra regione meridionale per poi vivere meglio.

Mikhail Sergeevich perché vanno così male le cose in Russia? Perché si sente tradito?

Vorrei che da noi si abbandonasse quel tipo di cultura politica che impone d'essere amico di qualcuno altrimenti si è considerato un traditore. Perché, mi chiedo, Occhetto può anche discutere con il capo della Dc e da noi questo è considerato impensabile? Per quanto riguarda la Russia, dico che è fallita la politica dei suoi dirigenti. La terapia shock è stata respinta dalla gente. Credo



Il leader disposto alle presidenziali anticipate, Rutskoj invoca l'Urss

Eltsin accetta di sottoporsi al voto

«Ma prima si cambi il Parlamento»

PAVEL KOZLOV

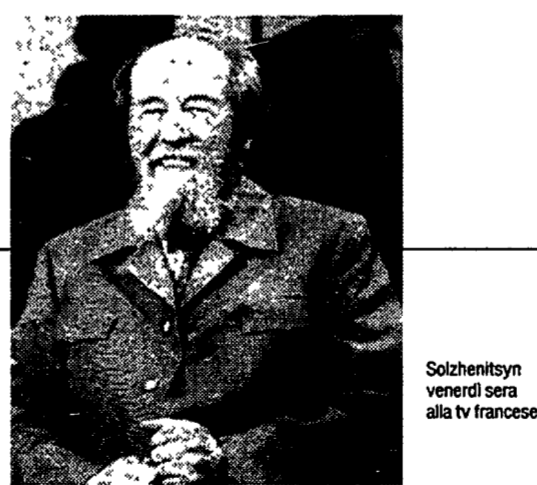
MOSCA Boris Eltsin ha accettato, per la prima volta, l'idea di tenere le elezioni presidenziali anticipate, facendole precedere, però, dalla completa sostituzione dei deputati del popolo della Russia, sempre in anticipo sulla scadenza dei loro mandati e con un distacco temporale non inferiore a sei mesi a favore del presidente. La notizia, definita «sensazionale» dagli stessi consiglieri di Eltsin, è rimbalzata dopo la chiusura della riunione costitutiva del Consiglio di Federazione, concepito per ora come organismo consultivo composto dai massimi dirigenti federali e dai capi delle 88 repubbliche e regioni russe.

L'accordo formale sulla creazione del Consiglio sarà firmato a ottobre, ma già sin d'ora Eltsin intende utilizzarlo come «arbitro» contro il Soviet Supremo riservandosi il ruolo di Camera superiore del futuro parlamento e, nell'immediato, la funzione di catalizzatore nell'adozione della nuova Costituzione, oppure di una «piccola Costituzione» che sancisca la divisione dei poteri nel periodo di transizione. Durante la riunione alcuni capi delle autonomie hanno proposto a Eltsin di acconsentire all'«opzione zero» nella contrapposizione con i deputati, mentre questi, con improvvisa facilità, ha dichiarato di non volersi «aggrappare alla poltrona» e di essere disponibile. Ma si è dichiarato categoricamente contrario alla contemporaneità delle elezioni di tutti i rami del potere: pena «conseguenze gravissime» ed ha, quindi, insistito perché le elezioni parlamentari si svolgano prima, seguite da quelle del presidente a distanza «come minimo» di sei mesi. Resta da aggiungere che una data per le parlamentari Eltsin ce l'ha già in mente il 28 novembre, come ha anticipato lui stesso qualche giorno fa parlando a un gruppo di scrittori.

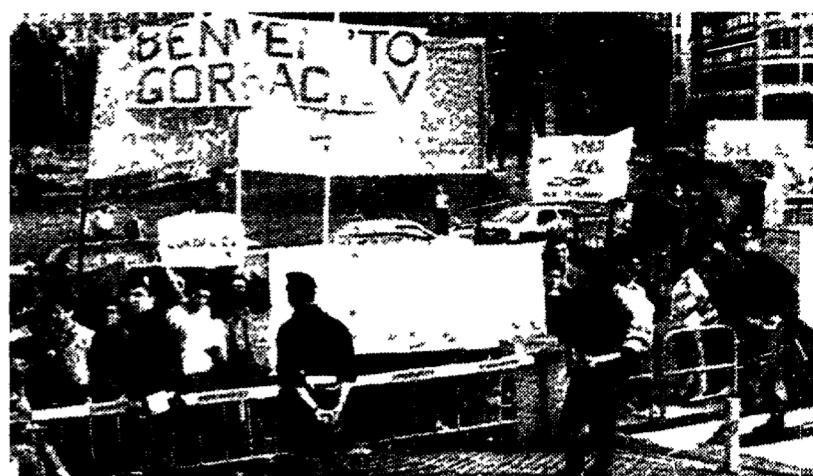
Parallelamente alla riunione al Cremlino il principale antagonista presidenziale, Ruslan Khasbulatov, ha tenuto un'assemblea di deputati cui ha partecipato il vicepresidente Aleksandr Rutskoj. Khasbulatov ha accusato il presidente della volontà di «buttare la società in una nuova dittatura» cacciando il Soviet Supremo con un decreto «illegale» che potrebbe sopraggiungere già nei prossimi giorni. Anche lui, il «grande nemico» di Eltsin attende,

però, una data importante il 17 novembre quando si aprirà il Congresso dei deputati che, forse, tenterà di privare Eltsin della maggioranza dei suoi poteri. Ad alimentare la tensione ha contribuito nell'intervallo dell'assemblea il suo vice, Jurij Voronin, informando i partecipanti, a porte chiuse, che entro la giornata era possibile un appello televisivo di Eltsin con la proclamazione a Mosca e nella regione di un «governo di emergenza». Ma l'altare è stato smentito dai collaboratori del presidente. Eltsin si trova nella sua residenza fuori Mosca e non intende rivolgersi ai concittadini.

Un'altra dose di veleno contro Eltsin era contenuta nell'intervento di Rutskoj. Il capo del Cremlino venne manovrato come un fantoccio conducendo una politica estera «sottomessa agli Usa», ha sostenuto il vicepresidente per il quale l'unica salvezza è «la solidarietà nella difesa dello Stato e il ripristino dell'Urss abbinate al potere dei Soviet». E per risposta ha ricevuto un'altra botta da Eltsin che ha deliberato che il dinto costituzionale del vicepresidente di sottrarre al presidente nel periodo della sua assenza, può scattare soltanto previa una decisione scritta e firmata dal presidente stesso. Con un altro decreto Eltsin ha formalizzato ieri la nomina a primo vice premier di Egor Gajdar di cui ha soddisfatto anche la condizione principale posta per il centro, quella di allontanare dal governo Oleg Lobov. Quest'ultimo è stato nominato segretario del Consiglio di Sicurezza.



Solzhenitsyn venerdì sera alla tv francese



I ribelli abkhazi assediano Sukumi

Shevardnadze dice «Tutti alle armi»

La Georgia è in fiamme. Per il terzo giorno consecutivo, le forze autonomiste abkase hanno continuato a bombardare la penisola di Sukumi, ma le difese governative del capoluogo di questa regione georgiana sono finora riuscite a resistere e la contrattacco costerà nel corso della notte ha respinto diversi tentativi degli attaccanti di paracadutare truppe nel centro della città. Diversi proiettili di artiglieria sono caduti negli acquartieramenti del 90esimo battaglione dei parà russi. Stando a fonti moscovite, i bombardamenti hanno provocato un morto e tredici feriti. I separatisti hanno ignorato l'ultimatum posto dal Cremlino, mediatore del cessate il fuoco degli abkhazi, e intanto il presidente georgiano Eduard Shevardnadze ha lasciato un appello a tutta la popolazione abile affinché imbracci le armi e accorra a difendere Sukumi.

A Mosca si susseguono in queste ore frenetiche consultazioni tra i massimi dirigenti russi per scongiurare un'ulteriore escalation del conflitto. Una prospettiva, questa, evocata dall'ambasciatore georgiano a Mosca, Valenak Advadze. «Vi è il rischio - ha sostenuto - che il conflitto in corso possa estendersi a l'intera area del Caucaso». Valenak, a nome del presidente Shevardnadze, ha rinnovato la richiesta dell'invio di una forza di pace dell'Onu in Abkhazia, «prima che sia troppo tardi». Nei primi due giorni del conflitto, ha sottolineato il ministro degli Esteri georgiano: i morti sono stati 31 e 320 i feriti. «Le violazioni del cessate il fuoco sono venute da ambedue le parti», ha precisato il ministro della Difesa russo Pavel Graciov. Secondo Graciov, i georgiani si sono limitati a ritirare mezzi obsoleti o danneggiati, mentre la parte abkhaza, pur ritirando i suoi armamenti dalla zona del conflitto, li ha concentrati in posti dove sono comunque utilizzabili: in qualsiasi momento. Nel mirino dei russi vi è anche la «mestadaggine» di Eduard Shevardnadze, che non intende avviare colloqui con il presidente del parlamento abkhazo e leader dei secessionisti Vladislav Ardzimba. Per Mosca non vi sono dubbi. «Le ambizioni di alcuni politici - ha dichiarato stuzzico Graciov, riferendosi a Shevardnadze - non permettono il superamento del conflitto». Una accusa decisamente respinta dalle autorità georgiane.



Cartelli di saluto a Milano per Gorbaciov a sinistra con Berlusconi. Qui accanto il presidente della Georgia, Eduard Shevardnadze

sinistra europea. Che pensa di Solzhenitsyn che annuncia il ritorno in Russia?

È un grande scrittore, non v'è dubbio. Ma mi sembra che non sappia bene come stanno le cose adesso. Ha vissuto troppo tempo fuori dal paese. Veniamo dalla stessa regione: io da una famiglia di contadini poveri, lui da benestanti che parecchie decine di anni fa avevano già la Rolls Royce. Capisco perché va dicendo certe cose.

L'ex presidente ha poi richiamato l'appuntamento di Firenze anche nel corso di una visita alla Regione, ospite di Fiorella Ghilardotti, presidente della Giunta. «Quel che accade nel mondo, dopo la fine della guerra fredda - ha detto - è preoccupazione comune. La mia visita è l'occasione anche per un aggancio con la discussione politica in corso in Italia. A Firenze con i miei vecchi amici esamineremo la situazione, valuteremo. Se c'è la sinistra, se esiste la destra. Forse c'è bisogno di qualcosa di nuovo...».

È un Gorbaciov molto preoccupato dell'attuale «passaggio mondiale», un Gorbaciov politico ed umanista che considera questo secolo come «il più crudele e antumano» e che viene a concludersi con «inquietudine e sconcerto» dopo la caduta di tutti i riferimenti ideologici e dei più tradizionali valori sociali e spirituali. Di questo si appresta a parlare questo pomeriggio alla Scala quando Mikhail Sergeevich verrà preso in «consegna» dal cardinale Martini che lo ha invitato ad introdurre con una relazione il convegno su «L'uomo nel mondo che cambia». Sarà la prima volta che Gorbaciov parteciperà ad un raduno che vedrà presenti personalità delle più svariate confessioni: dagli ebrei ai musulmani, dai cattolici, ovviamente, agli anglicani e ai buddisti. Un'occasione per condurre con questi all'ospiti speciali le riflessioni e le ricerche per andare oltre l'attuale obiettivo di «sopravvivenza» del mondo - «È una guerra contro il tempo» dirà. Con il pensiero rivolto a quelle organizzazioni internazionali che si sono dimostrate incapaci di affrontare i temi e i bisogni drammatici dell'uomo contemporaneo. A partire dall'Onu.

che adesso in Russia siamo di fronte ad una politica neostalinista che vorrebbe imporre, ancora una volta, un «futuro luminoso». Al contrario, il settanta per cento della nostra popolazione è in piena povertà e questa non è democrazia. Non critico i difetti e gli errori che tutti possiamo commettere. Non di questo si tratta. È fallita la linea politica degli attuali governanti. Ci vuole una nuova combinazione politica e nuove elezioni. In caso contrario non se ne verrà fuori.

Come interpreta il ritorno di Gajdar al governo?

Ma è davvero tornato al governo? Da noi si dice che c'è un decreto di nomina e il giorno dopo viene smentito. Io lo dico francamente questo andriveni nell'entourage presidenziale è come un cane che si morde la coda. È un'ottima cosa correre e decimila metri allo stadio olimpico ma ci vuole anche una politica nuova. Gajdar lo conosco bene. Lui, spesso, mi forma analisi della situazione, dati statistici. È una persona corretta, e lo stimo. Ma, scusatemi, lui è un collaboratore di una rivista e, poi, subito è arrivato al governo. Bisogna percorrere una certa camera. Per governare ci vogliono piena qualità e la fiducia della gente. Ho l'impressione

che qualcuno abbia costretto Eltsin a fare questa scelta. Insomma, pressioni come avviene anche da voi. Se Eltsin avesse dichiarato nello scorso dicembre, di volere le elezioni come via d'uscita avrebbe guadagnato il rispetto.

Ma lei pensa di rientrare nella scena politica russa? E come spiega certe sue ultime predizioni ecologiche e religiose?

Un momento. Non ho dedicato particolare attenzione ai temi religiosi, non è così. È vero che, nel quadro degli impegni della Croce verde internazionale che presiedo, ho puntato ad una ricerca approfondita della situazione dopo la fine della «guerra fredda». I politici dovrebbero avere un «nuovo sapere». Ma io non sono tra quei politici che il mattino dicono una cosa e la sera un'altra. Seguo la mia strada.

Quale strada, per esempio, sul piano politico generale? Che ruolo per Mikhail Gorbaciov?

Come si sa, la mia visita si concluderà a Firenze tra una settimana. Parteciperò ad un'iniziativa del Partito democratico della sinistra e incontrerò Achille Occhetto. A Firenze parlerò per spiegare perché mi considero ancora parte della

Lo scrittore annuncia da Parigi il rimpatrio per il prossimo maggio

«A Mosca una pseudodemocrazia»

Polemico ritorno di Solzhenitsyn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Che Alexander Solzhenitsyn avesse sviluppato un forte rancore contro gli aguzzini stalinisti che lo spedirono a marciare nel gulag è cosa nota. Che il comunismo, i comunisti e gli ex-comunisti non riscuotano le sue simpatie è risaputo in tutto il pianeta. Che abbia trovato e che coltivi una forte dimensione religiosa è anche questione di pubblico dominio. L'uomo, si sa, è dotato di straordinario carattere e altissime capacità letterarie. Anche in Francia, all'epoca del dissenso e della sua espulsione dall'Urss nel '74, divenne il punto di riferimento dei democratici, in particolare di quei «nouveaux philosophes» che nella lotta al totalitarismo sovietico avevano individuato il centro morale e politico del loro impegno. Fu un francese, Bernard Pivot, il primo a riuscire a penetrare nel suo rifugio nel Vermont e a farglielo e in-

tervistarlo per due giorni. Quella volta, dieci anni fa, Solzhenitsyn rifiutò di prestarsi al gioco della ripetizione della scena se qualcosa fosse andato storto, la luce o un microfono o i minuti a disposizione. Voleva che tutto fosse autentico, come il legno della sua *dacha* americana. L'idea di ripetere per due o tre volte le sue frasi, come un pollicino al ig, lo riempiva d'orrore. E proprio così, vero e ruggente come una tigre sibiranica, si è presentato venerdì sera ancora da Bernard Pivot, nel suo programma su France 2 *Bouillon de culture*. Aveva di fronte a sé, oltre allo stesso Pivot, il filosofo André Glucksmann, il giornalista e saggista Jean Claude Casanova, l'ex corrispondente da Mosca di *Le Monde* Bernard Guetta. Tutto è andato bene finché si è trattato di seppellire sotto una montagna di contumelie settant'anni di comunismo sovietico. Tutti d'accordo,

l'illustre ospite per primo. L'armonia si è rotta però alla fine della trasmissione e Bernard Pivot ha abilmente troncato l'interessante dibattito che stava nascendo. Glucksmann aveva avuto infatti l'imprudenza di chiedere a Solzhenitsyn se non era in nome dei Diritti dell'Uomo, figli della Rivoluzione francese, che si era ribellato al totalitarismo sovietico. La vecchia tigre, perfettamente coerente, aveva avuto un moto di stizza e parole che hanno raggelato i presenti. «Condanno tutte le rivoluzioni in quanto tali. Non fanno altro che complicare la storia. Voi francesi siete là da due secoli soltanto grazie al Terrore. La caduta e il ghigliottinamento di Robespierre ndr». Pivot, con un sorriso tirato non creò che i francesi siano choccati dal fatto che lei condanni la

nostra rivoluzione? «Le rivoluzioni fanno violenza alla storia». Insomma Alexander Solzhenitsyn non si smentisce. Ha due nemici il comunismo e «la rapacità». Non ama neanche la società mercantile che si sta installando in Russia e «il caos». Odia l'idea «che ad essere eletti siano i candidati più ricchi». Quella di oggi in Russia è «una pseudodemocrazia». Ma che cos'è allora una vera democrazia? «Deve nascere dal basso, dalla base e poi crescere, fino in cima». Il futuro russo? «La risposta non è economica né politica è etica». Gli chiede compunto con una domanda preregistrata, l'ex presidente francese Giscard d'Estaing lei ritiene che settant'anni di comunismo abbiano distrutto l'anima russa? «Ma quale anima russa non ho mai parlato di anima russa. Sulla

terra ci sono tante nazioni, ognuna con la propria storia. Tutto questo insieme è prezioso». Quale sarà il suo ruolo? «Né candidature né nomine, né campagne elettorali. Parlerò con i miei compatrioti ogni dove sarà possibile, dirò la mia, con è dovere di uno scrittore. Ma non aderirò a nessun partito o gruppo». Conferma che tornerà in Russia nel maggio prossimo e sarà per sempre. Perché in maggio non prima? «Perché in maggio sarà pronta la casa che abbiamo fatto costruire. Se ne è occupata mia moglie».

Così è Alexander Solzhenitsyn prendere o lasciare. Reazionario? Senza dubbio ma con una tempera morale d'acciaio, un trasporto mistico più che politico. Anche quando proclama che «siamo riusciti a salvare dal comunismo la Grecia, Berlino, Granada». Ha soltanto anni ma se li porta benissimo. La voce sientifica e il gesto sicuro volitivo. La celebra barba da pope è spruzzata di bianco e gli occhi sono vivi, a tratti divertiti. Chi si aspettava un personaggio intristito dalla rabbia e ingobbito dagli anni è rimasto deluso. Ha detto a Pivot: «Sto molto bene sono soddisfatto della mia vita». Sabato prossimo, coerentemente con la sua opinione sulle rivoluzioni, sarà in Vandea per celebrare il bicentenario dei «massacri giacobini», su invito del visconte Philippe de Villiers. Venerdì sera non l'ha detto, ma si intuisce il suo sogno per la Russia: un potere illuminato, e un popolo di brava gente vaccinata contro il comunismo e nemica della civiltà dei consumi. Una «terza via» russa tra capitalismo e collettivismo? «È troppo presto per rispondere», ha detto. Ci penserà in Russia, e quando avrà trovato una risposta non vorremmo essere nei panni di Boris Eltsin.

1943, la scelta

regia di Mimmo Calopresti

1993, 30' b/n e colore, VHS

Un anno di svolta della storia italiana raccontato attraverso immagini di repertorio originali e la preziosa testimonianza di Nuto Revelli, giovane ufficiale dell'esercito divenuto protagonista della lotta di liberazione antifascista.

Il film, rivolto in particolare ai giovani, vuole essere un contributo al recupero della memoria storica di avvenimenti decisivi per le vicende italiane degli ultimi 50 anni.

La videocassetta è disponibile a lire 30.000 presso Rinascita e Feltrinelli, oppure presso l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, via F. S. Sprovieri 14, 00152 Roma, tel. 06/5896698 - 5818442, fax 5896940 (nell'ordinativo indicare sempre il codice fiscale).

Martedì a Sarajevo nuovo incontro a tre Owen e Stoltenberg strappano a Belgrado la disponibilità ad altre concessioni Più difficili le trattative con Zagabria

Ripetutamente violato il cessate il fuoco nel centro e nel sud della Repubblica Passi e iniziative per insediare entro l'anno il Tribunale per i crimini di guerra

Izetbegovic chiede più territorio

Gli Usa concilianti con Milosevic: «L'embargo si può togliere»

L'appuntamento è per martedì a Sarajevo. I due mediatori, gli uomini che da mesi inseguono tutti i protagonisti della guerra bosniaca per convincerli ad accettare un accordo di pace, ieri hanno freneticamente cercato di limare i contorni del nuovo piano di divisione della repubblica. Owen e Stoltenberg sono stati prima a Belgrado per sentire che cosa avevano da dire Milosevic e i serbo-bosniaci, poi si sono trasferiti sulla costa adriatica, a Split, per ascoltare il presidente croato Tudjman. L'ottimismo sembra prevalere nelle ultime ore. Stoltenberg, uscendo dall'incontro con Milosevic, ha detto di ritenere «ormai vicina la fine del conflitto».

Il presidente serbo è stato, a quanto pare, molto conciliante. Ai giornalisti ha dichiarato che, certo, restano difficoltà per la definizione dei confini ma «il piano non fallirà a causa di un uno per cento». Belgrado, in altre parole, non esclude di poter fare qualche concessione ai musulmani, lasciando libero qualche territorio bosniaco in più rispetto alle disponibilità già dichiarate. Izetbegovic però, proprio ieri, ha dato l'impressione di voler alzare il prezzo. Il presidente musulmano ha annunciato che non ci sarà la sua firma sotto l'accordo «se non saranno fatte nuove concessioni». La questione più spinosa sembra quella dell'auspicato sbocco al mare dell'entità bosniaco-musulmana che non potrebbe avvenire che a spese dei croati. Prima di affrontare i colloqui con Tudjman, Lord Owen è apparso più cauto del suo collega: «La distanza tra le posizioni è quasi col-

mata - ha detto - ma superare le ultime difficoltà è molto complesso». Ad ammorbidire la rigidità di tutte le parti in causa ha lavorato molto, nelle ultime settimane, la diplomazia americana. Ieri è stata resa pubblica una lettera che il segretario di Stato Usa Christopher ha inviato all'inizio di settembre a Milosevic. In essa, per la prima volta, si adombra la possibilità di levare le sanzioni economiche imposte alla Serbia nel caso i negoziati di pace andassero rapidamente a buon fine. E ciò spiegherebbe la buona volontà espressa ultimamente da Belgrado. D'altra parte gli americani non devono aver granché incoraggiato le resistenze dei musulmani: Izetbegovic è tornato dal suo viaggio a Washington praticamente a mani vuote.

Ieri a mezzogiorno è entrata in vigore l'ennesima tregua per la quale tutte le parti si erano impegnate. Nel pomeriggio reggeva sui fronti serbo-bosniaci, mentre era già stata ripetutamente violata nel centro e nel sud del Paese dove combattono croati e musulmani. Si moltiplicano intanto le iniziative per sottoporre a giudizio i crimini di guerra commessi nella ex Jugoslavia. Per costituire il Tribunale resta ancora molto da fare anche se sono state decise la sede (L'Aia) e le procedure e sono stati nominati i giudici, tra cui l'italiano Antonio Cassese. Il Partito radicale ha lanciato una campagna di raccolta di firme perché la Corte si insedi entro l'anno.

lettere

Sacrifici sempre e soltanto per chi lavora

Caro direttore, Ciampi chiede sacrifici a chi lavora. Che novità! Alla luce dei fatti emersi negli ultimi due anni, questa verità lapalissiana si tinge di grottesco e l'affermazione andrebbe riformulata in questi termini: «Ciampi, come tutti gli altri governanti, chiede sacrifici solo e sempre ai lavoratori onesti». Anche e soprattutto a quegli statali nell'occhio del ciclone per «privilegi» di cui godevano. Non posso parlare per tutta la categoria. Io sono una insegnante che per 16 anni ha lavorato nella scuola media inferiore, e l'anno scorso, in seguito a superamento del concorso ordinario, è passata alle superiori, nominata su una cattedra inesistente a causa delle discrepanze, ben note ai docenti, tra organico di diritto e di fatto. Quest'anno ho ottenuto, per fortuna, il trasferimento su una cattedra «reale». Sono «fisiologicamente» onesta: pago al fisco fino all'ultimo centesimo come tutti i miei colleghi che presentano il modello 101. Sono fiduciosamente nella riforma dell'istruzione secondaria e degli esami di maturità: nel frattempo non manco al mio diritto-dovere di aggiornarmi, con tanto di certificazione, non tanto per conseguire il compenso incentivante, sempre incerto, retribuito di solito dopo due anni dalla presentazione della domanda, bensì per quel fondo di idealismo e di voglia di crescere professionalmente che la pratica scolastica non è ancora riuscita ad anichilire. Chi opera nella scuola sa quanto sia impegnativo il lavoro del docente. Non voglio spendere su questo punto parole che potrebbero apparire retoriche. Il problema non è trasmettere i contenuti - il Gattopardo piuttosto che i Promessi Sposi - bensì trovare canali di comunicazione con i ragazzi. L'esperienza è importante ma contano molto anche le energie e la freschezza di chi, uscito dall'Università, ha il diritto di guardare alla scuola ed all'insegnamento come al proprio futuro. Con il riscatto degli studi universitari ho pagato 22 anni di contribuzione allo Stato; per arrivare ai 35 me ne mancano 13 e li farei ancora volentieri. Ma Ciampi ha stabilito che, per non essere penalizzata, dovrò lavorare fino ai sessanta; altri vent'anni! Povera me, poveri gli allievi della scuola italiana, ma poveri soprattutto i giovani che vedranno frustrati i loro progetti di insegnamento.

Lina Vesce
Vercelli

«Perché tanta violenza a Kaos?»

Cara Unità, nella serata del 20 settembre scorso ho assistito, in attesa del Tg3 delle 22.30, a Kaos, uno dei tanti «figli di Blob/Schegge». Sono sempre stato un estimatore di Blob, ma nel vedere quei minuti di violenza planetaria (razzista, politica, calcistica, ecc.) mi sono ricordato. Ho pensato che ci fosse una specie di compiacimento tra i realizzatori di Kaos. Immagino messe lì a cascata non per «riflettere» ma per fare del sensazionalismo. Ho fatto subito un paragone con quel cineoperatore dilettante che in Olanda ha filmato, freddamente e senza intervenire, l'annegamento di una povera ragazzina dalla pelle scura. E poi quelle immagini di una sfilata di moda per sottolineare il contrasto tra un mondo di violenza e sangue e un mondo ovattato e aristocratico, mi è parsa una operazione manichea e superficiale. Proprio in questi giorni, alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia, stanno scuotendo successo ed enorme interesse sfilate di moda della comunità genese di Reggio, con stilisti africani e mode africane. Credo che certe volte Blob, Schegge, Kaos, si guardano troppo allo specchio compiacendosi di essere trascinati. Che non facciano la fine di Narciso...

Fabrizio Salsi
Reggio Emilia

«Chiedo una tv che sia soprattutto libera, critica e innovativa»

Caro direttore, L'articolo di Vaime (l'Unità del 1° settembre scorso) sollecita qualche chiarimento in tema di Auditel. Mi pare che tutte le osservazioni di questo tipo si risolvano nella ricerca di una sorta di «capro espiatorio» con il risultato di sostituire un imputato finto all'imputato vero. I programmi non ci piacciono, sono scaduti a livelli bassi? Colpa dell'auditel! Esse mi sembrano inoltre l'espressione tipica del disagio che i produttori di programmi provano di fronte al comportamento del pubblico. Scrive Vaime: «La permanenza davanti al televisore dovrebbe rappresentare, in una società avanzata e attenta ai valori, niente più che una constatazione di fedeltà che va comunque interpretata». Ma prima di interpretarla bisogna conoscerla. E senza una oggettiva (in senso probabilistico) rilevazione, che cosa si interpreterebbe? e chi e che cosa impedire a chiunque di provarsi nell'interpretazione del dato auditel, che è pubblico e a disposizione di tutti? Il «governo» di questo elemento del sistema televisivo

L'INTERVISTA

Per Emma Bonino i colpevoli forse non si potranno imprigionare ma si trasformeranno in «paria»

«Processateli o diverrà lecito il genocidio»

MARINA MASTROLUCA

Emma Bonino, il partito radicale insiste perché si arrivi presto alla costituzione di un tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia. Si è già parlato di una nuova Norimberga, dimenticando forse che allora i vincitori giudicarono i vinti. Ora invece si tratterebbe di giudicare soprattutto i vincitori, con la difficoltà che ne consegue a condurre in giudizio persone che in patria sono considerate eroi. Serve davvero un Tribunale del genere o è solo un atto simbolico?

Serve da tanto tempo una Corte permanente che giudichi l'applicazione delle convenzioni firmate dagli Stati membri. Sono almeno 20 anni che si lavora ad un tribunale penale internazionale. Ora non c'è nessuno strumento per perseguire violazioni, anche gravi, come quelle sui diritti umani. E un po' come avere una legge che giudichi reato il furto e l'omicidio e non avere né poliziotti né giudici.

Il principio di punibilità dei criminali di guerra è fuori discussione. Ma può concretamente trasformarsi in punizione dei colpevoli, specialmente se questi sono capi di stato come Milosevic o leader politici riconosciuti come Karadzic?

Ci proviamo. Certo con il tribunale non si risolve tutto. Ed è probabile che nessuno ci consigli Milosevic o Karadzic. Ma possiamo fame dei pari internazionali. L'ordine del tribunale è vincolante per gli stati membri dell'Onu ed un mandato di arresto può essere eseguito da qualsiasi polizia. In ogni caso avrebbe valore anche come segnale di una condanna morale.

C'è però una contraddizione tra la diplomazia che tratta con alcuni di quelli che sono già stati inseriti in una prima lista di criminali di guerra e un tribunale che vorrebbe giudicarli.

Diplomazia e diritto non seguono le stesse procedure. La diplomazia è scesa a livelli di compromesso intollerabili sull'ex Jugoslavia. Basti guardare la Cee che ha sempre condannato l'apartheid in Sudafrica e ora lo ripropone in Bosnia. Deve invece essere chiaro che chi



Mine lungo il corso del Danubio vicino Belgrado

Il tribunale non rischia di diventare la foglia di fico della cattiva coscienza occidentale? Non potrebbe finire con l'evidenziare una volta di più l'incapacità della comunità internazionale di far rispettare i principi che afferma?

Questo accadrà se non verrà attuata la risoluzione 827 sulla persecuzione dei crimini di guerra nell'ex Jugoslavia. Sarà una prova dell'inefficienza dello stesso Consiglio di sicurezza. Bisogna decidersi. O darsi nuovi strumenti, oppure a questo punto potremmo anche stracciare la convenzione sul genocidio. O magari continuare a ricorrere all'uso della forza quando ci garba, invece di rafforzare gli strumenti della diplomazia preventiva.

L'Onu non riesce a mettere insieme i caschi blu necessari per far rispettare le sei zone di sicurezza in Bosnia, decise mesi fa. Non ci sono nemmeno i soldi per gli aiuti: l'Alto commissariato per i rifugiati ha detto e ripetuto che i fondi disponibili basteranno appena fino ad ottobre. Come trovare i finanziamenti che sono ora uno degli ostacoli più grossi per la costituzione del tribunale?

131 milioni di dollari necessari sono iscritti nel bilancio normale dell'Onu, non dipendono da finanziamenti speciali. È vero che le Nazioni Unite hanno gravi problemi finanziari. Del resto i compiti dell'Onu si sono moltiplicati in maniera esponenziale da quando è caduto l'ordine creato a Yalta. Dal '47 all'89 ci sono state solo 12 missioni Onu di peace keeping. Negli ultimi quattro anni sono state 13, di cui 5 nel solo '92. Gli strumenti finanziari, politici e militari sono rimasti però gli stessi di 40 anni fa. Il nuovo ordine internazionale in queste condizioni non sarà diverso dalla legge della giungla.

L'INTERVISTA

Antonio Cassese giudice designato sostiene che serve un deterrente a una possibile «soluzione finale»

«Mezzi punitivi non mancano Basta adottarli»

re una convivenza sia pure precaria, e il lavoro di un tribunale che continuerà a scavare tra i crimini commessi?

La diplomazia fa conto sul tempo che aiuta a dimenticare. Invece è importante che i crimini commessi non siano dimenticati. Perché non si ripetano certi orrori bisogna ricordarli. Il neozionismo e l'antisemitismo che tornano ora in Germania sono un difetto di memoria. Certo, dobbiamo allontanarci dal concetto stesso di colpa collettiva. Il tribunale giudicherà individui, non un gruppo etnico, e cercherà di riconoscere i loro reati. In ogni caso è importante che di fronte al problema della scelta tra il negoziato e il rispetto dei valori morali, questi non passino in secondo piano, perché non è detto che la strada del compromesso sia sempre la migliore. Il tribunale per l'ex Jugoslavia ha comunque un valore enorme perché crea un precedente. E nel caso specifico, visto che è stato creato a conflitto ancora aperto, può essere un deterrente prima che si arrivi ad una «soluzione finale», come quella che Hitler destinava agli ebrei.

L'Onu ha imposto l'embargo delle armi a tutti i belligeranti. Da un anno e mezzo i musulmani bosniaci chiedono che questa misura sia sospesa e che venga loro riconosciuto il diritto all'autodifesa. Una domanda volutamente provocatoria: non crede che sul banco degli imputati per i massacri in Bosnia debbano sedere anche le Nazioni Unite?

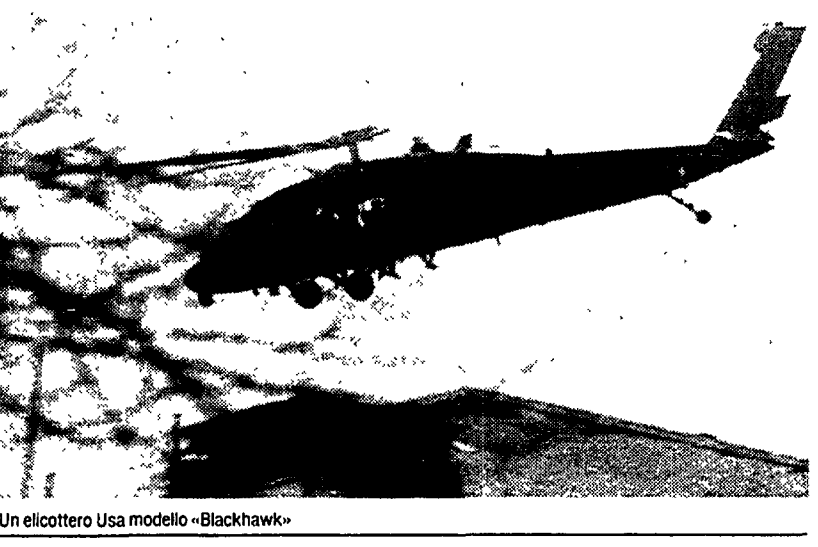
No. Dare il via libera alle armi sarebbe stato come se in una città infestata dalla criminalità una polizia impotente avesse deciso di armare i cittadini, scatenando il caos. L'Onu - e più dell'Onu gli Stati che la compongono - e che possono decidere l'indirizzo - va criticata ma per altri motivi. Perché pur avendo iniziato un processo politico-diplomatico non è riuscita ad imporre una soluzione. L'ex Jugoslavia non è l'unico posto dove questo accade, basti pensare alla Somalia. Questo non toglie che la guerra in Bosnia rappresenta lo smacco maggiore per le Nazioni Unite da 20 anni a questa parte.

Ma.M.

Fotografi della France Presse e dell'Ap bersagliati con bombe «neutralizzanti» durante un rastrellamento nella capitale somala L'Onu ha aperto un'inchiesta. Indiscrezioni sulla stampa americana sull'iniziativa politica promessa da Clinton a Ciampi

Elicotteri Usa a Mogadiscio mirano sui reporter

MOGADISCIO. Ora l'obiettivo sono fotografi e giornalisti. È successo ieri: bombe neutralizzanti sono state lanciate dagli elicotteri Usa contro due reporter, l'inglese Peter Northall, dell'Ap, e il marocchino Abdelhak Senna della France Presse, che erano intenti a fotografare una manifestazione di somali mentre reparti pachistani aprivano il fuoco ad altezza d'uomo. Cosa volevano fare i militari americani? Impedire che i due fotografassero la sparatoria? O si è trattato d'un equivoco? Il comando Onu ha dichiarato di voler aprire un'inchiesta. Il portavoce Tim McDavitt ha precisato: «Non è la politica delle Nazioni Unite scacciare i giornalisti sparandogli addosso». Ma le testimonianze dei due non lasciano adito a dubbi. Abdelhak Senna ha raccontato, infatti, che stava fotografando dei soldati del



Un elicottero Usa modello «Blackhawk»

contingente pachistano mentre sparavano contro un gruppo di somali che tentavano di erigere un blocco stradale con copertoni da incendiare, nei pressi dell'ospedale Benadir. «In quel momento è arrivato l'elicottero ed ha fatto fuoco contro di me» ha aggiunto. Peter Northall ha invece rivelato che i soldati americani, a bordo del Blackhawk, gli avevano fatto cenno di allontanarsi. «Mi sono fatto riconoscere come giornalista e ho fatto vedere loro i miei apparecchi fotografici» ha affermato il reporter dell'Associated Press, secondo cui era ben facile distinguere «in quanto l'elicottero volava non più distante di 40 metri». Trentaquattro persone, di cui dieci molto seriamente, sono rimaste, comunque, ferite da colpi di mortaio nei pressi dell'ospedale Benadir. Colpito

anche un soldato americano. I rangers erano entrati in azione per un rastrellamento. L'obiettivo dichiarato era il generale Aidid. Ma anche stavolta non c'è stato nulla da fare. Tanto rumore e tanti feriti - per nulla. Italia e Usa, a leggere intanto il Washington Post, potrebbero proporre all'Onu un piano di pace per la Somalia fondato sulla riconciliazione tra le fazioni e la costituzione di un governo di unità nazionale. Secondo il giornale che cita come fonte «un alto funzionario governativo americano», il presidente Bill Clinton e il primo ministro italiano Carlo Azeglio Ciampi hanno discusso, l'altro giorno, la possibilità di promuovere colloqui di riconciliazione sotto l'egida dell'Onu tra le fazioni somale, con l'esclusione del generale Mohamed Farah Aidid. L'obiettivo sarebbe la formazione di un

governo che garantisca l'ordine e consenta il ritiro delle truppe di pace. Funzionari del dipartimento di Stato hanno indicato al prestigioso quotidiano americano che l'iniziativa politica di Clinton e Ciampi potrebbe ridare vitalità a un progetto concepito durante la scorsa primavera durante la riunione, promossa dalla diplomazia americana, tra i capi di 15 fazioni somale. Aidid compreso. In quell'occasione fu deciso di formare 92 consigli distrettuali che, a loro volta, avrebbero dovuto eleggere un certo numero di assemblee regionali. Finora sono stati costituiti 30 dei 92 consigli e gli altri dovrebbero essere tutti in funzione entro un anno e diventare la base per ricostituire il tessuto politico nazionale. Ma non si vede, se le cose rimangono così, come e perché l'iniziativa debba aver successo.

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, sigilate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

S'avvicina la prova del fuoco del presidente deciso a dare l'assistenza ai 37 milioni di americani né troppo poveri né assicurati Mercoledì il piano finirà al Congresso

L'obiettivo è garantire il rimborso a tutti senza incidere sui costi o aumentare le tasse Protestano la destra e le piccole imprese Ma gli scontenti siedono anche a sinistra

L'incredibile ricetta del Dottor Clinton

Pronta la riforma per cancellare la sanità più cara e ingiusta

Clinton si prepara alla più difficile battaglia della sua «campagna d'autunno»: quella per la riforma d'un sistema sanitario a buon diritto considerato il più ingiusto, farraginoso e costoso del mondo industrializzato. Duplice l'obiettivo: garantire un'assistenza decorosa a tutti e, insieme, tagliare le spese. Mercoledì il piano verrà presentato al Congresso. Ma nel paese già infuria la polemica.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Più rischiosa della battaglia che all'indomani della prima guerra mondiale, Woodrow Wilson condusse in favore della Società delle Nazioni» (New York Times, 11 settembre). «Più audace e gravido di conseguenze della legge con cui, mezzo secolo fa, Franklin Delano Roosevelt introdusse la Social Security» (Newsweek). «Un'avventura di fronte alla quale, in passato già si erano arresi Truman e Nixon» (Time). E ancora: «L'azzardo del secolo», una «commessa che può fare o difendere una presidenza», un «urgente destinato a cambiare la vita di ogni cittadino». Quella che i media americani si erano ritrovati tra le mani, agli inizi della settimana scorsa, non era in verità che una bozza di «servizio di confidenzialità» dell'agognato progetto clintoniano di riforma sanitaria. Ed a ben vedere, nessuna di quelle 239 pagine dattiloscritte lasciava trasparire alcunché di particolarmente nuovo o sorprendente rispetto alle innumerevoli «relazioni» che in questi mesi, come in una lunga partita a poker, già avevano scandito i lavori della celebrata task force di Hillary Clinton. Eppure, nessuno, tra i grandi organi d'informazione, fu, nel presentare ai propri lettori un tale risaputissimo «scop», avari d'entusiasmo. Nessuno si permise di evitare ardite e forse premature incursioni nei più controversi meandri della storia patria, alla ricerca d'analoghi «momenti di svolta». Nessuno risparmiò inchiostro e parole. E su un punto anzi, in questo coro impetuoso, tutti concordarono: giusta o sbagliata che fosse, quella che era calata sui tavoli delle redazioni «poco importa se per il «rispetto» di qualche congressista d'opposizione, o per un calcolato intento di «stare il terreno» da parte della Casa Bianca - non era davvero una riforma qualunque. Era, al contrario, la «madre di tutte le riforme», la prima risposta articolata e complessa, dopo decenni di quasi omettoso silenzio, al più assillante, ricorrente e diffuso degli incubi americani: quello della salute. Insomma: era la vera cartina di tornasole della presidenza Clinton, la sua più autentica ed inappellabile «prova del fuoco» di fronte alla Storia.

Per capire tanta inusuale eccitazione, occorre tuttavia partire da una fondamentale e scontata premessa. Questa: quello attualmente in vigore negli Usa può essere a buon diritto considerato - grazie alle leggi del libero mercato su cui rigorosamente si fonda - come il più ingiusto e, insieme, il più ingarbugliato, sadico e costoso tra i sistemi sanitari concepiti nel mondo industrializzato contemporaneo. Ed assai risapute sono, «specie da chi le prova in carne viva», le sue grandi ed onnicomprensive virtù. Punto primo: almeno 37 milioni di americani - caso unico nei paesi del cosiddetto Primo Mondo - sono oggi privi di qualunque tipo di assistenza. E non si tratta, contrariamente ad una diffusa credenza, di americani «poveri». Piuttosto d'una cangiante fetta di «colletti blu» e di classe media che le circostanze hanno condotto in una sorta di limbo, in una strana «terra di nessuno» dalla quale, in effetti, quasi nessuno può dirsi a priori escluso. Ovvero: si tratta di gente non abbastanza povera per usufruire del Medicaid (il programma d'assistenza statale ai bisognosi), non abbastanza avanti negli anni per godere delle cure del Medicare (il programma federale di assistenza agli anziani), e non abbastanza fortunata, infine, per lavorare in una di quelle aziende (normalmente le più grandi e sindacalizzate) che offrono per contratto un'assicurazione sanitaria ai propri dipendenti.

E proprio di questo, a ben vedere, è fatto l'incubo americano: della continua, palpabilissima paura di finire in questo limbo. Perché perdersi il lavoro o perché lo cambi, perché il «metti in proprio» o, più semplicemente, perché la sorte ti ha incluso in una di quelle categorie che, nel momento di maggior bisogno, la logica del profitto impietosamente classifica come «non remunerative». Resta senza assicurazione (o la perde al primo stormir di fronda) chi ha una malattia cronica o un'infermità permanente, chiunque abbia la necessità di cure continue, chi ha l'Aids. In una parola: tutti coloro che costano più di quanto paghino.

E molti, in materia di costi, sono in effetti i pregi aggiuntivi del sistema americano. Nessuna nazione al mondo, infatti, può vantare di altrettanto alti. Le spese per la salute rappresentano, nel bilancio americano, una voce da quasi 900 miliardi di dollari (circa tre volte quelle per la difesa) e si mangiano, a prevalente beneficio delle imprese assicuratrici e dei medici, una fetta già pari al 14 per cento del prodotto nazionale lordo (in tutti i paesi industrializzati, dotati di sistemi sanitari nazionali, questa percentuale varia oggi dal 6,6 al 10 per cento). Il tutto nel contesto d'una giungla cartacea-burocratica che neppure il più perverso dei socialismi realisti era, a suo tempo, riuscito a concepire (negli Usa il 20 per cento delle spese sanitarie sono oggi spese amministrative. E, non per caso, da sperimentato populista, Bill Clinton si prepara ora a «vendere» la sua riforma con uno spettacolare coup de theatre: la pubblica presentazione del «modulo unico» con cui, d'ora in avanti, si potrà chiedere un intervento medico ad un rimborso).

Quella che attendeva il presidente democratico era, dunque, un'impresa da grande virtuoso della politica. Al paese, infatti, lui aveva promesso cose ben difficilmente conciliabili in economia: di migliorare, anzi, di «universalizzare» il servizio e, insieme, di ridurre drasticamente i costi: di risolvere al tempo stesso un problema di giustizia sociale e uno, altrettanto pesante, di bilancio. Il tutto senza senza aumentare le tasse. È riuscito, Bill Clinton, a mantenere la parola data?

Di primo acchito, parrebbe di sì. Poiché, sulla carta, il suo progetto («vedi scheda») raggiunge tutti gli obiettivi: quello, davvero storico, di garantire a tutti un'assistenza decente (seppur non gratuita); quello di non accrescere le imposte e quello di contenere i costi (il progetto prevede addirittura un «risparmio» di 91 miliardi da giocare sul tavolo della riduzione del deficit pubblico); quello di non intaccare - anzi, di accrescere - i diritti acquisiti da chi già ha un'assicurazione: quello di non alterare la natura privatistica del sistema e, insieme, quello di garantire una forma (sia pure alquanto ipotetica) di controllo dei prezzi. Quello, insomma, di accontentare tutti: pazienti e medici, il Gollà delle compagnie di assicurazione ed il Davide dell'America povera, i «falchi» della lotta al deficit federale e le «colombe» della battaglia contro il deficit sociale lasciato in eredità dagli anni del reaganismo.



Bill Clinton in visita all'ospedale per bambini di Washington

LA SCHEDE

Prestazioni a costi controllati Argine alle compagnie private

DAL NOSTRO INVIATO

Quello che cambia. La riforma di Clinton garantisce a tutti, per la prima volta nella storia americana, un pacchetto di assistenza pari - ed in taluni casi superiore - a quello di cui in media godono i dipendenti già assicurati. Tutti, infatti, avranno il diritto di partecipare alle cosiddette Health Alliances che potranno essere formate da cartelli di imprese o dagli stati. Le aziende sono chiamate a coprire l'80 per cento delle assicurazioni, i dipendenti il rimanente 20. Gli stati garantiranno (cosa che già oggi fanno attraverso il Medicaid) la copertura per i meno abbienti e per i disoccupati.

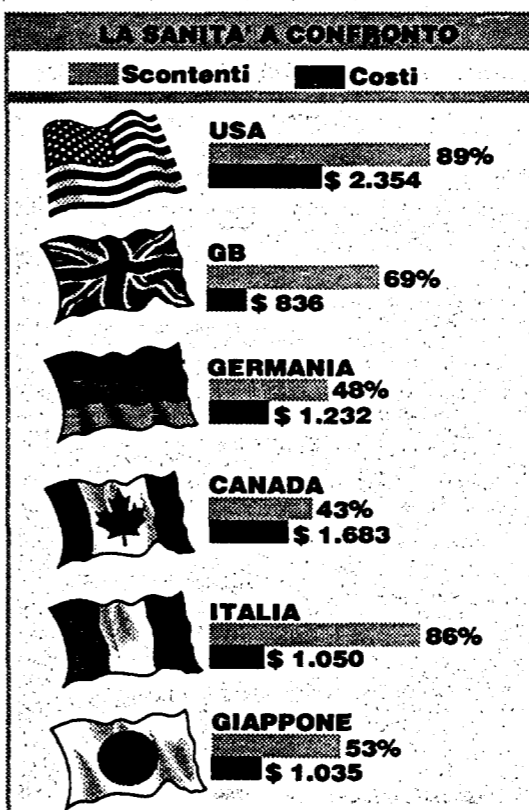
In che modo. La filosofia del piano clintoniano - la cui piena attuazione è prevista per il '96 - si fonda sulla cosiddetta managed competition. Ovvero, sulla convinzione che le leggi della concorrenza possano creare le migliori condizioni tanto per la «copertura universale», quanto per il contenimento dei costi. E proprio questa è la funzione delle Health Alliances: contrapporre alle compagnie di assicurazione una forza, con pari forza contrattuale. La riforma prevede, inoltre, la creazione di una commissione nazionale chiamata a controllare i prezzi delle prestazioni mediche. Per i sostenitori del sistema sanitario nazionale sul modello canadese tutto ciò altro non fa

che accumulare vecchie e nuove burocrazie. Per la destra il programma prefigura intollerabili forme di interventismo statale. Come si finanzia il piano. Il progetto di Clinton prevede solo una nuova tassa: quella - probabilmente di un dollaro a pacchetto - sulle sigarette (105 miliardi). Il resto del piano (costo previsto: 300 miliardi) verrà coperto da risparmi sui programmi del Medicaid (assistenza ai poveri) e del Medicare (assistenza agli anziani). Molti critici ritengono tali risparmi «pure supposizioni». E pochi credono che i tagli relativi possano passare senza danni alla prova del Congresso.

Chi ci guadagna. Tutti coloro che oggi non sono assicurati (prevalentemente lavoratori a basso reddito). I grandi imprenditori che già coprono al 100 per cento le assicurazioni dei dipendenti. Le assicurazioni che, pur in una ipotetica diminuzione dei premi, vedono crescere il numero degli assicurati.

Chi ci perde. I medici che subiscono, sia pur indirettamente, un controllo dei prezzi. Le piccole imprese che oggi non assicurano i dipendenti. L'Associazione dei proprietari di ristoranti, con studio allarmismo, ha calcolato in tre milioni e mezzo le possibili perdite di posti di lavoro. Altri gruppi prevedono, più realisticamente, un milione e seicentomila licenziamenti.

Un miracolo? O un capolavoro di ingegneria sociale? O soltanto un gioco di prestigio, l'opera d'una eccellente illusionista? Molti, esaurita l'entusiasmo per la «grande svolta», già hanno cominciato a pesantemente contestare i conti di Clinton (Smoke and mirrors, gli occhi di spicchi, li ha chiamati Rich Thomas su Newsweek. E Gloria Berger, su Us News and World Report, ha definito Gumbo Red



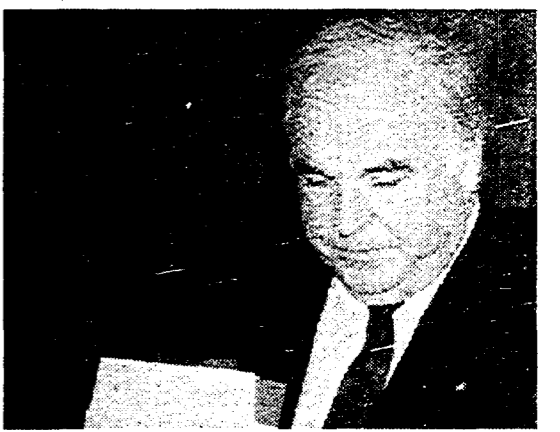
mentare le tasse. È riuscito, Bill Clinton, a mantenere la parola data? Di primo acchito, parrebbe di sì. Poiché, sulla carta, il suo progetto («vedi scheda») raggiunge tutti gli obiettivi: quello, davvero storico, di garantire a tutti un'assistenza decente (seppur non gratuita); quello di non accrescere le imposte e quello di contenere i costi (il progetto prevede addirittura un «risparmio» di 91 miliardi da giocare sul tavolo della riduzione del deficit pubblico); quello di non intaccare - anzi, di accrescere - i diritti acquisiti da chi già ha un'assicurazione: quello di non alterare la natura privatistica del sistema e, insieme, quello di garantire una forma (sia pure alquanto ipotetica) di controllo dei prezzi. Quello, insomma, di accontentare tutti: pazienti e medici, il Gollà delle compagnie di assicurazione ed il Davide dell'America povera, i «falchi» della lotta al deficit federale e le «colombe» della battaglia contro il deficit sociale lasciato in eredità dagli anni del reaganismo.

Un miracolo? O un capolavoro di ingegneria sociale? O soltanto un gioco di prestigio, l'opera d'una eccellente illusionista? Molti, esaurita l'entusiasmo per la «grande svolta», già hanno cominciato a pesantemente contestare i conti di Clinton (Smoke and mirrors, gli occhi di spicchi, li ha chiamati Rich Thomas su Newsweek. E Gloria Berger, su Us News and World Report, ha definito Gumbo Red

form, riforma minestrone, il progetto presidenziale). Alte, da destra, sono risonate le trombe d'allarme per il peso che la riforma scarica sui piccoli imprenditori (gli unici, fanno notare gli economisti, che oggi siano in grado di generare lavoro). Ed ancor più alti, a sinistra, sono saltati i lamenti dei sostenitori della creazione di un vero sistema sanitario nazionale (la cosiddetta single payer solution o soluzione canadese). Grave e circostanziata la loro accusa: quella di aver perduto l'occasione storica per una autentica riforma. Quella di avere molto «clintonianamente» rimascolato le carte dell'esistente sovrapponendo - ancora una volta nel fallimentare nome delle «leggi di mercato» - nuova complessità e nuova burocratica confusione alla catastrofe ed al caos già esistenti.

Comunque sia, Bill Clinton ha, se non altro, mostrato il coraggio di non schivare questo «appuntamento con la Storia» in un paese dove assai alto è il tasso di scetticismo. Secondo un sondaggio di Time, solo il 15 per cento degli americani ha oggi «molta fiducia» nella sua capacità di cambiare il sistema sanitario, il 52 per cento ne ha appena un po' ed il 32 per cento non ne ha alcuna. E in questo contesto che la «grande battaglia» sta per cominciare. E durerà - è facile prevedere - ben al di là dei giorni infuocati di questo caldissimo autunno.

La gran parte sono bottino di guerra, razziate soprattutto da Napoleone. Il simbolo forse più prestigioso sono le «Nozze di Cana». Non per caso i responsabili del Louvre sono entrati in agitazione, nel timore di doverle imbarcare per Venezia dove l'imperatore le sgraffignò alla fine del '700. Louvre e Biblioteca hanno fatto così causa comune per difendersi dalla minaccia di nuove spoliazioni. Anche se François Mitterrand, autore del delitto di lesa paternità, si è preoccupato di gettare acqua sul fuoco: ha detto che l'affare del manoscritto coreano «non costituirà un precedente» e ha ricordato che i musei, dappertutto nel mondo, sono pieni di tesori che sono stati presi in condizioni sulle quali non è il caso di dilungarsi. D'accordo, anche se il discorso, se vale per Parigi, Londra e Berlino, non vale per Roma, Venezia o Firenze, dove di solito i prodotti esposti sono «doc».



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

«Basta coi tabù nella storia tedesca» dice il pretendente alla presidenza

Gaffe sul nazismo lanciato da Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Precipita nello scandalo l'operazione politica tentata da Helmut Kohl con il suo candidato alla presidenza della Repubblica Steffen Heitmann. Per la seconda volta nel giro di poche ore il ministro della Giustizia della Sassonia, che il cancelliere sta tentando di imporre per la successione a Richard von Weizsäcker, è scivolato in una gaffe clamorosa. E se già venerdì, con l'intervista al Paris in cui se la prendeva con Maastricht e l'unità europea e che poi ha poco coraggiosamente cercato di rimangiarsi, aveva sollevato critiche durissime, la seconda gaffe è davvero difficile che gli possa essere perdonata. In una nuova intervista, a un giornale tedesco (la Süddeutsche Zeitung) questa, e, almeno finora, non smentita, Heitmann ha sostenuto che bisognerebbe smetterla con i «tabù» nella storia tedesca, compreso il passato nazista. Le discussioni su quel passato «debbono finire», visto che «la posizione speciale della Germania nel dopoguerra», che era la conseguenza di quel passato, ora è anch'essa «finita».

Non si tratta, come si vede, di affermazioni nuove o particolarmente originali: simili argomentazioni sono usate regolarmente nella destra tedesca, almeno nella più reazionaria. Quello che turba è il fatto che essi siano venuti da un uomo che, almeno nelle intenzioni del capo del governo e di una buona parte del suo partito, dovrebbe ascendere alla massima carica istituzionale del paese. E questa spiega la valanga di reazioni, indignate e preoccupate, che hanno accolto la nuova sortita del «candidato di Kohl». La più dura è venuta dalla comunità ebraica. Il presidente del Consiglio degli ebrei in Germania Ignatz Bubis ha osservato che questo signor Heitmann cerca sempre di «dire ciò che lui stesso ritiene che molti nel popolo pensino». Ciò - ha continuato il presidente della comunità ebraica - «vale per le sue tesi sugli stranieri (Heitmann si è lamentato al 38% contro il 35% che, nonostante la diversità di fede politica, gli preferisce Rau).

«L'antipatia per l'uomo, d'altra parte, sembra essere diffusa ampiamente per tutta la Germania. Secondo un sondaggio pubblicato ieri, Heitmann è surclassato per tre voti a uno dal candidato scelto dalla Spd che è Johannes Rau. Nelle stesse file degli iscritti alla Cdu è tutt'altro che popolare: piace al 38% contro il 35% che, nonostante la diversità di fede politica, gli preferisce Rau.

Australia verso la repubblica Il premier a Elisabetta «Camberra vuole divorziare dalla Corona»

LONDRA. La Regina Elisabetta non ha avuto scelta: ha ricevuto nel sontuoso castello di Balmoral lo scapitanato primo ministro di un'Australia che non la vuole più come capo dello stato e si è piegata alle regole del gioco. La sovrana gli ha detto di essere disposta ad accettare il volere del popolo e improvvisamente deve essere vista dinanzi lo scenario di un Commonwealth avviato a respingere progressivamente la sua persona e forse presto destinato a sgretolarsi. È stato, per il capo finora indiscusso di questa «volontaria associazione» di 50 nazioni indipendenti già facenti parte dell'impero britannico, un inizio di week-end assai imbarazzante: solo dinanzi all'ambizioso e dinamico Paul Keating e alla sua anticofornista moglie che da sempre si rifiuta di compiere dinanzi alla sovrana il protocollo inchino. L'irruento premier, portavoce di un'Australia

Polemica in Francia per la decisione del presidente di regalare ai coreani un prezioso scritto Si dimettono due funzionari della Biblioteca nazionale, protesta il direttore del Louvre

Mitterrand «scippa» un testo antico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Monique Cohen e Jacqueline Samson, due gentili signore responsabili del dipartimento «stampe» della prestigiosa Biblioteca nazionale, sussurrarono di gioia martedì 14 settembre quando si videro recapitare un ordine di servizio firmato - dall'amministratore generale Emmanuel Le Roy Ladurie, che le spediva d'urgenza a Seul. Si trattava di una missione delicata: portare ai dirigenti coreani, che in quei giorni ricevevano la visita di François Mitterrand, un documento raro e prezioso, una relazione ufficiale su come e dove costruire il tempio funerario destinato alla madre del re di Corea nel 1822. Come diamine quel documento era finito a Parigi? Perché nel 1866 l'ammiraglio Roze l'aveva sequestrato sull'isola di Kangwa, vicino a Seul. E che ci faceva l'ammiraglio da quelle parti? Era venuto per dare una lezione

agli indigeni, colpevoli di aver accettato i missionari cattolici, tra cui tre preti francesi. Come al solito, tra una cannonata e l'altra, l'europeo di turno aveva fatto razzia di belle cose. Ed è così che quel manoscritto giace alla Biblioteca dal 1867. Le due signore erano dunque fiere e contente. Gli era stato detto che si trattava di portare il documento «in visione» ai vertici coreani, affinché apprezzassero il genio architettonico dei loro avi.



Francois Mitterrand

Fu con orrore che appresero invece, dopo venti ore di viaggio in aereo, che avrebbero dovuto separarsi per sempre dal loro prezioso proietto. François Mitterrand aveva infatti deciso di farnego ai suoi ospiti, anche per facilitare la conclusione di cospicui accordi commerciali.

Le due conservatrici, raccontano i testimoni, puntaro-

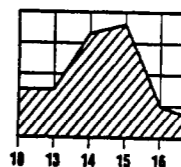
Il Salvagente abbonarsi è giusto

sostenitore lire 50.000
6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000
4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000

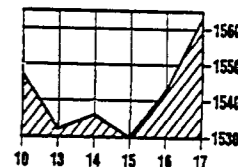
Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "Unità" - soc. coop. ar via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Economia & lavoro

BORSA
I Mib
della
settimana



DOLLARO
Sulla lira
nella
settimana



Da tre giorni il centro siderurgico è bloccato a metà dai 170 cassintegrati delle imprese degli appalti. Fermi i nastri e due altiforni e portinerie presidiate

Il sindacato propone che l'Iva incorpori le ditte appaltatrici, in attesa del riassetto previsto con la privatizzazione del gruppo pubblico. Interessati Lucchini e Marcegaglia

A Taranto scatta l'allarme rosso

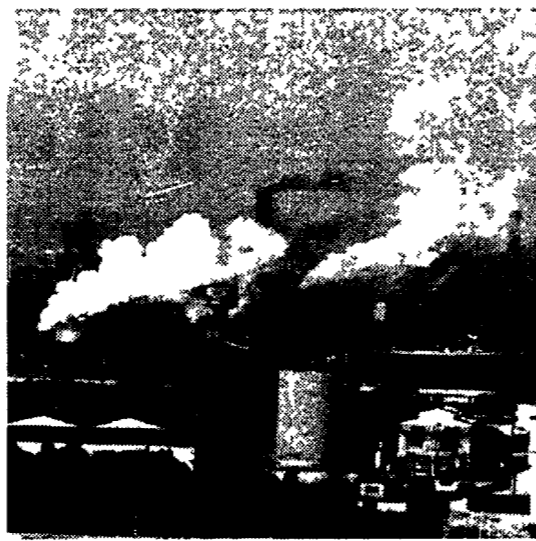
Prefetto e sindacati chiedono il rapido intervento di Ciampi

Il prefetto di Taranto, ma anche enti locali ed il sindacato, chiedono al governo di intervenire nella vertenza sempre più aspra dell'Iva di Taranto, dove i 170 cassintegrati degli appalti da tre giorni bloccano a metà il centro siderurgico. La Fiom: «L'Iva potrebbe inglobare gli appalti, in attesa della privatizzazione». Il ministro Savona accelera l'offerta della siderurgia pubblica ai privati.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Per riportare alla normalità la vertenza assai aspra che da tre giorni paralizza a metà il quarto centro siderurgico, il prefetto di Taranto Alfonso Noce invoca l'intervento di Ciampi. Analoga richiesta dagli enti locali e soprattutto dai sindacati che premiono affinché venga rapidamente varato il piano di rilancio industriale dell'area ionica, piano che prevede la creazione di cinquemila nuovi posti di lavoro. Ed all'Iva, dove la situazione va peggiorando di ora in ora, il sindacato chiede di inglobare gli appalti, onde evitare che i 170 addetti delle aziende appaltatrici vengano espulsi allo scadere ormai imminente della Cig. Secondo il leader Uilm Antonio Andrsano, c'è poco da illudersi nessuna tregua senza un negoziato. La prima mossa tocca al governo ed all'Iva. Una lotta che da subito ha assunto toni aspri, il cui controllo potrebbe sfuggire anche al sindacato, con gli operai che dall'alto di ciminiere e gasometri minacciano di buttarli nel vuoto. In tenore. Bloccate tutte le portinerie mentre il fermo dei nastri trasportatori determina la paralisi di tutta l'attività a monte e a valle di ciascun «trono». Sono spenti gli altiforni 1 e 2. Sono in marcia il 3 ed il 4. Anche il 5 è in stop, ma per manutenzione. Dai 500 ai mille operai messi ogni giorno in libertà. Ma la fabbrica è solidale con i 170 cassintegrati delle appaltatrici: Carpentiner, Cantieri siderurgici e Belli (una parte dei quali in mobilità). Esiste l'ipotesi di una soluzione? Per il segretario Fiom Francesco De Ponzio i possibili sbocchi sono due, in alternativa «La prima, che il sindacato predilige, è che l'Iva assorba al suo interno le aziende degli appalti, garantendo lavoro agli addetti, come già ha fatto due anni orsono» in alternativa l'azienda deve instaurare un rapporto con la realtà dell'appalto in

modo tale da garantire comunque il posto di lavoro? In che modo? «Ad esempio accordando all'azienda locale la possibilità di vincere una gara abbassando i costi allo stesso standard proposto dalla concorrenza del nord». Ma come si concilia la prima ipotesi, quella prediletta con la imminente privatizzazione? Tanto più che il governo sta cercando di affrettare la cessione della siderurgia pubblica ai privati, in vista anche della riunione di martedì del Consiglio dei ministri Industria dei mercati CEE e Lucchini e Marcegaglia hanno già confermato il loro interesse alla proposta del ministro Paolo Savona. Per il leader Fiom tutto ciò non pregiudica lo sbocco alla vertenza. Taranto «Quando la privatizzazione sarà in vista ci misureremo sui programmi e, in base a questi, si negozieranno gli organici. Ma ora si tratta di dare garanzie a chi sta per perdere il posto di lavoro». De Ponzio avverte «Taranto rischia di esplodere, come Crotono. Anzi, sarà molto peggio». Non è una sventurata profenza campata in aria. «450 esuberanti degli appalti dell'arsenale, 200 dei cantieri navali cassintegrati da 7 anni, 4 mila esuberanti Iva, più l'indotto».



L'area industriale di Taranto. In alto l'interno dell'Iva

imminente privatizzazione? Tanto più che il governo sta cercando di affrettare la cessione della siderurgia pubblica ai privati, in vista anche della riunione di martedì del Consiglio dei ministri Industria dei mercati CEE e Lucchini e Marcegaglia hanno già confermato il loro interesse alla proposta del ministro Paolo Savona. Per il leader Fiom tutto ciò non pregiudica lo sbocco alla vertenza. Taranto «Quando la privatizzazione sarà in vista ci misureremo sui programmi e, in base a questi, si negozieranno gli organici. Ma ora si tratta di dare garanzie a chi sta per perdere il posto di lavoro».

Dini
«Proseguire con la politica del rigore»

SIENA La fase di difficoltà congiunturale che l'Italia sta attraversando «deve risolversi in un passaggio verso nuove occasioni di sviluppo». È l'invito rivolto ieri dal direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, al mondo economico.

A Siena per inaugurare la nuova sede della filiale dell'Istituto di emissione, Dini ha sostenuto che il recupero della credibilità italiana sui mercati internazionali, la svolta nelle relazioni industriali determinata dall'accordo sul costo del lavoro e gli avanzamenti nel risanamento finanziario «sono segnali che incoraggiano a proseguire con rigore nell'azione di politica economica».

«La svalutazione della lira - ha aggiunto - ha naperò ampi margini di competitività, che consentono alle imprese di accrescere le quote di mercato che concorreranno a riequilibrare la bilancia dei pagamenti di parte corrente».

Quanto al ruolo delle banche Dini ha ricordato che le imprese chiedono una sempre più vasta gamma di servizi e che quindi «è proprio sul terreno dell'innovazione e della diversificazione finanziaria che si giocheranno le capacità autenticamente imprenditoriali dei banchieri, nel quadro di una operatività "a tutto tondo" delle banche da ultimo riaffermata nel recentissimo testo unico del credito».

De Rita
«Il mercato interno resta depresso»

CERNOBBIO (Co) «Un feroce ritorno del lavoro in nero la disoccupazione, il calo delle rendite dovuto al contenimento dei tassi, il peso del fisco. Secondo il presidente del Cnel Giuseppe De Rita, sono i quattro fattori per i quali il mercato interno è destinato a rimanere depresso ancora a lungo. «E si tratta di fattori strutturali», ha aggiunto ieri nel corso di un suo intervento al «Forum Internazionale Tessile» organizzato dalla Fondazione Antonio Ratti.

In particolare quanto al tema disoccupazione, De Rita ha affermato che nei prossimi tre anni ne saranno colpiti soprattutto i quadri intermedi, ovvero «tutta gente che fino adesso è stata un buon consumatore». Il ritorno alle lavorazioni in nero invece (che si manifesta anche con la cancellazione delle attività di impresa dalle Camere di Commercio particolarmente nel Mezzogiorno e per effetto della «minimum tax») è secondo il presidente del Cnel «fonte di grossi problemi». Primo ma non solo, quello della precarietà sociale, che diventa ancora più grave se si pensa che «chi fa lavoro in nero cerca protezione, e possiamo immaginarci da chi».

Non di semplice economia sommersa si tratterebbe quindi, ma di vera e propria economia illegale, «di nero di fogna», ha commentato De Rita.

Crisi in Sardegna, il sindacato avvia la mobilitazione

CAGLIARI Toma ad alzarci la tensione in Sardegna. Mentre i ministri del Sulcis sono in lotta per il proprio posto e lo sviluppo del territorio (in un documento Enel è stato fatto saltare da un attentato dinamitardo. L'attentato è stato compiuto nelle prime ore di ieri in località Sant'Angelo territorio del comune di Fluminimaggiore, centro del Sulcis in provincia di Cagliari. Il tracollo della linea ad alta tensione è stato minato con consistenti quantitativi di esplosivo e la violenta deflagrazione ha fatto piegare su un lato la possente struttura metallica, trattenuta dai cavi che si sono pericolosamente abbassati. Sono subito intervenuti i tecnici dell'Enel disattivando la linea limitata i disagi per gli utenti. Sul luogo dell'attentato, sono giunti Polizia Carabinieri, la Digos di Cagliari e il sostituto procuratore della Repubblica. Si tratta del terzo attentato dinamitardo contro i tralicci Enel registrato negli ultimi mesi.

Intanto le segreterie sarde di Cgil-Cisl-Uil hanno deciso di avviare una mobilitazione per sollecitare interventi in grado di fronteggiare la grave crisi che affligge l'isola. Un assemblea regionale dei quadri e delegati avverrà la mobilitazione dei lavoratori della Regione per la difesa del tessuto produttivo per il lavoro e perché vengano rispettati gli impegni a suo tempo assunti dal governo e dalla giunta regionale. Esaminato lo stato dell'occupazione e del sistema produttivo Cgil-Cisl-Uil hanno espresso «forti preoccupazioni per gli ulteriori fatti e segnali negativi che incidono pesantemente in

settori determinanti dell'economia della Sardegna quali le ex Partecipazioni Statali l'edilizia l'agroalimentare i trasporti con contratto di «riciclaggio» in tutti i territori dell'isola». Inoltre - sottolinea il documento unitario - i contenuti della Finanziaria 1994 e della manovra «in gran parte pensati con un ottimismo eccessivamente ragionieristico non prestano alcuna attenzione ai problemi dell'occupazione con intenti di razionalizzazione che avvaggia acuiscono il ma... i disagi le contraddizioni e i retroscena negativamente in tema di contrattazione e di lavoro con l'accordo del 3 luglio».

I sindacati chiedono così l'urgente ripresa del dialogo col governo di Roma sull'alluminio la chimica sulle miniere sulla gasificazione del carbone Sulcis sulla metanizzazione, sulla Cartiera di Arbatax sulle opere pubbliche sul rifinanziamento del piano di rinascita e sulla pubblica amministrazione. Con la giunta regionale il confronto in mediazione dovrà riguardare la verifica sui contenuti e sull'iter delle necessarie riforme istituzionali in Sardegna e per appurare tutte le disponibilità finanziarie reperibili a livello regionale e di enti locali per poi coordinare la spesa infine le confederazioni chiedono che vengano subito utilizzate e consistenti risorse finanziarie in dotazione all'Agenzia regionale del lavoro un intervento adeguato alle necessità nell'agroalimentare e nella forestazione e l'attuazione degli impegni assunti sui parchi sulla Sardegna centrale, sull'area metropolitana di Cagliari.

Il governo per il Sud punta sui finanziamenti Cee

Spaventa: «Evitiamo all'Iva un'altra Crotone»

Il ministro del Bilancio assicura interventi tempestivi per le aree di emergenza occupazionale nel Sud. «Speriamo di fare in tempo per evitare a Taranto un'altra Crotone». In corso la «programmazione» degli impegni assunti dall'intervento straordinario e che non si sono tradotti ancora in erogazioni. «Dobbiamo riuscire ad attivare la massima quota possibile di finanziamenti comunitari».

LUIGI QUARANTA

BARI «A Crotone siamo intervenuti per sopprimere i sintomi del malessere sociale; speriamo di essere in tempo per prevenire a Taranto, certamente dovremo farcela per Brindisi, Manfredonia e per altre aree di crisi». Così a Bari ieri il ministro del Bilancio Luigi Spaventa ha annunciato un impegno del governo per definire in tempi brevi, accordi di programma che diano una risposta all'emergenza occupazionale nel Mezzogiorno; i fondi per finanziare questi interventi potrebbero venire, ha aggiunto Spaventa, anche dalla revoca di impegni già presi nell'ambito della programmazione dell'intervento straordinario, ma rimasti sulla carta per inerzia delle amministrazioni locali.

Spaventa, che partecipava al tradizionale incontro dedicato dalla Fiera del Levante alle politiche meridionali, ha fatto a imprenditori, sindacalisti un quadro quasi ragionieristico dei conti consuntivi dell'intervento straordinario e, più in generale, dell'impegno dello Stato per il Mezzogiorno al 31 luglio scorso, su 107.000 miliardi disponibili per l'intervento straordinario (al netto della fiscalizzazione degli oneri sociali), e a fronte di 76.800 miliardi destinati a precise finalità, ne risultavano erogati poco più di 42.000. Spaventa ha ricordato che questa bassa percentuale di impiego ha messo a rischio l'Italia (e in particolare le regioni meridionali) di vedersi revocare dalla Comunità europea una parte consistente dei finanziamenti del Fondo europeo di sviluppo regionale, ed ha puntato l'indice contro l'inerzia dei soggetti pubblici penitenti. «È accaduto che, ottenuto l'impegno del finanziamento, le opere e le azioni per le quali il finanziamento era stato concesso non siano state mai neppure avviate».

«Alla stocca, ci sono risorse impegnabili (dell'ex intervento straordinario) per 30.500 miliardi per l'utilizzo dei quali il governo intende sfruttare tutti i residui margini di flessibilità, a cominciare da una graduale riprogrammazione degli impegni già presi, privilegiando destinazioni «più promettenti» rispetto ad altre

risorse (come trasporti, telecomunicazioni e formazione universitaria ricerca e promozione dell'innovazione tecnologica). Spaventa è così tornato a insistere sui ritardi italiani. «Pur privi di una tradizione come quella, nobilissima, meridionalista, altri paesi, Spagna, Portogallo, Grecia, hanno fatto in pochi anni per le loro regioni depresse quanto noi non siamo riusciti a fare in decenni». A Regioni e enti locali meridionali ha chiesto dunque di attrezzarsi in fretta per rispondere alla nuova realtà dell'intervento comunitario. Il ministero del bilancio potrà così essere realmente il soggetto di collegamento e di coordinamento anche nell'attivazione della spesa ordinaria. Il governo ha annunciato Spaventa, ha dato disposizioni alle amministrazioni ordinarie di istituire appositi capitoli di bilancio nei quali far confluire insieme alle risorse dell'ex intervento straordinario, anche una quota delle risorse ordinarie da impiegare nelle aree depresse

«rivelarsi più stentati». Boccia dunque i progetti strategici nei quali sono stati impegnati solo 6 miliardi su 3415 promesse invece le agevolazioni alle attività produttive, e un gran sovrappiù di sollevamento hanno dato i numerosi rappresentanti della piccola impresa presenti, all'annuncio che si farà fronte alle domande di finanziamento già istruite dagli istituti di credito ma non autorizzate dall'Agensud perché presentate dopo il 22 agosto 1992.

Obiettivo generale di questa riprogrammazione dell'uso delle risorse, (e al di là di esigenze che si manifestano in via d'urgenza e che potranno anche riguardare le aree di crisi) sarà quello di ottenere il massimo e migliore utilizzo della quota di fondi strutturali comunitari destinati alle regioni italiane di obiettivo 1 («La Comunità» ha detto Spaventa «non vuole che si parli di Mezzogiorno»). L'Italia punta ad ottenere in tutto 29.000 miliardi per il sessennio '94-'99, ed 19.000 miliardi del Fesr saranno destinati a sviluppo del-

lo stress e l'angoscia di chi rischia di perdere il lavoro, o l'ha già perso. Lo shock, le tensioni familiari, la disperazione, l'apatia sociale. Un disagio psichico che comincia quando scatta la cassa integrazione

L'INTERVISTA

PAOLO CREPET

psichiatra, vicepresidente della Società italiana psichiatra sociale

«La disoccupazione? Presto diventa malattia»

Paolo Crepet, psichiatra, ne è convinto: la disoccupazione è una malattia. Colpisce tutti, uomini e donne. Anzi, per queste ultime il colpo è ancora più duro. Ma perché la paura di perdere il lavoro si manifesta oggi (vedi Crotono) in forme di protesta estreme? «Perché c'è la percezione del crollo di un'epoca, oggi la situazione ricorda quella che seguì il crollo di Wall Street negli anni 30».

RITANNA ARMENI

ROMA La disoccupazione, la paura della disoccupazione possono diventare una malattia. In che modo la precarietà del mercato del lavoro, l'incertezza del futuro incide sulla psiche dell'uomo lavoratore, la modifica, la turba? Paolo Crepet, psichiatra, vicepresidente della società italiana di Psichiatria sociale, ha studiato a fondo le condizioni fisiche e psichiche di chi non ha un lavoro, di chi sta per perderlo o di chi lo ha perduto. E ha scritto fra l'altro *Le malattie della disoccupazione*. L'intervista parte da un fatto di cronaca: la rivolta di Crotono, la straordinaria

«Il cambiamento del lavoro che cosa provoca nella psicologia del lavoratore?»

Non è detto che la psicologia individuale sia maturata quanto la situazione strutturale e del mercato richiede. Nella maggior parte dei casi la velocità delle trasformazioni del lavoro è maggiore dell'adattamento individuale. Questo provoca stress, fatica, tensione, malattia. A tutto ciò si deve aggiungere la solitudine. Con le nuove tecnologie spesso il lavoratore è solo, finisce il contatto fisico quotidiano con chi lavora come lui. Nella famigerata ca-

tena di montaggio c'era un rapporto stretto fra i lavoratori, non c'era la solitudine si costruivano rapporti umani e solidari».

Lei mi parla di stress da lavoro, ma che cosa succede a chi il posto di lavoro rischia di perderlo, chi per esempio è in cassa integrazione?

Oggi gli ammortizzatori sociali non sono più recepiti come una situazione momentanea, ma come l'anticamera della fuoriuscita dal mercato del lavoro. Ed essendo questo molto rigido, non come cambiamento ma come emarginamento. A livello psicologico è tanto più grave quanto più è inspiegato. Ed oggi è grave proprio perché sono colpite fasce che si sentivano sicure: il pubblico impiego e i colletti bianchi. Il dipendente del ministero o il ferroviere non avrebbe mai supposto fino a qualche tempo che il suo posto di lavoro sarebbe stato a rischio.

Come si manifesta la sindrome della disoccupazione?

Intanto c'è in genere l'anticipo

della cassa integrazione. In quel periodo si manifestano insonnia cambiamento delle condotte alimentari e sessuali cefalee. Poi l'«evento» della perdita del posto di lavoro si incrocia con la persona, la sua situazione psichica generale quindi la reazione è diversa.

Si può tentare una classificazione?

Certo cominciamo col dire che la reazione è diversa fra giovani e adulti fra maschi e donne. La sindrome della disoccupazione nel maschio adulto ha un percorso preciso. La perdita del lavoro provoca innanzitutto uno shock. Il lavoratore si chiede perché è toccato a me? Poi c'è una fase di miglioramento che coincide con una ripresa di ottimismo. Si apprezza il tempo libero, si aspetta un nuovo lavoro. Con il prolungarsi del tempo della disoccupazione c'è uno scivolamento verso il basso una caduta dell'autostima. Il tempo si riempie di angoscia la coabitazione con il partner diventa difficile. È questo il periodo peggiore

quello in cui molto spesso si verificano casi di suicidio. Nella quarta fase c'è un miglioramento psicologico la depressione passa, ma subentra qualcosa forse di altrettanto brutto l'apatia sociale. Il disoccupato o il cassintegrato cronico non crede più a nulla, né a sé stesso né alla possibilità di trovare un lavoro non ha speranza che la situazione migliori. Non crede più a niente si lascia andare. Dal punto di vista terapeutico questo è il momento più difficile.

Lei diceva che per le donne è diverso. Perché?

Perché le donne soffrono di più in genere la donna che perde il lavoro sta peggio dell'uomo. Intanto l'evento del lavoro non ha speranza che la situazione migliori. Non crede più a niente si lascia andare. Dal punto di vista terapeutico questo è il momento più difficile.

prezzano di più il tempo libero e che la fase della disperazione è più breve. Ma la donna soffre di più perché ha una maggiore abitudine alla introspezione, una maggiore confidenza col dolore quindi lo riconosce immediatamente.

E per i giovani? Che cosa succede nella loro psicologia?

Ecco, sfatiamo subito un mito. Non è vero che i giovani se ne fregano. La differenza con l'adulto sta piuttosto nel fatto che nel giovane c'è un diverso rapporto fra identità e lavoro. E che c'è una capacità di adattamento diversa. Ecco per i giovani il lavoro non è «una cosa» ma cose diverse.

La paura della disoccupazione si sta manifestando in questo inizio di autunno con forme di lotta dure, quasi estreme. Negli anni '80 la situazione era molto tragica ma meno manifesta meno eclatante. Perché? Che cosa è cambiato nella psicologia dell'individuo lavoratore?

Perché c'è la percezione del



La protesta dei giorni scorsi delle mogli degli operai di Crotono

crollo di un'epoca. Ci troviamo di fronte ad una situazione molto simile a quella che seguì il crollo di Wall Street negli anni 30. In quegli anni i tassi di suicidio salirono vertiginosamente perché tutti, anche quelli che non avevano perduto qualcosa direttamente capirono che iniziava un'epoca di emergenza. Finivano delle certezze. Oggi la situazione è analoga. La disperazione di questi giorni che si manifesta in queste lotte è vera e collettiva.

È determinata dalla paura, dal panico «dalla fine di un'epoca dall'inizio di un'emergenza». Dalla convinzione che quello che verrà potrà essere peggiore.

Anche questo panico è un sintomo delle malattie della disoccupazione?

Sì ed un sintomo terribile. Il panico come si sa è altamente comunicabile ed imitabile. È quello che sta avvenendo mi pare lo dimostri.

INVESTIMENTI NETTI

	Gen / Giu '93	% mercato	variazione %
Quotidiani	764.298	18,6	-3,5
Periodici	576.877	14	-4,5
Specializzati	225.569	5,5	-8,9
Totale stampa	1.566.744	38	-4,7
Tv nazionale	782.797	19	+3,9
Tv commerciali	1.544.570	37,5	+4,1
Totale tv	2.327.367	58,5	+4,1
Radio nazionale	62.868	1,5	+3,2
Affissione	161.300	3,9	-7,4
Totale pubblicità	4.110.279	100	-0,1

Cifre espresse in miliardi di lire. Per i quotidiani è esclusa la pubblicità locale e rubricata, comprese pagine speciali, bilanci e assemblee. Fonte: Nielsen

Vincitori e vinti nel far west della pubblicità

Un mercato stagnante, dove si confrontano la fase recessiva della stampa e quella ancora positiva, ma in rallentamento, della televisione. Con una variabile impazzita, e sempre più distortiva: lo sconto. È il quadro del mercato della pubblicità che si può trarre dalle opinioni degli esperti del settore e dalle migliaia di dati, cifre, analisi e stime spesso contraddittorie che vengono rese pubbliche.

MARCO TEBESCHI

Il settore è più che mai turbolento, la concorrenza è spietata e sembra mancare di tutto la trasparenza dei prezzi. E, secondo alcuni, in questo momento le aziende che investono in pubblicità hanno il colletto dalla parte del manico: il prezzo viene fatto da chi compra e non da chi vende spot o pagine.

Ma quanto vale il mercato della pubblicità? A tariffe di listino nei primi sei mesi del '93 gli investimenti, secondo la Nielsen, la società di indagini del mercato considerata la «bibbia» del settore, sono ammontati a 9.493 miliardi di lire. Ma la stessa Nielsen, in un rapporto riservato, rivela il dato netto semestrale, cioè depurato degli sconti attraverso verifiche, incroci di dati, consuetudini di mercato, osservazioni mirate e stime: il risultato è di 4.110 miliardi, meno 0,1% rispetto al primo semestre '92 e meno della metà rispetto alla cifra basata sui listini.

Il mercato che abbiamo sotto osservazione - sostiene Daniele Tirelli, chief economist della Nielsen - è chiaramente in rallentamento, la tendenza negativa riguarda la stampa e in termini meno drastici anche la televisione. Le tariffe di listino sono sempre più lontane dalla realtà e anche questo dimostra la grande instabilità del mercato, una situazione che tenderà ad accentuarsi nell'ultima parte dell'anno. Per il 1994 la previsione che possiamo fare allo stato attuale è di una crescita zero.

Ma ovviamente sia per il futuro che per il passato non è possibile dipingere un quadro a tinta unica. Ad esempio nella prima metà del '93 gli investimenti pubblicitari netti (secondo i parametri Nielsen sopra descritti) sono stati di 1.566,7 miliardi (meno 4,7%) sulla carta stampata e di 2.327,3 miliardi (più 4,1) sulle televisioni nazionali e commerciali. Alla stampa è andato il 38% del mercato, alla tv il 56,5.

«Il mercato televisivo - spiega Maurizio Carloti, direttore Marketing di Publitalia '80, la concessionaria di pubblicità del gruppo Fininvest - è in gran parte fatto da beni di largo consumo, cioè da settori che tengono. Per quanto ci riguarda non ci sono segni di cedimento però, la grandissima prudenza e il ritardo con cui i clienti prenotano la campagna pubblicitaria sono un segno negativo».

Felice Lioy, direttore generale dell'Upa (Utenti pubblicitari associati), l'organismo che rappresenta le aziende investitrici, è invece piuttosto ottimista: «Gli investimenti in comunicazione si muovono contro tutte le opinioni che li danno in fase di stallo; siamo ottimisti e a fine anno riteniamo che ci sarà un miglioramento rispetto al '92 anche per il contributo delle piccole e medie aziende che stanno scoprendo la pubblicità».

Le più recenti analisi e previsioni dell'Upa indicano per il 1993 un totale degli investimenti (in mezzi classici e iniziative di comunicazione, al netto di sconti omaggi e al lordo delle commissioni di agenzia) pari a 19.745 miliardi contro i 18.498 miliardi del 1992. Le proiezioni per il 1994 sono di 21.392, anzi è probabile una flessione con un comportamento diverso tra i vari mezzi: la televisione è destinata a tenere mentre ci rimette la stampa, ma in misura diversa a seconda dei settori. Ciò è strano perché la stampa sta andando bene, per tiratura e numero di lettori.

Sulla stessa unghia d'onda Giuliano Adreani, direttore generale della Sipra, concessionaria per la Rai e la Nuova En (tv e stampa): «Non capisco l'Upa che insiste su queste posizioni; il mercato è assolutamente stagnante anche perché sono venute a mancare una buona parte delle campagne pubbliche (Eni, Enel Ina). Per quanto ci riguarda siamo sui livelli di fatturato del '92».

Smila negozi a rischio

La Confesercenti attacca la nuova legge Finanziaria

ROMA. Ottomila piccole e medie imprese commerciali rischiano di chiudere entro l'anno: lo afferma la Confesercenti (una delle sigle del commercio, del turismo e dei servizi), sottolineando che la finanziaria '94 ha fatto slittare agli anni successivi «le già scarse risorse disponibili per il '93 (circa 90 miliardi di lire)» destinate al settore commerciale e chiedendo pertanto modifiche al provvedimento.

Le imprese - è scritto in una nota - «rischiano il fallimento per le inadempienze dello Stato che prima concede agevolazioni creditizie (sulla base della legge 517 del '75) e poi per anni non eroga i finanziamenti». «Le banche - aggiunge il comu-

nico - chiedono infatti alle imprese il recupero del denaro non pagato dallo Stato, che di fatto ha bloccato le erogazioni di spesa per 8.000 domande già approvate. Per la legge 517 - prosegue la nota - sono state presentate in totale 79.300 domande, di cui 24.000 sono giacenti, per un fabbisogno finanziario di 2.900 miliardi a fronte di uno stanziamento totale di circa 170; la conseguenza è che chi già attende da decenni l'erogazione dei fondi, potrà scordarsela anche per il '93».

Stessa sorte, sostiene ancora la Confesercenti, tocca anche ad altre leggi che si prefiggono lo scopo di ammodernamento e ristrutturazione del settore distributivo.

«La bontà dei prodotti ormai non basta più, serve altro»
Parla Elserino Piol, vice presidente del gruppo di Ivrea

«Primo obiettivo: assicurare massima soddisfazione al cliente»
A Torino, a ottobre, verrà assegnato l'Oscar europeo

«Avanti con la qualità totale» Olivetti rilancia la sfida

«Qualità totale? In molti casi è stata effettivamente una moda, ma in realtà costituisce il modo migliore per rendere un'impresa competitiva, per orientarla nel suo insieme alle esigenze del cliente. E oggi il confronto si vince non con la competitività di una merce ma di un'impresa». Intervista al vicepresidente Olivetti Elserino Piol in vista dell'European Quality Management Forum di metà ottobre a Torino.

GILDO CAMPESATO

ROMA. All'inizio era un termine strano, quasi cacofonico. Una cosa da riservarsi a quattro specialisti un po' fissati. Poi, un po' alla volta, il termine «qualità totale» è venuto via via imponendosi all'attenzione di tutti. Ormai non c'è convegno di organizzazione aziendale dove non se ne parli, non c'è amministratore delegato che non se lo ritrovi nell'agenda dei suoi problemi. A metà ottobre si terrà in Italia, al Lingotto di Torino per la precisione, un forum dei maggiori gruppi imprenditoriali europei raggruppati sotto la sigla dell'«European quality management forum» tanto di premiazione di chi si è distinto di più nel settore. Una specie di oscar molto ambito, da apporre orgogliosi nella bacheca dei successi aziendali.

Eppure, anche se acciucato, per i più queste due parole, «qualità totale» rimangono un binomio misterioso. Ne parliamo con Elserino Piol, vicepresidente dell'Olivetti, uno dei primi gruppi italiani a credere nella

qualità totale, ed una della società che assieme alla Fiat fa parte dei fondatori dell'Elqm.

«Allora, dottor Piol, qualità del prodotto è una cosa che si capisce al volo. Ma cos'è questa benedetta qualità totale?»

Vede, un'azienda, un ministero, un comune è sul mercato per soddisfare dei clienti. E per soddisfare oggi non basta più la bontà del prodotto offerto. Se uno telefona ad un'azienda e gli rispondono dopo 10 squilli è un segno di scarsa qualità. Ed in un mercato dove la competizione non si fa solo sul prodotto venduto ma sull'insieme dei servizi offerti, dall'assistenza post-vendita. Da questo punto di vista rispondere al telefono è importante quanto fare un buon prodotto.

Non è quindi un problema di tecniche produttive ma di politiche aziendali.

Direi di processi aziendali. L'azienda deve essere organizzata in tutte le sue funzio-

ni per massimizzare la soddisfazione del cliente. Per fare un altro esempio, una fattura che si capisce bene è buona qualità. Così come è buona qualità rispondere in un certo modo alle lamentele dei clienti.

In passato si pensava che un buon prodotto bastasse a soddisfare il cliente.

Oggi non più. I prodotti ed i costi tendono a rincorrersi ed allora è proprio la qualità dell'azienda a fare la differenza nella soddisfazione del cliente, a renderlo affezionato ad un'impresa, ad un marchio. Più il mondo è competitivo, più la qualità diviene determinante.

La qualità ha però un costo.

Direi piuttosto che è un investimento che può abbattere i costi, far risparmiare. Le aziende che applicano buona qualità sono quelle che producono a minor costo, quelle più efficienti, che hanno produttività più alta. Io faccio un esempio: se i pezzi che monto sin dall'inizio sono di buona qualità allora la fine ho una macchina valida, che non ha problemi di riparazioni o di interruzione del ciclo di montaggio o di rimborso al cliente per prodotti che non funzionano a dovere.

A volte si ha però l'impressione che la qualità totale sia un po' una moda.

Ha ragione, anche questo è avvenuto sia in Europa che

in America. Qualcuno si sveglia e dice: «facciamo la qualità». E tutti a parlare di qualità. Si va avanti sei mesi e quando teoricamente si dovrebbero cominciare ad ottenere i primi risultati la parola passa di moda e la gente si adagia sugli schemi vecchi.

Allora?

Ed allora la qualità non è una medaglia per l'amministratore delegato ma un lavoro umile fatto di tante piccole cose che riguardano soprattutto l'operaio o il caporeparto.

La qualità richiede dunque un forte coinvolgimento dei lavoratori.

È assolutamente indispensabile. E direi che al limite più una persona è bassa nella scala gerarchica aziendale più può dare un contributo alla qualità.

Cosa vuol dire qualità totale in un'azienda di computer?

Significa assicurare il massimo di soddisfazione al cliente in tutte le fasi. Non mi basta vendere un buon computer, devo anche saper far fronte a tutte le esigenze successive del cliente. E ciò significa, ad esempio, un manuale chiaro o saper rispondere adeguatamente o in fretta ad eventuali questioni che il cliente possa avere. L'insieme dell'azienda, in tutti le sue strutture, deve funzionare con questo orientamento al cliente.

E all'Olivetti, siete soddisfatti della vostra qualità?

La qualità non è un intervento a tantum ma un processo continuo. In questo senso non si può mai essere soddisfatti definitivamente. Ma abbiamo fatto molti passi avanti. La cosa più importante anche se forse la meno appariscente è quello di educazione interna per cercare di spiegare a manager ed operai che cos'è la qualità. E poi abbiamo cercato di allineare i nostri impianti agli standard internazionali previsti da Iso 9000. Un'operazione che contiamo di portare a termine entro un paio di anni. E poi abbiamo creato dei comitati per intervenire nei vari settori. Abbiamo affrontato così il problema della fatturazione che i nostri clienti giudicavano poco chiara. Tenga presente che una volta l'anno inviamo alla clientela un questionario proprio per capire quali sono i nostri punti da migliorare.

Siete soddisfatti della qualità Olivetti?

No, perché c'è sempre molto da fare. Si perché abbiamo fatto progressi enormi negli ultimi anni. Il problema fondamentale è una certa onestà con noi stessi: mano a mano che le verifiche vengono fatte, capime umilmente la portata e prendere provvedimenti. Anche per l'impresa produttiva e non solo per il commerciante il cliente, «per definizione», ha sempre ragione.



Elserino Piol

Ferruzzi
Scoperto un nuovo buco di 283 miliardi

ROMA. Il Credit Lyonnais vanta un credito di 283 miliardi verso Arturo, Franca e Alessandra Ferruzzi. È quanto afferma il Mondo in edicola domani, assieme ai conti pro-forma della Serafino Ferruzzi aggiornati al 31 maggio, con un'ulteriore svalutazione delle azioni ferfin a 5 lire l'una che ha portato il patrimonio netto a un saldo negativo di circa 380 miliardi.

La storia del finanziamento erogato dal Credit Lyonnais risale a due anni fa. Si tratta di 250 miliardi, attraverso il settimanale, prelati nell'estate 1991 alla Participations et Investissements Lux, la società che all'epoca comprò da Idina e Raul Gardini il 23% della Serafino Ferruzzi. La banca francese si garantì con il pegno su quel 23%, che però è stato rinunciato in cambio di garanzie più valide quando le difficoltà del gruppo di Ravenna sono venute alla luce. Il credito, lievitato nel tempo fino a 283 miliardi, è iscritto nei conti della Pil al 31 dicembre 1992.

Il Mondo riporta anche l'elenco completo delle 27 società del sistema Serafino Ferruzzi. Tra quelle che conservano qualche valore ci sono tre proprietà agricole-immobiliari in Sudamerica possedute attraverso la Ferven International Agropecuaria holding, peraltro gravata da debiti.

I dipendenti delle società ravennate del gruppo Ferruzzi, intanto, hanno costituito un coordinamento sindacale unitario per salvaguardare l'occupazione e la permanenza a Ravenna delle oltre novanta imprese che fanno capo alla holding ferruzzi finanziaria. Lo hanno deciso venerdì sera nel corso di un'assemblea organizzata da Cgil, Cisl e Uil. Il coordinamento ha già chiesto un incontro ai nuovi amministratori di Forfin e Montedison cui chiedere precisi impegni per la salvaguardia delle aziende ferruzzi a Ravenna. Prosegue intanto l'inchiesta della magistratura ravennate sulle società del gruppo.

Merrill e Kleinwort promuovono De Benedetti

MILANO. Valutazione positiva della Olivetti da parte delle merchant bank Kleinwort Benson e Merrill Lynch, che ritengono le azioni della compagnia di Ivrea uno degli investimenti più interessanti in questo momento. Secondo l'analisi della Kleinwort Benson «i dati fondamentali del gruppo stanno migliorando mentre la sua posizione finanziaria è stata ulteriormente rafforzata dal recente aumento di capitale» e «dopo due anni di calo, le vendite sono cresciute del 5% nella prima metà del '93 e questo è più rilevante dato che il mercato italiano (39% delle vendite) rimane fortemente depresso». Da parte sua la Merrill Lynch scrive che «ci sono indicazioni di una nuova strategia per il futuro basata su una forte innovazione produttiva specialmente nelle tecnologie connesse alle comunicazioni» e cita anche «un altro mutamento organizzativo, con un tendenza a muoversi verso tre divisioni principali, ognuna quasi a parità di introiti con le altre».

Forse a metà ottobre l'avvio dei contratti pubblici. Pronti i ministeri e gli enti locali

Statali, busta paga di 1,9 milioni al mese Il 68% degli italiani: «Fuori i fannulloni»

Si prevede per metà ottobre la trattativa per rinnovare i contratti pubblici, mentre il Tesoro fa il punto degli stipendi nella Pubblica amministrazione: una media di 1.914.000 lire mensili al netto in busta paga, al lordo 2,6 milioni. La media dei ministeriali è di 2,2 milioni lordi. Intanto Ciampi invoca la mobilità, e un sondaggio rivela che il 68% degli italiani ritiene giusto che lo Stato licenzi i «fannulloni».

RAUL WITTENBERG

ROMA. La tomata contrattuale del pubblico impiego secondo alcune fonti sindacali non potrebbe iniziare prima di metà ottobre. L'altro giorno il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese aveva per la verità assicurato che il negoziato poteva essere avviato già a fine settembre, una volta superati gli ultimi adempimenti procedurali relativi all'entrata in funzione dell'agenzia diretta da Tiziano Treu, che negozierà per conto delle controparti governative. E il segreta-

rio della Cgil Alfiero Grandi aveva replicato: «Prendiamo in parola il ministro, noi siamo pronti».

E infatti, salvo sgradite sorprese dalla consultazione ormai avviata, la trattativa potrebbe partire per due comparti, Stato ed Enti locali, in quanto i sindacati della Funzione pubblica Cgil Cisl Uil hanno varato le relative piattaforme invandole all'approvazione delle assemblee. Mancano però le piattaforme rivendicative degli altri sei comparti: scuola,

parastato, sanità, aziende, vigili del fuoco, ricerca e università. E la vigilia annuncia negoziati tempestosi, a causa dei mille miliardi (480 per lo Stato e le aziende) previsti dalla Finanziaria per gli aumenti retroattivi del pubblico impiego nel '94: ben lontani dai 6.500 che i sindacati chiedono per assicurare quel 3,5% d'inflazione programmata garantito dall'accordo interconfederale del 3 luglio. A tale accordo continuano a richiamarsi tutti, da Grandi («Una beffa, quei 480 miliardi, ne occorrono almeno 5.500») al numero due della Cisl Raffaele Morese («Non siamo gli stupidi del villaggio»). Partenza difficile anche per gli Enti locali, che con i tagli ai trasferimenti dello Stato - secondo Gentile della Fp-Cgil - non saranno in grado di sostenere i rinnovi contrattuali.

Ma torniamo ai contratti. Quali sono gli stipendi attuali? Basandosi sulle buste paga di luglio per un campione di

715mila dipendenti - di ministeri, scuola, aziende autonome, ricerca, dirigenti, magistrati, diplomatici - la Ragioneria dello Stato ha fatto il punto: la media mensile è di 2 milioni 634 mila lire lordi, che al netto del 27,3% di tasse e contributi diventano 1.914.918. In questa media generale, le medie settoriali vedono al vertice i magistrati con quasi 10 milioni al mese (un ambasciatore ne prende invece poco più di otto), al gradino più basso i ministeriali con 2.248.209 lire. Qui gli statali prendono da un minimo di 940mila lire lorde per i pochi che lavorano al primo livello, a un massimo di tre milioni del nono livello. Nella scuola siamo su una media di 2,6 milioni lordi, che comprendono il milione e 800 mila lire dei bidelli, 1,4 milioni dei presidi, 2,4 dei maestri e 2.822.199 degli insegnanti delle superiori.

Anche il presidente del Consiglio Ciampi ha parlato del

pubblico impiego sul versante delle possibili eccedenze di personale, affermando che «s'impongono flessibilità e mobilità» da settori sovrappollati e settori in carenza di addetti. Ed ha aggiunto: «nessuno chiede ai pubblici dipendenti di fare lavori completamente diversi».

Comunque il 40% degli italiani ritiene che i fannulloni si annidano soprattutto nelle pubblica amministrazione, in particolare alle Poste; e il 68% considera giusto che lo Stato licenzi quelli che rendono al di sotto di un minimo. Un sondaggio del Cirm per conto de L'Europeo su un campione di mille intervistati ha rilevato che i critici più severi del «scansafatiche» sono al nord con il 45% del campione. Drastici con i postini sono i giovani (52%) e gli impiegati (53%) che pongono al secondo posto dell'inefficienza gli addetti alle Usl, i quali restano nel mirino delle casalinghe (49%) e dei pensionati (38%).

Tra Finanziaria e riordino delle pensioni sono 1.300 miliardi in meno. E in più le multe Cee

Agricoltura, maxitagli in arrivo

FRANCO BRIZZO

ROMA. Una batosta da 800 miliardi solo dalla Finanziaria, ma l'agricoltura quest'anno sarà decimata su tutti i fronti, dalle pensioni ai fondi comunitari. Secondo alcune stime il peso complessivo per il settore agricolo sarà di oltre 4.000 miliardi, se ai tagli della Finanziaria si sommano i 500 miliardi del riordino contributivo e previdenziale e i 2.900 miliardi di probabile multa Cee per le quote latte.

Per quanto riguarda i tagli di bilancio, uno studio della Confagricoltura, rileva oltre 800 miliardi di tagli per il 1994 e più di 1.000 miliardi per il 1995 nel settore agricolo. È la legge pluriennale di spesa a subire i tagli pesanti: rispetto alla Finanziaria '93 il suo stanziamento

viene praticamente dimezzato, passando da 2.200 miliardi a 1.148 miliardi. Ma la novità di questo capitolo di spesa, oltre alla riduzione dei fondi, è che per l'80% queste risorse saranno gestite dalle Regioni, facendo scendere dai 40 al 15% la quota finora riservata al ministero dell'Agricoltura. Un taglio di 80 miliardi riguarda poi il bilancio dell'Aima, mentre vengono introdotte restrizioni al fondo di solidarietà nazionale con azzeramento dei fondi a favore dei danni per le calamità, anche se vengono mantenuti 200 miliardi per i consorzi di difesa. Per la verità qualche voce di spesa del capitolo agricolo è stata incrementata. Sono stati infatti aumentati i fondi per gli aiuti na-

zionali allo zucchero, che passano da 248 a 351 miliardi, e sono stati assegnati 200 miliardi alla Ribs, la Finanziaria del settore saccharifero controllata dalle associazioni dei bieticoltori e dagli industriali.

Le organizzazioni agricole criticano duramente questi tagli a danno del settore, nonostante secondo alcune stime l'agricoltura benefici di fondi statali e Cee per un ammontare pari addirittura al 53% del valore aggiunto del comparto. La Coldiretti nel definire le misure «restrittive» ricorda che l'agricoltura italiana è già sottoposta «ai duri condizionamenti della politica comunitaria. Nello stesso tempo - neiva l'associazione - è assurdo che manchi una politica che, pur nel rispetto del rigore, sia orientata ad un graduale e solido

processo di sviluppo.

Alla Confagricoltura preoccupano soprattutto i tagli che riguardano la legge pluriennale per il settore: tagli, che riducono gli stanziamenti al nuovo ministero rendendo più difficile l'impostazione di una seria attività programmatrice da parte di quest'ultimo e lasciando irrisolto il problema del controllo sull'impiego delle risorse da parte delle Regioni». Per la Confagricoltura i nuovi provvedimenti si aggiungono ai già pesanti oneri fiscali e contributivi che gravano sulle aziende agricole, in particolare «a quelli derivanti dalle riduzioni delle agevolazioni fiscali sui prodotti petroliferi». La Confcooperativa rileva che con questi provvedimenti il settore agroalimentare rischia «la sena B». «Ancora una volta -

afferma - non si affronta l'esigenza di un disegno agroalimentare nel nostro paese, in grado di dare dignità e prospettive al settore».

La Confederazione Italiana Agricoltori (Cia), dal canto suo, chiede al Senato (che dovrà esaminare i provvedimenti) di tenere conto «della fase difficile che attraversa l'agricoltura nazionale, ed introdurre, quindi, i necessari correttivi per equilibrare la distribuzione delle risorse e la ripartizione dei sacrifici». La Cia fa inoltre rilevare che bisogna prevedere per tempo le risorse necessarie per coprire i 2.900 miliardi di debito con la Cee per il pagamento del prelievo supplementare sulla produzione lattiera per gli anni '89-'93. Critica anche per quanto concerne la politica previdenziale

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

FORUM
22 settembre 1993

**UN BILANCIO DEL
«E PER IL CITTADINO»**

II FORUM ANNUALE
Con la partecipazione del Garante per la Radiodiffusione e l'Editoria

PROGRAMMA

Ore 9.15 SALUTO - Giuseppe De Rita, presidente del Cnel

Ore 9.45 PRESENTAZIONE - Massimo Prisco, commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Ore 10.00 INTRODUZIONE - Armando Sartì, presidente Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Ore 10.30 RELAZIONI. Gaetano Aita, partner Ria & Mazari; Gianni Bazzan, presidente «Informazione, comunicazione, immagine»; Stefano Rolando, direttore Informazione ed Editoria, Presidenza del consiglio; Salvatore Buscema, presidente sezione Enti Locali Corte dei Conti

INTERVENTI. Aldo Aniasi, presidente Commissione cultura. Camera dei deputati; Silvia Costa, parlamentare; Carlo Rogno, parlamentare; Renzo Santini, presidente CISPTEL; Pietro Padula, presidente ANCI; Marcello Panettoni, presidente UPI; Anna Maria Muolo, direttore generale Editoria e Stampa, Presidenza del consiglio; Antonio Giunco, direttore centrale Ministero dell'Interno; Simonetta De Lauro, responsabile comunicazione Enti e Istituzioni del Sole 24Ore System; Antonio Borghi, presidente ANCRCEL Emilia Romagna; Ermanno Pignesi, presidente Centro Studi «Giorgio Costantini»; Vittorio Emiliani, giornalista; Marino Massaro, giornalista de «Il Sole 24 Ore»; Giorgio Santarini, segretario generale USIGRAI; Giovanni Moro, presidente Movimento Federativo democratico. Gli assessori alla trasparenza dei Comuni di Firenze, Torino, Bologna, Catania.

Ore 13.30 CONCLUSIONI.
GIUSEPPE SANTANIELLO, Garante per la Radiodiffusione e l'Editoria

Segreteria del Forum
Commissione Autonomie Locali - CNEL
Tel. 06/3692275 - 3692304 - Fax 06/3692319



Neurologia Il cervello a tre dimensioni

■ Quello che vedete in questa foto non è un nuovo strumento di tortura elettronica, ma un elettroencefalografo realizzato all'Università di Tokyo da due ricercatori giapponesi, Saburo Honda e Toshimitsu Musha.

Questa macchina permette di registrare, attraverso 32 elettrodi, una enorme quantità di informazioni sul cervello. I dati vengono poi inviati ad un computer che mostra su uno schermo una visione tridimensionale del cervello e delle sue strutture. Questa macchina dovrebbe consentire di scoprire anche i tumori più piccoli, quelli che sono ancora operabili senza problemi e con scarso rischio di recidive. Questa macchina dovrebbe dare un contributo notevole anche allo studio delle epilessie e alla comprensione delle loro origini.



A passeggio nell'alba spaziale

■ Nella buia e fredda notte spaziale, l'astronauta Carl Walz e il capitano James Newman passeggiavano sul dorso della Discovery. In realtà non è notte per loro, anzi è l'alba, l'alba orbitale, alla quale hanno il privilegio

di assistere ogni 90 minuti. Entrambi gli astronauti hanno partecipato ad una passeggiata nello spazio durata sette ore. Ma non escono solo per diletto: controllano gli strumenti esterni di rilevazione.

Mineralogia Un diamante di anidride carbonica

■ Purtroppo possiamo pubblicare solo immagini in bianco e nero. Ed è un peccato, perché il diamante che vedete ha un colore naturale tra il giallo e il bronzo. Si tratta di anidride carbonica solida, in altre parole un diamante di anidride carbonica. La foto è stata pubblicata sulla rivista scientifica inglese Nature nel suo numero del 2 settembre scorso. L'hanno realizzata due ricercatori, Marcus Schrauder, dell'Università di Vienna, e Oden Navon, della Hebrew University di Gerusalemme. Il diamante si è formato, secondo la stima dei ricercatori, tra i 220 e i 270 km di pro-



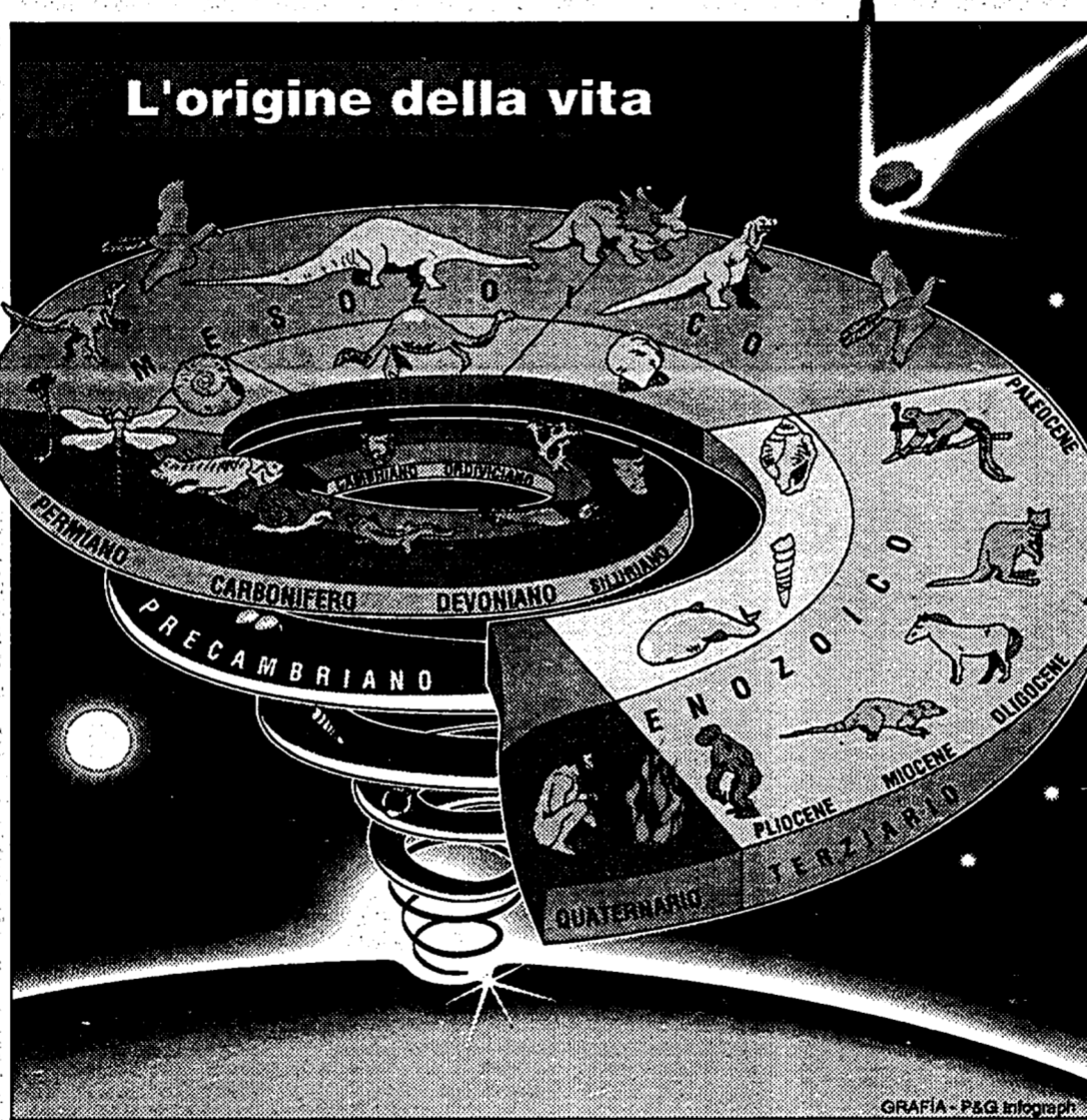
fondità, pesa 9,2 mg e l'intensità della sua colorazione è data dalla concentrazione della anidride carbonica: dove ce ne è di più, il colore è più forte e brillante per sfumare in gradazioni sempre meno intense dove l'anidride carbonica è presente in minor quantità. L'importanza di questa scoperta è relativa alla composizione della terra nei suoi strati più profondi: si ritiene infatti che l'anidride carbonica in gran quantità sia presente e intrappolata, forse, in una vena sotterranea.

I mass media e la scienza, un rapporto sbagliato Un dinosauro come alibi

Niente paura, nessuno scienziato riuscirà a produrre dinosauri a partire da frammenti di vecchio Dna, come racconta la storia di Jurassic Park, il film di Spielberg tratto dall'omonimo romanzo di Crichton. E invece di porci il problema di un eventuale ritorno sulla Terra dei lucertoloni scomparsi, dovremmo forse porci quello del rapporto tra la scienza e la natura, di ciò che la scienza può fare.

MARCELLO BUIATTI

■ A chi si occupa non solo dei dati della scienza ma anche delle interazioni reciproche fra questa ed il comune sentire della società, questi nostri tempi appaiono veramente strani. Sembra che la gente sia guidata, nei suoi interessi per la scienza non tanto dagli effetti reali che questa ha sulla vita di tutti quanto da ondate di immagini fornite dai mass media che vengono facilmente assimilate ed inserite nel «senso comune» perché sollecitano parti più o meno nascoste dell'immaginario collettivo. Un esempio caratteristico è l'improvviso interesse per la storia e la fine dei dinosauri e, contemporaneamente il risorgere della paura che qualche mago-scienziato possa farli rivivere nella realtà. Ora, non c'è dubbio che i dinosauri siano un problema scientifico di grande interesse, ma lo sono da sempre e d'altra parte nessuno sosterebbe che le simpatiche bestiole siano uno fra i più importanti problemi concreti che dobbiamo affrontare in un periodo, come questo, certo non immune da tensioni, incertezze o pericoli magari provocati da dinosauri umani ben più temibili di qualche animale imbrozzolato. Anche senza necessariamente sospettare che queste ondate falsamente informative, abbiano come uno degli scopi proprio quello di spostare l'attenzione dai vari problemi, spetta in questi casi ad ognuno di noi da un lato riportare alla realtà, incertezze o pericoli magari provocati da dinosauri umani ben più temibili di qualche animale imbrozzolato. Anche senza necessariamente sospettare che queste ondate falsamente informative, abbiano come uno degli scopi proprio quello di spostare l'attenzione dai vari problemi, spetta in questi casi ad ognuno di noi da un lato riportare alla realtà, incertezze o pericoli magari provocati da dinosauri umani ben più temibili di qualche animale imbrozzolato.



Il meteorite che segnò la loro fine

■ In merito all'estinzione dei dinosauri, nuove scoperte scientifiche sembrano dare credito alla teoria dell'asteroide: quella teoria cioè, che sostiene sia stato l'impatto sulla Terra di un gigantesco asteroide a causare la brusca fine della gigantesca lucertola che ossessiona la nostra fantasia. L'impatto si sarebbe verificato in quella che oggi è la penisola dello Yucatan, dove si trova un enorme cratere, il più largo e profondo della Terra, che è stato oggetto di studi approfonditi da parte degli esperti. Il cratere è stato datato alla fine del Cretaceo, 65 milioni di anni fa. E

tutti i resti di dinosauro ritrovati non sono databili oltre quel periodo. Sebbene il cratere sia stato scoperto dagli geologi di alcune compagnie petrolifere nel 1981, la sua esistenza è rimasta segreta, per motivi commerciali, fino al 1992. A quel punto è stato il Lunar and Planetary Institute di Houston a indagare sulla sua genesi e lo studio, una volta completato, è stato pubblicato dal Journal science due giorni fa.

Il professor Sharpton dell'istituto afferma che lo studio delle variazioni gravitazionali rivela che il cratere è stato prodotto dall'impatto con un meteorite e che questo avvenimento ha, con ogni probabilità, interrotto il regno dei dinosauri, durato 120 milioni di anni. E' l'ultima parola? Niente affatto: la disputa tra paleontologi è destinata a durare perché la stessa pubblicazione scientifica che ha ospitato l'articolo di Sharpton (e dei suoi nove assistenti), ha interrogato altri scienziati. Tra di essi numerosi sono quelli che ritengono che il declino della specie sia iniziato ben prima dell'impatto tra il pianeta e il meteorite. Il «botto» avrebbe dunque solo dato l'ultima spallata al dominio dei bestioni.

teriale ed immortale, la libertà e l'invenzione imprevedibile e cercando d'altra parte di convincersi che la materia sia essenzialmente come le macchine dell'uomo e quindi rispondendo ad un progetto leggibile e controllabile.

Ne è venuta una irrefrenabile tendenza tanto rigida quanto pericolosa a possedere e controllare la natura attraverso progetti umani che eliminino solo conseguenze prevedibili e l'imprevedibilità, il cambiamento, l'invenzione, dalla materia, compresa quella vivente. A pochi viene in mente che

con l'ambiente ed in particolare con gli esseri viventi. In questo quadro la propaganda martellante che tende a farci credere alla natura meccanica dell'uomo e quindi alla sua modificabilità in positivo attraverso la manipolazione del patrimonio genetico non è altro che l'ultima conseguenza del tentativo di esorcizzare anche la nostra stessa vita con il possesso ed il rigido controllo del progetto. È per questo che la paura non dei dinosauri ma della nostra alienazione ha un senso vero. Ed è ancora per



Una scena tratta dal film di Spielberg e al centro un grafico che rappresenta l'origine e l'evoluzione della vita

Animali e vegetali, in 50 anni spariranno in massa Oggi si chiama «Uomo» la minaccia delle specie

PIETRO GRECO

■ Strano potere, quello dell'arte cinematografica (e dell'abile scienza del marketing). Riesce (riescono) a colpire, quasi a monopolizzare, l'immaginario collettivo di mezzo mondo e a trovare inusitati spazi su media proponendo la catastrofica resurrezione, peraltro impossibile, di poche specie proprio mentre il pianeta assiste, senza vederla, alla catastrofica e rapida scomparsa, questa sì reale e senza precedenti, di migliaia di specie. Certo ci piacerebbe che il cinema e qualche grande regista, aprendo un nuovo filone neorealista, ce la rendesse visibile questa spettacolare e tragica e attuale realtà. Ma all'arte (e al marketing), si sa, non si comanda.

Resta il fatto che l'estinzione rapida e non la resurrezione delle specie, ad opera di qualche imprevedibile Stranamore, minaccia il nostro presente ed il nostro futuro prevedibile. Sì, un'estinzione analogica eppure diversa rispetto a quella che vide i dinosauri nel ruolo delle vittime, insieme ad altri migliaia e migliaia di specie, nel Tardo Cretaceo, tra i 70 e i 60 milioni di anni fa.

Le specie, come gli individui, nascono, vivono, muoiono. Così l'estinzione delle specie caratterizza l'intera storia della vita sulla Terra. Indirizza ed informa di sé l'evoluzione. Di norma non ha davvero una dinamica molto veloce. Nei lunghi periodi, per così dire, di bonaccia a scomparire per cause naturali è, ogni anno, una sola specie su circa dieci milioni. Un processo che, finora, si è rivelato più lento della pur lenta speciazione, della nascita di una specie. Nella storia della vita il bilancio netto della speciazione e della estinzione delle specie è stato, finora, positivo.

Non sono mancati, però, accanto a questa «estinzione di fondo», dei veri e propri eventi catastrofici. Devastanti e (relativamente) rapide estinzioni di massa. Quella del Tardo Cretaceo ne è un esempio. In pochi milioni di anni, insieme ai dinosauri, è scomparso addirittura il 76% delle specie viventi. Ma è successo anche di peggio. Nel Tardo Ordoviciano, 439 milioni di anni fa, a scomparire fu l'85% delle specie. E nel Tardo Devoniano, 367 milioni di anni fa, l'82%. La più grande estinzione di massa, tuttavia, si è avuta 245 milioni di anni fa, nel Tardo Permiano. Quando si estinse il 96% delle specie viventi. Fu la vita stessa, quella volta, a rischiare di scomparire dalla faccia della Terra.

Le cause di queste ricorrenti e catastrofiche estinzioni di massa non sono molto chiare. Le ipotesi parlano di meteoriti, di cambiamenti climatici, di rivolgimenti geologici. Meno nebulosi sono gli effetti di questi momenti di crisi acuta. Ogni estinzione sconvolge profondamente la biosfera. I tropici sono più fragili delle zone temperate. Le migrazioni, sono la salvezza. A scomparire, infatti, sono di preferenza i grossi animali e le specie molto specializzate. Sopravvivono

le specie molto specializzate. Sopravvivono

Tre tombe del IV secolo a. C. ritrovate in Puglia

Tre tombe del quarto secolo avanti Cristo sono venute alla luce durante lavori per costruire una strada nelle campagne di Gravina in Puglia. Sul posto sono intervenuti tecnici della Sovrintendenza per i beni archeologici. Nelle tombe sono stati trovati ossa di adulti e bambini e frammenti di vasi, coppe e anfore.

A Urbino «Raffaello, Rossini e il bello stile»

«Raffaello, Rossini e il bello stile» è il titolo della mostra organizzata dalla Accademia Raffaello e dalla Fondazione Rossini che ha aperto ieri i battenti ad Urbino, nella casa natale di Raffaello. In esposizione documenti, cimeli, quadri, stampe, medaglie, volumi del periodo neoclassico e delle opere del musicista pesarese che considerò Raffaello suo «maestro di stile».

Così i Servizi britannici controllavano il Bel Paese L'apertura degli archivi di Londra delude gli storici Ma svela molti aspetti curiosi dell'attività spionistica

Spie di Sua Maestà in Italia

LONDRA. John Le Carré ha deciso di mantenere il segreto sui particolari di quando faceva la spia, ma questo è nulla in confronto al «top secret» apposto su tonnellate di documenti che rimangono negli archivi di Sua Maestà. L'ordine è di tenerli sotto chiave fino all'anno 2010, 2020 o 2030, a seconda. Queste restrizioni, come ci è capitato di vedere, concernono anche episodi che riguardano l'Italia. Ma cosa possono contenere di tanto segreto, per esempio, le informazioni raccolte dalle spie inglesi sugli antifascisti italiani in Inghilterra fra le due guerre - inclusi uomini come Rosselli e Tarchiani - da giustificare il mantenimento del segreto dopo tanti anni? O sul Free Italy Movement - movimento liberale Italia - formato a Londra durante la seconda guerra mondiale sotto la supervisione dell'intelligence britannica? O sui documenti riguardanti il rientro dei fuoriusciti in Italia, in particolare quella scheda che porta il numero R/2635/243/22 e che probabilmente concerne Togliatti?

raccolta di informazioni e controspionaggio interno al paese) ed Mi6 (attività estera). Dimostrano inevitabilmente che la fama dello spionaggio inglese è inseparabile dalla storia imperiale che suggerì di far uso di agenti in varie guise e mascheramenti, a seconda dei luoghi e delle culture, onde poter fiutare in anticipo le intenzioni dei ribelli anticolonialisti. Agenti consolari reclutavano «pellegrini», «commercianti» e perfino degli zingari. Oltre ai compensi in denaro c'erano regali di ogni tipo e grandezza: dalle bustine di thé agli elefanti.

Una rivelazione interessante riguarda l'agenzia di notizie Reuter che si prestò, attraverso la sua rete di giornalisti, a fare la spia per il governo inglese. Una lettera scritta nel 1894 dal fondatore dell'agenzia, il barone H. de Reuter fece richiesta formale di 500 sterline annuali dal governo per la fornitura di «rapporti confidenziali dai nostri agenti da comunicare al Foreign Office». Questo particolare accordo venne sospeso dal governo quattro anni più tardi quando notizie della Reuter si rivelarono infondate, ma certi legami di collaborazione continuarono. L'agenzia si dichiarò anche disposta a disseminare notizie provenienti dal Foreign Office tramite l'Associated Press. I documenti rivelano che all'epoca uno dei principali problemi legati allo spionaggio era quello dei ritardi nelle comunicazioni con relativa impossibilità di una tempestiva verifica delle notizie.

Nel 1885 per esempio il governo inglese venne a sapere che il generale Gordon, cinto d'assedio a Karthoum dalle forze sudanesi, forse non era morto come si credeva, ma tenuto in ostaggio. Nulla fu fatto e col corpo del generale sparito nel nulla oggi si può solamente prendere nota del dubbio. Ma non è su episodi come la morte di Gordon che gli storici vogliono che si alzi il sipario. Pensano piuttosto al misterioso documento che racchiude il segreto (fino al 2017) sul volo verso la Scozia del vice di Hitler, Rudolf Hess. E forse perché era stato invitato a venire in Inghilterra dai servizi segreti, dalla famiglia reale o addirittura da elementi vicini a Churchill? O all'attentato contro Hitler del 20 luglio 1944, con un ordigno apparentemente sequestrato tempo prima dagli attentatori ad agenti dei servizi segreti inglesi («documento chiuso fino al 2020»). Si vorrebbe saperne di più sulla proposta offerta dagli inglesi ad Ante Pavelic, leader degli Ustasha durante la seconda guerra mondiale, o sull'oro degli Ustasha portato fuori dalla Jugoslavia e sull'assistenza del Vaticano nell'organizzare la



Rudolf Hesse e, sotto, Winston Churchill



fuga dei criminali di guerra Ustasha pro-nazisti. La protezione di tali elementi sarebbe stata dettata dal piano di infiltrare gli Ustasha sconfiti nella Jugoslavia di Tito.

Il top secret è ancora più stretto là dove si sospettano crimini di guerra compiuti dagli inglesi, specie in episodi concernenti la morte di prigionieri. L'eliminazione di tedeschi che si erano arresi, fatti mitragliare mentre erano su una scialuppa al largo di Creta nel 1942 non è mai stato chiarito. Continua il mistero anche sulle responsabilità relative all'affondamento il 2 luglio del 1940 dell'Arandora Star, che trasportava internati verso il Canada. Annegarono 476 italiani, fra cui il leader degli antifascisti italiani in Inghilterra, Decio Anzani, che era stato arrestato a Londra «per sbaglio». C'era un altro sottomarino nelle vicinanze oltre a quello tedesco che affondò la nave? Di che nazionalità? Mille interrogativi e ancora nessuna chiavé.

Lo 007 «coniglietto» da Roma con amore

ALFIO BERNABE

LONDRA. «Intorno al 1938 venni spedito in Italia per una missione spionistica di cui non posso dir nulla, tranne che si trattava di visitare delle zone portuali». Chi parla è l'ex agente dei servizi segreti inglesi George Martelli che più tardi lavorò nel campo della propaganda psicologica contro il regime fascista. Ideò le storie di Mussolini con la sifilide, trasmessa da Radio Londra, e produsse il famoso opuscolo che rappresentava Mussolini in un vaso da notte in testa ed altro materiale paracadutato sull'Italia durante la seconda

guerra mondiale. Nonostante il segreto è chiaro in che cosa consisteva la missione di Martelli: penetrare le comunicazioni cifrate della marina italiana. Non per nulla Christopher Andrew, nel suo libro *Secret Service*, scrive: «La sicurezza dei codici cifrati italiani era scadente. L'aumento del traffico italiano, durante la guerra d'Etiopia e di quella in Spagna, mise gli inglesi in grado di conoscere completamente i loro codici». Quelli concernenti la marina militare erano di valore talmente elevato che ad un certo punto l'ammiraglio ing-

lese, sempre secondo Andrew, li considerò «troppo segreti per essere usati».

Il lavoro delle spie inglesi in Italia va probabilmente indietro di secoli. A giudicare dai documenti sullo spionaggio britannico che sono stati resi noti per la prima volta il mese scorso e che datano fra il 1791 ed il 1909, gli OOT sapevano nascondersi con vari travestimenti: pellegrini, commercianti, perfino zingari. Data la tendenza britannica a preservare montagne di segreti di stato anche a distanza di cinquanta o cento anni dagli avvenimen-

ti, per il momento, i documenti vecchi resi noti risalgono al 1916, periodo in cui l'ambasciatore inglese a Roma era James Rennell Rodd, ritenuto dal suo governo il più importante strumento che indusse l'Italia a mettersi dalla nostra parte nella prima guerra mondiale. Un pacco di documenti inediti apre uno spiraglio su una base spionistica in Italia con una Mata Hari chiamata «Tommy» ed uno OOT innamorato di un «coniglietto-sua», nonché su un'automobile ed una macchina da scrivere probabilmente fornite di strumenti per la raccolta di informazioni o usate come «contenitori» di materiale di cui non è dato conoscere la natura. C'è poi una società commerciale chiamata Reckitt Blue Company, che emerge come un «fronte» dietro cui si nasconde più di un segreto. Alcuni nomi usati sono veni, altri probabilmente fittizi. Solo dei politici possono far luce sul senso delle comunicazioni o sul grado di successo o fallimento delle operazioni. Gli indirizzi di alcune basi appaiono

su un documento del 1916: «Gli appartamenti sono stati trovati. Uno è in via Buoncompagni, casa d'appuntamenti (sic). L'altro in Piazza Barberini. Quarto piano, col lift. Ma è piccolo per H. il suo compagno e Baker». Le «H», come si può dedurre da un altro documento firmato da un certo Dino Spranger, è Teresa Hulton («Tommy») sulle cui attività in Italia rimane il più fitto mistero. Lo Spranger a volte si presenta come «Dino», a volte come «Giovanni Alfredo Spranger», a volte come «J.A. Spranger». Ecco per esempio cosa scrive sempre nel novembre del 1916: «Quella mia gita a Napoli ieri è stata una pura cretinata: si capisce che la P.S. non farà nulla. Churchill ne è convinto, ma del resto dice che non indaga, che la nave fu requisita a Port Said senza risultato». Quattro giorni più tardi «Dino» torna a parlare della sua misteriosa missione napoletana: «L'ambasciatore sembra abbastanza contenta sull'affare napoletano e Welsley non ha detto nulla a parte il fatto che l'uomo se l'è probabilmente svignata. Ma Garry ha obiettato violentemente ed ha detto a «V.G.» che non voleva più nell'ufficio nessuno di noi. In futuro ogni tipo di comunicazione deve avvenire tramite agenti in borghese che passeranno una volta al giorno».

Il quadro che si ottiene è di OOT che spiano sull'Italia, ma con incarichi che toccano i Balcani ed il Medio Oriente. L'ambasciatore Rodd evidentemente sa tutto, ma pare che voglia tenere i suoi uffici separati dalle basi e dagli interventi di agenti impegnati in azioni clandestine. I componenti del manipolo spionistico sono molti, «Braken» (o Bracken), «Dooly», Haslam, «Colonnello Gabriel» (che opera da un «Presidio» non identificato), «Ward», «Captain Mitchell», «McQueen», «V.G.», «Z», «Dowling», «G.L.S.», «Wilson», Butler ed un certo «Bird». Compagno anche dei nomi italiani: «Giannuzzi» (sic) ed un certo «V. De Filippi», ma non è dato sapere se si tratta di reclute o se ven-

gono «spremuti» per ottenere informazioni. Una nota di Spranger del 1 ottobre 1916 dice per esempio: «Naturale che sono pericoloso per quanto concerne V. De Filippi, col quale ho cenato». Un'altra indica che l'attività inglese è nota, almeno in parte ad elementi del controspionaggio italiano. Ci sono allusioni a diverbi, ma anche ad un certo grado di collaborazione: «Gli italiani ne hanno avuto abbastanza, più nei riguardi di G.L.S. che di V.G.» ed un dispaccio riporta: «Ho visto il dossier della Signora Pfyffer mentre la IV Divisione tratta gli stranieri in genere (dossier bianchi) Siragusa come capo dell'ufficio riservato di P.S. tratta gli stranieri sospettati di spionaggio (dossier verdi)». Ho convenuto con M.M. che la nave fu requisita a Port Said senza risultato. L'ambasciatore non farà nulla. L'«S» in questione potrebbe essere un certo Saliba, non si sa di che nazionalità. Fra i riferimenti ad operazioni oltre i confini italiani ce n'è uno concernente Ustac e Besocki: «Sai che V.G. non ha mai detto a me personalmente che mi incolpava dell'affare Ustac? Prima di tutto perché nell'affare Besocki ho solamente obbedito agli ordini». Quanto ai misteriosi riferimenti all'automobile ed alla macchina da scrivere una nota recita: «La macchina sta facendo un mucchio di differenza al gioco condotto da Haslam» ed un'altra firmata da Spranger ordina ad un agente: «Sposta immediatamente quella macchina da scrivere fuori da Udine prima che V.G. rientri!». Fra gli agenti corrono anche delle note personalissime con allusioni a rapporti omosessuali e diverbi amorosi. Un agente si riferisce ad un altro col nomignolo «Bunny» (coniglietto) e si lamenta con nostalgia: «Coniglietto mio, com'eravamo felici nel mio turismo a Firenze!». In un'altra si legge: «Tu hai sbagliato molto, ma molto, però non c'è più nulla da fare, T.L.O.». Queste ultime tre lettere stanno per «Try Loving Once» (prova ad amare almeno una volta).

Leggere Svevo, Tozzi, Pirandello e... riscriverli

L'ordine della scrittura nasce dal disordine delle letture. Così è stato detto. È vero, ognuno porta in ciò che scrive la casualità di ciò che ha letto in tutto il tempo trascorso. È raro d'altronde che la scrittura nasca al di fuori di un'accesa esperienza di lettura. Persino l'imitazione serve allo scopo: imitare Proust, ha scritto Virginia Woolf, tanto non vi riuscirà. A prima vista, sembra una dichiarazione di guerra agli imitatori; ma a un secondo esame, la frase assume il suo significato generoso e fiducioso nell'originalità che ognuno può esprimere grazie a quell'accumulo, a quel disordine, a quel disordine: imitare pure, ma non vi riuscirà perché, in bene e in male, sarete sempre voi stessi.

Il rapporto tra la lettura e la scrittura varia da generazio-

ne a generazione. Chiamare in causa le generazioni è già un arbitrio, perché le generazioni sono composte di individui differenti, e a ciascuno spetta la libertà di leggere e di scrivere a modo suo. D'altra parte, ogni individuo legge e scrive in maniera diversa durante la propria vita.

Può accadere che in giovane età si legga, mettiamo, *Tilone* di Joseph Conrad come un racconto di avventure sul mare, e in età adulta si rilegga e questo stesso racconto come una delle più stringenti metafore delle sorti umane. Il giovane, passerà sopra allo spettacolo di ferocia e di paura che i *coolies* inscenano nella stiva durante la tempesta, forse sentirà pena per loro: ma l'adulto si ripeterà quel grido del nostromo: «Dollari, signore! Dollari!». E

vedrà i *coolies* accapigliarsi, azannarsi tra loro, scontrarsi mentre la nave li sbatte da una parte all'altra, e tutto per quei dollari clandestini, frutto di un lavoro da bestie.

Come leggeranno Svevo, Casanova, Camillo Boito, Manzoni, Pirandello, Foscolo, Imbriani, Tozzi, Collodi, Leopardi, Matilde Serao, Verga, De Amicis e Petrolini, quattordici giovani scrittori e saggiisti (e gran lettori) che rispondono ai nomi di Giampiero Comolli, Fulvio Abbate, Sandra Petrigliani, Sandro Veronesi, Sandro Onofri, Alberto Picca, Manlio Santanelli, Giorgio van Straten, Marco Ferrari, Luca Doninelli, Lidia Ravera, Marco Lodoli, Valeria Viganò e Nicola Fano?

Sarà interessante seguire le quattordici prefazioni che essi scriveranno per altrettanti racconti e saggi degli scrit-

«Italiana», nuova serie dei libri de «l'Unità» da domani a lunedì 20 dicembre in edicola Quattordici giovani scrittori presentano quattordici classici della nostra letteratura

OTTAVIO CECCHI

tori che abbiamo nominato. Le leggeremo da lunedì 20 settembre a lunedì 20 dicembre sui libri che *l'Unità* offrirà ai suoi lettori.

Quanta parte di «suono del mondo» e di «risonanze» passerà nello Svevo di Giampiero Comolli? E il Casanova di Fulvio Abbate somiglierà a quel vecchio libertino che Giovanni Macchia ha posto tra gli spettatori della «pri-

ma», a Praga, del *Don Giovanni* di Mozart? «Pochi s'accosero infatti che al posto dei principi, c'era un personaggio la cui sola presenza dava un sigillo di modernità, di attualità, quasi di scandalo, a quella vecchissima vicenda che continuava a interessare i teatri di mezza Europa. Era Giacomo Casanova. Il Don Giovanni che si agitava sulla

scena aveva nel pubblico un suo «doppio» in carne ed ossa».

Nella prefazione di Sandra Petrigliani a *Senso* di Camillo Boito, la contessa veneta follemente innamorata di un ufficiale austriaco avrà il volto viscontiano di Alida Valli o le fattezze di una giovane maga Circe che raccoglie conchiglie sulla riva del mare? Sandro Veronesi affronterà il

Manzoni della *Colonna infame* con l'esperienza accumulata nell'inchiesta sulla pena di morte, Sandro Onofri se la vedrà con la pirandelliana *Patente*, Santanelli dovrà fare i conti con quel gran bastian contrano che fu Vittorio Imbriani e Picca dovrà ripercorrere le foscine *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, complice *livre de chevet* di più d'una generazione.

Non fa meraviglia che Giorgio van Straten, fiorentino, si dedichi a Tozzi, a *Tre croci*. In un suo libro dal titolo caproniano, sentimmo che sotto la superficie della prosa ribolliva l'eterna rissa toscana. Tozzi, appunto. E le isole, i sentieri da capre e le rive scozzesi di Marco Ferrari che cosa hanno a che fare con *Pinocchio*? Vedremo.

L'attesa del lettore si fa impazienza all'annuncio di una

nuova edizione di quel libro che Giacomo Leopardi intitolò *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, affidata allo scrittore Luca Doninelli. Il saggio uscì nel 1824. Leggetelo, per favore; leggetelo anche là dove le parole sono difficili; e poi pensate ai costumi degli italiani nel 1993. Le riflessioni leopardiane hanno goduto in questi ultimi anni di una ripresa d'interesse. Ma con cautela: il libro è carico di crude verità. Non arrabbiatevi quando incontrerete il seguente periodo: «Le classi superiori d'Italia sono le più ciniche di tutte le loro pari nelle altre nazioni. Il popolo italiano è il più cinico dei popoli».

Andate avanti. Leggete bene là dove Leopardi parla di «classi strette» e di incapacità

di «conversazione», e di cinismo «proporzionalmente diviso tra tutte le classi. Il libro parla tanto di noi, gente che non ha costumi ma solo abitudini e usanze. E qual è il rapporto tra il Leopardi di questo saggio scritto per l'illuminista Giovan Pietro Vieusseux e il Leopardi critico delle «magnifiche sorti progressive» della *Giustizia*?

Lidia Ravera ha scelto la Serao, Marco Lodoli, attento all'uomo di fine millennio, affronterà il Verga di *Vita dei campi*, Valeria Viganò, con le sue donne «sole affascinate da Schoenberg e da Mahler, si misurerà con *Amore e ginastica* di De Amicis. Chiederà la serie Nicola Fano, che sta per pubblicare un libro sull'avanspettacolo da Maleduca ai De Rege a Totò fino ai comici dei nostri giorni, con un suo Petrolini.

Spettacoli

Premio Librex
Guggenheim '93
A Lucio Dalla
la Targa d'oro

MILANO La giuria del Premio Librex Guggenheim «Eugenio Montale per la poesia» ha deciso di attribuire a Lucio Dalla la Targa d'Oro '93 per la sezione «Versi in musica». Al cantautore si riconosce che «i testi delle sue poesie-canzoni, passando attraverso momenti espressivi anche molto distanti tra loro, mostrano una sorprendente sintonia con le mutazioni che il mondo sta vivendo».

La Goldberg
ci ripensa
Reciterà
col dinosauro

HOLLYWOOD Trascinata in tribunale per la rottura di un contratto verbale, l'attrice Whoopi Goldberg ha scelto di trovare un accordo extragiudiziale ed ha accettato di tornare sui suoi passi recitando in 7 Rex. Forse il caso di Kim Basinger, costretta a pagare alla casa di produzione quasi 9 milioni di dollari per aver rinnegato gli accordi verbali, fa paura alle star di Hollywood.

L'INTERVISTA

Paolo Virzì debutta alla regia con «La bella vita». «Ho voluto raccontare il disfacimento borghese della classe operaia»
Bigagli, Ferilli e Ghini i tre protagonisti

Storia d'amore e acciaierie

Si chiama *La bella vita*, ma il titolo va letto in chiave sarcastica. Per il suo debutto alla cinepresa, lo sceneggiatore Paolo Virzì ha scelto una storia d'amore & fabbrica ambientata a Piombino. «Vorrei raccontare, con toni lievi, il disfacimento borghese della classe operaia». Tre i personaggi principali: Claudio Bigagli, Sabrina Ferilli e Massimo Ghini. Perché Piombino? «Perché sembra una città dickensiana».

MICHELE ANSELMINI

ROMA Doveva chiamarsi *Dimenticare Piombino*, ma poi in città si sono offesi tutti. «Non siamo da dimenticare», hanno amichevolmente protestato i piombinesi. E così Paolo Virzì, già scettico verso quel titolo crepuscolare piuttosto abusato, ha cambiato idea. Non gli sarebbe dispiaciuto *Tempi modesti*, variazione agra del chapliniano *Tempi moderni*, ma alla fine ha optato per *La bella vita*. «Spero che si colga la sfumatura sarcastica», spiega il ventunenne sceneggiatore-regista livornese. «Chi dice di fare "la bella vita" è un cassintegrato. S'alza tardi alla mattina, va al bar per l'aperitivo, guarda lo sport su Telepiù, fa la perruccia dopo pranzo. Ma in realtà sta ingannando se stesso: di lì a poco, infatti, finirà suicida».

La classe operaia torna al cinema, anche se non va più in paradiso. Da Crotone rimbalzano le immagini della protesta all'Enichem, il paese è scosso da una rabbia operaia che sconfinata nella disperazione, si organizza la protesta. Nel buio della moviola, Virzì sta finendo di montare con Sergio Montanari il suo primo film da regista. Passano sullo schermo alcune scene di lotta sindacale: di fronte alle Acciaierie di Piombino i lavoratori si riuniscono nottetempo in assemblea, gli striscioni annunciano il proseguimento dello sciopero contro la minacciata chiusura degli impianti, in un angolo c'è Claudio Bigagli, ovvero Bruno Nardelli, uno dei tre protagonisti della storia. «È un operaio rude, con una certa sguaiata allegria popolare. Sta perdendo il lavoro, ma è niente in confronto alla batosta che l'aspetta», anticipa Virzì.

Trattasi di comicità, naturalmente. Accade infatti che la moglie Mirella Brucioni (Sabri-

na Ferilli), cassiera di supermarket e bellezza piombinese, si innamori e subisca il corteggiamento tempestoso di Jerry Fumo, al secolo Gerardo Fumaroni (Massimo Ghini), da Civitavecchia: ex animatore turistico e ora anchorman televisivo che imperversa sugli schermi locali con un talkshow intitolato *Serata simpatica*. Per il povero Nardelli è l'inizio di un incubo a occhi aperti.

Ancora un triangolo amoroso, ma in chiave proletaria, anzi operaia. Sembra quasi l'aggiornamento di «Romanzo popolare» di Monicelli...

Il film è una farsa melodrammatica raccontata con profondo senso di pietà. Pietà per un mondo attraversato da un patimento che riguarda l'esaurirsi di un ruolo storico. Certo che non pensato a *Romanzo popolare*, non mi vergogno a dire che *La bella vita* è nipote di quel film.

Chi è questo Nardelli? Un uomo fragile. Ha la fragilità di chi non ha più alle spalle l'orgoglio di classe, il senso di appartenenza politica. Vota Pds, ma senza convinzione. L'insolutezza esistenziale lo rende più adolescente che uomo. Ne conosco tanti come lui in Toscana. Giovani guasconi che, per pudore ed orgoglio, non sanno raccontare i loro dolori, se li tengono dentro.

Sin dall'inizio ha scelto Piombino?

Sì, perché la conosco bene. All'inizio degli anni Ottanta c'erano più di 10 mila operai a Piombino, su una popolazione di quasi 1500. È una mutazione antropologica. E poi mi piaceva l'idea di ambientare sotto i fumi di questa città grigia e azzurra, puzzolente e ferrea, una stagione di vicende sentimentali. Piombino come gli

slurms operai di Dickens o le città-fabbrica del Michigan. È una comunità proletaria, non c'è borghesia, in compenso esiste il principe Boncompagni-Ludovisi, che però vive a Roma, e naturalmente la classe operaia. A Livorno ci hanno pensato gli ebrei a creare la borghesia. A Piombino è diverso. La modernizzazione s'è rivelata contraddittoria: da un lato il mito degli sponsor, dall'altro l'arrangiarsi post-industriale.

È in questo contesto che si muove tristemente l'operaio Nardelli...

Certo. Diventa cassintegrato, dà retta a due ex compagni di lavoro e cerca di trasformarsi in imprenditore: ondulati per cantieri da rivendere a un prezzo più basso. L'impresa va a rotoli, si ritrova solo come un cane, gli viene pure l'infarto...

Almeno la moglie accorrerà al capezzale.

Sì, ma la coppia non si risana. Però entrambi usciranno maturati da quell'esperienza.

Avete avuto problemi a girare in fabbrica?

Devo ringraziare il sindaco Fabio Baldassarri, che ci ha dato una mano. Le acciaierie di Piombino, ex Iva, ex Italsider, sono state rilevate da Lucchini, il re del fondino. Naturalmente non erano contenti di averci tra i piedi, ma sono riusciti a vincere le loro riserve con quella che chiamo una revisione forlaniana del copione, subito abbandonata appena ottenuto il permesso.

I disordini di Crotone hanno riportato in prima pagina la sofferenza operaia. Ma quando lei ha cominciato a scrivere il copione con Francesco Bruni, qualche anno fa, l'argomento era commercialmente tabù.

Vero. «Appena s'appare noi altri, cade l'audience», ammette un operaio in una scena del film. Il problema è serio. Che cosa bisogna fare per essere ascoltati? Mettere a ferro e fuoco una città? A Piombino, sul finire del '92, ci sono stati due mesi di occupazione di fabbr-

ica. Nessuno ne ha parlato, e si che sono fiondate denunce, con capi d'imputazione che non sarebbero dispiaciuti a Bava Beccaris.

Il film non doveva essere prodotto da Angelo Rizzoli?

Sì, poi non se ne fece più niente. Ricordo bene, però, le discussioni con Rizzoli, uomo che pure stimo: mi accusava di fare l'apologia del sindacato, e io non capivo proprio. Probabilmente mi infastidiva una certa protervia socialista che traspariva dalle sue parole. Era il 1989.

Resta il fatto che lei ha collezionato una serie di rotture, più o meno clamorose...

Lo sceneggiatore, di solito, vive in una condizione di beata irresponsabilità. Sarà per questo che ho scelto di fare il gran passo e di improvvisarmi regista. Magari è il primo e ultimo film che faccio. È vero, comunque, che i produttori non mi amano. Ruppì con Minervini all'epoca di *Turné*, con Comitteri per *Centro storico*, e

non mi sono preso con la Wertmüller di *Sabato, domenica, lunedì*.

E con Roberto Cimpanelli, che ha prodotto «La bella vita» praticamente da solo, come s'è trovato?

È stato un rapporto conflittuale, ma va benissimo. Cimpanelli ha grinta e passione: è giustamente non fa il film per beneficenza. Diciamo che è molto presente, e questo a volte può pesare.

Chi le piace tra i giovani registi?

Francesca Archibugi, è la più brava di tutti: perché è narratrice ancora prima che cineasta. E poi Mazzacurati, Salvatores, Luchetti, Soldini.

E tra gli scrittori?

Quelli studiati a scuola. Pratolini, Bianciardi, soprattutto Cassola. Scrivendo il film ho provato a metterli dentro certe atmosfere di *Una relazione*.

Come definirebbe il suo film in una battuta?

Un Bergman dei poveracci.



LA TESTIMONIANZA

Vivere e lottare a Piombino ex città-fabbrica

FABIO MUSSI

Abbiamo chiesto a Fabio Mussi, dirigente del Pds nato e cresciuto a Piombino, di scrivere per i lettori dell'«Unità» un ritratto della sua città.

«Sapessi com'è strano / sentirsi innamorati a Milano...». Così in un brano famoso cantava Ornella Vanoni. È certo che si possa sentire «strani» ad essere innamorati in qualunque città, anche a Piombino. Il film di Paolo Virzì, *La bella vita*, si annuncia come una storia d'amore. In genere le storie d'amore del film si svolgono in grandi città che tutti conoscono, oppure in posti senza nome. È piuttosto raro però che gli ambienti siano quelli operai e i luoghi simili a Piombino. Mi è capitato di discutere un po' col regista, quando il film era in progettazione per raccontarci qualcosa sull'ambiente della sua storia, che vedremo presto sullo schermo.

«Piombino? Ah sì. Ci sono passato...». Da chi mi chiedeva di dove io fossi, mi è successo infinite volte di ascoltare un'espressione così. Piombino è un posto dove si passa, una città di passaggio. In genere, per traghettare il breve braccio di mare che la separa dall'i-

sola di Elba, o il tratto un po' più lungo per la Corsica e la Sardegna. Chi passa incontra la fabbrica. Non si scappa. Per giungere al porto, bisogna arrivare in cima al promontorio. C'è una sola strada, che corre a ridosso degli altolomi. Acciaierie, che hanno cambiato tante volte nome, ma non il profilo che si staglia netto, contro il cielo o contro il mare a seconda del punto di sguardo. C'è un artista, Fernando Farulli, che ha dedicato gran parte della sua vita a modellare questo profilo e a dipingere la rete di fili, invisibile ai passeggeri d'un giorno, che legano la fabbrica alla città, gli operai alla macchina, gli operai agli operai. Da qualche mese c'è un nuovo padrone della fabbrica, che viene da Brescia. Il suo guardare è però ancora quello del passeggero: non ha ancora visto i fili, qualche volta perfino fosforescenti come nei quadri di Farulli, che pure, sono così evidenti per l'occhio di un piombinese.

Fabbrica e città sono cresciute insieme. Così ridossate che la loro comunione si condensa i sensi. Nessuno a Piombino dice: «Oggi tira il vento». Non c'è «il vento». C'è lo scirocco, il maestrale, il grecale. Quando è greca-

Qui accanto, Bigagli, Ferilli, Ghini e il regista Virzì e il set del film «La bella vita». Sotto il titolo, ancora la Ferilli e Bigagli in una scena d'amore

le, la città respira l'aria della fabbrica, ne condivide gli odori. «Tira grecale», e hai praticamente in casa l'altolomo, che sta lì, a nord-est, poche centinaia di metri distante.

Una città di operai, lungo tutto il secolo. Per tanto tempo di operai con un ricordo vivo, persino una nostalgia della terra, della loro origine contadina. Ma subito proiettati sul mare, che si incontra, come ci si muove, ogni quattro passi. Operai di scuola comunista. Educati a pensare che la fabbrica è cosa loro, provvisoriamente in mano altrui. Che l'hanno difesa con le armi, quando i tedeschi in ritirata tentavano di portarsi via le macchine. Che non hanno mai fatto spegnere l'altolomo, durante gli scioperi più lunghi e più duri. Che hanno conservato a lungo, via via che avanza ovunque una società più anonima e consumistica, uno stile di vita comunitario. Anche l'ideologia dei «produttori si è infine laicizzata, idee e valori della classe si sono pluralizzati. Ma il senso vivo della giustizia e della solidarietà resta nella coscienza.

Fino a qualche anno fa, gli operai erano più di diecimila, su meno di 50.000 abitanti. Le classi medie una ristrettissima fascia della popolazione. Poi è cominciata la grande ristrutturazione, la crisi della siderurgia, la ritirata dell'altolomo. Ora gli operai sono meno di un quarto, il ventaglio sociale è aperto. Si è spezzata l'unità culturale della città-fabbrica. E dietro i conflitti del lavoro, che hanno ancora la fabbrica al centro, traspaiono gli interrogativi nuovi sul destino, l'identità, la vocazione urbana di una città orgogliosa che in questi giorni ha celebrato, cinquant'anni dopo, quel 10 settembre '43, quando, ribellatisi per prima in Italia, Piombino vinse contro i tedeschi una battaglia campale.

Però la memoria si attenua, e il nesso passato-presente si allenta. I giovani avvertono sempre meno il significato di una continuità e si appaiano, per quanto restino fortissime le radici democratiche che sono andate profonde lungo il corso del secolo. In questo alternarsi, pur senza strappi traumatici e senza irreversibili cancellazioni, dei nessi che legavano tra di loro le vecchie generazioni, c'è modo di misurare il tempo.

Non mi meraviglia allora che si possano raccontare storie nuove esattamente in un posto come Piombino, che si studino persone e passioni in luoghi dove un passaggio d'epoca è in atto, ma tra il prima e il poi si intreccia - appunto - una storia visibile.

Lo scrittore, appena nominato presidente del consiglio d'amministrazione del Biondo di Palermo, si dimette polemicamente

Consolo: «Teatro e politica? Io non ci sto»

È un gran rifiuto in piena regola, quello di Vincenzo Consolo. Appena nominato presidente del Consiglio d'amministrazione del Biondo di Palermo, lo scrittore è già dimissionario. Una decisione improvvisa, motivata con una lettera in cui si parla di «ipoteche incompatibili con l'azione che sono chiamato a svolgere», di «vecchie logiche politiche». Cadono dalle nuvole i vertici dello stabile siciliano.

CRISTIANA PATERNO

ROMA È un gran rifiuto che fa notizia, quello di Vincenzo Consolo, appena eletto presidente del consiglio d'amministrazione del teatro Biondo di Palermo e già dimissionario. Tanto più che segue di pochi mesi una sdegnosa fuga da Milano, capitale «squallida e miserabile» - sono parole sue - del legismo. Ma che cosa è accaduto? Nominato alla testa dello stabile siciliano dal presidente della Regione appena dieci giorni fa, l'autore di *Notte tempo casa per casa* ha fatto precipitosamente marcia indietro per non lasciarsi coinvolgere, confida, in un'operazione di facciata, per non fare

da alibi insomma: «Speravo di portare un contributo al processo di rinnovamento», ha scritto nella lettera di dimissioni. «Tutt'oggi, dopo pochi giorni, mi sono accorto che il Biondo soffre ancora di ipoteche incompatibili con l'azione che sono stato chiamato a svolgere». Frase sibillina, che allude a quegli intrecci tra mafia e corruzione politica denunciati a più riprese dallo scrittore. Il quale, però, ha sempre manifestato la convinzione che fosse arrivato il momento di spazzare via quelle incrostazioni. E invece si è ritrovato alla presidenza del consiglio d'amministrazione



Lo scrittore Vincenzo Consolo

con un cartellone già bello e pronto: «senza poter dire la mia, chiamato soltanto ad avallare scelte che altri avevano fatto in base a vecchie logiche».

Di più non vuol dire, Vincenzo Consolo. Che proprio in questi giorni è a casa, in Sicilia. È a Sant'Agata Militello, il paese natale dove vivono i parenti, c'è chi gli giura di averlo sentito confessare apertamente il suo disagio per la situazione del Biondo. Presto, ai primi di ottobre, diventerà cittadino onorario di quella Cefalù che ha raccontato sapientemente nel *Sorriso dell'ignoto marinaio*, il romanzo che nel '76 gli regalò la notorietà. Quando lo Strega era di là da venire.

È un ritorno in Sicilia, il suo, annunciato da tempo. Abbandonando, non solo idealmente, quella Milano dove era sbarcato pieno di aspettative negli anni Cinquanta e che gli va sempre più stretta. Ma è stato un ritorno, a giudicare da questa sua ultima decisione, subito guastato dalla realtà dei fatti. Appena un anno fa aveva detto che l'utopia milanese gli

si era sgretolata tra le mani nell'epoca del craxismo e poi, definitivamente, con l'elezione di Formentini a sindaco. E che Palermo, al confronto, gli sembrava ora «una città di profonda umanità, stimolante come tutti i luoghi che la banalità odierna non è ancora riuscita ad uccidere». E adesso anche questo mito di diversità, dolorosa magari ma appassionante come una sfida, sembra disfarsi: «Mi sono accorto che i teatri stabili, dal capoluogo lombardo a Palermo, sono inceppati da nodi ereditati da vecchie logiche politiche che, ancora oggi, risultano inestricabili», si legge ancora nella lettera di dimissioni. Abitudini scoraggianti, una mala amministrazione uguale a Nord come a Sud. E chissà quant'altro.

Al Biondo, invece, queste dimissioni sorprendono, sembrano troppo frettolose. Roberto Gucciardini, il direttore artistico, si dice rammaricato per «la defezione» di Consolo. Non sa spiegarci quali possano essere le «ipoteche incompatibili» con cui lo scrittore motiva il suo diniego, ma fa presente che «ogni trasformazione in

una struttura pubblica, fortunatamente in atto nella nostra società, richiede tempo e partecipazione costante al processo». È deluso da questo giudizio sommario «che contrasta con la qualità di un uomo di cultura profondamente impegnato».

È sorpreso Gianni Puglisi, vicepresidente dello stabile palermitano. «Il Biondo - dice - è un patrimonio da tutelare nella memoria culturale di questa città, un patrimonio che va difeso da tentazioni di potere ereditate dalle vecchie politiche e da nuove tentazioni di assalti improvvisi alla diligenza». Ma spera di incontrare ancora Vincenzo Consolo sulla sua strada nei prossimi mesi.

Tutti, insomma, sperano che lo scrittore si ricreda, magari sollecitato da una presa di posizione del presidente della Regione Sicilia, che l'aveva chiamato a questo incarico. Ma resteranno a bocca asciutta: «Ne riparlano eventualmente l'anno prossimo. E solo se sarà davvero chiamato a partecipare alla gestione del Biondo».

Teatro Comunale di Treviso

Il 24 settembre si inaugurerà la stagione lirica dell'Ente teatro comunale di Treviso con l'opera di Wolf-Ferrari «I quattro rusteghi» da Goldoni. La produzione è la stessa che nel 1976 ha ricordato il centenario della nascita del compositore, per la regia di un esperto del teatro goldoniano come Paolo Trevisi che, come sempre in questi progetti, si avvale della collaborazione di pittori contemporanei, in questa occasione le scene ed i costumi nascono dalla tavolozza di Pino Gambino. Da ricordare la produzione de «Il Campiello» con la quale Paolo Trevisi è riuscito a far debuttare come scenografo e costumista, poco prima della sua scomparsa, il maestro Virgilio Guidi. Questa edizione vuole ricordare il «bicentenario goldoniano» in cui il teatro di Treviso si è quest'anno particolarmente distinto, (in collaborazione con «il gruppo della rocca» ha prodotto «Il feudatario» sempre per la regia di Trevisi, che, dopo il successo estivo, verrà riproposto nella prossima stagione invernale). Gli interpreti sono tutti giovani ma promettenti cantanti che fanno parte della «bottega» diretta da Peeter Maag, l'orchestra «Filarmonica veneta» sarà diretta dal maestro Donato Renzetti. Il 22 lo spettacolo verrà eseguito come «anteprima giovani» per agevolare il più possibile l'ingresso dei giovani e farli incontrare con l'opera. Dopo i «Rusteghi» Paolo Trevisi partirà per la Cina dove metterà in scena «Turandot» firmando anche le scene.

È partito ieri sera da Mantova il tour europeo di Ramazzotti. Domani a Milano, il 28 a Roma

Il giro del mondo «intorno» a Eros

Da Mantova, con tanta rabbia. Parte da un piazzale vicino al Palasport il tour mondiale di Eros Ramazzotti: un esordio fra le polemiche, con minacce di future azioni legali, per la mancata concessione di piazza Sordello. E in questa cornice poco felice il cantante romano ha sciorinato il suo repertorio di melodie e morbido rock in uno spettacolo di grande effetto. Repliche domani e martedì a Milano.



Eros Ramazzotti ha iniziato a Mantova il suo nuovo tour

DIBGO PERUQUINI

MANTOVA. Eros e il parcheggio: finisce in un'area poco nobile la grande «prima» del tour mondiale di Ramazzotti. Eppure le hanno tentate tutte: prima lo scenario bello e (ormai) impossibile dell'Arena di Verona, poi la piazza Sordello di Mantova. E anche qui problemi a lora, un tiramolla destinato a durare fino a pochi giorni prima dello spettacolo: tutte storie, le solite storie, di «pericolosità» del rock per monumenti storici e via dicendo.

Comunque, «the show must go on», come dicono gli inglesi: anche a costo di ripiegare sul piazzale antistante il palasport, vale a dire un parcheggio. Facile intuire l'umore e i commenti dell'entourage sulla faccenda, riassumibili in un minaccioso «non finisce qui». La Trident di Maurizio Salvadori prevede infatti il ricorso ad iniziative legali: al centro del mirino c'è il soprintendente Boschi che, secondo gli organizzatori, ha vietato l'uso della piazza mantovana nonostante alcune, perizie effettuate, la transazione dei due palazzoni vicini alla piazza e il parere favorevole espresso più volte dalla Giunta municipale.

Salvadori e company parlano di «motivazioni false e pre-

testuose» e si preparano a dare battaglia: «Verrà inoltre attentamente valutato se nel carenente espletamento delle funzioni del soprintendente Boschi possano configurarsi ipotesi di reato. Il fatto che a tutt'oggi egli non abbia in alcun modo replicato alle perizie da noi effettuate è un modo vergognoso di abusare del proprio potere» si legge in un comunicato distribuito poche ore prima del concerto.

Si attendono repliche: per il momento resta da sottolineare l'infelice comice del debutto, squalliduccia e raffazzonata, con una sala stampa improvvisata dietro le quinte e altre amenità del genere, stile motore turbo innestato su una 500. «Sono cose della vita, vanno prese un po' così» verrebbe da dire, citando uno dei titoli più recenti di Eros: e infatti l'entourage si consola guardando avanti, godendosi l'aria del trionfo annunciato che aleggia sul tour dell'artista romano, che domani e martedì suonerà in un forum di Assago stipato e traboccante d'affetto.

Intanto l'ultimo disco, *Tutte storie* è un best seller in mezzo mondo: si parla di due milioni e mezzo di copie vendute, un piccolo grande record. E l'Eros

nazionale, zazzera corta e abito firmato, punta proprio a conquistare il mondo: per questo ecco approntato un tour all'insegna della spettacolarità e dell'effetto da far strabuzzare gli occhi. Ieri sera il battesimo del fuoco, in attesa di macinare chilometri e chilometri a caccia di platee sempre più vaste, sempre più calorose; aggiungendo i particolari, miglio-

rando l'intesa, perfezionando il tutto.

Il palco è già un avvertimento, con diversi livelli per i musicisti e un sipario gigante dipinto a mano sul quale campeggiano le parole polemiche: «La musica è cultura. Negarle spazi adeguati è ignoranza»; e, soprattutto, la struttura luci, giocata su un'idea di Graziano Biardi, fitta di specchi ottagon-

li guidati dal computer in combinazioni suggestive di colori. E ancora, le proiezioni su maxischermo, lampade e lampadine, l'impianto audio di provenienza inglese: quindi, la musica.

Quella la conoscerete tutti, italiana e melodica, tormentone di estati e festival, juke-box e stazioni radio: Eros sciorina il suo repertorio con maggiore

professionalità, cacciando certe tramarelle del passato. Al suo fianco una band folta e corposa, fusione di passato e presente, italianità e internazionalità: nome collaudati come Flavio Scopaz e Marco Formi, vecchi compagni d'avventura, e un nugolo di «session man» di rango come Graham Bond, Laurie Wisefield e Andy Hamilton, già nella corte di

gente come Tina Turner, Elton John, Mick Jagger ed Eric Clapton.

Il resto è tutto Eros, e con lui il pubblico. «Lo faccio solo per voi», ha detto loro dal palco iniziando il concerto nonostante lo sconcerto procurato dall'area parcheggio - che attende a ridosso dei cancelli sin dalle prime ore del pomeriggio, attentissimo anche alle «prove». Dodicimila circa, età media bassissima, grande prevalenza femminile, in un tripudio di magliette in tema, fiammelle luminose, lacrime sulla guancia, uoglia pronta. C'è l'entusiasmo ad ogni nota, si esulta per il rit di chitarra che introduce *Cose della vita*, si palpita per le romantiche profuse da *Un'altra te, Una storia importante* e tante altre ballate condensate in questo spettacolo ambizioso e popolare.

Eros snocciola le sue storie col classico timbro nasale, afferra la chitarra, sorride ai musicisti: agguanta le coloriture «souls» di *Se bastasse una canzone*, gioca con le melodie rock di *Non c'è più fantasia*, aglia le acque del passato con *Terra promessa*. Altri tempi, altri ricordi: i «borghi della periferia» sembrano lontani anni luce, gli Eros è un rock star che fa le cose in grande, senza risparmio. Anche in uno squallido parcheggio.

E, dopo il trionfale debutto a Mantova, le prossime date della tournée: dopo Milano, il tour toccherà Torino (23), Brescia (24), Locarno (26) e Roma (28-29). Quindi ancora pochi concerti in Italia prima di affrontare l'Europa: e in futuro, da febbraio 1994, esibizioni in America Latina, Stati Uniti, Canada, Australia e Sudafrica.

Calano del 27 per cento le vendite

Tempo di crisi il disco piange

ALBA SOLARO

ROMA. Il mercato discografico italiano piange miseria: la gente non compra più, il consumo di dischi si è drasticamente ridotto, il vinile è addirittura colato a picco, il 45 giri è praticamente scomparso, e le cifre di vendita diffuse l'altro ieri dalla Fimi (Federazione industria musicale italiana) dipingono un quadro a foschissime tinte. In breve: il calo quantitativo globale del mercato nella prima metà di quest'anno si attesta al 18 per cento. Solo nel mese di agosto la quantità totale dei pezzi venduti ha subito un vero e proprio crollo: 27,70 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 1992.

Per l'album di vinile, in particolare, è un tracollo: rispetto all'agosto del '92, quest'anno si registra un 104,21 in meno di vendite. Ma la situazione non è più allegra per le musicassette (38,62 per cento in meno), ed anche i compact disc segnano il passo, con un 3,64 per cento in meno. In discesa libera anche le videocassette musicali, con un 25 per cento in meno nei primi otto mesi del '93, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. «A questo punto bisognerebbe davvero chiedersi se in Italia i dischi si vendono ancora - commenta sconsolato il direttore generale della Fimi, Ernesto Magnani - L'unica controtendenza di questo pianto generale è che il mercato nazionale ha avuto un incremento del 13,27 per cento, mentre l'internazionale è diminuito del 20 per cento. Ma, anche in questo caso, non è che ci sia molto da stare allegri. Tutto dipende, infatti, dal maggior numero di uscite di dischi italiani importanti ri-

spetto a quelli internazionali». E in effetti, scorrendo l'hit parade delle ultime settimane, i primi posti sono tutti dominati da star nostrane, 883 in testa, seguiti da Fiorello, Ramazzotti, Raf, De Gregori, Nannini, con gli U2 unici stranieri «fissi» tra i primi dieci.

La crisi del settore comunque non sorprende più di tanto: si parla di vacche magre e di flessione nei consumi già da tempo. La recessione, e soprattutto il prezzo eccessivo dei compact disc hanno fatto il resto. Ma i discografici su quest'argomento sono restii ad ammettere proprie responsabilità. È un po' colpa della crisi, dice Magnani, «e poi della prateria, i bootleg e il noleggino». Eccola, la bestia nera dell'industria: gli audionoleggiatori. Che però ribattono, per bocca di Maide Valentini, presidente dell'Anan: «Se il loro calo è del 27 per cento, noi stiamo ancora peggio, la nostra diminuzione si aggira intorno al 30 per cento. La gente compra meno dischi e noleggia meno compact, quindi ascolta meno musica. Triste, forse, ma inevitabile». Ma è davvero inevitabile? Soprattutto i giovani, che sono i principali consumatori di dischi, continuano a chiedere a gran voce la diminuzione del prezzo dei compact, ma i discografici continuano a fare orecchie da mercante: «I prezzi sono stabiliti dai costi - dice Magnani - e soprattutto dai mancati guadagni». È il classico serpente che si morde la coda: un'industria che si lamenta di non vendere ma che rifiuta di andare incontro al pubblico, è destinata ad arretrare sempre più.

A Benevento Sofocle riletto da Renato Carpentieri «Lungo addio» a Filottete guerriero ecologista

Cartellone vario ed anche eterogeneo, quello di Benevento Città Spettacolo, festival giunto, non senza travaglio, alla sua quattordicesima edizione. Nutrito, comunque, il programma, comprendente spettacoli (prosa o musica, ma in qualche caso anche le due cose insieme), una rassegna del giovane cinema italiano, mostre e seminari, così da occupare, all'aperto e al chiuso, tutti gli spazi disponibili.

AGOGIO SAVIOLI

BENEVENTO. In tempi di crisi dei valori morali (nonché di quelli materiali), ci si rivolge spesso ai Classici, per avere da loro, se non risposte a domande sempre più angosciose, illuminazioni e indicazioni. Ecco Renato Carpentieri, teatropietano napoletano (ma ha cominciato ad acquistare notorietà anche come apprezzato attore cinematografico) prender di petto *Filottete*, tragedia di Sofocle dalle risonanze attuali e che, in effetti, ha tentato, in epoca moderna, più d'un uomo di penna o di scena. E basti qui citare la riscrittura fattane, abbastanza di recente, dal drammaturgo tedesco Heiner Müller, non dimenticando, peraltro, giacché siamo in area partenopea, il lavoro compiuto sul testo, anni or sono, da Mario Martone (con Remo Girone in veste di protagonista).

Carpentieri, offrendo intanto all'opera sofoclea un titolo alternativo, *Il lungo addio*, ne tratta poi con alquanto libertà la lettera e lo spirito. In primo luogo, toglie dal numero dei personaggi Neottolemo, il generoso figlio di Achille, che l'astuto, spregiudicato Odisseo usa come pedina per il suo gioco. Approdati sull'isola di Lemno, dove un decennio prima l'armata greca abbandonò Filottete, i due devono recuperare all'impresa (la sconfitta e la rovina di Troia) sia costui, sia, soprattutto, l'arco e le frec-

ce di Eracle, date in custodia all'eroe; armi magiche, garanzia di vittoria al termine d'una guerra che ha falciato, nell'uno e nell'altro campo, i migliori. Morsò da un serpente velenoso, come sappiamo, Filottete è afflitto da una piaga inguaribile e maleolente al piede, e ha condotto per tutto quel periodo una vita dolorosa e solitaria, alimentando in sé l'odio per gli Atridi e per Odisseo, corresponsabili della sua sventura.

Nell'adattamento di Carpentieri (che, del resto, conserva lunghi brani e blocchi interi della tragedia originale), a Neottolemo viene sostituito Palamede, un'assai distinta figura mitica, un anziano sapiente, che tuttavia, nel comprendere e far proprie le ragioni di Filottete, nel recalcitrare o appartenere rifiutarsi alla trama d'inganni tessuti da Odisseo, non si comporta in modo troppo diverso dai figli di Achille, riprendendo anzi le parole. Ma non vi sarà, qui, la conclusione «conciliativa» prevista da Sofocle. Palamede viene addirittura soppresso, con sbrigativa brutalità, per mano di Odisseo e della ciurma; l'apparizione del *Deus ex machina*, Eracle, ci è mostrata, ostentatamente, come un trucco volgare, cui l'abitatore dell'isola guarda con scetticismo. E in definitiva Filottete respinge ogni lusinga e minaccia, pago ormai di rima-

lati, pochi passi da Jesi, dando anche alla lirica un carattere più definito, come ha per esempio la stagione di prosa il cui direttore artistico è ancora una gloria locale, Valeria Moriconi. Quest'anno si prova a svecciare con qualche novità sul piano registico: *Bohème* è affidata a Lino Capolicchio che promette, con le scene di Graziano Gregorio, una recitazione attenta e un primo atto fuori dalla solita soffitta. Per la *Traviata*, le scene tradizionali di una firma come Pasquale Grossi se le vedranno con la regia sperimentale di Federico Tiezzi, al suo secondo cimento operativo dopo *Norma* di Bellini: Se non un crimine ai danni di Verdi, c'è da attendersi almeno novità degne della tradizione che incarna. □ M.Sp.

«Bohème» inaugura a Jesi

ROMA. Ventiseiesima edizione per la stagione lirica del teatro di Jesi. L'inaugurazione è stata affidata a *Bohème* (fino al 21), poi si proseguirà con la *Wally* di Catalani (1-3 ottobre), *Traviata* (15-19 ottobre) e un balletto, *Giulietta e Romeo* di Prokofiev (24-26 settembre). Titoli più che collaudati, ma che cominciano oggi ad andare un po' stretti a tutti, laddove una specificità culturale sarebbe più giustificata nell'erogazione del denaro pubblico. La collaborazione che Jesi ha instaurato con i teatri di Lucca e il C.E.L. di Livorno va verso la ripartizione degli oneri, ma non elimina il problema della concorrenza sul territorio. L'intenzione, nei prossimi anni, è quella di mettere in cartellone opere dei geni loci, cioè Pergolesi e Sponlini, nato a Maio-

La Colonna Sonora dell'Estate Italiana!

RADIO CUORE

TUTTE LE FREQUENZE

GRUPPO RADIO CUORE

Direzione Generale Gruppo Radiocuore

NUMERO VERDE 1678-92183

TORINO CITTA'	101.000	AREZZO	90.600
BOLOGNA	102.100	BOGGIONS/COLE VAL D'ESA	100.500
SONDRIO	96.500	SIENA CITTA'	104.200
BORMIO	96.500	EMPOLI/VINCI/CASTELFNO	99.200
SONDALO	89.800	PERUGIA	91.050
CHIURLO/GROSIO	91.200	CASTELLO	90.600
PELLEGGIO/SASSELLO	97.000	SPOLETO	90.850
ARDENNO/TIRANO	100.200	TERNI	91.100
MILANO CITTA'	91.700	ROMA CITTA'	90.550
BOLOGNA	101.300	RIETI E PROVINCIA	92.900
Provincia BO/FE/RA/FO	107.300	ROMA SUD	90.450
RIMINI	97.000	ACILIA	90.700
FERRARA	99.450	APRILIA/ANZIO	90.500
LIDI FERRARESI	91.700	AVEZZANO	88.250
FORLÌ/RAVENNA/CESENA	87.750	L'AQUILA	95.500
MODENA	93.100	PESCARA/RIETI	88.300
REGGIO EMILIA	92.900	ATRI	88.800
GENOVA/RIVIERA PONENTE	89.800	PINETO	88.050
GENOVA/GENOVA NORD	91.700	AVEZZANO	88.250
GENOVA/RIVIERA LEVANTE	94.800	COSTA ADRIATICA	87.800
LA SPEZIA	100.400	CAMPBASSO	98.400
LUNIGIANA	92.700	CAMPBASSO SUD	101.800
LUNIG.SUD./VALLE LUCIDO	88.400	CAMPBASSO EST	90.900
AULLA	92.400	ISERNIA	98.200
ALTA LUNIG./PONTREMOLI	91.300	FOGGIA	94.300
FIVIZZANO	93.500	BARI	98.550
CERRITO/COLLAGNA	99.000	BRINDISI	96.950
SARZANA/CEPARANA	94.300	LECCE	106.900
PISA/LUCCA e province	100.300	TARANTO	95.100
PRATO OVEST	96.200	NORD BARESE	100.400
PRATO/MONTEHIURO/CALZANO	96.200	NAPOLI/CASERTA	103.600
PISTOIA/AGLIANA	99.400	NAPOLI/BASSO LAZIO	93.350
S.MARCELLO/GAVINIANA/ABETONE	103.750	COMUNI VESUVIANI	103.750
CECINA/ROSGNANO	94.750	SALERNO CITTA'	96.600
LIVORNO CITTA'	89.300	POTENZA	93.350
ISOLA D'ELBA	89.400	MATRA	96.950
FOLLONICA	104.200	MELFI	94.300
ROMANO/VENTURINA/CAMPGLIA	100.200	ORISTANO E PROVINCIA	97.000
FIRENZE	99.400	PALERMO	95.500
CAMPI B./SIGNA/SESTO FINO	99.100	CATANIA	99.000
MUGELLO/BARBERINO/SCARPERIA	99.400	SIRACUSA	90.350
PONTASSIEVE	99.700	TRAPANI	89.900
MASSA	100.200	MARSALA	87.900
CARRARA	100.300	PARINICO	89.600
VERSILIA/SARZANA	88.200	VALDARNO/MONTEVARCHI/RGINE	90.350
GROSSETO	100.000		
ARGENTARIO	99.600		
AMIATA/GROSSETO prov./SIENA	99.700		
ERICE	88.700		



Milva in special «Dalla libertà alla seduzione»

Milva ripresa durante la registrazione dello special Milva, dalla libertà alla seduzione...

Da domani su Radiouno Il ritorno di «Radio Zorro» Con Oliviero Beha dalla parte dei più deboli

ROMA. Toma l'appuntamento quotidiano con la radio «vendicatrice» dei più deboli. Da domani su Radiouno alle 11.15 riprende la sua programmazione Radio Zorro...

Meglio lavorare per la Rai o per la Fininvest? Al Mediasat di Riva del Garda il primo dibattito è con i «televi» che hanno cambiato rete e azienda. I pareri di Cecchi Paone Magalli e Baudò. Grandi assenti Funari e Castagna

Partenza al minimo ten per il Mediasat di Riva del Garda, il salone delle attività televisive nel quale la Rai è solita annunciare la sua prossima stagione...

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OPPO RIVA DEL GARDA. Partenza al risparmio per il salone di attività televisive...

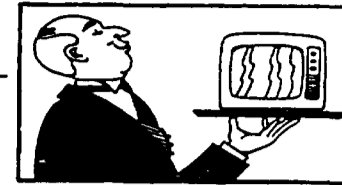


Gaspere e Zuzzuro, due degli ospiti del «Mediasat» di Riva del Garda

toccata una corda dalle intense risonanze, quella Auditel. Rispondeva per la verità all'intervento di Walter Fancini...

24ORE

GUIDA RADIO & TV



FELIX (Raidue, 7.25) Era famoso anni fa, il gatto Felix che ora torna alla nbaíta... LE SINFONIE DI MENDELSSOHN (Raitre, 11.15) Dall'«Auditorium del Foro Italico» in Roma...

Grid of TV and radio programs including Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels with their respective schedules.

Sport

Roma-Milano La Lazio che oggi affronterà l'Inter, è legata alla presenza dell'inglese, ancora condizionato da una stato fisico precario, dopo l'infortunio di Cremona. Zoff spera nel suo recupero: «A Paul non si rinuncia a cuor leggero»

Gazza o non Gazza Questo è il dilemma

LA DOMENICA DEL PALLONE

Acqua e pipì cocktail dei furbi

FULVIO CANALI

Figli della cultura della frode: dopo il vino al metanolo, l'acqua minerale inquinata, ecco la «pipì annacquata», l'ultima frontiera del doping truffaldino. Due «cocktail» in una settimana, protagonisti il genoano Marco Nappi e, ma lui e la Fiorentina negano, l'ex-torinese Pasquale Bruno. Colpa della fretta, si è difeso Nappi, che dopo la partita con il Parma smangiava per tornare a casa e ha allungato l'insufficiente contenuto della provetta con l'acqua minerale. Bruno, invece, dice che il prelievo di urine al quale si è sottoposto subito dopo la gara con il Cosenza è stato regolare, ma intanto ha dovuto ripetere l'esame. A stupirci non è il reato in sé, quanto il fatto che questi giovanotti si illudano di farla franca. Superficialità, senso dell'impunità, o ignoranza?

Facciamo scuola. Anche l'altezzosa Inghilterra adotta usi e costumi italiani. Tangenti nell'operazione-Gascoigne: l'accusa è del presidente del Tottenham, ex-squadra di Gazza, Alan Sugar. A intascarla sarebbero stati un ristoratore italiano con attività a Londra e l'ex-direttore generale del Tottenham, Terry Venables. Il prezzo dell'operazione per il trasferimento dell'inglese alla Lazio sarebbe così salito di oltre mezzo miliardo di lire. Una bella sommetta, anche se in Italia il fixing viaggia a quote più elevate. E magari per giocatori fantasma, come stanno rivelando le indagini su alcune operazioni del Torino di Borsano.

Chi invece può gridare «300» senza vergognarsi è Pietro Vierchowid, trentaquattrenne difensore della Sampdoria, che oggi, a Udine, festeggia le trecento presenze in serie A. Una bella soddisfazione per lo «zar», che negli ultimi tre anni ha dovuto fare i conti con due malanni seri ai polmoni.

Berti, Dino Baggio, Fortunato, Vialli, Kohler, Corino, Fuser, Signori, Maldini, Panucci, Savicevic, Simone. Manca il portiere, ma la formazione dei Grandi Infortunati vale, minimo, la zona Uefa. Dopo il KO in settimana di Paolo Maldini sono cominciati i processi: colpa dei campi; colpa della jella; colpa dello stress. A noi pare convincente la risposta del laziale Signori, intervistato da «La Stampa»: «Per me è colpa del ritiro corto. In 14 giorni si è fatto tutto di fretta, poi abbiamo giocato tanto e ha inciso sui muscoli. Ci si fa male da soli, come è capitato a me e Berti».

Capita invece di trovare un inviato montenegrino che, per hobby, gioca nel campionato di serie A di calcio. Dal «Paese Sera» di ieri: «Ujovic alternerà i gol all'attività di corrispondente per un giornale del Montenegro». Ma la chiacca, si legge nello stesso articolo, potrebbe essere l'ingaggio, da parte del Pescara, di Baka Sliskovic, lo scorso anno all'«altro» Pescara, quello del calcio e di Galeone. La trattativa è in corso, mentre è stato già annullato l'ex-calciatore Chierico (Roma I.M.) ed è quasi fatta per un altro ex-romano, Antonio Di Carlo, anche lui vicino alla Roma J.M.

Lettera aperta dei tifosi del Cagliari per chiedere l'esclusione del portiere Valerio Fiori. In epoca di insulti e di risse facili, un'iniziativa quantomeno civile. Però gli ultra sardi farebbero bene a meditare: che colpa ha l'ex-numero uno della Lazio se i compagni di reparto (Buccini e Aloisi) lasciano come si fa in parrocchia? Ma con gli ultra, oltre che con la scrittura, si può cercare di intendersi anche a parole. Succede a l'Aquila, dove l'allenatore della squadra locale (C2), Alfredo Ballarò, nei giorni scorsi ha voluto incontrarsi per «conoscersi meglio» dopo le contestazioni nei confronti del portiere (e dagli) Angelucci. Basterà?

Lazio e Inter si incontrano all'Olimpico a meno di un mese di distanza dall'amichevole d'agosto che vide i biancazzurri prevalere per 3-0. Oggi l'imperativo è non perdere per rimanere agganciati alla testa della classifica. Nerazzurri con un Bergkamp ritrovato. Esordio in campionato per Signori tra i romani. Zoff spera di schierare l'inglese Gascoigne che si è allenato regolarmente con i compagni

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Meno di un mesetto fa Lazio e Inter si erano incontrate all'Olimpico in amichevole. Vinse piuttosto agevolmente la Lazio per tre gol a zero. Allora, se si esclude l'onorabilità del blasone, non c'era in palio nulla e la sperimentazione pre-campionato giustificava qualsiasi prestazione. Oggi le due formazioni si ritrovano sullo stesso campo, in gioco ci sono i due punti e l'imperativo è: non perdere. Che parrebbe una banalità, ma una sconfitta equivarrebbe per entrambe le squadre guardare più da lontano il vertice della classifica. Il che non è un

dramma alla quinta giornata di campionato, ma inseguire in salita non piace a nessuno. Poi, strana coincidenza, da quella amichevole d'agosto Lazio e Inter hanno avuto destini piuttosto simili. Entrambe candidate al titolo, tutte e due hanno avuto un inizio piuttosto altalenante culminato con le sconfitte di domenica a Cagliari (Inter) e a Cremona (Lazio), e ambedue hanno fatto un gran figurone in Coppa Uefa mercoledì dando l'impressione di essere improvvisamente rinate. I nerazzurri hanno sfoggiato un grande Bergkamp che, aderente ai principi me-

neghini, ha fatto tutto lui, rispettando al mittente la pila di critiche che s'era tirato addosso negli ultimi, per lui i primi in Italia, due mesi. La Lazio invece ha ritrovato Signori (per lui esordio in campionato) che, dopo la convincente prova di Coppa, farà oggi binomio con Casiraghi con cui partirà martedì per Tallin, Estonia, al seguito di Sacchi per giocare probabilmente il giorno dopo contro la nazionale locale con la maglia azzurra. «Dopo un mese di sosta la condizione non è certo al massimo» - ha detto Signori - «ma spero di recuperare presto e confido nel sostegno del pubblico».

Se la Lazio di Zoff ha risolto i problemi in attacco di certo non ha sciolto gli enigmi che riguardano il suo centrocampista. Fuser non giocherà, non ha ancora assorbito la distorsione alla caviglia e Paul Gascoigne? L'inglese è lì, sul confine dello spogliatoio, ma non è certo il suo impiego. Ieri, al campo Maestrelli, sede degli allenamenti della Lazio, Dino Zoff ha dato esempio del suo



Paul Gascoigne potrebbe essere oggi l'uomo in più della Lazio: Zoff deciderà se schierarlo contro l'Inter - solo all'ultimo momento. Sotto, Davide Fontolan

compagni nel ritiro in un hotel dei Panoli. Ciò potrebbe far supporre a un suo impiego oggi, stamane a vedere. Pensare di chiedere una opinione a Gazza è pura utopia. La sua bocca è cucita da mesi, anche se una decina di giorni fa il presidente Cragnotti aveva promesso di risolvere il mistero del silenzio stampa di Gascoigne. La vera incognita per Zoff è il centrocampo quindi. Un altro osservato speciale è Thomas Doll, il tedesco, che è uscito anche dalla rosa della sua nazionale, gioca ma non convince e chissà come finirà quando l'allenatore friulano avrà a disposizione l'intero reparto. Guai anche per quanto riguarda la difesa: Favalli, per una distorsione al retto femorale, starà fuori per almeno un mese e al suo posto oggi dovrebbe esserci Bacci.

proverbiale emetismo sussurrando che la formazione la deciderà all'ultimo momento. «Farò di tutto per recuperare Gascoigne - ha detto l'allenatore biancazzurro - ma senza rischiare». E qualche parola Zoff l'ha voluta spendere anche per parlare degli avversari, che considera alla pari almeno «sulla carta»: «Quella tra noi è

l'Inter è una partita importante, in un momento particolare per tutte e due le squadre. Non credo - ha aggiunto - che l'amichevole di questa estate faccia testo. I nerazzurri avranno altre motivazioni». Intanto l'inglese, che ieri in mattinata si è allenato regolarmente, ha anche seguito i

Il tecnico nerazzurro, in attesa della sfida dell'Olimpico, filosofeggia sul pallone

Bagnoli e la politica dell'alternanza

In precampionato avevano rimediato una figuraccia. Ed erano iniziate polemiche, dibattiti a non finire. Contro i giocolieri del pallone, contro quelli che non sapevano sacrificarsi. Oggi l'Inter è di nuovo all'Olimpico, ritrova la Lazio. Non tutto fila per il meglio, ma Osvaldo bagnoli la lezione l'ha imparata. Almeno così dice, raccontando di questo campionato e dei suoi uomini in dubbio

LUCA CAIOLI

APPIANO GENTILE. Pensieri sparsi, ventinque giorni dopo quel 3-0 firmato Casiraghi, Winter, Gascoigne: «Anche alla mia età si può fare esperienza questo l'ho capito e ho capito che non bisogna dare spiegazioni di quello che si fa, tanto nessuno ti capisce». Chi? Il presidente? No con lui non c'è stata mai solidarietà come in questo periodo. Stavo parlando dei giornalisti. Osvaldo Bagnoli ripensa alla notte dell'Olimpico quando la sua Inter a quattro giorni dall'inizio del campionato si prese una sonora batosta dalla Lazio, quando iniziarono i guai e i problemi. È in vena di bilanci,

anche loro hanno il gruppo che tiene botta. Comunque una differenza c'è: a Verona avevamo gente che andava in giro a cercare nuovi giocatori al Torino hanno un vivaio eccellente. Tutti gli anni ne tirano fuori di nuovi, adesso è il turno di Cois e Carbone». Dal generale al particolare, all'Inter insomma, ai rimedi difensivi contro quella strana coppia, Casiraghi-Signori, che potrebbe fare tanto male.

Cambierà qualcuno, signor Bagnoli? «No, nessuno perché anche Paganoni è forte di testa e l'alternanza può creare dei problemi. Antonio Paganini e Bergomi sono difficili, questo Festa prima o poi giocherà». Si ferma un attimo e spiega il ruolo della stampa: «Dietro queste cose qui perché domani le legge e così si convince». Il tema dell'alternanza o del turn over come lo chiamano al Milan lo intriga, prosegue a discuterne. E ribalta la questione «non son mica tanti gli allenatori a cui piace davvero. Prendete anche Capello lui i Baresi, i Maldini, i Rijkaard, i Van Basten quando li aveva li ha fatti sempre giocare, e poi i giocatori hanno

bisogno di giocare». Panchina corta panchina lunga? Beh quella serve anche noi adesso siamo 15-16, se non avessimo una rosa ampia saremmo costretti a chiamare i ragazzi della primavera». Altre considerazioni filosofiche: dell'importanza del fuoriclasse, o della preminenza del gioco. Per Bagnoli non è un aut-aut. Lui preferisce mediare. Dice che il gioco è sempre il dato più importante, ma è chiaro che quando questo manca la soluzione individuale è ben accettata, anzi è fondamentale. Vedere mercoledì notte contro il Rapid il discorso salta dai massimi sistemi alle note dolenti di questa squadra: Pancev e Dell'Anno. Che ci dice il mister? Che Pancev siccome la trattativa è aperta preferisce non farlo giocare e poi a mancarci non sono le punte (ha un Fontolan di scorta, lui) ma i centrocampisti italiani. Darko, il cobra senza veleno replica: «Sto lavorando bene con il mister vado d'accordo. Avrei potuto giocare anche contro la Cremonese poi è arrivato un fax...». Insomma di andarsene non ha proprio voglia anche se

la società lo vuol cedere lui non ci sente. Tanto da sostenere: «Nella mia camera ho già fatto tanto posso anche non giocare».

Veniamo all'altro capo del dilemma il signor Dell'Anno. Bagnoli ha la mano pesante: «Bisogna che sia costretto a rimetterlo in campo perché nulla è cambiato nelle mie motivazioni per non farlo giocare. E lui l'ex Udinese che dice? Che sta bene, che il morale è buono che aspetta una decisione a suo favore. Non arriverà tanto presto. Chiuse le polemiche rimane lo spazio per un pensiero su Dino Zoff l'avversario di oggi. «Abbiamo giocato insieme ad Udine lui era giovane io avevo oltre trent'anni. Non so se siamo uguali forse siamo solo tipi di poche parole. Uomini che ne hanno dovute subire tante di contestazioni». E tardi il pullman per l'aeroporto sta partendo, il mister scappa. E con lui se va un Dennis Bergkamp più scherzoso del solito, è un Tord Schillaci trionfante, difficilmente sarà della partita, forse se ne dovrà restare fuori due settimane.



SERIE A 15 GIORNATA / ORE 16.00

ATALANTA-CREMONESE

Ferron 1 Turci
Paven 2 Bassani
Tresoldi 3 Lucarelli
Minaudo 4 Pedroni
Bigliardi 5 Gualco
Montero 6 Verdelli
Rambaudi 7 Giandebiaggi
Oriandini 8 Cristini
Ganz 9 Dezotti
Sauzee 10 Maspero
Scapolo 11 Tentoni

Arbitro: Cesari di Genova

Pinato 12 Mannini
Valentini 13 Montorfano
Codispoli 14 Ferraroni
Perone 15 Castaldi
Pisani 16 Florjancic

FOGGIA-CAGLIARI

Mancini 1 Fiori
Frattoni 2 Villa
Caini 3 Musceddu
Sciacca 4 Bisoli
Bucaro 5 Bellucci
Bianchini 6 Frirano
Bresciani 7 Cappioli
Di Biagio 8 Allegri
Kolvianov 9 Dely Valdes
Stroppa 10 Matteoli
Ray 11 Oliveira

Arbitro: Cinciripini di Ascoli Piceno

Bacchin 12 Dibitonto
Nicoli 13 Pancaro
Di Bari 14 Sanna
Mandelli 15 Criniti
Cappellini 16 Moriero

GENOA-NAPOLI

Berti 1 Tagliatela
Petrescu 2 Ferrara
Lorenzini 3 Cortellini
Cavallo 4 Gambaro
Torrente 5 Cannavaro
Signorini 6 Bia
Ruotolo 7 Di Carlo
Bortolazzi 8 Bordin
Nappi 9 Buso
Skuhravy 10 Thern
Onorati 11 Pecchia

Arbitro: Nicchi di Arezzo

Tacconi 12 Di Fusco
Corrado 13 Nela
Vink 14 Policiano
Fiorin 15 Corini
Ciocci 16 Caruso

JUVENTUS-REGGIANA

Peruzzi 1 Sardini
Porrini 2 Torrisi
Fortunato 3 Zanatta
Torriceili 4 Accardi
Kohler 5 Scarbassa
Julio Cesar 6 De Agostini
Di Livio 7 Morello
Conte 8 Scienza
Ravanelli 9 Ekstroem
R. Baggio 10 Picasso
Moeller 11 Padovano

Arbitro: Quartuccio di Torre Annunziata

Rampulla 12 Cesaretti
Carrera 13 Parlato
Baldini 14 Lantignotti
Marocchi 15 Cherutini
Del Piero 16 Pacione

LA CLASSIFICA

Torino 7 Cremonese 4
Milan 7 Genoa 4
Parma 6 Udinese 3
Sampdoria 6 Roma 3
Foggia 5 Napoli 3
Juventus 5 Cagliari 3
Inter 5 Reggiana 2
Atalanta 4 Piacenza 2
Lazio 4 Lecce 0

LAZIO-INTER

Marchegiani 1 Zenga
Negro 2 Bergomi
Bacci 3 Tramezzani
Di Muzio 4 Casiraghi
Luzardi 5 A. Paganini
Cravero 6 Battistini
Winter 7 Orlando
Di Mauro 8 Manicone
Casiraghi 9 Fontolan
Gascoigne 10 Bergkamp
Signori 11 Shalimov

Arbitro: Baldas di Trieste

Orsi 12 Abate
Bergodi 13 Festa
Marcolin 14 M. Paganini
De Paola 15 Bianchi
Saurini 16 Dell'Anno

MILAN-ROMA

Rossi 1 Lorieri
Tassotti 2 Garza
Nava 3 Larina
Albertini 4 Mijatovic
Costacurta 5 Comi
Baresi 6 Carbone
Eranio 7 Haessler
Boban 8 Berretta
Pagan 9 Scarchilli
Donadoni 10 Giannini
Raducioiu 11 Rizzitelli

Arbitro: Ceccarini di Livorno

Ielpo 12 Pazzagli
Galli 13 Grossi
Orlando 14 Benedetti
Massaro 15 Pellegrino
Simone 16 Lappin

PARMA-TORINO

Bucci 1 Galli
Benarrivo 2 Annoni
Dichiara 3 Jarni
Mirotti 4 Muzzi
Apolloni 5 Gregucci
Grün 6 Fusi
Brolin 7 Sordo
Zoratto 8 Fortunato
Crippa 9 Poggi
Zola 10 Carbone
Asprilla 11 Venturini

Arbitro: Beschini di Legnano

Ballotta 12 Pastine
Balleri 13 Sergio
Matrecano 14 Cois
Pini 15 Sinigaglia
Melli 16 Osio

PIACENZA-LECCE Ore 20.30

Talbi 1 Gatta
Polonia 2 Biondo
Carannante 3 Carobbi
Suppa 4 Muzzi
Maccoppi 5 Ceramicola
Iacobelli 6 Gazzani
Turrini 7 Morello
Papalis 8 Melichioni
Crippa 9 Poggi
Moretti 10 Borollo
Ferrante 11 Baldieri

Arbitro: Fucci di Salerno

Gandini 12 Torchia
Chiti 13 Altobelli
Bnoschi 14 Trinchera
Fiorzoli 15 Russolino
Piovani 16 Ingrosso

UDINESE-SAMPDORIA

Battistini 1 Pagliuca
Pellegri 2 Mannini
Kozminski 3 Rossi
Sanna 4 Paganini
Calori 5 Vierchowid
Desideri 6 Sacchetti
Rossini 7 Lombardo
Rossato 8 Jugovic
Brancu 9 Platt
Statuto 10 Mancini
Carnevale 11 Evani

Arbitro: Lucchi di Firenze

Caniato 12 Nuciari
Berotto 13 Dall'igna
Pittana 14 Serena
Bilgion 15 Salsano
Del Vecchio 16 Bertarelli

SERIE B

(4ª GIORNATA)

Acireale-Cesena: Bonfrisco

Ascoli-Verona: Rosica

Bari-Ancona 3-2

Brescia-Lucchese: Bettin (a Varese)

Fiorentina-Vicenza: Pacifici

Modena-Venezia: Chiesa

Monza-F. Andria: Arena

Padova-Pescara: Bazzoli

Pisa-Palermo: Rodomonti

Ravenna-Cosenza: Nepi

SERIE C

2ª giornata

Girone A

Alessandria-Carpi: Bologna-Palazzo 2-0 (Giocatori); Carrarese-Pro Sesto; Chievo-Massese; Comofiorenuola; Empoli-Spezia; Mantova-Spal; Pistoiese-Lefte; Prato-Triestina.

Classifica

Bologna 4; Como, Fiorentina, Lefte, Pro Sesto, Spal e Spezia 3; Alessandria, Carpi, Mantova, Massese e Triestina 1; Carrarese, Chievo, Empoli, Palazzo, Pistoiese e Prato 0

Girone B

Avellino-Siracusa; Barietta-Nola; Casarano-Siena; Chieti-Reggina; Ischi-Potenza; Juve Stabia-Giarre; Lezio-Sambenedettese; Matera-Salerntana; Perugia-Lodigiani

Classifica

Potenza, Perugia, Reggina e Sambenedettese 3; Casarano, Chieti, Juve Stabia, Giarre, Lezio, Lodigiani, Matera, Nola, Salerntana e Siracusa 1; Barietta, Ischia, Siena e Avellino 0

SERIE D

Girone A: Aosta-Ospiateleto, Centese-Tempio, Cittadella-Lecco, Giorgione-Novara, Pergocrema-Legnano, Torres-Crevolcore, Solbiatese-Olbia, Trento-Lumezzane, Vogherese-Pavia.

Classifica: Novara, Crevolcore, Legnano, Olbia, Pavia e Tempio 3; Aosta, Lecco, Lumezzane, Ospiateleto, Trento e Vogherese 1; Centese, Cittadella, Giorgione, Torres, Solbiatese e Pergocrema 0

Girone B: Castel di Sangro-Baracca Lugo, Cecina-Poggibonsi, Civitanovese-Fano, Forlì-Montevarchi, L'Aquila-Gualdo, M. Ponsacco-Livorno, Rimini-Arezzo, Vastese-Pontederà, Viareggio-Maceratale

Classifica: Gualdo, Livorno, Ponsacco, Avezzano e Poggibonsi 3; Castel di Sangro, Cecina, Fano, L'Aquila, Maceratale, Montevarchi, Pontederà e Rimini 1; Civitanovese, Vastese, Baracca Lugo, Forlì e Viareggio 0

Girone C: Akragas-Turris, Astrea-Molfetta, Battipagliese-Sora, Catanzaro-Licata, Cerveteri-Trani, Fasanò-Monopoli, Formia-Bisceglie, Sangiusepese-Savoia, Trapani-V. Lamezia

Classifica: Monopoli, Sora e Trani 3; Battipagliese, Bisceglie, Catanzaro, Cerveteri, Fasanò, Molfetta, Sangiusepese, Savoia, Trapani, Turris e V. Lamezia 1; Akragas, Astrea e Formia 0, Licata 5

L'ex capogruppo capitolino guiderà la lista pidiessina che per la carica di sindaco appoggia il verde Rutelli. I democristiani si entusiasmano per il sì dell'ex prefetto che domani saluterà i colleghi in Viminale

«Così la Quercia andrà al voto»

Il Pds sceglie Bettini come capolista. La Dc si nasconde dietro Caruso

Un capolista tutto targato Quercia. Mentre la Dc si mimetizza con il prefetto e annuncia che non avrà capolista, il Pds ha deciso che sarà Goffredo Bettini, ex capogruppo, a guidare la lista. Martedì Carmelo Caruso, candidato dalla Dc, si presenterà alla stampa. L'idea di puntare su di lui sarebbe nata in Confindustria. E il prefetto ha molti sponsor tra i costruttori romani.

CARLO FIORINI

Se la Dc si mimetizza dietro a Sua Eccellenza, e pensa addirittura di non presentare un capolista, il Pds sceglie invece un nome tutto targato Quercia. Sarà Goffredo Bettini, ex capogruppo capitolino, a guidare la lista del Pds, il cui simbolo accompagnerà il Verde Francesco Rutelli nella scalata al Campidoglio. Lo ha annunciato ieri Carlo Leoni, segretario romano del partito, nel corso di una conferenza stampa a Botteghe Oscure. E il perché di questa scelta lo ha spiegato meglio di tutti lo stesso Bettini: «Quello di novembre è un appuntamento decisivo per noi, che per anni, molto prima che esplodesse Tangentopoli, abbiamo combattuto il sistema di potere di Sbardella - ha detto -. Nell'89, dopo la grande battaglia sulla questione morale non riuscimmo a vincere, ora con Rutelli...». Ora per Goffredo Bettini, che a quei tempi era segretario della federazione romana del Pci, questa è davvero l'ultima occasione di rivincita.

A Botteghe Oscure adesso studiano l'avversario, il prefetto Carmelo Caruso, che martedì mattina, lasciato il Viminale (dove lunedì riunirà il personale per l'addio), si presenterà alla stampa. Per

farlo ha scelto la sede dell'Insi, in corso Vittorio Emanuele; sarà un caso, ma proprio di fronte all'abitazione privata di Giulio Andreotti. Già, perché pare che il prefetto sia di formazione andreottiana. Ma chi è, e da dove viene Carmelo Caruso, perché un prefetto? I pidiessini si fanno queste domande. Carlo Leoni se la spiega così la scelta della Dc: «È una prova di debolezza politica, dopo dodici rifiuti di altrettante persone, molte delle quali autorevoli. E non è un messaggio di grande popolarità». È davvero una ritirata, un segno di forte imbarazzo? Il segretario Romano Forleo la dirige come una ritirata strategica, di una Dc imprevedibile dopo gli scandali, impaurita dall'Insi, ma è addirittura euforico, convinto che Carmelo Caruso vincerà. «Abbiamo trovato un uomo ai di fuori dei partiti, che farà tutte le sue scelte in grande autonomia. Non contratterà con nessuno gli assessori, le cariche... sono euforico. Lo abbiamo scelto, certo, con un occhio preoccupato rivolto al Movimento sociale, ma è una candidatura che permette di distinguersi in modo netto da Fini - ha detto il ginecologo che guida la Dc romana -. E la Dc non avrà un capolista, estrarremo una let-



La lista Pds si farà con le «primarie»

Per comporre la lista per il Campidoglio e per le circoscrizioni il Pds ha deciso di realizzare delle elezioni primarie. Il Comitato federale del partito ha deciso all'unanimità che a guidare la lista per il comune sarà Goffredo Bettini. Il regolamento delle primarie prevede che sia rispettata una soglia di presenze minima del 30% per ciascun sesso. I consiglieri con più di tre legislature non potranno essere candidati. Le primarie serviranno a definire 48 dei sessanta posti della lista per il Campidoglio e 20 dei 25 previsti per le circoscrizioni. Le rimanenti candidature verranno stabilite dagli organismi dirigenti.

Un Comitato dei garanti composto da cinque persone controllerà la regolarità delle operazioni e compilerà la lista dei candidati. Un comitato con gli stessi poteri verrà nominato in ogni circoscrizione. L'Albo dei candidati sul quale poi i votanti si pronunceranno verrà compilato in ordine alfabetico, con i nominativi proposti da

una sorte e si comincerà da quella. Ma come è nata, di chi è stata l'idea di candidare l'ex prefetto Carmelo Caruso. Il suo nome era già circolato in primavera. Ma la svolta è stata a giugno. I vertici cittadini della Confindustria, Bruno Tini in testa, sono andati a trovare i dirigenti della Dc. «Se puntate su Carmelo Caruso lo sosteniamo», ha assicurato Brunetto Tini. Poi anche i costruttori e la Cisl hanno garantito il proprio impegno per la riuscita di



Un'immagine della piazza del Campidoglio; accanto il capolista del Pds, Goffredo Bettini, e a destra, l'ex prefetto Carmelo Caruso candidato a sindaco della Dc

almeno 5 iscritti o elettori del Pds. I requisiti per essere candidati sono: l'iscrizione al Pds o la dichiarazione di essere un elettore; l'assenza di pendenze giudiziarie per reati dolosi perseguibili d'ufficio; non essere iscritti ad altri partiti; dichiarazione di eventuali appartenenze associative, ad enti o società con finalità economiche. Tali requisiti devono essere inviati al comitato dei garanti non oltre il 24 settembre. La pubblicità delle liste sarà curata dal Comitato federale e dalle unioni circoscrizionali. È vietato farsi propaganda attraverso stampati o audiovisivi. Il voto. Gli iscritti verranno informati del luogo e della data in cui si svolgeranno le operazioni di voto, alle quali potrà partecipare solo chi ha regolarizzato o intende regolarizzare la quota di iscrizione al Pds. L'elettore riceverà due schede, una per la lista del Comune e una per quella della Circoscrizione. Sulle schede può indicare fino a due nominativi (di cui un uomo e una donna).

Sua Eccellenza e allora la Dc ha deciso. L'ipotesi di una candidatura più a sinistra, sul genere di quella di Pierre Carniti, indicata dal senatore Paolo Cabras non è passata, come non è passata quella di Susanna Agnelli. L'incubo Fi-

re Fini al ballottaggio. Intanto la Rete, che ormai, dopo la presa di posizione di Orlando sembra convinta a sostenere Francesco Rutelli, ieri ha dato il via allo spoglio delle schede di una sorta di elezioni primarie. I risultati definitivi saranno annunciati oggi ma ieri sarà già si profilava un testa a testa tra Rutelli e Nicolini, con il primo in vantaggio. Un risultato indicativo della differenza di vedute e del dibattito che in questi mesi ha animato i retini.

Domeni invece saranno i liberali pro Rutelli ad annunciare la loro scesa in campo contro il volere del segretario nazionale Costa il quale, nei giorni scorsi, aveva caldeggiato sia la candidatura del generale Angioni sia quella del prefetto Caruso.

Commercio a fasce. Dentro i «piccoli» fuori i supermarket



LUCA BENIGNI

I piccoli nella riserva rossa del centro e poi spazio ai grandi. Dieci drugstores di millecinquecento metri nell'area intermedia aperti notte e giorno, spazio a iosa per i labirintici ma economici ipermercati nella fascia periferica e infine a chiudere il cerchio una zona verde superutilizzata. Così il commissario «ad acta» per il commercio, Corrado Bernardo, ha immaginato le linee di movimento del nuovo piano commerciale con l'obiettivo di rivoluzionare e modernizzare il circuito distributivo romano. Presentato ieri mattina alla stampa nonostante la richiesta avanzata dalla Confcommercio di rinviare l'ufficializzazione, il progetto prevede l'abolizione delle centocinquanta zone attuali e la divisione della città in quattro nuove fasce con l'obiettivo dichiarato di ridurre la polverizzazione e favorire l'insediamento e l'espansione della grande distribuzione la sola in grado per le sue caratteristiche, secondo Bernardo, di fornire ai cittadini la quasi totalità dei prodotti a prezzi meno onerosi di quelli praticati dai piccoli negozi.

«Con questo piano - ha detto il commissario - puntiamo a portare la percentuale della grande distribuzione dall'8 per cento di oggi al tredici. È l'unica strada per togliere a Roma il primato, raggiunto in questi ultimi mesi, di città più cara d'Italia con un incremento dei prezzi superiore al tasso d'inflazione generale e metterla al passo con le altre grandi città italiane e europee che hanno una percentuale di grande distribuzione superiore, in molti casi, al trenta per cento.

All'interno della prima fascia, quella che racchiude il centro storico, i piccoli saranno tutelati, ma non c'è spazio per nuove licenze. L'unica possibilità di movimento sarà data dalla facoltà di ampliare gli esercizi fino a un massimo di duecento metri quadri. Nella fascia successiva, contrassegnata dal marrone, possono essere autorizzati processi di ristrutturazione e accorpando due licenze dello stesso settore merceologico arrivare fino ad una estensione massima di seicento metri. È la zona gialla, la penultima, quella destinata a disegnare il nuovo volto del commercio romano, quella prescelta per dare il via allo sviluppo delle nuove e moderne articolazioni della distribuzione. Tempo quattro anni il panorama commerciale di questa area dovrebbe mettere in bella mostra le insegne di dieci drugstores, aperti 24 ore su 24, di venti nuovi centri commerciali completi di botteghe artigiane e quelle di dieci nuovi ipermercati.

In manette un operaio di Nettuno. Adolescente violentato

Appena subodorato che stava scattando una denuncia a suo carico è salito sull'auto per allontanarsi da casa, ma gli agenti appostati vicino la sua abitazione lo hanno arrestato quando è rincasato. M.F., un uomo di 34 anni, residente a Nettuno, è stato arrestato dagli agenti del commissariato di polizia di Anzio con l'accusa di violenza carnale continuata ai danni di un ragazzo di 14 anni. Di mestiere operaio, l'uomo viveva nello stesso palazzo del ragazzo, in via Palermo. Era un amico di famiglia dei genitori che si erano separati un anno fa.

È stata proprio la donna, due giorni fa, a denunciare al commissariato di Anzio l'amico di famiglia che aveva violentato il figlio: a quanto sembra la storia andava avanti da circa tre anni, ma il ragazzo negli ultimi tempi era apparso molto strano alla madre. Infine aveva deciso di raccontarle tutto. Non lo avrebbe fatto prima sia perché si vergognava, sia perché l'uomo lo minacciava continuamente, anche con una pistola. Molto probabilmente, secondo la polizia, si trattava di una pistola giocattolo,

di quelle molto simili alle armi vere, ritrovata nella macchina dell'operaio con il regolare tappino rosso. L'uomo era stato già indagato alcuni anni fa sempre su denuncia della madre del giovane, per atti di libidine nei confronti della sorellina del ragazzo. Una denuncia che, però, non aveva alcun esito perché non si era appurato nulla di certo.

Ieri, quando ha subodorato che le cose per lui non si stavano mettendo bene, l'uomo si è allontanato da casa sulla sua automobile, ma gli agenti, che si erano appostati nei pressi del palazzo, lo hanno arrestato al suo ritorno. Le indagini su questa delicata vicenda sono condotte dal sostituto procuratore di Velletri, Adriano Jasilito.

Da diversi anni dunque l'uomo frequentava la famiglia del ragazzo. La madre del giovane doveva aver nutrito qualche sospetto sul vicino di casa per rivolgersi alla polizia ed esporre denuncia per presunti atti di libidine nei confronti della figlia. Dopo qualche anno invece ha avuto la certezza, ma la vittima era il giovane figlio.



6.05: caccia aperta per 120mila fucili. Polemiche Wwf e bracconaggio

157/92, l'ultima in tema venatorio e che presenta qualche novità per tentare di limitare i molti abusi oltre che il bracconaggio vero e proprio. Sono attese manifestazioni di protesta oltre quelle di ieri del Wwf. Lo slogan è «Chiedilo alla beccaccia se l'importante è partecipare».

Ore 6.05: si spara. All'alba di oggi si è aperta la caccia nel Lazio che vede schierate 120mila doppie pronte a far fuoco a fringuelli, pernici, anatre e a tutta una serie di animali giudicati «sopprimibili» dalla recente legge sulla caccia, la

Un corteo e altre polemiche sul raduno dei «nostalgici». Oggi una manifestazione contro Campo Hobbit

Una manifestazione contro il «Campo Hobbit '93», il raduno di gruppi neofascisti aperto da cinque giorni nei giardini di Castel Sant'Angelo. L'appuntamento è per questa mattina alle 10 in piazza Paoli. Alla stessa ora, sotto la Mole Adriana ci sarà la presentazione ufficiale della federazione dei circoli nazionalpopolari. Ancora polemiche sulla partecipazione di Gianni Mattioli a un convegno.

TERESA TRILLO

«No al campo Hobbit». Una manifestazione contro il raduno neofascista in corso da cinque giorni nei giardini di Castel Sant'Angelo. Dopo le richieste dei giorni scorsi di sospendere il campo Hobbit '93, alcune associazioni e gruppi politici hanno deciso di manifestare il loro dissenso questa mattina alle 10 in piazza Paquale Paoli, di fronte a Castel Sant'Angelo. Alla manifestazione aderiscono Rifondazione comunista, Arci, Senza confine, Nord-Sud, Villaggio Globale, Radio Città Aperta, il coordinamento dei centri sociali autogestiti ed altri.

Alla stessa ora - le dieci - i giovani della Comunità nel Territorio, associazione di intervento sociale e culturale - come si legge nel comunicato diffuso ieri - presenteranno alla stampa la Federazione dei circoli nazionalpopolari, un

raggruppamento che questa mattina entrerà ufficialmente «in società». All'appuntamento mattutino ci sarà anche Pino Rauti. Nel pomeriggio, alle 18 e 30, tutti riuniti attorno a un tavolo per affrontare il tema «Il nuovo che non c'è». Parteciperanno alla tavola rotonda Pino Rauti, Gianni Mattioli, deputato Verde, Marco Pannella, Irene Pivetti, Rocco Buttiglione, e Vittorio Feltri, direttore de «L'Indipendente». Nel comunicato non si parla più dell'incontro previsto per oggi pomeriggio alle 15 e 30 con Pierre Vial, storico revisionista ed esponente di spicco del Grece, gruppo di ricerca e studio della civiltà europea», che da vent'anni, guidato da Alain de Benoist, promuove la «cultura della differenza» e la «separazione razziale».

Non si placano le polemiche sulla partecipazione di

Gianni Mattioli alla tavola rotonda di oggi pomeriggio. Mattioli è l'unico esponente di sinistra che ha deciso di intervenire all'incontro dopo le proteste di gruppi e associazioni giovanili. Giampiero Cioffredi, presidente nazionale di Nero e non solo, e Victor Magiar, del gruppo Martin Buber Ebrai per la pace, hanno inviato un telegramma al deputato ambientalista. Due giorni fa Mattioli aveva detto: «Sono stupefatto: in questi giorni ho ricevuto molte sollecitazioni a declinare l'invito. Ma si tratta di una manifestazione alla quale partecipano dei giovani e trovo assurdo rifiutare il confronto». La risposta di Magiar e Cioffredi è presa in prestito da un'alfombrina di Marc Twain: «Non partecipare a un contraddittorio con un imbecille, il pubblico potrebbe non cogliere la differenza».

Giovanni Alemanno, responsabile del Campo Hobbit '93 annuncia intanto quele per l'Unità e Paese Sera. Nel comunicato di Comunità nel territorio si sottolinea che «gli ospiti intervenuti al dibattito "Indennità nazionale, federalismo, Europa: tanti modi di dire patrio", hanno espresso profonda indignazione per la richiesta di chiudere la festa rivolta dal Pds al ministro dell'Interno».

Videouno «Telebisturi» taglia i giornalisti

A Videouno stop con l'informazione, via dieci giornalisti e altrettanti tecnici (che da tre mesi non percepiscono lo stipendio), largo invece ai camici bianchi, alle garze e ai bisturi. Sì, perché il nuovo proprietario della storica tv privata della capitale, legata prima al Pci e ora di area Pds, è diventato il noto professor Garofalo, proprietario di alcune cliniche romane e che ha deciso di acquistare la tv. Il progetto del famoso chirurgo è di specializzare le trasmissioni con un palinsesto pieno di informazioni mediche e sanitarie. Fin qui nulla di male, ma ciò che preoccupa i lavoratori di Videouno è il fatto che il nuovo proprietario abbia già dato il benvenuto ai dieci giornalisti che lavorano da più di due anni nell'emittente e ad altrettanti operatori e tecnici.

I proprietari di Videouno, tra i quali una società del gruppo Jacorossi, alcune coop della Lega e una società legata al Pds, hanno ceduto le proprie quote a una società del professor Garofalo che, con la caccia di giornalisti e tecnici, non si comprende come farà a mantenere gli spazi di informazione ormai esistenti e che sono uno dei presupposti di legge indispensabili per il mantenimento della concessione delle frequenze.

Consumi L'Amnu sfida i pirati del water

Stappa il water con l'Amnu. Con questo slogan l'azienda municipale della nettezza urbana lancia la campagna d'autunno contro gli idraulici pirata. E cioè vuole calmerare i prezzi nel settore del pronto intervento idraulico privato, quello a cui si ricorre appunto quando capita di avere problemi con il water intasato, magari di domenica e che a fine intervento a volte presenta un conto milionario. Da qualche giorno invece è entrato in funzione il servizio dell'Amnu. L'azienda, per un decimo del costo richiesto dai pirati del pronto intervento, invia un tecnico dotato di canal-jet (acqua spruzzata ad alta pressione) e rimette in regola la situazione. Il servizio, entrato in funzione in questi giorni, arriva dopo le proteste del comitato romano dell'Unione nazionale consumatori. Capita spesso, infatti, che persone con il bagno fuori uso (in genere per pezzi di plastica, assorbenti o strofinacci gettati sbandatamente nel water), prendano in mano le pagure e chiamino una delle ditte vostrosamente pubblicizzate. Le tariffe variano dai due ai sei milioni di lire. Adesso l'Amnu effettuerà il servizio con 390 mila lire più iva per l'intervento di un autospruzzo con canal-jet e capacità di 4 metri cubi d'acqua, 440 mila lire più iva per autospruzzo con capacità di 8 metri cubi.

La scuola dell'Eastman «ridotta» a triennio con sbocchi professionali minori. Lo vuole un decreto di De Lorenzo. È l'unico corso gratuito per odontotecnici.

L'istituto «dimezzato»

La scuola per odontotecnici dell'Eastman a rischio di «estinzione». E non per calo demografico. Per un decreto dell'ex ministro De Lorenzo l'istituto si trasforma in un corso triennale che rilascerà soltanto un attestato, e sarà accessibile solo a chi ha già frequentato un biennio. Martedì non partirà la prima classe. Cosa faranno i 17 ripetenti del primo anno? E chi si iscriverà a un «ibrido» di questo tipo?

BIANCA DI GIOVANNI

La lunga manus dell'ex ministro Francesco De Lorenzo colpisce ancora. Stavolta a subire gli effetti devastanti della passata malagestione è un'istituzione che da 43 anni fornisce personale specializzato agli studi odontoiatrici. Si tratta della Scuola dell'Eastman, unico istituto per odontotecnici della capitale completamente gratuito, e di sicura esperienza. Da quest'anno, però, la scuola è entrata in «fase terminale», cioè è destinata a scomparire, anche se sulla carta ha subito soltanto una riforma che la trasforma in uno strano ibrido, praticamente inutile. Tutto questo «grazie» a un decreto, emanato nell'ottobre del '92 da De Lorenzo, che l'amministratore delegato della Scuola si è affrettato a recepire, informando la preside dell'istituto il 5 agosto scorso, mentre era in ferie. Non c'è che dire, gli ingredienti per un «pasticciaccio all'italiana» ci sono tutti.

Il decreto in questione trasforma il corso quinquennale per odontotecnici in una scuola triennale, a cui si può accedere soltanto dopo un biennio svolto in altri istituti superiori, e da cui si riceve un attestato, non un diploma. La legge fa riferimento alle scuole autorizzate dalle regioni. Quella dell'Eastman è sovvenzionata dalla Regione Lazio e i suoi amministratori erano liberi di scegliere se uniformarsi alle nuove norme, oppure seguire ancora la normativa precedente. Questa prevede un triennio iniziale, da cui si ottiene un attestato di operatore meccanico e un biennio finale che fornisce il diploma di odontotecnico professionista. Un curriculum di tutto rispetto, che permette ai diplomati di aprire un proprio studio o di insegnare. A questo si è preferito un «moncone» che limita gli sbocchi nel lavoro. Chi uscirà dall'Eastman «ridotto e corretto» non potrà aprire un proprio studio professionale.

E non basta. Da quest'anno la scuola non può più far partire una prima classe. Le altre andranno a esaurimento, fino a «stabilizzarsi» sul triennio finale. Ma c'è un inieppo. Cosa faranno i 17 ripetenti del primo anno? «Inutile dire che ho ricevuto processioni continue di genitori che venivano a chiedermi aiuto non sapendo dove mandare i figli», dice la preside Imelda Ceci Bove Binaghi. Sul perché sia stata fatta questa scelta «riduttiva» per un'istituzione tanto importante, il capo d'istituto è laconico: «l'amministratore straordinario della scuola, che è un dipendente della Usl Rm2, dice soltanto che bisogna tagliare le spese non direttamente connesse con la sanità, così si è tagliato il corso formativo. Senza contare il fatto che ho saputo della decisione in pieno agosto, e oggi mi ritrovo con i genitori in presenza a cui non so cosa dire. E pensare che sono rimasta a scuola fino al tre di agosto, proprio per conoscere il nostro destino». Cosa succederà dopodomani, all'apertura del nuovo anno scolastico? «Farò entrare i 17 studenti ripetenti del primo anno, e poi li farò stare in corridoio, visto che per legge non mi è concesso far partire una classe», dichiara la preside.

Ma le considerazioni di Imelda Ceci Bove Binaghi non si fermano qui. «Perché andare a colpire una scuola che fornisce un servizio completamente gratuito ai circa 50 allievi che ogni anno vengono selezionati? A Roma ci sono soltanto altri 3 istituti per odontotecnici statali, in cui bisogna pagare le tasse di iscrizione. Intanto proliferano le scuole private che chiedono rette costose». Sul «Eastman riformato» già sono partite le prime proteste ufficiali. L'Associazione nazionale dei titolari di laboratori odontotecnici ha presentato un ricorso al Tar, mentre un gruppo di deputati ha formulato due interrogazioni parlamentari.

A Morena il liceo sfratta la media E i bambini della scuola emigrano

Agosto sembra il mese più amato per le decisioni scolastiche. E il ministro dà il buon esempio. Stavolta a essere colpita da un'idea «estiva» è una scuola media della X circoscrizione, situata nel mezzo della borgata Centroni (zona Morena). È la succursale della «Gianni Rodari», che dovrà, per decisione del Provveditorato (decisione presa ad agosto appunto) sopprimere tre sezioni e lasciare le aule a una sezione del liceo scientifico «Teresa Gulace». La storia la rendono nota Aurelio Cardinali, vice-presidente della X circoscrizione e Flavia Leuci consigliere circoscrizionale del Pds. La maggior parte dei ragazzini, usciti dalle elementari, presenti insieme alla materna nella stessa struttura, sono stati costretti ad iscriversi nella scuola media centrale che ha sede in via Nioppe. «I bambini della borgata Centroni - spiega Flavia Leuci - saranno costretti ad andare a scuola in un posto difficile da raggiungere con i mezzi di trasporto e lontano da casa. Non c'è l'auto nella borgata. Gli alunni devono percorrere l'Anagnina, una strada pericolosa. Insomma, quella scuola media era per il quartiere e ora non c'è più. La colpa è in parte anche della preside della «Rodari» che sin dall'anno scorso, quando ancora nessuna decisione era stata presa, ha fatto sapere alle famiglie che la scuola avrebbe chiuso e che quindi i bambini dovevano iscriversi altrove. Serve un liceo in questa zona, ma altrettanto si può dire per la scuola media». Inoltre, sembra che il Liceo non utilizzerà per quest'anno la struttura della borgata, quindi le aule rimarranno vuote. I rappresentanti della X circoscrizione si recheranno, la prossima settimana, in Provveditorato per discutere il caso e per chiedere di rivedere la decisione presa.

L'INTERVENTO

«Contro i tagli? Allargare il sistema formativo»

PAOLO SERRERI

Il cosiddetto decreto «taglia classi» offre lo spunto per svolgere qualche considerazione per così dire «ai bordi del tema», oltre che nel merito. Intanto, l'appellativo che si è conquistato sul campo non è destituito di fondamento. Nel solo Lazio, su un campione di due province su cinque, sono state tagliate 214 classi. La mannaia si è abbattuta soprattutto sulla scuola secondaria superiore, meno 176 classi, seguono la scuola media con meno 28 classi e la scuola elementare con meno 10. Su scala nazionale, su un campione di 80 province, sono state sopresse 5109 classi di cui 2048 nella sola secondaria superiore. Sarà pur vero che quest'ultimo non è scuola dell'obbligo. Ma è anche vero che relativamente ai primi due anni ciò è dovuto ad una fatalità, cioè al mancato innalzamento dell'obbligo a 16 anni. Inoltre è la scuola dove mediamente il rapporto alunni-classi era già più alto. Per una scuola vecchia di 70 anni - di cui almeno gli ultimi 30 trascorsi nella vana e frustrante attesa di una riforma - con un sensibile ritardo di scolarizzazione rispetto al resto dell'Europa comunitaria, questo decreto non è quanto di meglio si potesse auspicare. Soprattutto per la scelta dei tempi e dei metodi. Tempi e metodi, questo il vero nodo che ci consente di fare qualche riflessione in punta di piedi. Perché non vorrei dare l'impressione dell'orchestra dell'Atlantico, attenta allo spartito mentre la nave affondava. Questa vicenda ci fa toccare con mano cosa significhi in una società moderna e sviluppata non avere una politica scolastica degna di questo nome ed essere privi di pensiero strategico in campo formativo. Da circa 15 anni i demografi ci stanno segnalando il calo demografico e le sue conseguenze soprattutto sotto il profilo scolastico. Le nostre classi dirigenti (ma anche buona parte della sinistra politica e sociale, possiamo dirlo?) come hanno reagito? Esattamente come don Ferrante, il quale sosteneva che a Milano non vi fosse la peste. E noi sappiamo come



L'ingresso dell'istituto odontotecnico Eastman

Regione Inchiesta sugli appalti 16 indagati



Sedici consiglieri della Regione tra cui otto assessori della passata giunta e l'allora presidente, Rodolfo Gigli (nella foto), sono stati indagati nell'ambito dell'inchiesta del sostituto procuratore Vincenzo Barbieri che sta cercando di stabilire eventuali irregolarità di una delibera che prevedeva la convocazione per corsi di formazione professionale tra la Regione e l'Enfap. L'ipotesi di reato ipotizzata dalla magistratura è quella di concorso in abuso di ufficio. Gli accertamenti sono cominciati sulla base di una denuncia presentata dai carabinieri e agli atti del procedimento sono state acquisite diverse interrogazioni fatte in occasione delle riunioni del consiglio regionale. Secondo quanto si è appreso, nel registro degli indagati ci sarebbero oltre a Gigli (dc), gli ex assessori Antonio delle Fratte (psdi); Polito Salatto (dc); Giorgio Pasetto (dc) attuale presidente della Regione; Carlo Proietti (psi); Teodoro Cutolo (pli); Enzo Bernardi (pri); Francesco Corchia (psi) Giuseppe Paliotta (psi); e gli ex consiglieri Giacomo Miceli (psdi); Francesco Masselli (dc); Renzo Carella (psi); Luigi Daga (psd); Domenico Salvati (dc); Gianfranco Schietroma (psdi) e Giovanni Antonini (dc).

Liquidato l'«affare» Censur Soddifazione della Cgil

Soddisfazione per la decisione annunciata due giorni fa dal commissario Angelo Canale di interrompere il rapporto con il consorzio Censur è stata espressa ieri dalla Segreteria della Funzione pubblica Cgil di Roma e Lazio. «Il sindacato - si legge in un comunicato - aveva più volte dimostrato che la struttura comunale, avvalendosi di un progetto di produttività e nuove tecnologie, sarebbe stata in grado di realizzare il censimento del patrimonio. I fatti ci hanno dato ragione. Censur ha potuto lavorare fino a oggi solo grazie alla collaborazione dei dipendenti capitolini». «Aspettiamo di essere convocati - conclude il comunicato - per concordare una iniziativa straordinaria e portare a termine il censimento».

Cassino, pretore condanna Inail «Dispiaceri provocano cancro»

Il pretore del lavoro di Cassino, Massimo Lisi, con una sentenza che farà discutere e che rappresenta un precedente assoluto in Italia, ha dato ragione, nella causa intentata all'Inail, agli eredi di un operaio morto di tumore allo stomaco tre anni fa stabilendo che il male era stato innescato da un incidente sul lavoro avvenuto ben 41 anni prima, quando l'operaio aveva perennemente le braccia, e non direttamente dalle lesioni ma dal dispiacere per la sua condizione di mutilato. Valerio Monticelli, questo il nome dell'operaio, nel 1949 fu travolto da un rullo compressore e perse entrambi gli arti. Dopo la sua morte, nel 1990, la vedova Clara Fanelli intentò causa all'Inail chiedendo ai fini pensionistici che quella morte fosse riconosciuta come conseguenza dell'incidente sul lavoro. Sostenne che il marito aveva cominciato ad intristire e a deperire da allora, per il forte dispiacere della sua condizione. La sentenza costituisce un precedente di rilievo perché un analogo caso può riproporsi per la vicenda di Enzo Tortora.

Ostia La magistratura ha sequestrato solo un depuratore

I sigilli posti ieri al depuratore di Ostia dalla pretura circoscrizionale di Roma si riferiscono a quello «messo fuori uso dallo scoppio» e non all'altro che lavora in coppia e «che, invece, è stato posto fuori uso dall'Accea». Lo precisa, in un comunicato, l'aggiunto Elio Cappelli, dopo che due giorni fa si era appreso che la pretura circoscrizionale, nell'ambito delle indagini sull'incidente mortale che venerdì scorso è costato la vita all'operaio Giovanni Venale, precipitato in una sistema del complesso, aveva disposto il sequestro dell'intero impianto. Proprio a causa di quei sigilli messi al depuratore avariato, l'Accea venerdì ha preso la decisione di chiudere del tutto un depuratore che comunque lavorava al 20 per cento. Un atto che ha scatenato non poche polemiche tra i sindacati e le associazioni ambientaliste. Basti pensare che ogni giorno vengono scaricati ben 35 mila metri cubi di liquame nel Tevere, con la conseguenza che in pochissimo tempo sia il fiume romano che il mare antistante il lido diventerà una vera e propria fogna a cielo aperto.

LUCA CARTA

Festa de l'Unità CASTELVERDE via Manoppello 134 "Dalla periferia per una città nuova" oggi 19 settembre - ore 19.00 Incontro con: F. RUTELLI G. BETTINI M. POMPILI

"UN SINDACO PER ROMA" Francesco RUTELLI incontra i cittadini alla Villetta Via F. Passino 26 a Garbatella MERCOLEDI' 22 settembre - ore 20.00 Seguirà un buffet a sottoscrizione per sostenere la campagna elettorale PDS - Sinistra Giovanile Garbatella

CORSO DI BRIDGE PER PRINCIPIANTI A partire dal 4 ottobre, l'associazione sportiva «Top Bridge» organizzerà: presso il circolo «Dopolavoro ATAC» (Ponte Milvio) ed il circolo «Verde Roma» (Eur) corsi di bridge per principianti (gratuiti per i ragazzi under 20 anni) con il metodo «naturale lungo-corto» tenuti da Claudio Petroncini. Per informazioni: Telefonare (ore 7.30-15.00) al numero 34.52.576

Che ne direste se ci prendessimo cura delle Vostre "rottture"? Niente più fastidi e spese assurde con l'Abbonamento alla SERVICE CARD usufruirete di un pool di specialisti in PRONTO INTERVENTO DI: IDRAULICA ELETTRICITÀ VETRERIA TELEFONIA CITOFOFONIA FALEGNAMERIA FABBRI TECNICI LAVATRICE con sole L. 130.000 l'anno saremo noi a prenderci cura delle Vostre "rottture" NUMEROVERDE 1670-12162

L'Ass. Culturale "AGLAIA" di Roma organizza presso l'Istituto dell'Assunzione in via Boncompagni 32 una serie di corsi... Betty Edwards

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ANNO SCOLASTICO DIPLOMA GEOMETRIA

OGGI LA TUA GRANDE OCCASIONE PER DIPLOMARTI CON IL METODO PIU' FACILE RAGGIUNGENDO IL TUO OBIETTIVO. RECUPERO ANNI SCOLASTICI PER RAGIONIERI, GEOMETRI, ASSISTENTE COMUNITA' INFANTILE, ODONTOTECNICI CON PROGRAMMI INDIVIDUALI E SENZA OBBLIGO DI FREQUENZA. Pensa ora alla tua professione del domani! Specializzati con i corsi di Informatica, Stenotipia, Inglese. CONTATTACI SUBITO ISCRIZIONE GRATUITA FINO AL 4/10/'93 SELENE VIA GALLIA, 64 ROMA S. GIOVANNI TEL. 06/70495575 - 7005782

Il chitarrista Jim Hall



La chitarra di Hall accentua la tecnica e perde lirismo

LUCA QIOLI

Serata un po' sottotono quella di giovedì al Tendastrisce con il trio del chitarrista Jim Hall, comprendente il pianista Larry Goldings e il contrabbassista Steve La Spina. Forse ci si aspettava di più da un artista come lui, ne conosceva la vela ed intima poesia, sapevano quanto il chitarrista di Buffalo fosse poco incline alle intemperanze di stile e pensiero, ma nella performance romana l'eccesso di gaio esecutivo e il raffinato intimismo di cui è assoluto padrone, sembravano essere elementi dominanti e dominati forse da una certa stanchezza artistico-espressiva. Una scelta estetica consapevole, forse, di essere espressione musicale contenuta, capace apparentemente di rifuggire dall'esteriorizzazione e da quell'esuberanza che spesso accompagna il jazz. Tutti questi concetti sono ascritti e lo furono ancor più in passato, nelle importanti pagine spartite e compositivo-arrangiate del "cool jazz". Hall negli anni '50 e '60 partecipò in prima persona, alla stesura di questa affascinante lingua musicale e culturale, abbandonato più tardi dallo stesso in favore di un nuovo e sensuale sound più conosciuto e apprezzato con il nome di

bossa nova. Tutti questi stili e tutte queste esperienze traspasiano in forma troppo evidente nella musica del chitarrista, il messaggio diviene fin troppo scontato, se ne avverte per così dire il limite lirico ed emozionale, il valore interiore sembrerebbe ridotto a semplice gioco nel quale l'autocompiacimento o un certo accademismo lo fanno da padrone. Chiarezza di suono e precisione d'esecuzione sono sembrati invece ben evidenziati ed espressi dal giovane pianista Larry Goldings, che sulla tastiera in modo calibrato e in un linguaggio che spesso lo accosta stilisticamente al grande Lennie Tristano, sa fornire grande servizio e inventiva alla musica di Hall. Tocco preciso e limpidezza di suono sono sembrati gli elementi peculiari nel contrabbassismo di Steve La Spina. Va anche detto che all'esibizione del trio, poco ha giovato una presenza di pubblico assolutamente al di sotto delle aspettative. Semplice incidente di percorso? O, e sarebbe cosa ben più grave, gestione sbagliata di una Rassegna che vive in modo un po' pigro la propria identità artistica e creativa?

Paolo Rossi apre il cartellone del Parioli ma il debutto è all'Olimpico il 5 ottobre. Il costo dell'abbonamento cala del 20% in considerazione della crisi economica

Una stagione con i giovani

«Bisogna scommettere sul giovane teatro italiano»: è così che Maurizio Costanzo presenta il nuovo cartellone del «Parioli». Per andare incontro alle difficoltà economiche, il teatro ha abbassato del 20% il prezzo degli abbonamenti. Nonostante la crisi, la stagione '93-'94 mette in programma nomi di spicco e spettacoli «da vedere». Apre il cartellone Paolo Rossi con *Pop & Rebelot*. E da Milano arriva anche Jannacci.

LAURA DETTI

Una «dimora» per attori e attori di qualità che non riescono a trovare una «casa» per esprimersi. Un palcoscenico che ospiti non tanto gli artisti emergenti, quanto i «teatralisti» di valore, trentenni, che hanno fatto già conoscere il loro volto, ma che conquistano a fatica la «pedana» della messinscena. Davanti al sipario rosso del «Parioli», Maurizio Costanzo ha presentato con questo spirito la sua quinta stagione. «Scommettere su un teatro italiano, su certe facce che rappresentano il futuro» sono le parole che l'ideatore dell'«infinito» show di Canale 5 ha usato per annunciare gli spettacoli del cartellone '93-'94. Il teatro giovane, quello fuori dal circuito «magmatico» dei nomi e del teatro tradizionale, si ritrova, così, ad essere il protagonista dell'anno della crisi. Tenuto fuori, o comunque lontano, anche per scelta, dall'«ufficialità», viene ora richiesto e illuminato. Forse perché chiede meno soldi della Melato, forse perché, come dice Claudio Bigagli, i conti «aggiustati» sulla pelle del denaro pubblico oggi sono più pericolosi? Nonostante le innovazioni volute o necessarie (una ulteriore è l'abbassamento del 20% del costo dell'abbonamento),



Enzo Jannacci e Paolo Rossi, protagonisti della stagione teatrale del Parioli

modo di raccontare che spaccava l'idea consolidata di «teatro da palcoscenico». Milva è, invece, la protagonista della *Storia di Zaza*, lo spettacolo musicale che Giancarlo Sepe ha liberamente tratto dall'omonima commedia di Bertin e Simon. Sepe, però, trasporta l'azione negli anni '50. È la storia di Zaza che, per un momento, abbandona il teatro per amore (in scena dal 15 febbraio al 13 marzo). *Sulla strada* è, invece, il titolo di un nuovo testo di Claudio Bigagli che sarà presentato dal 5 aprile

all'8 maggio. «La storia di uno scoppio», spiega l'autore che ha già raccontato in precedenti commedie, le nevrosi contemporanee. In cartellone (19 ottobre-14 novembre) anche una commedia di Maurizio Costanzo. Si chiama *Vuoi a rendere* e fu già rappresentata nel 1986. Valeria Valeri e Paolo Ferrari sono Federico e Isabella, un'anziana coppia che rischia di rimanere senza casa. Gli altri titoli in programma sono *Sto ristrutturando* di e con Gioele Dix, *Casa di fronte*

ra di e con Gianfelice Imparato, regia di Gigi Proietti (18 gennaio-13 febbraio). *La panchina* di Aleksander Gel'man con Alessandro Haber (15-31 marzo) e *Sunshine* di William Mastrosimone, con la regia di Marco Mattolini (10-29 maggio). Anche quest'anno sono in programma i «lunedì» del teatro. L'appuntamento è stavolta con giovani attori protagonisti: Alessandro Bergonzoni, Claudio Bisio, Giuseppe Cederna, Giòbbo Covatta, Francesca Reggiani e Massimo Venturiello.

Il Leone d'oro festeggiato al Dei Piccoli

PAOLA DI LUCA

La Mostra del cinema di Venezia si è appena conclusa e i film presentati alla rassegna stanno già uscendo nelle sale per sottoporsi al giudizio del pubblico, ben più importante di quello della giuria d'esperti che viene convocata ogni anno. Il Leone d'oro è da quarant'anni una tradizione della rassegna e per festeggiarlo il Cinema dei Piccoli con il contributo della Cineteca nazionale ha organizzato in questi giorni un ciclo di proiezioni dedicate ai vincitori. Il primo titolo in programma è stato *Rashômon* di Akira Kurosawa premiato nel '51, le proiezioni proseguono domani con *Le mani sulla città* di Francesco Rosi e terminano il 1 di ottobre con *Urgo-Territorio d'amore* di Nikita Michal-

kov. Dal '64 al '66 per tre anni di seguito è un film italiano ad aggiudicarsi il prezioso riconoscimento: *Deserto rosso* di Michelangelo Antonioni, *Vaghe stelle dell'orsa* di Luchino Visconti e *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo. È quella la stagione più felice del nostro cinema, inaugurata da *La dolce vita* di Federico Fellini. Dal '69 al '79 si apre la fase della contestazione che ebbe i suoi riflessi anche alla Mostra dove per un intero decennio non venne più consegnato alcun riconoscimento. Nell'81 è Margarethe von Trotta con *Anni di piombo* a vincere il Leone, rompendo così una consuetudine che vedeva sempre registi uomini assicurarsi il primo posto. Sal-



Una scena dal film «Rosencrantz e Guildenstern sono morti», penultimo titolo della rassegna al cinema dei Piccoli

tando un anno si arriva all'insolito *Prénom Carmen* di Jean-Luc Godard a cui segue il dimenticato *L'anno del sole quieto* di Krzysztof Zanussi. Nell'86 è uno dei più interessanti film del francese Eric Rohmer, *Il raggio verde*, ad essere prescelto dalla giuria. Penultimo titolo in program-

ma è *Rosencrantz e Guildenstern sono morti*, la raffinata rilettura shakespeariana del commediografo Tom Stoppard che per l'occasione rivestì anche il ruolo di regista. Sarebbe forse più divertente oggi riproporre i grandi esclusi, a cui spese volte il pubblico ha poi dato ragione. Non

verrebbe forse un programma più accattivante se si proponesse *Zelig* di Woody Allen. *La casa dei giochi* di David Mamet, *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* di Pedro Almodovar, *Palombella rossa* di Nanni Moretti e *Un angelo alla mia tavola* di Jane Campion?

Un premio per le donne domani al S. Michele

Si svolgerà domani, presso la Sala dello Stenditoio del Complesso Monumentale di San Michele a Ripa, la XXIV edizione del Premio «Adelina de Ristori». Creato il 20 settembre del 1970 da Edith Mingoni Toussan e un gruppo di amici, il Premio consegna un riconoscimento ogni anno a donne italiane e straniere che si sono particolarmente distinte nelle varie categorie del lavoro, dell'arte, della cultura e dello sport, senza alcuna distinzione di censo, età e religione. Tra le premiate di quest'anno figurano la stilista Raffaella Curiel, la compositrice e direttrice d'orchestra Barbara Giuranna, l'attrice Mariangela Melato, l'autrice e scrittrice Delfina Metz, la musicista Luise Mann, la danzatrice e coreografa Maria Wojcicka e molte altre donne.

Voglia di teatro a Ostia presso l'ex colonia

Fuori il colpevole. Ostia deve avere il suo teatro d'estate e di inverno (al chiuso), i suoi cittadini sono stanchi di aspettare e venerdì sera hanno manifestato la loro volontà e il desiderio di poter assistere, «a casa propria», a rappresentazioni teatrali e incontri con gli attori, partecipando numerosi allo spettacolo «Ostia vola in teatro... di alberi in albero» organizzato nel cortile dell'ex-colonia Vittorio Emanuele III dall'associazione Arco in collaborazione con il Comune di Roma. Dopo un anno di lavoro e di lotte, la raccolta di firme e la presentazione del progetto di ristrutturazione del locale dell'ex-colonia (fra l'altro i fondi necessari al lavoro potrebbero essere trovati tramite associazioni private) tutto è rimasto fermo e il cortile è diventato solo un parcheggio. «In Italia - dice Giorgio Lopez, fratello del più conosciuto Massimo - si è tentati ancora di se-

quire e appoggiare il vecchio. Non ci si spinge verso il nuovo. Ostia potrebbe rappresentare questo nuovo, perché non è vero che il teatro possiamo farlo solo certe persone in luoghi codificati». Venerdì sera sul palcoscenico è accaduto di tutto, una specie di Helzapoppin dal vivo: interventi musicali, poesie, brani di prosa, discorsi politici culturali e persino l'innesto di piccoli pioppi cipressini. «Non ci danno il teatro e noi alla circoscrizione doniamo degli alberi», così Rossella Izzo ha commentato l'iniziativa. Grazie a tutto il gruppo «Trenta» e alla partecipazione di Simona Izzo e Ricky Tognazzi e dell'irresistibile Massimo Lopez, Ostia ha sognato un po'. Stasera si conclude la manifestazione, detta ecologica, con la messa in scena de «La Casina» di Plauto con la Gioiosa Accademia. □M.L.P.

AGENDA

ieri minima 15
massima 30

Oggi il sole sorge alle 6.56 e tramonta alle 19.12

APPUNTAMENTI

Concerti del Tempio. Protagonista del concerto di stasera al Teatro di Marcello è il pianista Luigi Tangani con un programma chopiniano (lo Scherzo op.31 n.2 e la Sonata op.35) e un finale con la Sonata di Prokofiev n.9 in do maggiore.

Teatro del Melograno. Stasera alle 21.30 nell'ambito di Estate al Foro la compagnia «Aracca & Burattini» metterà in scena «Jammo tutti carcerati», due atti unici tratti da «Uomo e Galantuomo» di Eduardo De Filippo e da «O' Scariello» di Eduardo Scarpitta. La regia è di Carmelo Savignano.

Antigianatica. Ultimi giorni utili per iscriversi ai gruppi di antigianatica con il metodo Berthel. Si tratta di una tecnica psicocorporea che attraverso semplici movimenti non ripetitivi aiuta a ritrovare una perfetta forma fisica. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 484147.

Corsi di russo. Il centro nazionale di lingua e letteratura russa organizza corsi propedeutici gratuiti autunnali di lingua e cultura russa presso via Quirino Sebina 20. Orario di apertura 10-12, 17-19 tutti i giorni tranne il sabato. Telefono 4780846, fax 4884386.

Consulenza psicologica per donne. L'Arcidonna di Roma promuove un centro di consulenza psicologica per le donne con incontri individuali e gruppi centrali su tematiche specifiche: divorzio, rapporto con il cibo, relazione d'amore, maternità, aborto. Prima consulenza gratuita. Per informazioni tel. 7710121.

Salsa e merengue. Presso la Palestra Flores di via Monteverde 122 dal mese di ottobre Roberta Cervini terrà corsi di salsa e merengue per principianti e intermedi. Per informazioni telefonare al 536119 dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 21.

Corsi di arabo. L'associazione NordSud (via Sebino 43/a) organizza un ciclo di lezioni tenute da un insegnante madrelingua. Per informazioni e iscrizioni chiamare l'8554476 (martedì, ore 18-20, giovedì, ore 17-19).

Italiano per stranieri. L'associazione NordSud (via Sebino 43/a) offre corsi gratuiti. Chiamare l'8554476 (martedì, ore 18-20, giovedì, ore 17-19).

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA - OGGI

Festa de l'Unità Castelverde: ore 20.30 c/o area Festa dibattito di chiusura (G. Botini, F. Rutelli, M. Pompili)

Avviso elettorale: ricordiamo a tutte le sezioni, che possono partecipare con diritto di voto alle prossime consultazioni interne sulle liste solo gli iscritti che hanno ritirato il bollino '93 ed i loro cartellini debbono essere stati consegnati in Federazione.

Avviso: domani alle ore 15.00 c/o IV piano Direzione (via delle Botteghe Oscure, 4) riunione della Direzione federale. Odg: Programma per la campagna elettorale. Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle Unioni Circoscrizionali.

Avviso: martedì 21 ore 18 c/o sez. Enti locali (via Sant'Angelo in Pescheria, 35/a) riunione cittadina dell'area comunista.

DOMANI

Sez. Acilia: ore 18 riunione del Comitato della XIII Unione circoscrizionale su: «Criteri per la formazione delle liste».

X Unione circoscrizionale: ore 21 c/o sez. Cinecittà riunione del Comitato della X Unione circoscrizionale su: «Criteri per la formazione delle liste» (M. Venafro)

Avviso: martedì 21 ore 17 c/o Federazione (via delle Botteghe Oscure, 4) riunione della Commissione federale di garanzia. Odg: Dimissioni del presidente - elezione nuovo presidente.

PICCOLA CRONACA

Nozze: A Elvira Quadriga e a Paolo Favilla che oggi diranno il loro sì, vanno gli auguri di tanta felicità dall'Unione Circoscrizionale della Tiburtina e dai compagni della sezione Morano. Auguriamoci anche dall'Unità.

Festa dell'Unità Castel Madama - 18/19 settembre

OGGI 19 settembre

ore 17.00 - BELLI e BENNI gruppo teatrale: «Dialogo sui minimi sistemi»

ore 19.00 - Incontro con l'Onorevole Angelo Fredda

ore 20.00 - MAD DOGS - Rock anni sessanta

Festa de l'Unità a MONTEROTONDO SCALO

Via Salaria - Km. 24.00

OGGI 19/9/93 - ore 21.00

«I TAZENDA» in concerto

ingresso gratuito

CENTRO ARTE ORAFA ROMANA

Corsi pratici teorici di OREFICERIA & GIOIELLERIA - Disegno, progetto e costruzione del gioiello. Incastonatura, sbalzo, cesello, lavorazione a cera persa e osso di seppia.

In uno dei più attrezzati laboratori di Roma, sotto la guida di Maestri Orafi Romani.

00182 ROMA - Via Sciaccia, 2/4 - tel. 06/700.44.43

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire il collegamento di una nuova condotta alimentatrice in Via Chiana si rende necessario sospendere il flusso idrico sul settimo sifone dell'Acqua Marcia.

In conseguenza dalle ore 8 alle ore 22 di martedì 21 settembre p.v. si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie ed in quelle limitrofe:

Via Chiana - Via Panama - Via G. Rossini - Via Bertolini - Roma-Na.

Nella stessa giornata, a causa di urgenti lavori di manutenzione straordinaria, dalle ore 8 alle ore 18 si avrà mancanza di acqua o notevole abbassamento di pressione nelle seguenti vie:

Via Baldo degli Ubaldi (nel tratto da via Alborno a via di Valle Aurelia) - Via di Valle Aurelia.

Saranno interessate alla sospensione anche le vie adiacenti. L'azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di riparazione alla rete di distribuzione, nei giorni 20, 21, 22, 23 e 24-9-1993 potranno verificarsi interruzioni dell'energia elettrica della durata di alcune ore nelle seguenti strade:

Vicolo Scanderberg civ. 30 e 45 - dal civ. 86 al civ. 92 - dal civ. 103 al civ. 107 - dal civ. 108 al civ. 111 - dal civ. 112 al civ. 115 e dal civ. 117 al 121. Piazza Scanderberg civ. 85. Piazza di Trevi dal civ. 95 al civ. 96 - dal civ. 99 al civ. 103. Vicolo del Forno civ. 3. Piazza dei Crociferi dal civ. 1 al civ. 8 e civ. 48b, 49 e 54. Via del Lavoratore dal civ. 29 al civ. 38 - dal civ. 82a al civ. 87 e dal civ. 89 al civ. 91. Via di S. Vincenzo dal civ. 11 al civ. 13 e civ. 24. Vicolo dei Modelli dal civ. 54 al civ. 65. Via dello Scalone civ. 1 e 2. Via Dataria civ. 93. Via della Piotta civ. 24 e 25. Piazza della Piotta civ. 30. Via del Tritone civ. 207a. Via della Panetteria dal civ. 1 al 4 e dal civ. 41 al civ. 48.

All'interruzione potranno essere interessate anche utenze di strade limitrofe non citate.

L'azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia gli utenti interessati di mantenere disinnestate le apparecchiature durante il periodo di sospensione. Raccomanda inoltre, un attento uso dell'ascensore anche negli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione di elettricità.

Abbonatevi a l'Unità

VIA OSTIENSE - PIRAMIDE

VENDONSI BOX

spazio per camper... per due automobili... per due berline...

SOPPALCABILE - PLURIELEVATORE

ENERGIA ELETTRICA AUTONOMA ACQUA APERTURA AUTOMATICA

Soc. VALMAR UFFICIO VENDITE **ROMA Via Ostiense 89** Tel. 5747900 - 5757881

Il discorso di Achille Occhetto alla Festa dell'Unità di Bologna

«Alleanza progressista per governare l'Italia»

Grazie a tutti voi compagni e compagni, per essere venuti qui così numerosi, per avere, ancora una volta, offerto, a noi e a tutto il paese, questo meraviglioso scenario di popolo, di uomini e di donne, che sono giunti fin qui da tutte le parti d'Italia per dire che la sinistra in piedi, è viva con i suoi ideali, con la sua voglia di battersi e con la sua onestà. Sì, con la sua onestà, che è la nostra, è l'onestà di fondo del Partito democratico della sinistra, di questo partito che con la sua stessa esistenza ha salvato l'onore di tutta la sinistra italiana.

Sia chiaro, noi non crediamo di essere uomini diversi dagli altri, sappiamo benissimo di avere commesso degli errori, di avere assunto la corresponsabilità di momenti foschi della storia, persino di degenerazioni inammissibili. Ma sappiamo anche di avere fatto con coraggio i conti con le dure repliche della storia, di avere percorso tutte le tappe del nostro laico calvario. Soprattutto sappiamo e tutti sanno che quando qualche scheggia dolorosissima, per noi dolorosissima, ci ha colpito, sappiamo, e voi sapete, che il segretario di questo partito è tornato alla Bologna per chiedere scusa agli italiani.

Ma, proprio per questo, dovete anche sapere che quando non chiedo scusa, è perché non ho nulla di cui scusarmi; quando dico che il Pds non ha conti in Svizzera è perché non abbiamo nessun conto in Svizzera da denunciare. E dunque lasciate che io qui rivolga un elogio al nostro compagno Marcello Stelantini per la compostezza del suo atteggiamento in una vicenda così difficile. Non solo per il rigore della sua condotta, ma anche per la sua grande forza d'animo, per aver saputo mantenere i nervi saldi, confermando un giudizio sereno e equanime nei confronti dell'opera dei magistrati e dando doverosamente il contributo più ampio all'accertamento dei fatti.

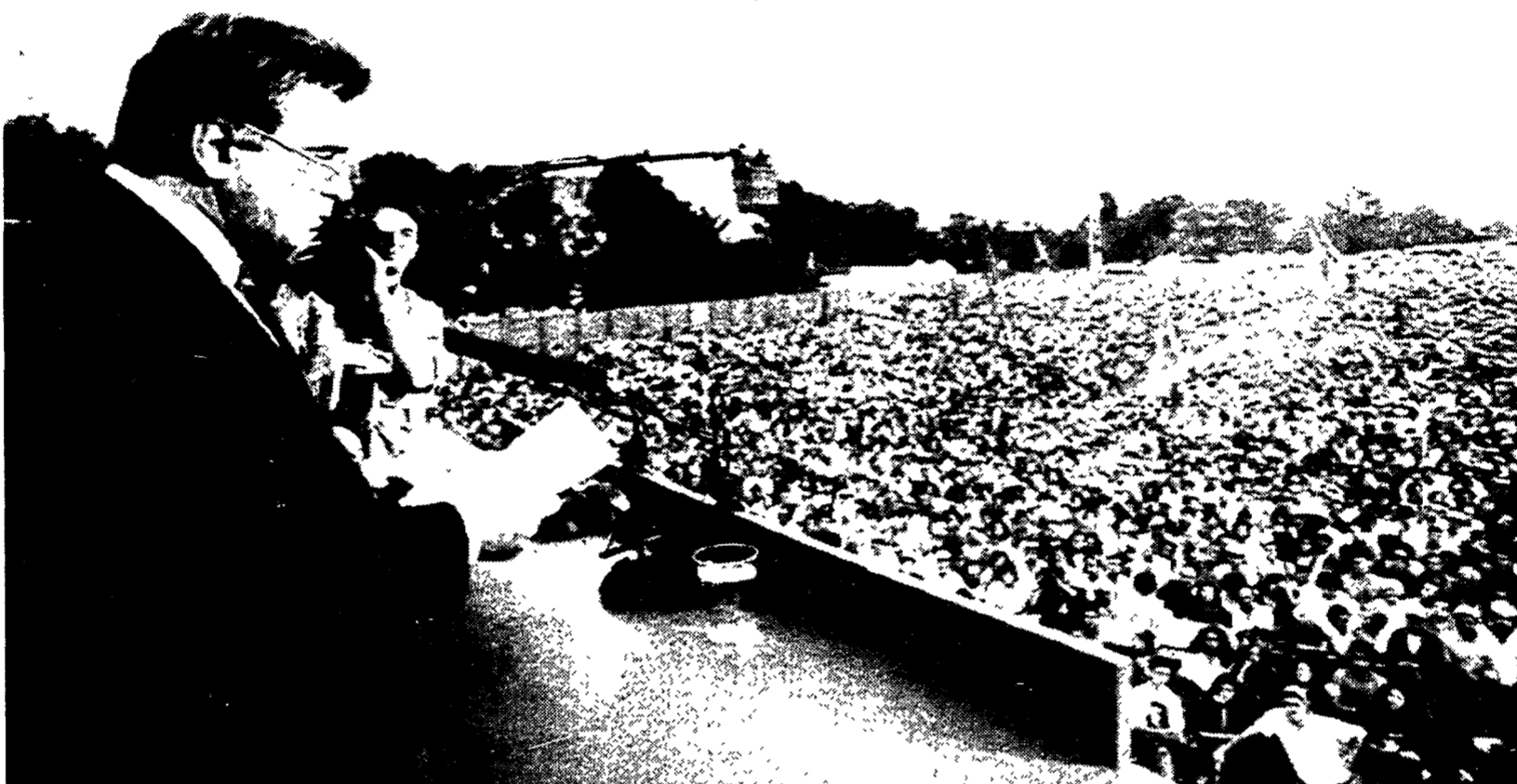
Delle volte, soprattutto dinanzi a quanti ci danno il consiglio benevolo di confessare quello che sappiamo, e che dicono: «Ma a voi, che non siete coinvolti in Tangentopoli, converrebbe fare questo passo», ebbene mi dispiace di non avere presso quei 621 milioni, per poter fare il grande gesto: denunciare la colpa, fare una grande colletta e restituirla. No: non posso dichiarare il falso. Ma tuttavia sento soprattutto, lasciatemelo dire, tutto l'orgoglio — che è patrimonio nostro — di non avere i signori delle tangenti tra i nostri sottoscrittori, il sostegno al Pds viene dal suo popolo, viene dalle donne e dagli uomini che lavorano, dall'Italia che vuole finalmente cambiare. La fondamentale sottoscrizione viene prima di tutto dal vostro lavoro volontario, compagne e compagni, che vi impegnate nelle feste de l'Unità, in tutta Italia, è con il vostro lavoro, cari compagni di Bologna, che ci avete dato questa splendida Festa; a voi che siete nelle cucine, dietro i banchi dei bar, nelle multiformi attività di questo villaggio magico della sinistra, grazie, e ancora grazie!

Per la storia di questo paese, la vicenda di Tangentopoli è ormai chiara. Questa vicenda è scritta nelle denunce di tutti gli imprenditori pubblici e privati, i quali hanno dichiarato che miliardi e miliardi sono stati dati ai partiti di governo e non una lira al Pds. Quella vicenda è sostanzialmente la storia di un sistema di potere di cui noi non solo non facciamo parte, ma che si voleva soprattutto contro di noi. Onore, dunque, a Enrico Berlinguer che, allora irriso, seppe vedere la sostanza del problema. E la sostanza era in un sistema, in un regime di rapporti politici ed economici, che hanno dominato questo paese e che ora sono miseramente falliti. Merito, sicuramente, delle inchieste della magistratura; inchieste che noi abbiamo sempre sostenuto anche quando potevamo avere qualcosa da ridire. Sì, perché non c'è dubbio che il rispetto per la magistratura non vuol dire infallibilità di ogni singolo magistrato. Lo sappiamo benissimo, cari compagni, non c'è nessuno che, tra di noi, è troppo ingenuo. Per questo io vi dico che, se si sono verificate, qua e là per l'Italia, sia pur limitate storture, il fatto che sia difficile denunciare dipende anche ed esso dalla colpa di chi si è assunta la terribile, proverbiale responsabilità di aprire, con cieca alterigia, un rovinoso braccio di ferro tra potere politico e potere giudiziario.

Onci quindi ai giudici di Mani pulite. Ma se il paese è cambiato non è merito solo dei giudici: è merito vostro, è merito anche di molti cittadini lontani da noi che si sono finalmente ribellati. È merito dei referendum che mandò per sempre al mare Bettino Craxi. È merito anche, se permettete e se ci viene concesso, della collocazione politica del Pds, del fatto cioè che con la svolta noi abbiamo spazzato tutte le altre forze politiche, non solo perché abbiamo capito prima degli altri che tutto cambiava, ma perché al posto della cosiddetta deriva craxiana (ricordate?) che ci avrebbe inesorabilmente portato dentro l'unità socialista, si sono sentiti i rintocchi della campana del nuovo inizio che ha incominciato a suonare inesorabilmente per tutti.

Il successo delle ultime elezioni parziali è in sostanza questo. Oggi vedo un grande armeggiare attorno a noi: si vuole fare dimenticare la sostanza di quanto è avvenuto. E la sostanza è che dalle ultime elezioni sono usciti due vincitori: la Lega e il Pds. Anzi, allora, a botta calca, qualcuno scrisse: risorse Occhetto, per dire che risorgeva il Pds. Non sottovaluto le resurrezioni, naturalmente. Ma la verità era che non eravamo mai morti che, piuttosto, c'era chi ci voleva morti, attraverso una campagna tesa a omologare ai partiti di Tangentopoli, una campagna che si è dimostrata falsa, soprattutto che è stata considerata falsa dagli elettori italiani.

Vedete forse voi su questo palco qualcuno di noi che somiglia lontanamente, per atteggiamento, per comportamento, per stile a Bettino Craxi? Come voi nessun italiano riesce a vederlo! Vedete forse voi su questo palco qualcuno che si è arricchito con la politica? Come voi nessun italiano riesce a vederlo. Ecco perché il risultato elettorale è stato un grande successo della collocazione del Pds; di un Pds che si è posto come forza centrale, a cavallo della sinistra e della innovazione, che ha saputo svolgere una politica rivolta verso sinistra e verso il centro democratico; una politica attenta sia nei confronti della protesta sociale, della rivolta morale, e sia verso la ricerca di una alleanza democratica e progressista più ampia.



e che il sistema politico italiano doveva essere rinnovato dalle fondamenta. Volevamo essere e siamo stati la frusta del mutamento. E il Paese, pur bombardato da messaggi contraddittori, lo ha sentito. Era una linea difficile da perseguire, ma ci ha, alla fine, collocati tra le forze nuove, tra i protagonisti del cambiamento. Dopo le elezioni sono incominciate le grandi manovre per cercare di annullare questo dato. Questa è la sostanza di quell'armeggiare che vedete intorno a noi. Chi ha dato il «la» all'orchestra è stato prima di tutti Bossi. L'argomento è schietto, elementare, semplice: abbiamo distrutto la Dc e il Psi, ora è la volta del Pds. Troppo semplice per essere vero, on Bossi. Infatti, non hai capito l'essenziale del Pds: che il Pds non è uguale né alla Dc, né al Psi craxiano. Questa differenza, piaccia o no, è la difficoltà contro la quale si sono scontrati in molti e contro la quale si scorderà anche Bossi. Certo è anche necessario che alcuni intellettuali e opinionisti di questo Paese escano dalla sindrome che fu dei liberali del '19, che fa loro credere che siccome in questo Paese i Cirino Pomicino hanno fatto scempio della pubblica moralità, ora si possa concedere a Bossi di fare scempio delle regole elementari della convivenza democratica. Pensate un po' che cosa avrebbero detto questi catonici, questi pseudomoralisti, questi emeriti maestri della grande predica mass-medio-logica se io mi fossi comportato nei confronti del Comune di Bologna come Bossi con Milano.

No: la democrazia italiana non deve abbassare la guardia. Il Pds si colloca come centro di una grande offensiva politica e culturale in nome della nostra civiltà democratica, e, al tempo stesso, come baluardo di solidarietà nazionale. Se Bossi dice che bisogna distruggere il Pds, formare un unico partito leghista, che poi si scinde in due, dando vita a una destra e a una sinistra, come prima cosa non bisogna convocare un seminario. No, bisogna che dal profondo del paese salga alla pernacchia, naturalmente educata, che si inserisca nella migliore tradizione della commedia dell'arte, e soltanto dopo possiamo anche convocare un seminario di studi sul fenomeno leghista. Ma se Bossi soffiava sul fuoco del razzismo, della xenofobia, se vuole che gli umili e i diseredati vengano cacciati ancora una volta di terra in terra, allora bisogna che dal profondo del popolo di sinistra, che è stato ed è numeroso, si ridesti prima di tutto la memoria, e ci si chiami a raccolta, al di sopra di ogni divisione vecchia e nuova, per dire in ogni punto del paese basta ai cialtroni del liberismo selvaggio comunque camuffato. E, ancora, se Bossi utilizza la critica dello statalismo corrotto, delle mance, delle clientele, del partito unico della spesa pubblica, per mettere al suo posto l'egoismo dei più forti e dei più protetti, la lotta di tutti contro tutti, la fine di ogni solidarietà, bisogna ricordare che noi non siamo secondi a nessuno nella lotta contro lo statalismo dc. Ma che non vogliamo fare pagare lo scotto ai più poveri e ai più deboli, alle capacità, alle professioni, che noi siamo portatori di una superiore civiltà di relazioni umane, di un nuovo rapporto tra pubblico e privato capace di creare lavoro, ricerca e sviluppo.

Questo è il senso della parola solidarietà. Bisogna soprattutto che gli operai che nel Nord hanno votato per la Lega mettano sul

fatto che i leghisti hanno criticato il governo perché ha risposto a una mia telefonata, perché avrebbe ceduto a favore di chi? forse, dei Cava e compagnia cantante? No, a favore dei cassintegrati, sospendendo una misura odiosa. Questo è il loro antistatalismo! I lavoratori devono restare da soli nelle mani di coloro, padroni o dirigenti delle imprese pubbliche, che con i loro errori, hanno portato l'apparato produttivo di interi settori industriali allo sfascio. Ma una volta tanto ha proprio ragione Bossi: si è vero, siamo colpevoli, noi difendiamo con tutte le nostre forze il lavoro degli uomini e delle donne, noi non vogliamo far pagare a chi vive solo del proprio lavoro le malefatte, le ruberie dei governanti. Per noi i ladri di Stato non sono gli operai che lavorano nelle aziende pubbliche, ma un sistema di potere che ha sperperato le nostre comuni risorse.

Ditelo, dunque, agli operai del Nord, che sono stati ingannati dalla demagogia leghista — una demagogia che incomincia a gettare la maschera — dite loro: quella demagogia vi inganna con la protesta, ma vuole portare quella protesta, su un piatto d'argento, ai piedi di nuovi padroni, e comunque, dei ceti privilegiati. Ditelo, anche ai lavoratori del Sud, che è vero quello che dice Bossi, noi siamo il partito che difende con tutte le sue forze il Mezzogiorno e il diritto al lavoro al Nord come al Sud. Per questo vogliamo salutare da qui gli operai dell'Enichem di Crotone che, con la loro lotta in difesa del posto di lavoro, hanno ottenuto un risultato importante, impegnando l'azienda e il governo a una trattativa finalmente più seria e rigorosa! Sull'accordo delineato a palazzo Chigi occorrerà vigilare, ma è importante che la lotta dei lavoratori sia riuscita a tenere aperta una prospettiva industriale per Crotone, per contribuire dal Sud allo sviluppo del paese, nonostante i limiti evidenti nell'azione del governo.

Ma cari compagni, non è solo Bossi che corre ai ripari. Anche altri settori si sono messi in movimento con l'obiettivo, che viene presentato come più democratico, non già di distruggere, bensì di sterilizzare il Pds. Si tratta dei neocentristi, non inquisiti, che considerano tale condizione una sorta di onnicoscienza che concede di dire qualsiasi sciocchezza. Naturalmente, non aver niente a che fare con il tribunale giudiziario è un bene. Ma non è detto che ciò debba significare impunità di fronte al tribunale dell'intelligenza, o, per lo meno, del buon senso politico. Obiettivo della sterilizzazione del Pds è impedire che si crei, si coltivi l'idea di una grande sinistra che sappia trovare su basi nuove le ragioni dell'unità e la stessa funzione di governo.

Alcuni ci chiedono di rompere a sinistra. Voglio dire con serenità che vedo la verità intera di una simile posizione, non si può dar vita a una maggioranza di governo su basi programmatiche confuse. Concordo con questa preoccupazione. Ma non vedo che cosa abbia a che fare con la proposta di innalzare steccati a sinistra. Il nostro grande sogno è ben altro. Io, come uomo di sinistra, voglio potere pensare a una sinistra che si ritrova, che si raccoglie, dopo essersi per tanto tempo dispersa. Voglio poter pensare a una sinistra che dice di volere, di potere unire coloro che sentono la solidità, l'emarginazione, il peso dei diritti di cittadinanza conculcati, con l'Italia del lavoro, delle professioni, delle competenze, delle sane capacità imprenditoriali. Io, come uomo di sinistra, voglio poter pensare che non si debba sempre contrapporre i fondamentalismi delle proprie identità alla esigenza di mettere insieme il comun denominatore del popolo di sinistra, per riuscire finalmente a cacciare i conservatori all'opposizione. Io, come uomo di sinistra, voglio poter sperare di contrapporre alla mistica della sconfitta la volontà della vittoria, alla protesta

per la protesta la capacità della proposta, all'opposizione per l'opposizione l'impegno a portare al governo del paese una nuova classe dirigente. Questo diciamo con chiarezza a Rifondazione, e comunque, a quanti ci vorrebbero chiusi nel recinto di uno sterile settarismo.

Ma io, come uomo di sinistra, non posso accettare la logica perversa della discriminazione. Non posso entrare nella seconda fase della Repubblica portandomi dietro il bagaglio dei preamboli, le odiose discriminazioni, le pregiudiziali! Io, come uomo di sinistra, voglio potermi rivolgere con franchezza a quanti alla mia destra o alla mia sinistra sono disposti a condividere un progetto di rinascita, il progetto di un nuovo rinascimento dell'Italia. Gli uomini di buon senso e di buona volontà dovrebbero dire, a questo punto: chi ci sta ci sta, e chi non ci sta peggio per lui. Se invece c'è qualcuno che pensa di farci fare la politica di Craxi, della divisione a sinistra, ma con la fedina penale pulita, spondiamoci: no grazie! Anche perché si sa come si incomincia ma non come si va a finire.

Noi vi diciamo che siamo nati per un altro progetto: che la seconda fase della Repubblica dovrà essere retta da un'altra impostazione, quella di una forte sinistra che si parli alle forche che sono disposte a uscire dal vecchio centro del paese da posizioni di rinnovamento. Con un indirizzo politico che è l'esatto opposto della corsa al centro. La destra con la destra la sinistra con la sinistra. Questa doveva essere la grande novità. Adesso invece siamo giunti al punto che vengo considerato arrogante da Del Turco perché voglio l'unità della sinistra. Credevo che gli arroganti fossero coloro che vogliono rompere la sinistra, spezzarla, distruggerla, farne polpette. Attenzione, dunque, on Segni, a non andare, sia pure involontariamente, fiato alla vera antica prepotenza, che è il pronto a rialzare la testa. Quindi anche a Del Turco dico che voglio l'unità.

Ma dobbiamo fare a capirci. Ho visto che il nuovo segretario del Psi ripete spesso e volentieri la battuta che non bisogna dover scegliere tra Bulgarna e Buzzurra (cioè la Lega). Ma egli dimentica due cose: la prima, che la buzzurra (sta buzzurri per chi non l'avesse capito) è stata creata, vitalizzata, per azione alle malefatte di un regime insopportabile, proprio da quel centro-sinistra che alcuni vorrebbero rivitalizzare. Insomma il leghismo è stato alimentato dal vecchio sistema di potere che credeva di rappresentare la modernità e la vocazione di governare; e quindi bisogna rigorosamente evitare di assumere toni da craxismo in miniatura; la seconda, che nessuno propone la Bulgaria, anche perché in Italia l'ultima sindrome bulgara la si è avuta con il regime interno al Psi imposto da Craxi. Io mi permetto quindi di consigliare a Del Turco di abbandonare la tattica dei casus belli, volta a creare, a freddo, delle astratte discriminanti, al fine di ricrearsi una nicchia neocentrista. Ricordate gli opposti estremismi, che servivano da scudo per organizzare la strategia della tensione e lasciare libero il passo agli autori delle stragi. Oggi sarebbero la Lega e il Pds. Una cosa deve essere chiara: noi non proponiamo l'alternativa tra noi e la Lega, noi non ci consideriamo il birillo al centro del biliardo nel bar centrale di Foligno. Lo dimostrano le scelte dei candidati a sindaco che il Pds ha operato finora. Da Torino a Catania, da Milano a Roma, da Genova a Venezia, a Palermo. Ma deve essere chiaro anche che non tratteremo pregiudizialmente anche nel caso di candidature come quella, così autorevole, del compagno Bassolino a Napoli, solo perché — così si dice — proviene dalle file del nostro partito. Sarebbe davvero una strana democrazia quella in cui i militanti del Pds potessero essere solo elettori

ma mai eletti.

Noi siamo molto unitari, subordiniamo gli interessi di partito a quelli più generali del rinnovamento del paese — come dimostrano le candidature a sindaco — ma se si crede che, per questo, il nostro ruolo sia ridotto a quello di portatori d'acqua, ebbene, signori, vi sbagliate. Noi proponiamo l'unione dei progressisti per governare l'Italia. E deve essere anche chiaro che noi non aspettiamo di fare prima l'unità della sinistra estrema, subendo magari ricatti estremisti, e di parlare poi ai riformisti moderati: tutta la nostra condotta mostra il contrario. Noi discutiamo alla nostra sinistra, certamente, ma non accettiamo, nello stesso tempo, il ricatto morale di chi ci chiede di non contaminarci. Abbiamo fatto bene a fare la grande alleanza referendaria con Segni, anzi oggi possiamo rivendicare di essere dei referendari consequenziali, e di esserlo stati con la proposta del doppio turno elettorale, volto a dare ai cittadini il potere di scegliere direttamente la maggioranza che deve governare. Purtroppo è passato un rinnovamento parziale e distorto che porta dentro di sé la nostalgia del consociativismo.

Quanto ad Alleanza democratica, deve essere chiara una cosa. Noi non poniamo pregiudiziali a Mario Segni. Tanto meno, vogliamo rompere, come si dice, No, semplicemente lo mettiamo in guardia dal rischio, tutto politico, di cadere ostaggio di un disegno moderato e neocentrista che tradisca l'ispirazione originaria di Alleanza democratica. Il Pds non fa gin di valzer con alleati e programmi mutevoli e intercambiabili. Anzi, a Segni diciamo che intendiamo rilanciare l'idea di Alleanza democratica nella sua autentica ispirazione. E qui ricordo ancora una volta che siamo stati noi a coniare quella formula per indicare il terreno politico nuovo sul quale rendere possibile finalmente un evento politico che in Italia non si è mai realizzato: l'incontro e l'unione di tutte le forze democratiche e di progressista del nostro paese.

Nessuno, dunque, può pensare di cambiare le carte in tavola. Noi lavoriamo per costruire questa unità. Ed è assai significativo che molti compagni socialisti che hanno criticato a fondo l'esperienza craxiana si siano impegnati in questo processo politico. Così come considero molto importante il documento dei cristiano-sociali, firmato da Goriari e Camilli, per una presenza cattolica nello schieramento progressista. Vi si propone, infatti, che dello schieramento progressista faccia parte una nuova aggregazione democratica e riformatrice, che nasca dall'incontro di forze che si richiamano alla migliore tradizione e cultura del cattolicesimo sociale, dell'ambientalismo, del socialismo riformatore e della liberaldemocrazia. E concordo anche con i cristiano-sociali, quando affermano che la definizione di un programma e di candidature comuni sarà il banco di prova dello schieramento progressista.

Con questo spirito noi diciamo che il progetto di un'ampia alleanza dei democratici e dei progressisti va rilanciato! Il Pds non vuole essere il centro di questo progetto; il Pds vuole, direi, essere al servizio di questo progetto, non per volontà egemonica ma per vocazione unitaria. Siamo nati per questo incontro! Ma proprio per questo non poniamo e non vogliamo in alcun modo assumere la

grave responsabilità di rinviare le discriminazioni, di dividere il popolo, di mettere ancora una volta in campo la dannosa, sterile divisione tra sinistra tecnocratica e integrata e sinistra protestataria. Quindi, attenzione, non fatevi delle illusioni, non crediate di rilanciare i due estremi (Lega e Pds) per non pagare dazio, per fare dimenticare il passato, per impedire la grande strategia delle alternative programmatiche. L'alternativa a buzzurra e Bulgarna non sta nel centro-sinistra: sta nella capacità di riprendere e invertire la rivoluzione democratica, sta in un federalismo inteso come vicinanza dei poteri al popolo, e non come rottura della solidarietà nazionale. Anzi ritardare chiare alternative programmatiche tra progressisti e conservatori significa dare spazio alla Lega.

Ricordiamo le parole di Carlo Rosselli che Antonio Giolitti ha rievocato qualche giorno fa sul nostro giornale. «Una delle cause del trionfo fascista fu dovuta alla degenerazione della vita parlamentare, alla impossibilità di raggruppare attorno ad un programma costruttivo un nucleo omogeneo di forze». Come si fa a non capire che questo è oggi il punto cruciale se si vuole evitare un collasso della democrazia e della stessa unità nazionale del nostro paese? Ma come si fa a non capirlo? Diverse fazioni della sinistra, depone, dunque, le armi della contrapposizione e del prestigio di parte, cercate l'incontro fecondo da cui far nascere la nuova classe dirigente del paese! Noi non vogliamo costruire alleanze per decidere poi quel che ci sarà per il governo del paese. Questa è la vecchia politica che ha fatto fallimento. Noi lavoriamo per una maggioranza che si riconosca in un programma concreto per il paese e che, su questa base, lotti e vinca nella competizione per il governo. Ecco come vive una dispiegata democrazia dell'alternativa.

Pesanti sono dunque le responsabilità che si assumerà chi, come la Dc, ostacola tale processo. Quando Martinazzoli dice che il nuovo Partito popolare è un partito di centro che guarda al Pds, gli rispondo: interessante! Ma hai riscoperto la Dc. Certo senza gli inquisiti interessanti anche tutto ciò, ma vogliamo vedere bene come va a finire. Però il vero problema è un altro.

Noi siamo costretti a registrare con preoccupazione un intervento diretto dei settori della Chiesa nella vicenda politica che contraddice il senso delle posizioni più recenti e più avanzate. Si vogliono erigere nuovi steccati fra cattolici e laici? Noi ci auguriamo di no ma proprio perciò denunciamo il pericolo. Si torna a vagheggiare l'unità politica dei cattolici in occasione della nascita del nuovo Partito popolare? E questo è vero retroscena dell'incontro tra Segni e Martinazzoli? Sarebbe un errore che non gioverebbe alla Chiesa e neanche a una presenza politica dei cattolici davvero in discontinuità con il passato. Si annullerebbe, così, quella che era emersa come una novità straordinaria e feconda nella Chiesa e nel movimento cattolico.

Quale doveva essere la grande novità? Quella di perseguire, da parte della Chiesa, una prevalente unità delle coscienze religiose, delle donne e degli uomini di religione cattolica, che poi si esprimono politicamente in modo autonomo e differenziato dentro movimenti e forze politiche diverse. Tale ipotesi fa riferimento a una unità dei cattolici sul piano spirituale e dei valori di religione ma non ne deduce un programma di partito. E affida piuttosto a una autonoma valutazione della coscienza il tema della coerenza tra programmi e valori, tra scelte politiche e fede. Questo è l'unico modo per la Chiesa di operare in presenza di un sistema politico delle alleanze; mettendosi al di sopra e fuori dalla mischia. Capisco che si abbia paura, che si nutra diffidenza, che non si vogliano correre dei rischi. Lo capisco: immaginatevi Napoli dove un cattolico deve scegliere sulla base della coerenza tra valori e programmi! Se quel cattolico si fa un serio esame di coscienza, non può votare per Gava. Noi non entreremo nella seconda fase della Repubblica, se essa sarà ancora dominata, di fatto, dal dogma dell'unità politica dei cattolici. Da un partito che mette insieme il diavolo con l'acqua santa. Zaccagnini e Andreotti, Rosy Bindi e Mastella, Lavarone e Ceppaloni, il solidarismo e il camorronismo. No non potete continuare a prendere in giro gli italiani. Ma pensate! Siamo alle soglie del Duemila e si dovrà scegliere tra Lavarone e Ceppaloni.

Anzi quel che è peggio è che alla fine si cercherà, con pietosa maestria, di fare stare assieme, benedictini, Lavarone e Ceppaloni. Certo, noi non pensiamo a una polarizzazione che si compie in un giorno solo, ci potranno essere delle tappe intermedie, le valuteremo, anche per ciò che riguarda il governo del paese: ma non rinunciamo a muoverci nella direzione di una semplificazione tra schieramenti fondamentali, tra progressisti e conservatori. E la Chiesa deve rispondere anche ai cattolici che non militano nel partito cattolico; deve rispondere anche a noi quando proponiamo una pari dignità per i cattolici di tutti i partiti sulla base della importante proposta da noi avanzata nell'ultimo Consiglio nazionale; nel corso del quale abbiamo posto come essenziale il tema della autonomia delle coscienze di coscienza, non solo a livello di partito, ma anche dello Stato e delle coalizioni di governo. Si vuole rispondere finalmente alle questioni di contenuto che noi da tempo andiamo sollevando?

Certo, lo sappiamo, anche noi dobbiamo rispondere alle domande che ci vengono poste dalla situazione. Ma, allora, dobbiamo rispondere solo a domande semplici con semplicità. Vogliamo governare? Risposta: sì. Vogliamo governare, ma quando? Risposta: subito, in questa fase politica, per fare uscire il paese dalla crisi, per dare all'Italia una nuova classe dirigente di onesti e capaci. Siete disposti a governare con gli altri? Risposta: sì. Con chi? Con chi è disposto a discutere con noi alcune fondamentali idee forza, realistiche, che presto presenteremo al paese? E, quindi, sulla base di un progetto serio per governare il paese, e non soltanto per scaldare l'animo dell'uomo di sinistra, sulla base del progetto di una sinistra che sollecita tutti i progressisti; sulla base di un progetto per l'Italia e per l'Europa; capace di costruire un rapporto dinamico tra sinistra e ceti che si ispirano a un riformismo moderato.

Il problema non sta nelle formule, ma in quale Italia abbiamo in testa. Io come uomo di sinistra devo poter dire quale Italia ho in testa. Ebbene, compagne e compagni, l'Italia che vogliamo, l'Italia che sognamo non è certo l'Italia dei rampanti, né quella dei corrotti. Le sue rovine sono di fronte a noi. Non è l'Italia del liberismo selvaggio, spacciato per mo-

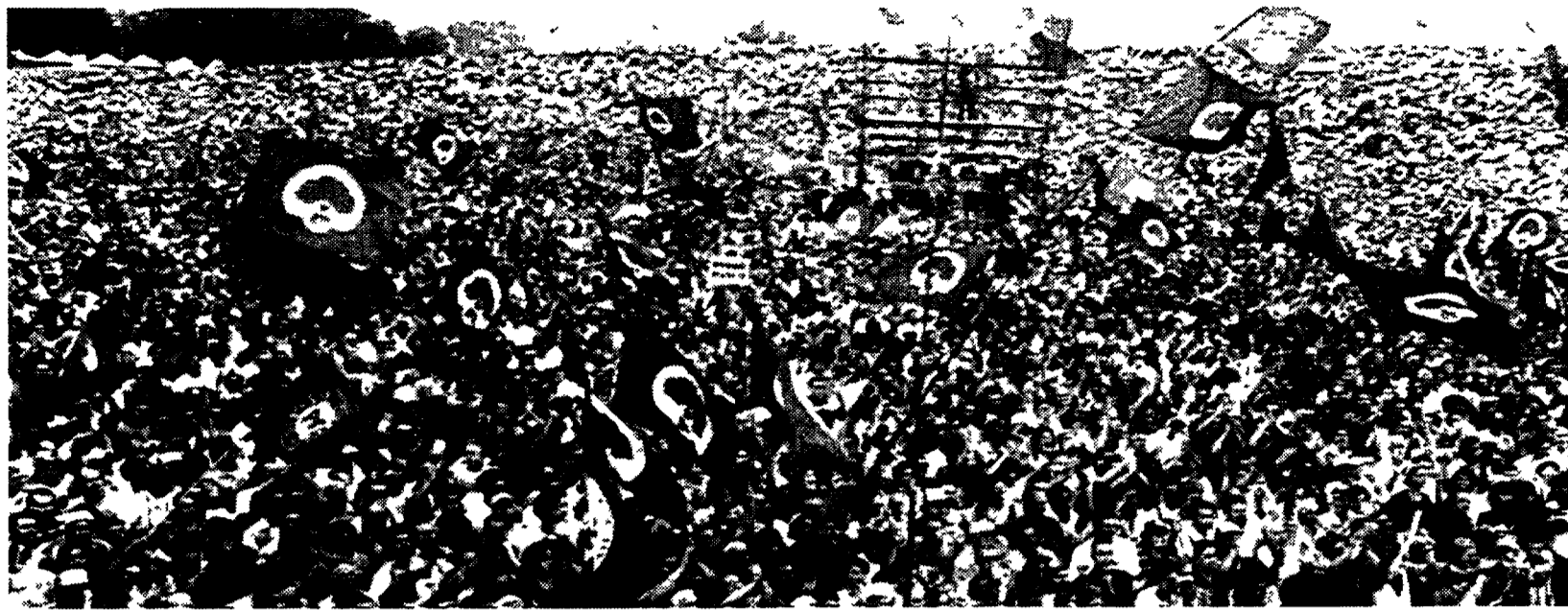
demà. Essere moderni non significa mettere al posto dello statalismo corrotto la solitudine del singolo individuo sul mercato. La solitudine del pensionato che viene cancellato dalla vita sociale, la solitudine del disoccupato che viene umiliato nel fondamentale diritto al lavoro, la solitudine della donna che viene discriminata e offesa ogni giorno nella fabbrica nell'ufficio, ma anche nella vita familiare la solitudine del giovane che viene costretto a restare ai margini della vita produttiva e culturale del paese la solitudine dell'ammalato che giace nel suo letto alla mercé di una assistenza sanitaria - quando c'è - costosa e inefficiente. Per dare una risposta a tutte queste solitudini occorre mettere in campo una nuova politica di solidarietà, un nuovo rapporto tra pubblico e privato, un pubblico capace di creare lavoro. Per questo abbiamo particolarmente apprezzato le espressioni rivolte dal presidente della Repubblica ai lavoratori in lotta. Si creano lavoro mobilitare tutte le risorse e tutte le energie, mettere il rigore al servizio della produzione. Unire efficienza e solidarietà, come dicono i cristiano-sociali, i cattolici avanzati.

Ecco perché noi lanciamo da qui una grande campagna per il lavoro. Una democrazia moderna non può non considerare la perdita, o la distruzione, dei posti di lavoro come un problema chiave sul terreno dello sviluppo ma anche su quello dei diritti e della stessa etica pubblica. Il lavoro non è accessibile alla ripresa della nostra economia. Ma è e deve essere il motore. La sinistra e tutti i democratici non possono permettersi di affrontare divisa questa partita giocando rischiosamente sulla pelle stessa dei lavoratori il grande patrimonio della unità. Guai a chi cercasse di far questo. Per questo motivo ci rammanchiamo che per la manifestazione del 25 non si sia voluto cercare una piattaforma unitaria, che non si sia voluto distinguere tra funzione dei consigli e prevaricazione dei partiti. Ciò non ci impedisce, però, di lottare in modo ancora più ampio ed efficace per i lavoratori. Per questo, senza nascondersi dietro le sigle dei sindacati, o di una loro parte, a viso aperto come si conviene a delle persone oneste, convocheremo come Pds una grande manifestazione per il lavoro. Una manifestazione eccezionale che dica a tutto il paese che i lavoratori non sono degli assistiti a cui si concede di lavorare quando le cose vanno bene, per licenziarli quando l'economia non funziona più. No, i lavoratori sono i protagonisti dello sviluppo. Senza di loro, senza la loro opera, senza il loro orgoglio, senza la loro moralità, questo paese non riuscirà a salvarsi e a riprendersi. Ecco perché il conflitto sociale deve essere mantenuto da ogni parte su un terreno saldamente democratico. Ed ecco perché lo stesso sindacato deve accelerare i tempi della propria autonomia.

Questo è, dunque, il problema centrale per il quale noi mettiamo il Pds al servizio del nuovo governo del paese. Un governo del lavoro e per il lavoro. Tre milioni di disoccupati sono un dato intollerabile. Nel nostro paese non dobbiamo più leggere vicende come quella dell'operaio di Crotona che è salito sulla canna fumaria più alta della fabbrica Enichem, minacciando il suicidio per aver perso il posto di lavoro. Lassù su quella ciminiera, pensando alla sua famiglia certo era solo senza Stato e senza mercato. Ma non basta la modernità, bisogna anche capire, come ormai fanno le forze migliori del socialismo europeo, la natura strutturale della disoccupazione. Sappiamo bene che a causa della nuova rivoluzione tecnologica, anche un aumento del 3% del Pil non porta necessariamente a un aumento dell'occupazione. Di qui l'esigenza di un programma che contenga tra l'altro, come misure strategiche quelle della diminuzione dell'orario di lavoro e della redistribuzione del lavoro, tra uomini e donne, tra giovani e anziani. Certo lavorare meno per lavorare tutti, lavorare meno per redistribuire il lavoro, per cambiare i tempi e gli orari, per liberare sul serio le donne! Ecco la sfida che lanceremo per il governo del paese, è la sfida per un nuovo modello di sviluppo, è la sfida di tutto il socialismo europeo.

E allora, caro Del Turco tu di fronte a questa sfida, non potrai parlare di frontismo. Soprattutto, non potrai rispondere a me, dovrai rispondere ai lavoratori, di cui sei stato un rappresentante, e solo se saprai rispondere a loro, potrai governare con noi. Questa è la vera e unica discriminante che noi poniamo. L'altra è quella dell'unità nazionale in uno Stato regionale di ispirazione federale uno Stato, dunque, che porta il potere, i poteri più vicini ai cittadini. Che sa modificare il rapporto tra tasse, cittadini e istituzioni, dando nuove capacità impositive alle regioni, mettendo in campo una unità nuova, non quella falsa e bugiarda del vecchio sistema di potere ma una unità ricca di articolazioni e al tempo stesso sorretta da un grande senso di solidarietà.

Questa è la Festa dell'Unità. L'unità è il titolo del nostro giornale. Quel titolo è stato dettato da Antonio Gramsci a significare unità tra operai e contadini, unità tra lavoratori del braccio e della mente, unità tra Nord e Sud. Per noi unità è una bella parola. Qui da Bologna noi diciamo a Bossi questo popolo che è qui unito, popolo di lombardi di emiliani di meridionali che si sono alzati questa mattina all'alba, quando era ancora buio, per venire fino a qui, che hanno reimpastato ad amare il tricolore da quando la nostra bandiera è stata liberata dai simboli della destra del razzismo del disonore e della barbarie diciamo da qui che questo popolo, diviso dal fascismo sulla linea gotica, non si dividerà mai! Diciamo, anzi, che cercherà l'unità e la fratellanza con altri popoli, come fecero i grandi del nostro primo e secondo risorgimento, combattendo in ogni angolo della terra per la dignità e la libertà di tutti. Come avvenne cinquant'anni fa, con l'avvio della lotta armata, della nostra gloriosa Resistenza, che avrebbe liberato l'Italia dal nazismo e dal fascismo. Il Mezzogiorno sappia dunque parlare al Nord il linguaggio di una riconquistata unità del paese. Noi intendiamo dare una risposta unitaria alle ragioni del Nord e del Sud alla verità interna della stessa protesta leghista. E al posto del compromesso perverso tra partiti e interessi del vecchio regime noi parliamo dal Sud, con il linguaggio del Sud democratico. Del Sud che vuole liquidare il vecchio sistema di media-



«Sinistra, è l'ora di unirsi»

zioni che lasciava mano libera alle oligarchie del Nord e proteggeva una espansione dei consumi meridionali senza alcuna connessione con l'economia reale. Per questo noi Sud Un patto produttivo che si basi su un Mezzogiorno autocentrato economicamente, non più oggetto di interventi clientelari e corruttori.

E con questo spirito siamo anche portatori di un nuovo patto unitario tra cittadini europei, che si fondi sulla Europa politica sulla federazione Maastricht sta fallendo le monete oscillano e con loro l'Europa. L'alternativa è tra Europa e protezionismo tra Europa e chiusure nazionalistiche.

L'alternativa dunque è tra destra e sinistra, tra Europa dei cittadini ed Europa delle oligarchie. Ma per fare l'Europa dei cittadini occorre mettere in campo forti poteri democratici. Non si può accettare che il capo dell'Europa sia il presidente della Bundesbank che ci impone alti tassi di interesse ci impone la recessione e la disoccupazione. Attenzione si sente odore di nazionalismo di protezionismo di destra nuova e vecchia per battere tutto questo non serve l'Europa dei mercanti. No occorre andare avanti verso l'Europa politica. Ci vuole dunque, un governo europeo un forte Parlamento europeo che decida, un altrettanto forte controllo dei parlamenti nazionali e dei poteri locali questa è la nostra idea di federazione che porteremo in primavera alle elezioni europee. Questa ci pare debba essere l'ispirazione delle forze socialiste europee. E siamo lieti di avere anche per questo tra noi il compagno Mauroy presidente della Internazionale socialista. La sua presenza qui segna una novità straordinaria. Essa testimonia che la sinistra incomincia a indicare le vie

nuove di unità più ampia dimostra che si poteva che si può conservare e andare oltre le vecchie tradizioni che hanno diviso il movimento operaio.

Noi proponiamo anche un nuovo patto di fratellanza fra tutte le etnie tutte le razze tutti i colori. L'Europa non può che essere multietnica multi culturale e multi religiosa. La vergogna della Bosnia è la nostra vergogna. Ed è grave che in questi anni non si sia riusciti a fermare i massacri e i soprafrazioni di ogni tipo: le orde delle cosche, la pulizia etnica, la violenza crudele e sistematica contro le donne musulmane, l'uccisione di tanti bambini. Se non saprà imporre il dialogo e la trattativa come sola strada per la pacificazione l'Europa perderà qui una battaglia decisiva e le stesse prospettive di una evoluzione positiva dei rapporti internazionali potrebbero oscurarsi.

Così come in Somalia dove è stato versato ancora il sangue di ragazzi italiani. A loro, alle loro famiglie a tutti i giovani nostri connazionali impegnati laggiù, va la nostra solidarietà e il nostro affettuoso abbraccio. Ma è fin trop-

po evidente che l'Onu che doveva intervenire salvando risanando pacificando si sta svuotando incapace di tener fede al proprio compito e aggiunge alla tragedia di un popolo decimato dalla fame quella della propria incapacità a dare soluzione politica ai conflitti. È responsabilità grave, questa dei vertici della missione e dei contingenti americani. Occorre un'azione incisiva, in primo luogo del nostro governo per imporre anche in Somalia, la strada del negoziato politico. Ma soprattutto occorre se si vuole uscire da una simile situazione una riforma dell'Onu nella prospettiva di un governo mondiale responsabile e autorevole svincolato da ogni ipoteca delle politiche di potenza.

Anche questo è un sogno nel quale occorre testardamente continuare a credere, se vogliamo costruire un mondo di pace. Non sembrava un sogno fino a ieri. L'accordo di pace tra Israele e l'Olp? Abbiamo, tutti assistito con l'animo sospeso e con commozione alla stretta di mano tra Rabin e Arafat. In molti in ogni angolo della terra hanno pianto. Sia reso onore al coraggio alla determinazione e

anche alla preveggenza strategica con la quale Yasser Arafat e il governo di Israele sono giunti tra difficoltà inenarrabili all'accordo di Washington. Un saluto particolarmente commosso vogliamo inviare al nostro caro compagno Arafat. È un uomo che come Rabin sa dimostrare che solo i ven combattenti sanno fare i ven compromessi che solo i coraggiosi sanno sfidare la demagogia degli insensati. Di quelli che Dio vuole perdere.

Ma ora - se vogliamo che quella pace viva per davvero - tocca a noi come ho detto a Strasburgo. Tocca all'Europa. Occorre un piano di sostegno economico una azione efficace e intensa per la sicurezza e la cooperazione ma anche un forte impegno politico contro il rischio rappresentato dagli opposti fondamentalismi e dalle forze interessate a svuotare sabotare l'accordo. E qui, ancora una volta vedo un grande campo d'azione per la sinistra europea. Noi dobbiamo dare ai palestinesi e agli israeliani ogni contributo possibile per costruire la terra della pace. Temiamo alla questa bandiera la bandiera della pace e della convivenza tra i popoli le religioni e le culture di questo pianeta. Che il popolo della pace si ritrovi dunque, ancora una volta domenica prossima nella grande marcia da Perugia ad Assisi. Ad essa il Pds invita lavoratori e lavoratori donne e uomini giovani e anziani tutte le forze progressiste del paese.

Compagne e compagni abbiamo di fronte scadenze di grandissimo rilievo. A cominciare dalle prossime elezioni amministrative in città come Roma Venezia Napoli Palermo Genova. Non è impropono dire che il nostro paese tra tanti sussulti è toccato anche dalla febbre della svolta. Quanto più le forze di progresso ma anche le tendenze profonde dell'attuale fase stonco-politica spingono in direzione di una liquidazione irreversibile del vec-

chio regime e di un mutamento radicale di classi dirigenti tanto più tutti i democratici dovranno vigilare contro i tentativi di blocco o neutralizzare il processo di rinnovamento. Noi sappiamo bene come vanno le cose nel nostro paese ogni volta che ci si trova di fronte alla prospettiva di un mutamento reale e profondo. Ritorna il convitato di pietra la strage della tensione.

Certo io non so chi ha messo le bombe a Roma a Firenze a Milano. Ma so che quelle bombe sono state messe anche da coloro che hanno appoggiato e coperto tutte le stragi del passato. E io dico da Bologna che ancora aspetta certezza verità giustizia dopo l'orrenda strage della Stazione. Ormai sappiamo quanto sia stato e sia ancora stretto l'intreccio tra forze criminali poteri occulti schegge dei vecchi servizi deviati rimasti finora impuniti. Sono stati presi i ladri ora bisogna prendere gli assassini gli autori delle stragi i mandanti. Ancora l'altro giorno un parroco è stato assassinato dalla mafia a Palermo. La città i giovani in primo luogo hanno reagito con sdegno con coraggio civile. Si sono stretti intorno alla memoria di un sacerdote che ha testimoniato con il suo sacrificio l'impegno della Chiesa e del mondo cattolico in una grande battaglia di risanamento e di civiltà. Noi siamo al suo fianco. E diciamo di mettere ogni nostra risorsa al servizio della lotta contro la criminalità contro i poteri occulti.

O si rompe con il passato dei poteri occulti o la democrazia di questo paese sarà sempre malata e soprattutto incattivibile. E chi opera nelle istituzioni rappresenterà solo una parte del potere. C'è chi vuole far pagare le colpe di una intera classe dirigente a tutto il popolo italiano chi vuol sostituire i padroni di ieri con altri padroni. Ma per sbarrare la strada all'avventura alla nuova destra alla violenza morale del leghismo occorre che entri in campo con nuova determinazione un combattivo polo progressista capace di costruire nuove aggregazioni e di candidarsi concretamente alla direzione del paese. È necessario un nuovo mirino nazionale che sappia ricostruire il rapporto di fiducia tra governanti e governati tra cittadini e istituzioni. Il popolo italiano deve essere chiamato tutti voi dovete essere chiamati a dettare le condizioni della investitura democratica della nuova fase della Repubblica.

Elezioni anticipate? Certo. Ma non si tratta solo di questo. Si tratta di volere un grande pacifico lavoro elettorale prima che l'equilibrio democratico rischi di precipitare in un vero e proprio collasso sotto l'urto di forze estreme e incontrollabili. Per questo come ho già detto dopo la finanziaria e il perfezionamento della legge elettorale il presidente del Consiglio dovrebbe andare dal presidente della Repubblica per affermare che il ruolo del governo è esaurito. Lo stesso presidente Ciampi di fronte a interpretazioni dilatorie di alcune sue affermazioni ha inteso ribadire la propria fedeltà alla impostazione originaria in questo senso si può dire che è finito il tempo politico del governo Ciampi.

Compagne e compagni il Pds è pronto in questa fase ad assumersi tutte le responsabilità che gli competono come forza di governo. Abbiamo costruito il nuovo partito per rinnovare la sinistra. Ma sappiamo bene l'abbiamo già detto ma voglio ripeterlo qui a chi fa finta di non sentire che non intendiamo come partito rappresentare l'intero fronte progressista. Intendiamo tuttavia svolgere come partito senza deleghe e senza limitazioni una funzione decisiva (e che oggi ricade prevalentemente su di noi) di unione del fronte progressista. E vogliamo insieme contribuire alla definizione programmatica di questa unione. Insieme con tutte le sue componenti liberaldemocratiche socialiste ambientaliste, laiche e cattoliche. Costruzione del partito nuovo e costruzione di una alleanza democratica e di progresso sono in questo progetto strettamente interdipendenti. Niente settarismo dunque. E nessuna chiusura pregiudiziale. Maggiore programmatico e trasparenza del progetto politico. Così parliamo alle donne e agli uomini dell'Italia che lavora e che oggi è con noi a questa Festa. Così parliamo alle forze più avanzate e dinamiche dell'imprenditoria e della cultura al mondo delle competenze e delle professioni. A tutti diciamo con grande semplicità noi lottiamo per realizzare un progetto che non è solo nostro. Vogliamo raccogliere il meglio della società italiana per portare a compimento la riforma e il risanamento del paese. Facciamo più forte il Pds dunque e anche questo potrà infine essere vero. Così parleremo a tutti coloro ai quali ci rivolgeremo per sostenere la nostra sottoscrizione dal titolo "Il Pds lo faccio io".

Ebbene care compagne e cari compagni fate vedere le vostre mani pulite. Il Pds fatelo voi. Fatelo voi come voi avete fatto questa Festa. Fatelo voi con la vostra intelligenza con la vostra passione con la vostra fantasia. Fatelo con l'apporto insostituibile delle energie di una nuova generazione di ragazze e ragazzi della Sinistra giovanile. Fatelo voi per rifare l'Italia sul terreno della democrazia intesa come valore insopprimibile. Soprattutto diciamo a voi giovani in questo momento in cui sentiamo soffiare attorno a noi ancora una volta il vento malato dell'intolleranza il fanatismo giustizialista di chi vuole far pagare le colpe di una intera classe dirigente a tutto il popolo italiano di chi vorrebbe farci vivere ancora per molto tempo nell'angoscia in una spietata incertezza mentre le fabbriche chiudono e manca il lavoro di chi vuole lasciarsi in eredità l'impossibilità di ricreare le più elementari condizioni di una convivenza comune. Noi diciamo entrate con prepotenza in campo cambiate l'agenda della vita politica italiana. Dite ancora sinistra dite ancora libertà uguaglianza e parlate della nuova fratellanza che si chiama solidarietà. Entrate in campo per creare le condizioni di una pacifica via storica lungo la frontiera avanzata e sempre mobile di nuovi livelli di civiltà e di liberazione umana. E allora gridate forte quello di cui avete bisogno lavoro lavoro e ancora lavoro! Servitevi del Pds per cambiare la politica soprattutto per dominare il vostro destino. Come avete visto noi siamo guidati da un pensiero dominante l'unità unire le forze. Sappiate che ovunque c'è una esperienza di solidarietà una nuova capacità di stare insieme forme originali di volontà si getta il germe di quella Quercia che vogliamo crescere più grande per il bene della sinistra per il bene dell'Italia.

Finalmente la Clio col servosterzo di serie al prezzo che volevo io.

Alzavanti elettrici Servosterzo Chiusura centralizzata con telecomando

Prezzo garantito per tre mesi di ordine

Clio Fidji. L'isola felice.

Serie limitata a L. 15.800.000*

10 milioni in 18 mesi senza interessi.**
Oppure, 2 milioni per la vostra auto da rottamare.

*Offerta non cumulabile e valida su vetture disponibili in Concessioni. **L'esclusiva di 18 mesi aziona tutti i tassi regionali (AR 111) ***Servizio approvazione Pds Renault Clio 1.1, 1.2 e Cat Sp. L. 15.800.000* Acconto L. 2.800.000 importo di finanziamento L. 10.000.000 rate mensili da L. 565.600 spese finanziarie anticipate L. 250.000 I.A.N. (tasso annuo nominale) 0% I.A.T.C. (tasso annuo effettivo globale) 3,25%.

E' una proposta dei Concessionari Renault valida fino al 30 Settembre.

RENAULT
LE AUTO
DA VIVERE